LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES VESCOVO, E PRINCIPE DI...



LETTERE SPIRITUALI

DI

S. FRANCESCO DI SALES

VESCOVO, E PRINCIPE DI GINEVRA

DIVISE IN SETTE LIBRI.

NUOVA TRADUZIONE

DALL' ORIGINALE FRANCESE

DEL PARROCO NAPOLITANO

Sig. D. Raffaele Carbonelli.

VOLUME SECONDO



NAPOLI,
PE' TIPI DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA
1834.

LIBRO TERZO

DI

LETTERE SPIRITUALI,

CHE CONTENGONO MOLTI AVVISI PER BEN VIVERE, PROPRII A TUTTE LE CLASSI DI PERSONE, SPECIALMENTE ALLE MARITATE.

LETTERA PRIMA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo le dà coraggio a praticare la virtù; le prescrive la maniera d' impiegare la giornata in esercizii di pietà; le raccomanda d' avere una divozione allegra, e le dà degli avvisi sopra la di lei gravidanza.

SIGNORA

La lettera, che mi avete scritta il dì 16 maggio, e che ho ricevuta il dì 27 giugno, mi dà gran motivo di benedire Dio della fermezza, nella quale conserva il vo-

stro cuore pel desiderio della perfezione della vita cristiana, ch' io scorgo chiaramente dalla schiettezza, colla quale descrivete le vostre tentazioni, ed il combattimento, che le date; ed io veggo, che il Signore vi assiste, poichè a passo a passo, e di giorno in giorno acquistate la vostra libertà, e vi liberate dalla schiavitù delle imperfezioni, ed infermità, che vi affliggono. Io non dubito, che in breve tempo ne sarete interamente vittoriosa, poichè vi veggo coraggiosa nel combattimento, e piena di confidenza, e di speranza di vincere colla grazia di Dio.

La consolazione, che avete in quest' intrapresa è certamente un vero presagio, che vi riuscirete felicemente. Fortificatevi dunque, Signora, in questo pio disegno, il di cui termine conduce alla gloria eterna; non dimenticate in ciò cos' alcuna pel suo felice conseguimento; continuate le vostre comunioni, e confessioni frequenti; non tralasciate alcun giorno di leggere qualche poco un libro spirituale; e per poco che sia, mi basta, che lo facciate con divozione, ed attenzione; il profitto ne sarà grande. Fate l' esame di coscienza la sera; avvezzatevi alle preghiere brevi, ed alle orazioni giaculatorie; e la mattina levandovi da letto, mettetevi sempre genuflessa per salutare, ed ossequiare il vostro Padre celeste, la Vergine, ed il vostro buon Ange-

lo; e quando ciò non fosse, che per lo spazio di tre minuti, non bisogna mancar di farlo: abbiate qualche imagine divota, e baciatela spesso.

Io sono contento di sentirvi lo spirito più allegro, che non l'avete avuto finora. Senza dubbio, Signora, la vostra gioja ogni giorno si aumenterà; giacchè la dolcezza del Signore si diffonderà semprepiù nel vostro cuore. Niuno mai ha gustata la divozione, che non l'abbia trovata soave. Io mi auguro, che cotesta gioja, e consolazione di spirito si estenda, e renda il suo odore prezioso sopra tutte le vostre conversazioni, e particolarmente sulla domestica, la quale, secondo il vostro principale dovere, essendovi più ordinaria, così deve risentirne più, che niun' altra. Se voi amate la divozione, fate, che tutti l'onorino; e ciò avrà luogo, se scorgono in voi de' buoni, e piacevoli effetti.

Mio Dio! quanti mezzi voi avete da meritare in vostra casa! Potete senza dubbio renderla un vero paradiso di pietà, avendo il Signor vostro marito tanto propizio a' vostri buoni desiderii. Oh! quanto sarete felice, se osservate bene la moderazione, che vi ho prescritta ne' vostri esercizii, regolandoli, per quanto potrete, co' vostri affari domestici, ed alla volontà di vostro marito, giacchè essa non è sregolata, nè feroce. Io non ho quasi mai veduto donne

maritate, le quali potessero essere divote con tanta facilità, come voi, Siguora, che siete perciò molto tenuta al vostro avanzamento.

Io bramerei, che praticaste l'esercizio della santa meditazione; giacchè mi sembra, che ne siate capace. Ve ne dissi qualche cosa nella quaresima; non so, se ve ne siete già occupata; ma desidererei, che v'impiegaste mezz' ora al giorno, e non più per lo spazio di alcuni anni; giudico, che ciò servirebbe molto a rendervi vittoriosa de' vostri nemici.

Io vado di fretta, e nientedimeno non so terminare; tant' è il piacere, che provo di parlarvi su qnesta carta! Credetemi, vi prego, o Signora, che il desiderio, che ho concepito di servirvi, ed onorarvi nel Signore, si aumenta di giorno in giorno nel mio cuore; sono però dolente di non potervene dare delle pruove: intanto non mancherò di offrirvi, e presentarvi alla misericordia di Dio nelle mie deboli, e languenti preghiere, particolarmente nel santo sacrificio della messa; vi aggiungo sempre tutta la vostra famiglia, ch' io amo unicamente in voi, e voi in Dio.

Ho saputo, che siete incinta; ne benedico Dio, che vuole accrescere il numero de' suoi coll' aumento de' vostri: gli alberi portano i frutti per gli uomini; ma le donne portano i figli per Dio, perciò la ferti-

lità è una delle sue benedizioni. Profittate di cotesta gravidanza in due maniere, offrendo il vostro frutto a Dio cento volte al giorno, come S. Agostino dice, che sua madre essendo incinta di lui, era solità di fare, e sopportando le afflizioni, e gl'incomodi della gravidanza, di tutto benedite il Signore per dargli un servo, o una serva, che mediante la sua grazia, lo loderà eternamente con voi.

Dio finalmente sia in tutto, e dapertutto glorificato nelle nostre pene, e consolazioni.

Francesco Vesc. di Ginevra

LETTERA SECONDA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo le dà de' rimedii contro l' impazienza, ed altre istruzioni intorno alle sue faccende domestiche.

MIA CARISSIMA FIGLIA

Sempre che il potrò, riceverete mie lettere: ma ora di tutto cuore vi scrivo, perchè il Signore Moyron, latore della presente, è mio vicino in questa città; egli è mio grand' amico, e mio alleato; al suo ritorno potrete scrivere con tutta sicurezza; e se l' effigie della Madre Teresa è fatta, egli la pagherà, per quindi portarmela, come gliel' ho pregato. Ma, mia cara figlia, temo non avervi ben detto nell' ultima mia ciò, che desiderava, riguardo alle vostre leggiere, ma frequenti impazienze, che vi occorrono nel maneggio della vostra casa. Vi dico, dunque, che abbiate una speciale attenzione a conservare la dolcezza, e che, dopo esservi levata la mattina, uscendo dall' orazione, ritornando dalla messa, o dalla comunione, e sempre, ripigliando i vostri affari domestici, fa d' uopo, che usiate una gran diligenza a cominciare dolcemente, e di quanto in quanto osservare, se il vostro cuore è tranquillo; se non

lo è, addolcirlo, se poi lo sarà, lodarne Dio, ed impiegarlo agli affari, che si presenteranno, con particolare cura a non farlo dissipare. Vedete, figliuola mia, quelli, che mangiano spesso del mele; le cose agre sembrano più agre, le amare più amare, e si disgustano facilmente delle vivande aspre: l' anima vostra trattenendosi spesso negli esercizii spirituali, che sono dolci, e soavi allo spirito, quando poi ritorna agli esercizii corporali, e materiali, li trova aspri, e tediosi; perciò facilmente s' impazienta.

Bisogna, mia cara figlia, che in simili esercizii voi consideriate la volontà di Dio, che vi è, e non la cosa stessa, che si fa. Invocate spesso l' unica, e bella colomba dello sposo celeste, affinch' ella v' impetri un vero cuore di colomba, non solamente volando nell' orazione, ma ancora nel nido, con tutti quelli che vi circondano. Dio sia sempre in mezzo al vostro cuore, mia buona, e cara figlia, e ci faccia uno stesso spirito con lui. Saluto per mezzo vostro la buona madre, e tutte le Suore Carmelitane, implorando l' ajuto delle loro orazioni. Se io sapessi, che la nostra cara sorella Giacomina fosse costà, la saluterei pure, colla sua piccola Francesca, come pratico colla vostra Maddalena, ch' è anche mia. Viva Gesù.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

**

LETTERA TERZA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Avviso alle donne maritate sui doveri del matrimonio, le limosine, la confessione, la comunione etc. etc.

---

8 Giugno 1606

Mia carissima Signora, ed amatissima sorella.

All' arrivo del Signor di Sauzea sono rimasto consolato pel racconto delle nuove di costà, e particolarmente sul conto vostro. Caminate sempre avanti, mia cara figlia, senza deviare nè a destra, nè a sinistra. Le mie occupazioni mi tengono il freno così corto, che non mi è possibile lo sfuggire un momento per iscrivervi secondo il mio desiderio, nè alla Signora nostra Badessa: Risponderò dunque brevemente, a quanto mi domandate:

Comunicatevi con sicurezza, secondo il consiglio de' Signori di Berulle, e Galemant, poichè vi ci sentite propensa, e consolata. Non temete l' apparenza di qualche irriverenza per gli esercizii della condizio-

ne, in cui siete impegnata, giacchè, mia cara figlia, non vi è alcuna irriverenza, bensì la sola apparenza. Tal' esercizio non è punto dispiacevole agli occhi di Dio, anzi gli è grato, perchè è santo, e meritorio, almeno per quella parte, che ubbidisce a' doveri conjugali, ricordandosi, che il Signore esige questo spirito di subordinazione.

Non bisogna giudicare, mia cara figlia, delle cose secondo il nostro gusto, ma secondo il beneplacito di Dio: ecco la gran sentenza: Se siamo santi secondo la nostra volontà, non lo saremo mai bene; bisogna esserlo secondo la volontà di Dio. Or dunque la volontà di Dio ordina, che per amor suo voi operiate liberamente in tal modo, e che amiate francamente l' esercizio del vostro stato. Io dico, che dovete amarlo, non per ciò, che riguarda l' esterno, e per bassi motivi in se stessi; ma per l' interno, cioè perchè Dio l' ha comandato, e perchè sotto sì vile apparenza si adempie la sua divina volontà.

Mio Dio! quanto spesso c' inganniamo! Vi dico di nuovo, che non bisogna riguardare alla condizione esterna delle azioni, ma all' interna, cioè se Dio le vuole, o no. I concetti mondani si frammescolano sempre ne' nostri pensieri. Nella casa d' un principe è inferiore cosa essere guattero di cucina, che gentiluomo di camera; ma nella

casa di Dio i guatteri sono spesso più stimabili; perchè, se essi si lordano, ciò è per l'amor di Dio, per adempire la sua volontà, la quale dà il prezzo alle nostre azioni, non già all'esteriori.

Io mi confondo spesso in questa considerazione, vedendomi in una condizione sì eccellente al servizio di Dio; un' azione poi, che sembra così vile all' esterno, bisogna, che sia sì alta in merito, e le mie prediche, le mie confirmazioni, tanto pompose all'esterno, sieno poi così basse in merito, per mancanza d'amore? Ho detto questo, affinchè sappiate, che la Comunione non è in verun conto incompatibile coll' ubbidienza, in qualunque azione si eserciti. Nell'antica Chiesa i fedeli si comunicavano tutt' i giorni, ed intanto S. Paolo ordina ai maritati, che adempiano i loro doveri conjugali: ciò sia detto una volta per sempre, e vi basti, dacchè questa è la schietta verità.

Per la limosina dovete conoscere, se questa è l'intenzione del vostro signor marito, che ne facciate in proporzione delle vostre facoltà, e de' mezzi della vostra casa; e perchè mi sembra, che mi avete detto di sì, non havvi difficoltà, che non solo le potete, ma le dovete fare. In rapporto alla quantità, veruno può giudicarlo meglio di voi; bisogna considerare i vostri mezzi, ed i vostri pesi, e su di ciò proporzionare le vostre limosine secondo la necessità de' po-

veri; poichè in tempo di carestia, dopo d' aver sobriamente provveduta la vostra casa, bisogna essere più facile nel dare; in tempo d' abbondanza vi è meno bisogno, e si può risparmiare qualche cosa.

Circa lo scrivere le confessioni, questo è indifferente; ma per voi, vi assicuro, che non vi è questo bisogno, perchè mi ricordo, che faceste esattamente la confessione generale, anche senz' averla scritta; anzi molti non approvano, che si scriva, cioè a dire amano meglio, che uno si accusi a memoria.

Le confessioni annuali sono buone, perchè desse ci ricordano le nostre miserie, ci fanno conoscere, se noi ci avvanziamo, o ritrocediamo, e ci fanno più vivamente rinfrescare i nostri buoni proponimenti: ma bisogna farle senza inquietezza, e senza scrupoli, non tanto per essere assoluti, che per essere incoraggiati; e non si ricerca di fare sì esattamente l' esame, ma solamente di grosso in grosso: se potete farlo in tal modo, ve lo consiglio, altrimenti non desidero, che lo facciate.

Voi mi domandate ancora, mia cara sorella, un piccolo ricordo di virtù alla portata delle donne maritate; ma per questo mi manca il tempo; un giorno ve ne metterò qualche cosa in iscritto, mentre desidero di cuore potervi servire; e benchè io sappia, che voi non mancate di buoni con-

sigli, avendo comunicazione con tante anime sante, e sapienti, giacchè desiderate anche il mio parere, ve lo darò.

In quanto a ricondurre mia sorella, non sarà così presto, perchè mia madre l' ha lasciata, ancora per quest' anno, alla nostra Badessa. Voi fate soverchie gentilezze a questa piccola, e vile creatura di desiderarla d' appresso a voi; ma mia madre giudica, che lo stare in campagna sia più proprio per le giovinette di questo paese, che lo stare in città: per questo motivo prese la risoluzione d' importunare piuttosto la signora di Chantal, che voi: ed in quanto a me, vi tengo talmente affezionate tra voi due, che essendo coll' una, crederò ancora, che sia coll' altra.

Quale consolazione di sapere, che il vostro signor marito sempreppiù riceve della dolcezza, e soavità dalla vostra compagnia! questa è una delle virtù delle donne maritate, e quella sola, che inculca San Paolo. Vi supplico, mia cara figlia, non mi trattate con cerimonie, mentre io sono vostro sinceramente. Nostro Signore sia sempre il cuore, l' anima, e la vita de' nostri cuori! Amen

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA QUARTA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Il Santo l' esorta a non rendere le sue divozioni nojose a suo marito, al suo suocero, ed agli altri; e l' istruisce della maniera di ben farle.

MIA SIGNORA SORELLA

Sono ormai sei settimane, che vi scrissi, per rispondere a tutto ciò, che mi domandaste, e non dubito affatto, che non abbiate ricevuto la mia lettera; ciò mi farà essere meno prolisso in questa. Secondo quello, che mi proponete colla vostra del ventisei settembre, io approvo, che la nostra buona Badessa cominci a ben stabilire quelle piccole regole, che il nostro Padre ha distese, non per fermarsi quivi, ma per passare più facilmente avanti ad una più grande perfezione. Nulla nuoce tanto a questa intrapresa, che la varietà delle proposizioni, che si fanno; e particolarmente quelle, che si fanno d' una regola così esatta, poichè ciò spaventa lo spirito della nostra sorella, come ancora delle altre. Non bisogna, mi sembra, dir loro, quanto cammi-

no resta loro da fare, per tutto il viaggio; ma solamente di giorno in giorno. E quantunque la nostra sorella aspiri alla perfezione della riforma, non bisogna perciò sollecitarla; ciò potrebbe sbalordirla; al contrario, bisogna predicarle la pazienza, e la longanimità, altrimenti ella bramerà, che tutto si faccia all' istante; e se vi trova qualche ritardo, s' impazienterà, ed abbandonerà tutto. In verità, vi è occasione di contentarsi di ciò, che nostro Signore ha posto finora in lei; fa d' uopo ringraziarlo, e domandargliene di più. Riguardo alla mia piccola sorella, io ve la lascio, e sono tranquillo: ma non vorrei, che nostro Padre temesse, ch' ella divenga troppo divota, come ha sempre temuto di voi; giacchè sono sicuro, che non peccherà mai d' eccesso in questo. Mio Dio! che buon padre noi abbiamo! e che buon marito voi avete! Ahimè! essi sono un poco gelosi del loro impero, e dominio, che sembra loro essere violato in parte, quando si fa qualche cosa senza il loro comando, ed autorità. Che volete? bisogna lor permettere questa piccola umanità. Non hanno essi ragione, se vogliono essere i padroni? Certamente sì, in ciò che riguarda il servizio, che voi dovete lor prestare; ma questi buoni Signori non considerano, che pel bene dell' anima, bisogna credere i direttori, e medici spirituali; e che salv' i dritti, ch' essi hanno

sopra di voi, voi dovete procurare il vostro bene interno, co' mezzi giudicati opportuni da quelli, che sono stabili per condurre le anime. Ma ciò nonostante, bisogna condiscendere molto alle loro volontà, piegare, per quanto si potrà, sopportare le loro affezioni, senza però rompere i nostri buoni propositi. Questa condotta piacerà a nostro Signore. Ve l'ho detto altravolta: meno viviamo a nostro piacere, meno vi è la nostra scelta nelle nostre azioni, più vi è bontà, e solidità di divozione. Fa d'uopo che alcune volte lasciamo nostro Signore, per piacere agli altri per amor suo. No, io non posso contenermi, mia cara figlia, dal dirvi il mio pensiere: io so, che voi troverete buono, tutto ciò, che viene dalla mia sincerità: Avete voi forse dato occasione a questo buon Padre, ed a questo buon marito d'intrigarsi della vostra divozione, e di esserne dispiaciuti? Siete-voi forse un poco troppo premurosa, e faccendiera, ed avete forse voluto premurare essi medesimi, e costringerli? Se così è, ecco la cagione, che ora li fa sparlare. Bisogna, per quanto si può, impedire di rendere la nostra divozione nojosa. Vi dico dunque ora, ciò, che avete a fare:

Quando potrete comunicarvi senza disturbare i vostri due Superiori, fatelo secondo il parere de' vostri confessori: Quando temerete di disturbarli, contentatevi di co-

municarvi spiritualmente, e credetemi, questa mortificazione spirituale, questa privazione di Dio, piacerà molto a Dio, e s' insinuerà molto nel cuore: Bisogn' alcuna volta spingersi indietro, per meglio saltare.

Ho spesso ammirato l' estrema rassegnazione di S. Giovanni Battista, che dimorò sì lungo tempo nel deserto, poco discosto da nostro Signore, senza premurarsi di vederlo, di andare ad ascoltarlo, e seguirlo: e come mai dopo averlo veduto, e battezzato, potè egli lasciarlo, senz' attaccarsi a lui di presenza corporale, come gli era sì strettamente unito di presenza cordiale? Ma egli ben sapeva, che questo medesimo Signore era servito da lui con questa privazione di presenza reale: Voglio dire con ciò, che Dio anche sarà servito da voi, se, per guadagnare lo spirito di cotesti due superiori, ch' egli ha stabilito sopra di voi, soffrirete la privazione della comunione; ed io avrò molta consolazione, se saprò, che questi avvisi, ch' io vi do, non disturberanno punto il vostro cuore. Credetemi, questa rassegnazione, quest' annegazione vi saranno di una grande utilità. Potrete nondimeno profittare delle occasioni segrete per comunicarvi; poichè basta, che condiscendete, e vi conformate alle volontà di questi due personaggi, e che non diate loro alcuna occasione d' impazientarsi; io non vi do altra regola per le vostre comunioni,

che quella de' vostri confessori; giacchè essi vedono lo stato presente del vostro interno, e possono conoscere ciò, che si richiede pel vostro bene. Rispondo lo stesso per vostra figlia: lasciatele desiderare la S. Comunione sino a Pasqua; giacch' ella non può riceverla prima, senz' offendere il suo buon padre: Dio ricompenserà questo desiderio. Voi siete, mi sembra, un vero saggio di rassegnazione, e d' indifferenza, poichè non potete servire Dio secondo la vostra volontà. Conosco una Signora, d' un' anima la più grande, ch' io abbia finora conosciuto, la quale è stata lungo tempo in tale soggezione sotto l' umore di suo marito, che nell' ardore delle sue divozioni, era obbligata a comparire carica d' ogni specie di vanità, e dovea comunicarsi alla sola Pasqua in segreto; altrimenti avrebbe eccitato mille tempeste in sua casa; e per questa strada è giunta ad un alto grado, come io so, per essere stato suo confessore molto spesso.

Mortificatevi dunque allegramente, ed a proporzione che sarete impedita a fare il bene, che desiderate, fate più ardentemente il bene, che non desiderate. Voi non desiderate tali rassegnazioni, nè desiderate le altre; ma fate quelle, che non bramate; esse saranno di più valore.

I Salmi di Davide tradotti, o imitati da des-Portes, non vi sono proibiti, nè noce-

voli, al contrario vi sono di profitto: leggeteli arditamente, e senz' alcun dubbio. Io non contraddico mai chicchessia, ma conosco molto bene, che questi Salmi non vi sono proibiti, e che non vi è luogo di farne scrupolo. Può darsi, che qualche buon Padre non sia di parere, che i suoi figli spirituali li leggano, e che lo faccia per qualche buon fine; ma da ciò non ne siegue, che gli altri non abbiano buon' intenzione, e migliori vedute per consigliarli agli altri. Egli dunque è ben certo, che potete leggerli in ogni buon' occasione: come pure potete entrare nel chiostro di Puits-d'Orbe senza scrupolo; ma non vi è bisogno d' imporvi una penitenza per lo scrupolo, che ne avete fatto, poichè lo scrupolo stesso è una penitenza bastantemente grande per quelli, che lo nutriscono, o lo soffrono, senza imporne altre. Le opere del B. Pietro d' Alcantara sono molto buone per la meditazione.

Tenete il vostro cuore molto largo, per riceversi ogni specie di Croci, e di rassegnazioni, o annegazioni, per amor di colui, che ne ha ricevute tante per noi: Che il suo Santo Nome sia sempre benedetto, e che il suo Regno si estenda sino a' secoli eterni. Io sono in lui, e per lui vostro, e più che vostro fratello, e servidore.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA QUINTA

AD UNA SIGNORA SUA COGNATA.

Il Santo le desidera mille benedizioni.

La benedizione, che io vi desidero, mia carissima sorella, mia figlia, deve ottenersi dalla mano del Signore; ed io credo, che sua divina Maestà ve la concederà, se voi gliela domandate con sommessione, ed umiltà convenevole.

Quanto a me, mia carissima figlia, adorando di tutto cuore questa divina Provvidenza, la supplico di spandere sul vostro cuore l'abbondanza de' suoi favori, affinchè voi siate benedetta in questo mondo, e nell' altro, colle benedizioni del cielo, e della terra, colle benedizioni della grazia, e della gloria eterna. Così sia.

Siate benedetta nel vostro cuore, e nel vostro corpo, nella vostra persona, ed in quelle persone, che vi sono più care; nelle vostre consolazioni, e ne' vostri travagli, in tutto ciò che farete, e che soffrirete per Dio. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *Amen.*

Vostro umiliss. ed invariabile
fratello e servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA SESTA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Vantaggio d' un santo matrimonio; per motivo di riconoscenza verso Dio vi si deve vivere nella pratica delle virtù, e continuare ad osservare le risoluzioni, che si erano prese da principio.

SIGNORA

La speranza, che ho sempre avuta da un anno in quà di andare in Francia, mi ha mantenuto di rammentare, per mezzo di lettere, la mia inviolabile affezione al vostro servizio, poichè io credeva che qualche felice incontro mi darebbe l' occasione di rendervi questo dovere di persona: ma ora che non spero quasi più questo bene, e che questo degno latore mi dà un comodo così sicuro, io mi rallegro di tutto cuore con voi, mia carissima figlia; giacchè questo nome è più cordiale.

Io mi rallegro, e lodo nostro Signore del vostro sì stimabile, ed amabile matrimonio, che vi servirà di fondamento per fabbricare,

ed innalzare in voi una dolce, e piacevole vita in questo mondo, e per passare felicemente questo tempo mortale nella santissima volontà di Dio, nella quale, per grazia sua, siete stata nutrita fin dalla culla; giacchè tutti mi dicono, che il vostro signor marito è uno de' più saggi, e compiti cavalieri della Francia, e che la vostra unione è non solo annodata dalla sant' amicizia, che deve stringerla di giorno in giorno, ma è anche già benedetta dalla fertilità, per la quale siete alla vigilia del vostro sgravo, come mi assicura N.

Bisogna dunque corrispondere a tutt'i favori del Cielo, mia carissima figlia, giacch' essi vi sono dati indubitatamente per farli profittare alla gloria di colui, che vi gratifica, e per la vostra salvezza. Io non posso credere, che voi non impieghiate il vostro coraggio a questo, ben sapendo, che la felicità della vostra casa, e della vostra persona dipende da ciò in questa vita fugace, e la sicurezza dell' immortalità dopo di questa.

Orsù, in questo nuovo stato di matrimonio, nel quale voi siete, rinnovate spesso le risoluzioni, che abbiamo fatte sovvente di vivere santamente, e virtuosamente, di qualunque condizione Iddio ci facesse essere.

Se vi aggrada, continuate a favorirmi della vostra benevolenza filiale, come vi assicuro, mia carissima figlia, d' un cuo-

re tutto pieno di affezione paterna, ch'io non celebro mai la santa Messa, che non vi raccomandi particolarmente a Dio, col signor vostro marito, al quale io sono, e sarò sempre, come sono anche per voi,

Signora

Vostro umil. ed affez. servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA SETTIMA

AD UNA SIGNORINA, CHE PENSAVA A MARITARSI.

Avvisi sul matrimonio: Quali qualità sono necessarie al marito, o alla sposa riguardo all' anima, in mancanza delle qualità del corpo: Lo stato del matrimonio domanda una gran virtù.

SIGNORINA

Rispondo alla vostra lettera del 2 corrente, più tardi che nol voleva, atteso la qualità del consiglio, che mi domandate; ma le grandi piogge hanno impedito i viaggiatori di andare in campagna; o almeno non ho avuto miglior comodo, che il presente. L' avviso, che la vostra buona cugina costantemente vi diede di restare in voi stessa al servizio del signor vostro padre, e nello stato di consagrarvi in appresso col cuore, e col corpo a nostro Signore, era basato sopra una quantità di considerazioni ricavate da varie circostanze della vostra condizione; se dunque il vostro spirito si fosse trovato in una piena, e totale indifferenza, vi avrei indubitatamente detto, che bisognava seguire questo consiglio, come il

più degno, ed il più utile, che vi si poteva proporre, giacchè senza difficoltà tale sarebbe stato.

Ma poichè il vostro spirito non è affatto nell' indifferenza, anzi inclina totalmente alla scelta del matrimonio, e che, ad onta che siete ricorsa a Dio, vi ci sentite ancora attaccata, non è espediente, che facciate violenza ad una sì forte impressione con veruna considerazione; giacchè tutte le circostanze, le quali sarebbero sufficienti a farmi conchiudere colla vostra cara cugina, non hanno alcun peso in confronto di questa forte inclinazione, e propensione, che avete, la quale, in verità, se fosse debole, sarebbe poco considerabile, ma essendo stabile, deve servire di fondamento alla risoluzione. Se dunque lo sposo, che vi si propone è confacevole, uomo dabbene, e d'umore tollerabile, potete utilmente accettarlo: io dico, s' egli è d' umore tollerabile, giacchè il difetto di statura in voi, questo richiede, e nello stesso tempo vuole da voi, che contraccambiate tale difetto con una gran dolcezza, con un sincero amore, e con un' umile rassegnazione; in somma che la vera virtù, e perfezione dello spirito cuoprano il difetto corporale.

Io sono molto premurato, mia cara figlia, e non posso dirvi molte cose. Finisco dunque, assicurandovi, che vi racco-

manderò sempre al Signore, affinchè indirizzi la vostra vita alla sua gloria.

Lo stato del matrimonio è uno stato, che domanda più virtù, e fermezza, che niun altro; è un continuo esercizio di mortificazione, e forse lo sarà per voi più, che ad altri. Fa d' uopo dunque disporvici con una cura particolare, affinchè in questa pianta di timo, ad onta della naturale amarezza del suo succo, succhiate il mele d' una santa conversazione: Che il dolce Gesù sia sempre il vostro zucchero, ed il vostro mele, che renda soave la vostra vocazione; ch' egli viva sempre ne' nostri cuori: Io sono in lui

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

*

LETTERA OTTAVA

AD UN GENTILUOMO, E SUA MOGLIE.

Egli li esort' ad una scambievole amicizia.

Mille e mille benedizioni a Dio, Signor mio carissimo fratello, e Signora mia carissima sorella, per essere voi finalmente liberi da quella fastidiosa lite, nella quale, come tra tante spine, Dio ha voluto, che scorressero i principii del vostro felice matrimonio. Il Signor N. ed io ne siamo stati contentissimi, come partecipi a tutto ciò, che vi riguarda.

Orsù, giacchè la vostra gravidanza incomoda un poco sensibilmente ambedue, voi, mia figlia, che la sopportate, e voi mio carissimo fratello, che la risentite; tuttavia mi sembra di vedere ambedue coi cuori così contenti, e così coraggiosi a ben servir Dio, che questo medesimo incomodo, che soffrite, vi consola, come indizio, che non essendo interamente esenti dalle afflizioni in questo mondo, la vostra perfetta felicità è riserbata nel cielo, cui, sono sicuro, voi aspirate.

O mio carissimo fratello, continuate a sollevare colla vostra amabile presenza la

mia carissima figlia. O mia carissima sorella, perseverate ad attaccare il mio carissimo fratello al vostro cuore; giacchè Dio vi dà l'uno all' altro; siate dunque sempre in tal modo uniti, e credete ambedue, che io sono dell' uno, e dell' altro.

Mio carissimo fratello, e mia carissima sorella, e figlia

L' umil. ed invariabile servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

Il dì 11 Novembre 1621.

LETTERA NONA

AD UN GENTILUOMO.

Che la vera amicizia nuziale è un indizio sicuro della benedizione di Dio sù d'un matrimonio.

Signore mio carissimo fratello, non badate, vi prego, ch' io abbia tanto tardato a scrivervi; giacchè avreste gran torto di pensare, ch' io abbia perciò cessato di amarvi, ed onorarvi teneramente, e particolarmente; e con maggior certezza, ch' io sapeva la vostra angustia, per la persecuzione, che vi si faceva per me. Io era in qualche dubbio, non sapendo, se le mie lettere vi sarebbero state inutili, o fuor di proposito, se si fosse saputo, che le avreste ricevute. Or lasciamo da parte questo pensiere; ed in quanto a me, ho sempre sperato, che il vostro matrimonio sarebbe riuscito grandemente felice in progresso di tempo, per essere stato il suo principio sì dispiacevole; giacchè è un metodo ordinario, di cui si serve la Divina Provvidenza in ciò, che destina alla sua gloria, di fare cioè nascere le spine prima delle rose. Mi si scrive, che la vostra amicizia nuzia-

le è così intiera, e perfetta, che nulla più. E non è forse questo il vero indizio della benedizione di Dio sopra un matrimonio? E ciò, che Dio benedice, poco importa, che gli uomini censurino.

Continuate in questa benedizione, e nutrite diligentemente questa felicità con una perseverante fedeltà al servizio della divina Maestà, e che tutti parlino, quanto lor piacerà. Ma mi si dice, che tutti codesti signori parenti cominciano a calmarsi; lo credo facilmente; giacchè infine essi apriranno gli occhi, e vedranno, che la volontà di Dio dev' essere adorata in tutto ciò, ch'ella fa; e ch' essa ha fatto quest' unione colla sua santa mano.

Io finisco dunque assicurandovi, che sono sempre

Signor mio carissimo fratello

Vostro umil. ed aff. fratello e servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

Il dì 8 aprile 1620

LETTERA DECIMA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo le dà de' consigli sul matrimonio di sua figlia, e si congratula secolei delle virtù del marito, ch' era magistrato.

---

8 aprile 1611.

È stato per me un motivo di gran consolazione di sapere, più ampiamente del consueto, vostre nuove, mia carissima sorella, mia figlia, quantunque io non abbia ancora avuto il comodo di parlare colla Signora di Chantal, da cui avessi potuto informarmi particolarmente, come io desiderava, di tutt' i vostri affari, i quali, io penso, che avete a lei comunicati, come ad una perfetta amica; pure ho saputo da lei, che voi caminate sempre fedelmente nel santo timor di Dio; ciò forma la mia gran consolazione, poichè l' anima mia desidera tutt' i vantaggi alla vostra, che mi è tanto cara.

Per rispondere dunque brevemente alla vostra, N. fece benissimo d' entrare tra le carmelitane, giacchè vi era l' apparenza della gloria di Dio; ma, dapoichè ella ne sorte per ordine de' superiori, deve cre-

dere, che Dio, contentandosi della sua pruova, vuole, ch' ella lo serva altrove; di modo che essa si comporterà male, se, dopo i primi risentimenti della sua uscita, non calma il suo spirito, e non prende ferma risoluzione di vivere tutta di Dio, in qualche altra condizione; giacchè per molte strade si giunge al cielo. Basta, che si abbia il timor di Dio per guida, poco importa, quale strada si tenga, quantunque le une sieno più da desiderarsi, che le altre, da quelli, che hanno la libertà di scegliere.

Ma in quanto a voi, mia carissima figlia, di che vi disturbate voi per quest' accaduto? Voi avete usata la carità di procurare un sì santo ricovero a questa povera figlia: se non piace a Dio ch' ella vi perseveri, voi non vi avete alcuna parte. Bisogna sottomettersi a questa suprema Provvidenza, la quale non è obbligata di secondare le nostre elezioni, e persuasioni, ma bensì la sua infinita sapienza. Se N. è saggia, ed umile, Dio le troverà un luogo, in cui potrà ben servire sua divina maestà, o nelle consolazioni, o nelle tribolazioni.

Le buone madri carmelitane fanno molto bene di osservare esattamente le loro costituzioni, e di rigettare gli spiriti, che non sono conformi alla loro maniera di vivere.

Mia cara figlia, questa piccola scossa di cuore, che soffrite in quest' occasione, de-

ve servirvi d' avviso, che l' amor proprio nel vostro cuore è grande, e che fa d' uopo fargli buona guardia, per timore che non se ne renda il padrone. Ah! Dio per sua bontà non lo permetta mai, anzi faccia regnare sempre in noi, su di noi, e per noi il suo santissimo, e celeste amore.

Riguardo al matrimonio della vostra cara figlia, che io amo molto, non posso precisamente darvi un consiglio, non sapendo di quale natura sia il cavaliere, che lo domanda. Ciò, che il Signor vostro marito dice, è vero, cioè ch' egli potrebbe in avvenire correggersi de' difetti, che voi m' indicate; ma ciò s' intende, se egli è di buon naturale, e se la gioventù, o la cattiva compagnia l' abbia corrotto. Ma s' egli è d' uno spirito naturalmente mal qualificato, come non ve ne sono, che troppo, certamente è tentar Dio di rischiare una figlia nelle sue mani, nell' incerta, e dubbiosa supposizione di emenda, soprattutto se vostra figlia è giovane, e che abbia bisogno di guida; nel qual caso non potendo contribuire all' emenda del giovane, vi sarebbe piuttosto a temere, che l' uno non serva di motivo di perdita all' altro; che cosa dunque vi è in ciò, se non un evidente pericolo?

Or, il Signor vostro marito è molto saggio, e mi assicura, che ponderera molto bene la cosa, in cui voi potrete ajutarlo;

ed io pregherò, secondo il vostro desiderio, che piaccia a Dio di bene indirizzare questa cara figlia, affinchè ella viva, e cresca semprepiù nel suo santo timore.

Poco importa il condurre questa giovinetta al ballo spesso, o di rado, purchè vada con voi. La vostra prudenza deve giudicare di ciò dall' apparenza, e secondo le occorrenze; ma volendola impegnare nel matrimonio, ed ella essendovi inclinata, non vi è alcun male di condurvela, ma che sia bastantemente spesso, e non soverchiamente. Se non m' inganno cotesta giovinetta è d' un naturale vivo, vigoroso, ed ardente: or dunque, che il suo intelletto comincia a svilupparsi, bisogna piantarvi dolcemente, e soavemente i primi semi della vera gloria, e virtù, non riempiendola di parole aspre, ma non cessando di avvertirla con parole sagge, ed amabili ad ogni proposito, e fargliele ripetere, e procurarle ancora delle buone amicizie di giovinette ben nate, e sagge.

La Signora di N. mi ha detto, che tanto pel vostro esterno, che pel decoro della vostra casa voi agite saviamente; tanto lei, che mio fratello mi hanno poi detto una cosa, che mi ha riempito di gioja, cioè che il Signor vostro marito acquista di giorno in giorno la riputazione di buon Magistrato, fermo, equo, intento al dovere della sua carica, e che in tutto si com-

porta da grand'uomo dabbene, e da buon cristiano. Io vi assicuro, mia cara figlia, che a tale racconto ho esultato di gioja; giacchè ecco una grande, e bella benedizione. Tra le altre cose mi hanno anche detto, che sempre egli comincia la giornata coll' assistere alla santa messa; e che in tutte le occasioni mostra uno zelo solido, e degno della sua qualità, per la santa religione cattolica. Dio sia sempre alla sua destra, affinchè egli vada semprepiù avanzando nella virtù. Voi siete beata, mia cara figlia, d' avere con voi le benedizioni temporali, e spirituali.

Il viaggio di Loreto è un gran viaggio per le donne; vi consiglio di farlo spesso in ispirito, unendo col pensiere le vostre preghiere a quelle della gran moltitudine di persone divote, che vi vanno per onorare il luogo, ove la madre di Dio ebbe l' impareggiabile onore della sua maternità. Ma, giacchè non avete alcun voto, che vi costringe ad andarvi personalmente, vi consiglio a non intraprenderlo, e di essere invece più zelante per la divozione di questa gran Signora, la cui intercessione è così potente, e favorevole alle anime, e che io stimo pel maggior appoggio, che possiamo avere presso Dio pel nostro avanzamento nella vera virtù, ed io posso parlare su di ciò, per saperne molte particolarità rimarchevoli: Che il nome di questa Santa Vergine

sia sempre benedetto, ed esaltato. *Amen.*

Riguardo alle vostre limosine, mia cara figlia, fatele sempre largamente, e di buona misura, tuttavia però colla discrezione, che in altra occasione vi ho detto, o scritto; giacchè, se ciò, che seminate nella terra, vi è reso con usura per mezzo della fertilità, sappiate, che ciò, che gettate nel seno di Dio, vi sarà infinitamente più fruttuoso o d'una maniera, o d' un'altra; cioè a dire, Dio ve ne ricompenserà in questo mondo, o dandovi più ricchezze, o più sanità, o più contenti. Vostro, etc., etc.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA UNDECIMA

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Che l' umiltà è la virtù propria delle vedove, e ciò, che sia umiltà.

Mio Dio! qual trasporto sente il mio cuore pel servizio del vostro spirito! Voi non sapreste crederlo abbastanza, mia cara sorella; io ne sento tanto, che basta a persuadermi, che viene da nostro Signore; giacchè non è possibile, mi sembra, che tutto il mondo unito insieme me ne possa dar tanto. Oggi è la festa di tutt' i Santi, e facendo l' ufficio al mattutino, ho veduto, che nostro Signore comincia le beatitudini dalla povertà di spirito, e che S. Agostino interpetra della santa, e desiderabile virtù dell' umiltà; mi sono con ciò sovvenuto, che mi chiedeste di dirvi qualche cosa di essa virtù, e ch' io non pensai a parlarvene nell' ultima mia lettera, quantunque molto lunga. Dio mi ha dato ora tante cose da potervi dire, che, se avessi tempo, mi sembra, direi meraviglie.

In primo luogo, mia cara sorella, mi è venuto in memoria, che i Dottori assegnano alle vedove per loro virtù propria,

la santa umiltà. Le vergini hanno anche la loro dopo i Martiri, i Dottori, i Pastori, ognuno la sua, secondo l' ordine della Gerarchia, e tutti hanno dovuto avere l' umiltà; giacchè essi non sarebbero stati esaltati, se non si fossero umiliati, ma soprattutto alle vedove appartiene l' umiltà. Come può mai la vedova gonfiarsi d' orgoglio? Ella ha perduto la sua integrità (la quale nondimeno può essere contraccambiata da una grande umiltà vedovile, ed è migliore essere vedova coll' olio nella sua lampada, non desiderando altro, che l' umiltà, e la carità, ch' esser vergine senz' olio, o con poco:) locchè dà più pregio a questo sesso, secondo la stima del mondo: ella non ha più marito, ch' era il suo onore, e dal quale aveva preso il nome: che cosa le resta per gloriarsi, se non in Dio? Oh beata gloria! oh corona preziosa nel giardino della Chiesa! Le vedove sono paragonate alle violette, piccioli fiori, e bassi, di colore non risplendente, nè di odore troppo acuto, ma soave a maraviglia. Oh che bel fiore è la vedova cristiana, piccola e bassa per umiltà! Ella non è risplendente agli occhi del mondo, giacchè lo fugge, e non si adorna più per attirare i suoi sguardi; e perchè desidererebb' ella gli sguardi di quelli, de' quali non desidera più il cuore? L' Apostolo esorta il suo caro discepolo di onorare le vedove, che sono veramente tali; e

quali sono le vedove veramente vedove, se non quelle, che sono tali di cuore, e di spirito, cioè che non hanno il cuore maritato con alcuna creatura? Nostro Signore non dice oggi: *Beati quelli, che sono puri di corpo; ma di cuore*, e non loda *i poveri*; ma i *poveri di spirito.*

Le vedove sono stimabili, quando sono vedove di cuore, e di spirito. Che vuol dire vedova, se non destituta, e priva, cioè, misera, povera, e spregevole? Quelle dunque, che sono povere, misere, e spregevoli di spirito, e di cuore, sono lodevoli: tutto ciò vuol dire quelle, che sono umili, delle quali nostro Signore è il protettore. Ma che cosa è l'umiltà? È ella forse la conoscenza di cotesta povertà, e miseria? Sì, dice il nostro S. Bernardo; ma quest'è l'umiltà morale, ed umana. Qual'è dunque l'umiltà cristiana? è appunto l'amore di questa povertà, ed abbiezione, mettendola in confronto di quella di nostro Signore. Conoscete voi d'essere una povera, e spregevole vedova? amate questa vile condizione, gloriatevi d'essere nulla, siatene contenta, poichè la vostra miseria serve di motivo alla bontà di Dio, per esercitare la sua misericordia. Tra gl'indigenti, quelli che sono più poveri, e de' quali le piaghe sono più grandi, ed orribili, si riguardano come più meschini, e più in istato di ricevere limosine. Noi non siamo altro, che indigenti;

i più miserabili sono di migliore condizione; la misericordia di Dio li guarda volentieri. Umiliamoci, vi prego, e non parliamo d'altro, che delle nostre piaghe, e delle nostre miserie alla porta della pietà divina. Ma ricordatevi di parlarne con gioja, consolandovi d'essere vuota, e vedova, affinchè nostro Signore vi riempia del suo regno.

Siate dolce, ed affabile con tutti, eccetto con quelli, che vorrebbero toglervi la vostra gloria, ch'è la vostra miseria, la vostra vedovanza perfetta. *Io mi glorio nelle mie infermità*, dice l'Apostolo: *e mi è più vantaggioso di morire, che di perdere la mia gloria.* Vedete dunque, ch'egli preferiva piuttosto morire, che perdere le sue infermità, ch'erano la sua gloria. Bisogna dunque ben custodire la vostra miseria, la vostra viltà, giacchè Dio la riguarda, come fece a quella della SS. Vergine. Gli uomini veggono l'esterno, ma Dio guarda il cuore. S'egli scorge la bassezza nel nostro cuore, egli ci farà delle grazie abbondanti. Questa umiltà conserva la castità; ed è perciò, che ne' sacri cantici quella bell' anima è chiamata, *il giglio delle valli.* Conservatevi dunque allegramente umile avanti a Dio; ma conservatevi egualmente gioconda, ed umile agli occhi del mondo. Siate contenta, che il mondo non faccia conto di voi; se vi stima, burlatevene allegramente, e ridete del suo giudizio, e della vostra mise-

ria, che lo riceve; se poi non vi stima, consolatevi, che in questo almeno il mondo segue la verità.

In quanto all' esterno, non affettate un' umiltà visibile, nè tampoco la fuggite; abbracciatela, ma sempre allegramente. Io approvo di umiliarsi alcune volte negli uffizii più bassi, anche tra gl' inferiori, gli ammalati, i poveri, tra quelli della propria casa; ma che ciò sia sempre ingenuamente, ed allegramente. Io lo ripeto spesso; perch' è la chiave di questo mistero per voi, e per me. Direi più presto, dicendo caritatevolmente; giacchè *la carità* dice S. Bernardo, *è gioconda*. Gli uffizii bassi, ed umili esteriormente non sono, che la scorza, ma essi conservano il frutto.

Continuate le vostre comunioni, e gli altri esercizii, come vi ho prescritto. Tenetevi ferma nel corso di quest' anno nella meditazione della vita, e morte di nostro Signore; quest' è la porta del Cielo. Se vi compiacete a praticarlo giornalmente, imparerete a conformarvi la vostra condotta. Abbiate gran coraggio, e lunga lena, e non la perdete nelle tentazioni contro la fede. Il nostro nemico fa molto schiamazzo, non ve ne disturbate punto, dapoichè non potrebbe nuocervi: burlatevi di lui, e lasciatelo fare: non litigate, ma fategli beffa, giacchè tutto ciò è un nulla. Egli ha bene strepitato intorno a' Santi, e fatto varii ten-

tativi ; ma ha egli forse guadagnato? eccoli alloggiati nel luogo , che il miserabile ha perduto.

Desidero , che leggiate il capitolo 41 del *Cammino della perfezione della beata madre Teresa* , giacchè egli vi ajuterà a ben intendere ciò , che vi ho detto sì spesso , cioè che non bisogna tanto sottilizzare nell' esercizio delle virtù , ma che bisogna caminare francamente , semplicemente , con libertà , di buona fede , *a grosso modo*. Io temo lo spirito di violenza, e di tristezza.

No, mia cara figlia, io desidero, che abbiate un cuore grande nella via del Signore , ma umile , dolce , e senza dissoluzione.

Mi raccomando alle piccole, ed efficaci preghiere del vostro Celso Benigno , e se Amato comincia a farmi qualche augurio , io l' accoglierò con piacere. Io consagro il vostro cuor di vedova , ed i vostri figli ogni giorno a nostro Signore , offrendogli il suo figlio. Pregate per me, mia cara figlia , affinchè un giorno possiamo godere insieme con tutt' i Santi nel Paradiso ; il mio cuore desidera di amarvi, e di essere da voi corrisposto, non ha altra mira , che l' eternità. Il dolce Gesù voglia accordarci il suo santo amore, e dilezione. Amen. Io sono adunque, e voglio essere eternamente tutto vostro in Gesù Cristo.

Francesco Vesc. di Ginevra.

Il giorno d' Ognissanti 1605.

LETTERA DUODECIMA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Egli l' istruisce de' mezzi per giungere alla perfezione, i quali sono di unirsi con Dio, e col prossimo; e che bisogna rendere la sua divozione piacevole.

Signora, io non posso rispondere al momento, a quanto vi ho promesso, poichè non ho tempo sufficiente, per riunire ciò, che debbo dirvi sul soggetto, che avete desiderato esservi spiegato da me. Ve lo dirò in più volte, secondo che ne avrò, e voi intanto avrete tempo da ben considerare i miei avvisi. Voi avrete un gran desiderio della perfezione cristiana, ecco il desiderio più generoso, che possiate avere; nutritelo, e fatelo crescere ogni giorno dippiù. I mezzi per giungere alla perfezione sono differenti, secondo la diversità delle vocazioni; giacchè i Religiosi, le vedove, le donne maritate, debbono tutti ricercare cotesta perfezione, ma non cogli stessi mezzi. Per voi, Signora, che siete maritata, i mezzi sono di bene unirvi a Dio, ed al vostro prossimo, ed a tutto ciò, che da essi dipende. Il mezzo per unirsi a Dio è certa-

mente l'uso de' Sagramenti, e l' orazione. In quanto al primo non dovete far passare alcun mese, senza comunicarvi, indi a poco, secondo il progresso che farete nel servizio di Dio, e secondo il consiglio de' vostri confessori, potrete comunicarvi più spesso. In quanto poi alla confessione, vi consiglierei di frequentarla di più, soprattutto se vi accadesse di commettere qualch' imperfezione, di cui vi rimordesse la coscienza, come accade spesso in sul principio della vita spirituale: nulladimeno se non avete il comodo di confessarvi, la contrizione potrà supplire. Riguardo poi all' orazione, dovete assai frequentarla, specialmente la meditazione, per la quale siete bastantamente propensa, per quanto posso scorgere. Fatene dunque un' ora ogni mattina, prima di uscir di casa, o prima di cenare, e badate di non farla mai prima del pasto la mattina, o la sera, ciò potrebbe cagionarvi del danno. Per ajutarvi a ben farla, fa d'uopo, che prepariate il punto, sul quale volete meditare, affinchè cominciando l' orazione abbiate la materia pronta. A tal' effetto munitevi degli autori, che hanno disteso i punti delle meditazioni sopra la vita, e morte di nostro Signore, come Granata, Bellintani, Capiglia, Bruno, ne' quali sceglierete la meditazione, che bramerete fare, e la leggerete attentamente, marcandone tutte le circostanze, per poi

sovvenirvene nel tempo dell' orazione, seguendo sempre il metodo, che vi scrissi nella meditazione del Giovedì Santo. Oltre a ciò fate spesso delle orazioni giaculatorie, sempre che il potrete, in qualunque compagnia vi troviate, mirando sempre Dio nel vostro cuore, ed il vostro cuore in Dio. Compiacetevi a leggere i libri, che Granata ha fatto sull' orazione, e meditazione, poichè non v' è alcuno, che possa meglio istruirvi, nè più commuovervi. Bramerei, che non lasciaste passare alcun giorno senz' occuparvi a leggere un libro divoto, per lo spazio di mezz' ora, o un' ora: ciò vi servirebbe di sermone. Ecco i principali mezzi per unirsi a Dio.

In quant' a quelli, che servono ad unirsi col prossimo, dessi sono in gran numero: ve ne dirò alcuni. Bisogna considerare il prossimo in Dio, il quale vuole, che l'amiamo, e l' accarezziamo. Questo è il sentimento di S. Paolo, il quale ordina a' servi di servir Dio nella persona de' loro padroni, e questi in Dio. Bisogna esercitarsi in quest' amor del prossimo, carezzandolo esteriormente, e quantunque sembri al principio di farlo con ripugnanza, non si deve perciò tralasciare di farlo; giacchè tale ripugnanza della parte inferiore sarà finalmente vinta dall' abito e dalla buon' inclinazione, che precederà dalla ripetizione degli atti. Bisogna proporsi questo frutto nel-

le orazioni, e meditazioni, dopo aver domandato l' amor di Dio, convien sempre domandare quello del prossimo, e particolarmente verso quelli, pe' quali ci sentiamo meno inclinati. Vi consiglio di visitare gli spedali, consolare gl' infermi, considerare le loro infermità, intenerirsi a tale vista, pregare per essi, e prestar loro qualche assistenza.

Ma in tutto ciò badate, che il Signor vostro marito, i vostri domestici, ed i Signori vostri parenti non si lamentino del vostro lungo soggiorno nelle Chiese, della vostra grande ritiratezza, e della negligenza nella cura degli affari domestici, o come accade alcuna fiata, facendovi censore delle azioni altrui, o troppo disprezzante delle conversazioni, in cui le regole della divozione non sono così esattamente osservate; giacchè in tutto bisogna, che la carità domini, e c' illumini, per farci condiscendere alle volontà del prossimo, in ciò che non sarà contrario a' comandamenti di Dio.

Non dovete essere solamente divota, ed amare la divozione, ma dovete essere affabile, utile, e piacevole ad ognuno. Gl' infermi ameranno la vostra divozione, se ne saranno consolati; la vostra famiglia l' amerà, se vi scorge più sollecita pel suo bene, più dolce nelle occorrenze degli affari, più amabile nelle riprensioni, e così di tutt' il rimanente; il Signor vostro marito, se

vede, che a proporzione che cresce la vostra divozione, voi siete più cordiale verso di lui, e più soave nell' affetto, che gli dovete: i Signori vostri parenti, ed i vostri amici se conosceranno in voi più sincerità, più sofferenza, e condiscendenza alle loro volontà, le quali però non sieno contrarie a quelle di Dio. In somma bisogna, per quant' è possibile, rendere la vostra divozione attraente.

Ho fatto un piccolo trattato sulla perfezione della vita cristiana, ve ne spedisco una copia, che bramerei fosse comunicata alla Signora di Puy-d'Orbe, prendetelo in buona parte; come ancora la presente lettera, che deriva da un'anima, ch'è interamente affezionata al vostro vantaggio spirituale, e che non brama altro, che vedere l' opera di Dio perfetta nel vostro spirito. Vi supplico di mettermi a parte delle vostre preghiere, e comunioni, come anch'io, vi assicuro, farò lo stesso dal canto mio: Sono

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA DECIMATERZA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Egli l' istruisce de' mezzi opportuni per rimediare alle agitazioni sulla sua confessione: de' mezzi per acquistare la divozione, e della pratica di essa, conformemente allo stato del matrimonio, in cui si ritrova.

Signora, è stato per me un motivo di sommo piacere il ricevere la vostra lettera, e bramerei, che le mie potessero cagionarvi un simile piacere, particolarmente per rimediare alle agitazioni, che sono insorte nel vostro spirito dalla nostra separazione. Dio mi voglia ispirare: Vi ho detto una volta, e ben me ne sovvengo, ch' io osservai nella vostra confessione generale tutti gl' indizii d' una buona, e solida confessione, e che giammai ne aveva ascoltate altre, che mi avessero più soddisfatto. Tal' è la verità, Signora mia cara sorella, e credete, che in simili occasioni io parlo schiettamente. Se voi avete omesso di dire alcuna cosa, considerate, se ciò è stato colla vostra piena conoscenza, e volontà; giacchè in questo caso dovreste indubitatamente ripetere la confessione, se ciò, che ometteste,

era peccato mortale, o che pensaste allora essere tale; ma se non era, che un peccato veniale, o che l' aveste tralasciato per dimenticanza, non dubitate, mia cara sorella, a mia coscienza, voi non siete punto obbligata a far di nuovo la vostra confessione; basterà il dire al vostro confessore ordinario il punto, che avevate omesso; resta a mia risponsabilità. Non temete di non aver posta bastante diligenza nella vostra confessione generale; contentatevi, che ve lo ripeta chiaramente, e fortemente; che se non avete fatta alcuna omissione volontaria, non dovete rifarla, assicurandovi, ch' è stata buona: siate tranquilla per questa parte. Se ne conferite col Padre Rettore, vi dirà la stessa cosa, poichè tal' è il sentimento della Chiesa nostra madre.

Tutte le Regole del Rosario, e del Cordone non obbligano sotto pena di peccato nè mortale, nè veniale, nè direttamente, nè indirettamente, e non osservandole, non peccherete più, che se tralasciaste di fare altra specie di bene. Non vi disturbate dunque per ciò, ma servite Dio allegramente, e con libertà di spirito. Mi domandate il mezzo, ond' acquistare la divozione, e la tranquillità di spirito, mia cara sorella, non mi domandate poco; ma m' ingegnerò a dirvene qualche cosa, tant' è il mio dovere. La virtù della divozione, non è altro, che una generale inclinazione, e

prontezza di spirito in fare ciò, che si conosce essere grato a Dio. Di questa dilatazione di cuore parlava Davide, allorchè disse: *Ho caminato velocemente nella via de' vostri comandamenti, quando voi avete dilatato il mio cuore*. Quelli, che sono semplicemente persone dabbene, caminano nella via del Signore; ma le persone divote corrono, ed, allorchè sono solidamente divote, volano.

Ora vi darò qualche regola per essere veramente divota. Bisogna, prima di tutto, osservare i comandamenti di Dio, e della Chiesa, che sono stabiliti per ogni fedele cristiano, e senza di ciò non può esservi vera divozione nel mondo. Oltre i comandamenti generali, è necessario osservare diligentemente i doveri particolari, secondo la propria vocazione, e quelli, che li trascurano, quand' anche risuscitassero i morti, non lascerebbero d' essere in peccato, e morendo in esso, sarebbero dannati. A cagion d' esempio, vien comandato a' Vescovi di visitare le loro pecorelle, d' istruirle, di correggerle, e consolarle, se io dimorassi tutta la settimana in orazione, se digiunassi tutta la vita, se non adempio al mio dovere, mi perdo. Che una persona maritata faccia miracoli, se non è intenta a' doveri del matrimonio, o che poco si occupi de' suoi figli, *ell' è peggiore d' un infedele*, dice S. Paolo, e così degli altri.

Ecco adunque due specie di comandamenti, che bisogna diligentemente osservare per fondamento della divozione; e nulladimeno la virtù della divozione non consiste solamente nell' osservarli, ma nell' osservarli con prontezza, e di buona volontà. Or per acquistare tale prontezza, bisogna servirsi di varie considerazioni. La prima è, che Dio lo vuole, ed è ben giusto, che noi facciamo la sua volontà; giacchè non siamo stati da lui posti in questo mondo, che per quest' oggetto. Ahimè! ogni giorno gli domandiamo, che si adempia la sua volontà, ed allorchè se ne presenta l' occasione, tanto ci rincresce! Ci offriamo a Dio sì spesso, gli diciamo ad ogn' incontro: *Signore, io sono vostro, ecco il mio cuore:* e quando vuol far pruova di noi, siamo sì timidi. Come possiamo noi dire, che siamo suoi, se non vogliamo unire la nostra volontà alla sua?

2. La seconda considerazione è di pensare alla natura de' comandamenti di Dio, che sono dolci, e soavi, non solamente i generali, ma benanche i particolari della vocazione. Qual cosa mai ve li rende disgradevoli? Nulla, in verità, se non la vostra propria volontà, che vuole in voi regnare a qualunque costo; e le cose, che forse ella bramerebbe, se le venissero comandate, perchè comandate, le rigetterebbe. Tra la moltitudine di frutti squisiti Eva

scelse quello, che l' era stato vietato, e senza dubbio, se le si fosse stato permesso di mangiarlo, se ne sarebbe astenuta. In una parola vogliamo servir Dio, secondo la nostra volontà, e non secondo la sua. Saulle ebbe l' ordine di distruggere tutto ciò, che incontrava in Amalech; egli ruinò tutto, all' infuori di ciò, che trovò di più prezioso, ch' egli riserbò, e l' offrì in sacrifizio; Iddio dichiarò, che non gradiva alcun sacrifizio contro l' ubbidienza.

Dio mi comanda d' impiegarmi per le anime, ed io voglio godere del dolce riposo della contemplazione: la vita contemplativa è buona, ma non in pregiudizio dell' ubbidienza; Non tocca a noi lo sciegliere, bisogna volere ciò, che vuole Dio, e se egli vuole, ch' io lo serva in una cosa, non debbo servirlo in un' altra: Dio vuole, che Saulle lo serva da Re, e da Capitano, e Saulle lo serve in qualità di Sacerdote; non v' ha dubbio, che questa sia più eccellente di quella; nondimeno Dio non si appaga di ciò; egli vuol' essere ubbidito. Gran che! Dio aveva data la manna al popolo Ebreo, ed una carne deliziosissima; ma eccoli, che rifiutano tutto, e desiderano gli agli, e le cipolle d' Egitto. La nostra misera natura brama sempre fare la propria volontà, e non quella di Dio. Or a proporzione, che avremo meno di propria volontà, quella di Dio sarà più facilmente seguita.

3. Bisogna considerare, che non vi è alcuna vocazione, che non abbia le sue noje, le sue amarezze, ed i suoi disgusti, e colui, che si rassegna pienamente alla volontà di Dio, meno ne risente. Ognuno cambierebbe volentieri la sua condizione con quella degli altri; quelli, che sono Vescovi, bramerebbero non esserlo; quelli, che sono impegnati nel matrimonio, vorrebbero non esserlo, e quelli, che non lo sono, vorrebbero esserlo. D' onde nasce questa generale inquietezza di spirito, se non da un certo dispiacere, che risentiamo nel costringimento, e da una malignità di spirito, che ci porta a pensare, che gli altri stieno meglio di noi? Ma ciò è tutt' uno, chiunque non è pienamente rassegnato, da qualunque lato si aggira, non sarà giammai in riposo. Quelli, che hanno la febbre, non trovano niun luogo comodo; se sono stati un quarto d'ora in un letto, desiderano d' essere posti in un altro; non è il letto, ch'è la cagione della loro inquietudine; ma è la febbre, che li tormenta. Una persona, che non ha la febbre della propria volontà, si contenta di tutto, basta, che Dio sia servito. Ella poco si briga, in che qualità Dio l' impiega, basta, che faccia la sua divina volontà. Ciò non è però tutto; bisogna non solamente fare la volontà di Dio, ma fa d' uopo farla allegramente. Se io non fossi Vescovo, forse sapendo quel, che so,

vorrei non esserlo; ma essendolo, non solamente sono obbligato a fare ciò, che questa penosa vocazione richiede, ma debbo farlo allegramente, e debbo in questo compiacermi, e rallegrarmi. Ecco ciò, che dice S. Paolo: *Ognuno stia nella sua vocazione avanti a Dio*. Non bisogna portare la croce degli altri, ma ognuno la propria, e per portarla, nostro Signore vuole, che ognuno rinunzii a se stesso, cioè alla propria volontà: Bramerei questo, o quello; vorrei essere piuttosto quà, che là; queste sono tutte tentazioni: Nostro Signore conosce meglio di noi quello, di cui abbiamo bisogno; facciamo ciò, che vuole; restiamo, ove ci ha posti. Ma, mia figlia, permettetemi, ch' io vi parli secondo il mio cuore, che vi ama. Bramereste voi avere alcune piccole pratiche, per regolare la vostra condotta? eccone:

Oltre a ciò, che vi ho finora detto, 1.° fate la meditazione ogni giorno, o la mattina prima del pasto, ovvero una, o due ore prima della cena, sulla vita e morte di nostro Signore; a tal'uopo servitevi di Bellintani Cappuccino, o di Bruno Gesuita. La vostra meditazione deve occupare lo spazio d' una mezz' ora, in fine della quale aggiungete sempre una considerazione sull' ubbidienza, che nostro Signore ha esercitato verso Dio suo Padre, giacchè troverete, che tutto ciò, ch' egli ha fatto, l' ha

fatto per adempire la volontà di suo Padre; e quindi ingegnatevi di acquistare un grande amore alla volontà di Dio.

2.° Prima di fare, o prepararvi ad eseguire alcune cose della vostra vocazione, che vi dispiacciono, pensate, che i Santi hanno fatto allegramente altre cose più grandi, e più dispiacevoli di queste: gli uni hanno sofferto il martirio, gli altri hanno sofferto il disonore del mondo; S. Francesco, ed altri molti Religiosi hanno baciato mille volte gli ulcerati; molti si sono confinati ne' deserti; altri nelle galere co' soldati, e tutto ciò per far cosa piacevole agli occhi di Dio. E cosa facciamo noi, che si avvicina per poco a questo?

Pensate sovente, che tutto ciò, che facciamo, hà il suo valore dalla conformità, che abbiamo alla volontà di Dio; se mangiando, o bevendo, io penso di adempire in ciò la volontà divina, sono più aggradevole a Dio, che se soffrissi la morte senza quest' intenzione.

Bramerei, che spesso fra il giorno invocaste Dio per domandargli l' amore alla vostra vocazione, e che diceste con S.Paolo, dopo la sua conversione: *Signore, che volete ch' io faccia? Volete ch' io vi serva nel più vil ministero della vostra casa? Ah! mi riputerei ancora troppo felice, basta, ch' io vi serva, poco mi curo, di qual maniera sia.* Indi considerando ciò, che po-

trebbe più dispiacervi, dite: *volete ch' io faccia la tale, o tale cosa? Ahimè! Signore, io non ne sono peraltro degna, ma lo farò volentieri*; in tal modo vi umilierete. O mio Dio, che tesoro di meriti acquisterete! maggiore senza dubbio, che non potreste imaginarlo.

Vorrei, che consideraste, quanti Santi, e Sante sono stati nella medesima vostra vocazione, e nello stesso stato, in cui vi trovate, tanto nell' antico Testamento, quanto nel nuovo, e si sono sempre rassegnati con gran dolcezza. Sara, Rebecca, S. Anna, S. Elisabetta, S. Monaca, S. Paola, ed altre moltissime, e che ciò sia per voi d' incoraggiamento, raccomandandovi alle loro preghiere. Bisogna amare ciò, che Dio ama; or egli ama la nostra vocazione; amiamola anche noi, e non consideriamo quella degli altri. Facciamo ciò, che a noi appartiene, ad ognuno basta la propria croce: frammischiate dolcemente l' uffizio di Marta a quello di Maddalena; fate diligentemente il servizio della vostra vocazione, e spesso riconcentratevi in voi stessa, e mettetevi in ispirito a' piedi di nostro Signore, e ditegli: *Signore, sia ch' io corra, sia ch' io mi fermi, sono sempre tutta vostra, e voi mio: voi siete il mio primo sposo; e tutto ciò, che fo, lo è per vostro amore.*

Vedrete l' esercizio dell' orazione, che spedisco alla Signora di Puy-d' Orbe; tiratene

una copia, e prevaletevene, lo desidero. Sembrami, che facendo ogni mattina mezz' ora di meditazione, dovete contentarvi d' ascoltare ogni giorno una sola messa, e tra il giorno farete una mezz' ora di lettura spirituale di Granata, o altro buono Autore. La sera farete l' esame di coscienza, e nel corso del giorno molte orazioni giaculatorie. Leggete molto il *Combattimento spirituale*; ve lo raccomando: Le Domeniche, e le feste potrete, oltre la messa, assistere a' vesperi (ma ciò senza costringimento) ed al sermone. Non trascurate di confessarvi ogni otto giorni, e quando vi sopraggiungerà qualche disturbo di coscienza. Se la vostra frequenza alla Comunione dispiace al vostro Signor marito, non eccedete per ora i limiti, che vi prescrissi a S. Claudio, comunicatevi spiritualmente; Dio gradirà la vostra buona volontà. Ricordatevi ciò, che vi ho sì spesso detto: fate onore alla vostra divozione, rendetela piacevole a tutti quelli, che vi conosceranno, principalmente alla vostra famiglia; fate, che tutti ne parlino in bene. Mio Dio! quanto siete felice d' avere un marito tanto ragionevole, e tanto pieghevole! Dovete lodarne Dio. Allorchè vi sopraggiungerà qualche contraddizione, rassegnatevi alla volontà del Signore, ben sapendo, che tali favori sono riserbati a' buoni, o a quelli, che s' incaminano per la stessa strada. Sappiate, che

il mio spirito è tutto vostro. Dio sa, se mai mi dimentico di voi, e della vostra famiglia nelle mie deboli preghiere: io vi ho profondamente scolpita nell' anima mia. Dio sia sempre il vostro cuore, e la vostra vita.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA DECIMAQUARTA

AD UN ECCLESIASTICO.

Il Santo l' esorta a non lasciarsi prevenire contro chicchessia, particolarmente contro di quelli, che sono consacrati a Dio. Qual condotta debbesi avere, quando siamo calunniati.

Signore, tre giorni prima del mio arrivo in questa città, ebbi, dal buono Eremita, ch' io trovo molto a mio genio, qualch' indizio del dispiacevole affare, il quale, egli mi ha comunicato da vostra parte; e siccome dopo aver ricevuto una buona impressione di una persona qualificata, io duro fatica a spogliarmene, così non permisi a questa sì cattiva relazione d' entrare nel mio spirito; e l' arrestai alla porta, secondo l' antico avviso. *Colui, che facilmente dà orecchio alla calunnia, o è senza senno, o ha l' animo perverso.*

Nondimeno la caduta di Salomone, che ho continuamente presente all' immaginazione, mi pose, vi assicuro, in gran disturbo, e fui grandemente sollevato, allorchè questo buon fratello mi ebbe parlato, e che vidi la testimonianza, di ogni eccezione maggiore, del Signore Arcidiacono, ch' è degno d' ogni rispetto. Orsù Dio sia lodato; ecco il mio sentimento.

Da ciò, che mi dice il porgitore, e come rilevo ancora dalla vostra lettera, sento, che la calunnia non ancora si è sparsa nella popolazione, anzi i principali, e più degni giudici delle azioni umane di cotesto paese, sono fermi nella buona opinione della vostra probità; in tal caso io preferisco la dissimulazione al risentimento; giacchè siamo al caso del detto del savio: *Spreta exolescunt; si irascare, agnita videntur* (1). E, come ripeto spesso, la barba, che non è strappata, nè bruciata, ma solamente tagliata, o rasa, facilmente crescerà.

Io vorrei, che la dissimulazione fosse così franca, come debbono essere le azioni eroiche, che si praticano per Dio, senza lamentarsi, senza dimostrare gran ripugnanza al perdono; giacchè il candore di colui, che perdona un'ingiuria, fa risplendere maggiormente il torto dell' offensore. Nondimeno è necessario togliere dagli occhi de' maligni tutto ciò, che può provocarli, e che non è del servizio di Dio. Io sono

Vostro umile servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

---

(1) *La calunnia, quand' è disprezzata, perde tutta la sua forza; ma se si mostra dispiacere, e se ne fa caso, sembra allora, che si riconosca la verità dell' accusa.*

LETTERA DECIMAQUINTA

AD UNA SIGNORA.

Rimedio contro la calunnia: mezzi, onde non fare delle liti: aspettare tutto dalla protezione di Dio.

La vigilia di S. Giovanni, 23 giugno 1621.

Signora, rispondo alla vostra ultima domanda in poche parole, per dirvi, che non ho cambiato sentimento, dacchè scrissi l' *Introduzione alla vita divota*; al contrario mi ci sento ogni giorno più consolidato. Per ciò, che riguarda il sopportare le ingiurie, la nostra naturale inclinazione ci porta da principio a desiderarne vendetta; ma quando siamo penetrati da un poco di timor di Dio, cambiamo il nome di vendetta in quello di riparazione.

Bramo, che cotesta buona Signora mi creda, e che non entri in lite per queste canzoni; giacchè ci farebbe crescere il male invece di estinguerlo. Veruna donna può perdere il suo onore, quando vi è ben consolidata. Niuno crede quest' indegni maldicenti, nè questi compositori di canzoni; essi sono riguardati, come persone maligne.

Il miglior mezzo, onde riparare le ruine, che cagionano, è di disprezzare le loro lin-

gue, che ne sono gl' istrumenti, e risponder loro con compassione, e santa modestia. Ma temo poi, che questo motteggiatore, sottomettendosi a riparare, per quanto gli è possibile, l' ingiuria, s' imbatte in un altro abisso, e cade in altro errore, cioè di litigare.

Or io non dissaproverei, ch' egli confessasse il suo errore, e dichiarasse la sua animosità, domandandone la dimenticanza; giacchè, sebbene egli sia di poc' autorità, dopo un tal atto, l' innocenza risplenderebbe maggiormente coll' omaggio de' suoi stessi nemici. Ma, ripeto, dovrebbe contentarsi di far tutto piuttosto, che venirne alle liti.

Ho una recente esperienza della vanità, o per dir meglio del danno, che cagionano tali liti in simili occasioni, d' una delle più virtuose Signore, ch' io abbia mai conosciuto, la quale poi ebbe molto a pentirsi di aver abbandonato il mio avviso per seguire l' impetuosità della passione de' suoi parenti. Credetemi, mia carissima figlia, l' onore delle persone dabbene, è sotto la protezione di Dio, il quale permette, che sia qualche volta scosso, per farci esercitare la pazienza; ma non vuole poi, che sia del tutto distrutto. Vivete tutta in Dio, pel quale io sono

Vostro umile servo
Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA DECIMASESTA

AD UNA SIGNORINA.

Il Santo le dà de' rimedii contro l' eccessivo timore della morte.

Quantunque non vi sia alcun peccato nel timore eccessivo della morte, pure vi è sempre un gran danno pel cuore, il quale, disturbato da questa passione, non può unirsi per amore al suo Dio, come farebbe, se non fosse in tal guisa tormentato. Io dunque vi assicuro, che, se perseverate in questi esercizii di divozione, come già veggo, che fate, vi troverete a poco a poco sollevata da questo tormento, e l'anima vostra trovandosi in tal modo esente da cattive affezioni, ed unendosi sempreppiù a Dio, si vedrà meno attaccata a questa vita mortale, ed alle sue vane compiacenze. Continuate dunque a caminare nella vita divota, siccome avete felicemente cominciato, ed in breve vedrete dissiparsi questi vani terrori, che ora tanto vi agitano. Esercitatevi spesso nel pensiere della gran dolcezza, e misericordia, colla quale il nostro Divin Salvatore riceve le anime all' ora della loro morte, quando in vita esse hanno con-

fidato in lui, e che si sono impegnate a servirlo, ed amarlo, ognuna nella propria vocazione. *Ah! quanto siete buono, Signore verso di quelli, che hanno il cuore retto!*

Innalzate spesso il vostro cuore pieno di fiducia, e di profonda umiltà verso il nostro Redentore, dicendogli: *io sono miserabile, Signore, e voi riceverete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e colla vostra paterna mano, mi tirerete al godimento della vostra eredità. Io sono meschina, ed abbietta; ma voi mi ajuterete in quel giorno, perchè ho sperato in voi, ed ho bramato d'esser vostra.* Eccitate in voi, il più che potrete, il desiderio del Paradiso, e della vita esterna, e fate varie considerazioni su questo soggetto, per le quali potranno darvi sufficiente materia quelle, che sono nel libro dell' *Introduzione alla vita divota*, cioè la meditazione della gloria del cielo, e quella della scelta del Paradiso; giacchè a misura, che stimerete, ed amerete la felicità eterna, avrete minore apprensione a lasciare la vita mortale, e caduca. Non leggete mai que' libri, che trattano della morte, del Giudizio, e dell' Inferno, giacchè la Dio mercè, siete ben risoluta di vivere cristianamente, e non avete bisogno d' essere spinta da motivi di timore, e di spavento. Fate spesso degli atti d' amore verso la SS. Vergine, i Santi,

e gli Angeli celesti: Addimesticatevi con essoloro, indirizzando loro spesso delle parole di lodi, e di affetto; giacchè avendo accesso presso que' cittadini della celeste Gerusalemme, sarete meno dolente di lasciare quelli di quaggiù. Adorate spesso, lodate, e benedite la morte preziosissima del nostro Divin Salvatore crocifisso, e mettete tutta la vostra fiducia in lui, pel quale la vostra morte sarà addolcita, e dite sovente: *O divina morte del mio Gesù, voi benedirete la mia, ed essa sarà benedetta: io vi benedico, e voi mi benedirete. O dolce, ed amabile oggetto del mio cuore, più amabile della stessa mia vita!*

S. Carlo nella malattia, della quale morì, fece mettere innanzi a se l'imagine della sepoltura di nostro Signore, e quella dell' orazione, che fece sul monte Oliveto, per consolarsi alla vista della passione, e morte del Redentore. Fate alcune riflessioni, che voi siete figlia della chiesa cattolica; dapoichè i figli di questa madre, che desiderano di vivere a seconda delle sue leggi, muojono sempre bene; e come dice la Beata madre Teresa, è una gran consolazione all' ora della morte d' essere figli della nostra S. madre Chiesa. Finite tutte le vostre orazioni confidentemente, dicendo per esempio: *Signore voi siete la mia speranza, in voi ho posto la mia fiducia. O Dio, chi ha mai sperato in voi, e sia stato confuso?*

Io spero in voi, o Signore, e non sarò confusa in eterno.

Nelle vostre orazioni giaculatorie tra 'l giorno, e quando ricevete il SS. Sacramento, fate uso sempre di parole d'amore e di speranza verso nostro Signore, come: *Voi siete il mio padre, o Signore, voi siete lo sposo dell' anima mia: voi siete il Re del mio amore, e l'oggetto amato del mio cuore:* o *dolce Gesù, voi siete il mio caro maestro, il mio soccorso, il mio rifugio.*

Considerate le persone, che più amate, e dalle quali vi dispiacerà separarvi, come quelle, colle quali sarete eternamente in cielo: a cagion d'esempio, vostro marito, ed i vostri figli. Questo fanciullo, (direte considerando vostro figlio) sarà un giorno, se a Dio piace, beato in quella vita eterna, nella quale egli goderà della stessa mia felicità, senza mai più separarci. Così direte di vostro marito, e degli altri, la quale pratica vi riuscirà con più facilità, che qualunque altra. Vedete nel libro dell' *Introduzione alla vita divota*, ciò che ho detto della tristezza, e del rimedio contro di essa. Io sono

Francesco Vescovo di Ginevra.

7 Aprile 1617.

LETTERA DECIMASETTIMA

AD UNA SIGNORA, CHE IL SANTO CHIAMAVA SUA MADRE.

Egli la prega di ben custodire il suo cuore.

Mia carissima madre, fa d' uopo, ch' io vi riverisca il più spesso, che il potrò. Sono agitato per voi, per queste malattie, che corrono, e che si sono rese sì comuni. Mio Dio! mia buona madre, quanto questa vita è fugace, e quanto l' eternità è da desiderarsi! Teniamoci stretti alla mano misericordiosa del nostro buon Dio; giacchè egli ci vuole tirare a se. Siamo miti, ed umili di cuore verso di tutti, ma specialmente verso i nostri. Non ci affrettiamo troppo, andiamo adagio, sopportandoci gli uni gli altri. Guardiamoci bene, che il nostro cuore non ci sfugga. *Ahimè!* dice Davide, *il mio cuore mi ha abbandonato.* Ma il nostro cuore non ci lascia mai, se non siamo noi i primi ad abbandonarlo. Teniamolo sempre in mano, come S. Caterina da Siena, e S. Dionisio la sua testa. Gesù Cristo sia per sempre nel vostro cuore, mia cara madre. Io sono in lui vostro figlio.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA DECIMOTTAVA

ALLA MEDESIMA SIGNORA.

Il Santo le dice a non desiderare di sapere, ove sia il suo figlio morto, e come debba pregare per lui.

Mia carissima madre, ho ricevuto la vostra ultima lettera, e da essa rispondo, dicendovi, che conosco distintamente le qualità del vostro cuore, come ancora il suo ardore, la sua forza ad amare ciò, che ama: ed ecco qual' è il motivo, che mi spinge a parlar tanto con nostro Signore di questo caro defunto, cui tanto bramate sapere, ove si ritrova. Or, mia cara madre, bisogna reprimere questi desiderii, che procedono dall' eccesso della vostra tenerezza: e quando sorprenderete il vostro spirito in questi pensieri, bisogna subito con parole rivolgervi a nostro Signore, e dirgli questo, o altre cose simili. *O Signore quant' è dolce la vostra Provvidenza! quant' è buona la vostra misericordia! Ah! quant' è beato cotesto mio figlio d' esser caduto tra le braccia vostre paterne, in cui, ovunque sia, non può aver, che bene!*

Sì, mia cara madre, bisogna guardarvi da pensare ad altro, che al Paradiso, o al Purgatorio, giacchè grazie a Dio, non vi è motivo di pensare diversamente. Ritirate dunque il vostro spirito, e divertitelo con atti d' amore verso nostro Signore crocifisso.

Quando pregherete per questo caro figlio, dite semplicemente a sua Divina Maestà: *Signore io vi raccomando il figlio delle mie viscere; ma molto più il figlio delle viscere della vostra misericordia, generato nel mio sangue, ma rigenerato dal vostro.* Indi occupatevi d' altro; giacchè se permettete all' anima vostra d' inoltrarsi in quest' oggetto, proporzionato e piacevole a' sensi, non vorrà mai più allontanarsene, e sotto pretesto di preghiere divote, si estenderà in alcune compiacenze, e soddisfazioni naturali, che vi toglieranno il comodo di occuparvi dell' oggetto soprannaturale del vostro amore. Bisogna dunque moderarsi in questi ardori di affezioni naturali, che non servono ad altro, che a disturbare il nostro spirito, ed a divagare il nostro cuore.

Orsù dunque, mia carissima madre, che io amo d' un amor veramente filiale, raccogliamo il nostro spirito nel nostro cuore, e mettiamolo nel dovere d' amare unicamente Dio, e non gli permettiamo alcuno frivolo divertimento, nè per ciò che si fa in questo mondo, nè tampoco per quello, che si fa nell' altro; ma avendo accordato al mondo quel, che gli dobbiamo, riferiamo tutto al principale amore, che dobbiamo al Creatore, e conformiamoci alla sua divina volontà. Io sono con tutto l' attaccamento

Vostro più fedele ed affezionato figlio
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA DECIMANONA

AD UN GENTILUOMO.

Le proposizioni poco misurate, che si fanno contro di noi, sono più felicemente respinte col disprezzo, che coll' opposizione.

SIGNORE

Vi sono grandemente tenuto di aver ricevuto in buona parte la mia franchezza, quantunque a dir vero, non potevate rifiutarle una grata accoglienza, poichè era accompagnata dal salvocondotto del vostro invito, e sotto il favore d'una vera amicizia, ond' è, ch' io non le aveva permesso di partirsi da me diversamente.

Io non ho che replicare sulla dichiarazione, che vi siete compiaciuto farmi della vostra intenzione all' edizione del piccolo libro; sarei inconsolabile, se avessi mai avuto un menomo sospetto in contrario; dirò semplicemente una parola, che nasce dalla condizione del mio cuore. Se alcuno avesse immoderatamente parlato, o scritto dell' autorità, avrebbe avuto gran torto; dapoichè non v'è più cattiva maniera di mal dire, che dir troppo. Se si è detto meno del dovere, è facile d' aggiungere altro; ma dopo aver detto troppo, non è sì facile risegare, quanto si è detto. Non si può sì tosto to-

gliere il superfluo senz' impedire il danno, ch'egli ha già cagionato. Or ecco il sommo della virtù di correggere cioè moderatamente l' immoderazione. Egli è quasi impossibile giungere a questo punto di perfezione. Io dico quasi per quegli, che dice: *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus.* In altro modo non l' avrei detto; giacchè i cacciatori s' inoltrano da pertutto nei cespugli, e ritornano spesso più malconci di quella bestia, ch' essi hanno creduto maltrattare.

La maggior parte di quelle proposizioni poco misurate, che si dicono, o si scrivono, sono più facilmente respinte col disprezzo, che coll' opposizione. Ma non ne parliamo più: si dia a Cesare ciò, ch' è di Cesare, ma a Dio ciò, ch' è di Dio.

Io vi scrivo senza comodo; ma la vostra bontà saprà compatirmi, avendo riguardo al mio affetto, ch' è tutto propenso ad onorarvi, e ad amarvi con tutta la particolarità; e con ciò prego nostro Signore, che vi riempia della sua grazia, della pace, e soavità del suo santo Spirito, e vi dia la sua santa benedizione, unitamente alla vostra famiglia, lasciando al latore della presente a dirvi il dippiù, e che la nostra figlia sta bene.

Io sono

Vostro più umile servitore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l' esorta a non litigare.

Sulla prima parte della lettera, che avete scritta alla Signora N., e che avete bramato essermi comunicata, mia carissima figlia, vi dico, che se il Signor N. non vi facesse altre citazioni, che quelle, che m' indicate, noi lo condanneressimo a sposarvi sotto qualunque pena; giacchè non v' ha ragione, che per delle considerazioni, ch' egli avrebbe dovute fare prima della sua promessa, voglia ora violare la sua parola. Ora io non so, come tali cose, in cui non si osservano le regole, che abbiamo negli affari Ecclesiastici, sieno avanti a Dio.

Del resto, mia carissima figlia, il desiderio che ho di dissuadervi a proseguire questa lite, non ha per motivo la diffidenza de' vostri giusti dritti, ma bensì l avversione, e la cattiva opinione, che ho per tutte le liti, e tutte le contenzioni. Bisogna certamente, che il successo d' una lite sia meravigliosamente felice per riparare le spese, i dispiaceri, le sollecitudini, la dissi-

pazione del cuore, i rimproveri, la moltitudine d'incomodi, che le formalità d' una lite seco portano. Stimo poi inutili, anzi perniciose le liti, che si fanno per parole insolenti, e mancanze di promesse, quando non vi è positivo interesse; poichè le liti invece di soffogare i disprezzi, li pubblicano, e li accrescono, ed invece d' indurre a mantenere le promesse, portano all' altra estremità. Osservate, mia cara figlia, io stimo, che il disprezzo del disprezzo è la testimonianza di generosità, che si rende col disdegnare la debolezza, e l' incostanza di quelli, i quali non hanno mantenuta la fede data: sembrami questo il miglior rimedio. La maggior parte delle ingiurie sono più felicemente rigettate col disprezzo, che se ne mostra, che con tutt' altro mezzo; il biasimo cade più sull' ingiurioso, che sull' ingiuriato.

Ecco nondimeno quali sono in generale i miei sentimenti su di ciò, i quali forse non convengono allo stato particolare, in cui si ritrovano i vostri affari, seguendo peraltro voi un buon consiglio, preso dalla considerazione delle particolari circostanze, che si presentano, non potrete fallire.

Io pregherò nostro Signore, che vi dia un buono, e santo successo in quest' affare, affinchè giungiate al porto d' una solida, e costante tranquillità di cuore, che non si può ottenere, se non da Dio, nel di cui

sant' amore desidero, che facciate sempreppiù progressi. Dio vi dia le sue maggiori benedizioni, mia carissima figlia, cioè Dio vi renda interamente tutta sua.

Io sono in lui

Vostro aff. ed umil. servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

Saluto cordialmente il Signor vostro padre, ch' io amo d' un affetto particolare, e la Signora vostra sorella.

LETTERA VIGESIMAPRIMA

AD UNA SIGNORINA.

Sullo stesso soggetto.

Quanto sono dispiaciuto, mia carissima figlia, di non aver ricevuto le vostre ultime lettere; ma la nostra cara Signora N. avendomi comunicato lo stato attuale de' vostri affari, io vi dico, con tutto il cuore, con questo cuore, che ama unicamente il vostro, a non ostinarvi a litigare. Vi consumerete inutilmente il tempo, e quel ch'è peggio, anche il vostro cuore. Vi si è mancato di fede; quegli, che l'ha violata, ne ha tutto il male. Volete perciò trattenervi in una così dispiacevole occupazione, qual'è quella d'una lite? Sarete mal vendicata, se, dopo aver ricevuto questo torto, perderete ancora la vostra tranquillità, ed il vostro tempo; Non potreste meglio dimostrare il vostro coraggio, che col disprezzare lo stesso disprezzo. Esclamate con S. Francesco, allorchè suo padre l'allontanò da lui: *Ah! dirò con maggior confidenza d'oggi innanzi: Padre nostro, che sei nel Cielo, poichè non ne ho più in ter-*

ra. E voi direte confidentemente : *Mio sposo*, *amor mio* , *che sei nel Cielo*.

Conservate la vostra tranquillità , e ringraziate la divina Provvidenza, che vi riconduce al porto , d' onde v' eravate allontanata. Voi pensavate fare una felice navigazione , e vi avreste forse fatto naufragio.

Ricevete questi avvisi da un cuore, che vi ama sinceramente , e prego Dio, che vi colmi di benedizioni.

Saluto la nostra cara sorella.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA VIGESIMASECONDA

AD UNA SIGNORINA.

Quanto sia deplorabile il fare tanto conto dell'amore del mondo, e sì poco della Beatitudine.

Mia carissima figlia, la vostra ultima lettera mi ha dato mille consolazioni, come ancora alla Signora N. alla quale l' ho comunicata, non avendo in essa osservato nulla da non potersi vedere da un' anima di quella qualità, la quale vi ama sì santamente. Ora io vi scrivo senza comodo per una spedizione, che debbo fare per Borgogna.

Ma, mio Dio? mia carissima figlia, che diremo noi di quegli uomini, che tanto apprezzano l' onore di questo misero mondo, e sì poco la beatitudine dell' altro? Vi assicuro, che sono stato sommamente afflitto considerando, quanto questo caro cugino si era avvicinato alla dannazione eterna, e che il vostro caro marito ve l'abbia condotto. Ahimè che amicizia è mai questa di trascinarsi l' un l' altro all' inferno? Bisogna pregar Dio, che lor dia lume, ed aver gran compassione di essi.

Io li veggo certamente con un cuor compassionevole, quando considero, ch' essi ben conoscono, che Dio merita d' essere preferito, e non hanno intanto il coraggio di ferirlo, quando se ne presenta l' occasione, per timor d' incorrere ne' motteggi de' cattivi consiglieri. Intanto, affinchè vostro marito non marcisca nel suo peccato, e nella scomunica, ecco un viglietto, che gli mando per confessarsi, e farsi assolvere. Prego Dio, che gli dia la contrizione necessaria.

Orsù, siate tranquilla per questa parte, mettete il vostro cuore, ed i vostri desiderii nelle braccia della divina Provvidenza, e che la celeste benedizione sia sempre tra voi. Amen.

Annecy 15 maggio 1612

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA VIGESIMATERZA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l' esorta a riprendere il suo primiero fervore, e ad evitare le liti.

Quello spirito amabile, che ho veduto in voi per lo spazio di alcuni mesi, mentr' eravate in questa città, mia carissima figlia, non ritornerà egli mai più nel vostro cuore? Non sono in grande perplessità per la vostra salvezza, giacchè spero, che ve n' occupate, ma per la vostra perfezione, alla quale Dio vi chiama, e non ha giammai cessato di chiamarvi sin dalla vostra gioventù.

Ma, mia carissima figlia, io non posso consigliarvi di vivere nel mondo, con quel felice naturale, che veramente conosco in voi nel fondo del vostro cuore, accompagnato da una sì forte inclinazione alla sublimità, e dignità della vita, alla prudenza, e saggezza naturale, ed umana, e di più da una sì grande attività, sottigliezza, e delicatezza d' intendimento, ch' io temerei infinitamente vedervi nel mondo, non avendo condizione più pericolosa in quello stato,

che il buon naturale, circondato da tali qualità, alle quali se vi aggiungiamo quell'incomparabile avversione alla sottomissione, non v'è altro da dire, se non che per niuna considerazione, qualunque esser possa, non bisogna, che voi restiate nel mondo. Ma d'altronde, come potrò io consigliarvi d'entrare in Religione, mentre, non solamente non lo desiderate, ma di più avete un cuore affatto alieno da questo tenore di vita? Bisognerà dunque trovare una specie di vita, che non sia nè mondana, nè religiosa, e che non abbia nè i pericoli del mondo, nè il costringimento della Religione. Si potrà, sembrami, ottenere, che entriate in una qualche casa della Visitazione, e che nondimeno non siate tenuta a restarvi; abbiate dunque vicino a quella una casa pel vostro ritiro, colla sola soggezione di alcuni esercizii di divozione convenienti alla vostra buona condotta; in tal modo avrete il comodo di contentare il vostro spirito, che odia sì fortemente la sottomissione, ed il legame dell'ubbidienza, che ha tanta difficoltà di trovare delle anime a suo piacere, ch'è tanto intelligente a conoscerne i difetti, e sì delicato a sopportarle. O quanto mi sovvengo del tempo felice, nel quale io vi osservava a seconda de' miei desiderii interamente distaccata da voi medesima, desiderosa delle mortificazioni, e tanto raffinata sull'annegazione della

vostra volontà, io per altro non diffido di rivederlo di nuovo.

In quanto al vostro soggiorno, lascio la scelta a vostra libertà; pel mio, credo, che sarà in quel paese, dopo il viaggio di Roma, di cui sarò di ritorno a Pasqua, se vi vado. Fate però una buona scelta di un luogo, in cui possiate essere ben assistita. Poichè lo bramate, tratterò col Signore N. O Dio! quanto ardentemente desidero, che i vostri affari si facciano senza lite! Giacchè in somma, il danaro, che impiegherete nelle formalità, potrebbe bastarvi per vivere, ed infine cosa vi è di certo nelle liti? Come sapete voi che i giudici determineranno il vostro affare? Voi scorrete i migliori giorni della vostra vita in questa cattivissima occupazione, ve ne resteranno ben pochi per impiegarli utilmente nel vostro principale oggetto; e Dio sa, se, dopo un lungo impaccio, potrete raccogliere il vostro spirito dissipato, per unirlo alla Divina Bontà. Mia figlia, quelli, che vivono sul mare, muojono parimente sul mare; io non ho quasi mai veduto gente imbarcata nelle liti, che non sia morta in quest' imbarazzo. Or vedete, se l'anima vostra è fatta per questo, se il vostro tempo è degnamente impiegato in questo. Prendete il Signor Vincenzo (S. Vincenzo di Paolo), esaminate bene con lui interamente quest' affare, e troncate tutto.

Non vogliate essere ricca, mia carissima figlia, o almeno, se non potete esserlo, che per mezzo di quest' importune liti, siate piuttosto povera, che ricca a spese del vostro riposo.

Voi dovevate fare arditamente la vostra confessione generale, poichè non potevate diversamente tranquillare la vostra coscienza, come un dotto, e virtuoso ecclesiastico ve lo consigliava. Ma mi è impossibile scrivere di più, oppresso dagl'i affari, sollecitato dalla partenza del presente porgitore. Dio sia il centro del vostro cuore. *Amen.*

9 giugno 1620

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA VIGESIMAQUARTA

AD UNA SUA CUGINA.

Il Santo l'esorta a fare ogni giorno nuovi progressi nella divozione.

Mia carissima Signora cugina, a misura che mi allontano da voi, il mio spirito rivolge con più frequenza i suoi occhi verso il vostro, col quale è inseparabile; e non tralascio d' invocare ogni giorno la bontà del nostro Salvadore su di voi, coll' assistenza del vostro Angelo custode, per la conservazione del vostro cuore, al quale, con un ardore senza pari, io desidero tutti gli speciali favori del Cielo, con un inviolabile fedeltà al santo amore, che voi avete consacrato per mezzo di tante risoluzioni al cuore adorabile del dolce, e caro Gesù.

Vivete sempre, mia cara cugina, mia figlia, col coraggio di sempreppiù avanzarvi nella dilezione di Dio; tenete strettamente sul vostro petto, e tralle braccia delle vostre sante risoluzioni colui, che con tanti segni visibili vi ha dimostrato d' avere avuto eternamente il vostro nome, ed il vostro cuore scolpito nella sua volontà, piena di benevolenza per voi.

Io parto per andare a vedere quella cara sorella, che voi tanto amate, colla quale, come potete facilmente pensare, favellerò dell' anima vostra, ch' è sempre presente alla mia per affezione. Vi prego a visitare con lettere la buona madre l' Ancienne, alla quale i vostri incoraggiamenti saranno profittevoli; giacchè per ora non ho comodo da scrivervi altro, che queste poche parole, dandovi la santa benedizione di Dio, il quale mi rende ogni giorno più singolarmente attaccato a voi, Signora mia carissima cugina:

21 agosto 1608.

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

P. S.

Compisco oggi quarantun' anni, pregate il Signore, che renda il resto de' miei giorni utile alla sua gloria, ed alla mia salute: Dio sia sempre il centro del vostro cuore.

LETTERA VIGESIMAQUINTA

AD UNA SIGNORA.

Il rispetto umano è biasimevole in materia di Religione : Avvisi sulle aridità di spirito.

Appena veduto il Signor vostro marito, ho saputo la sua partenza da questa città. Ecco il motivo, mia carissima figlia, che mi ha impedito di dargli la presente mia lettera, colla quale voglio rispondere, benchè in fretta, alle ultime, che da voi ho ricevuto.

Certamente, mia carissima figlia, non bisogna scemare nulla degli usi generali, co' quali professiamo la nostra santa Religione, in presenza de' bizzarri Ugonotti; e non bisogna, che la nostra fede si vergogni di comparire avanti ad essi, in tutta la sua integrità: Fa d' uopo in ciò camminare semplicemente, e confidentemente.

Ma il peccato, che commetteste, non è poi sì grave, che dovete tanto affliggervene dopo del pentimento; dapoichè non fu commesso in una materia di speciale comandamento, nè contiene alcuna alterazione della verità, ma semplicemente un indiscre-

to rispetto, e per dirla chiaramente, non vi fu in ciò alcun peccato mortale, nè tampoco veniale, ma una semplice freddezza, procedente da disturbo, ed irresoluzione: Siate dunque tranquilla per questa parte.

In quanto al buon padre D. Guglielmo di Santa Genoveffa, sono circa due mesi, che i suoi superiori l' hanno mandato a risedere in Tolosa. Il padre Galisio, in verità, è eccellente, ed opera maraviglie per istabilire delle buone risoluzioni, ma temo molto, che non sia già invitato: intanto bisognerà trattare l' affare con destrezza, e fargli sentire, che s' invita al solo esercizio di carità, ed in un luogo, ove non v' è nulla da guadagnare per le anime. Se ciò non può riuscire, bisognerà allora pensare ad altri.

Il confessore di santa Caterina, il padre Anselmo, predicò due anni indietro a La Roche, ove diè molta soddisfazione, e crédo, che non sia stato ancora invitato: Se così è, vedremo come regolarci.

Mia carissima figlia, voi state troppo a considerare, ed esaminare, donde provengono le aridità: ancorchè esse derivassero dalle stesse vostre mancanze, non bisogna perciò molto turbarvi, ma con una semplicissima, e dolce umiltà rigettarle, e mettervi nelle mani del Signore, affinchè ve ne faccia portar la pena, o ve le perdoni, come meglio a lui piacerà. Non bisogna

neanche essere tanto curiosa di voler sapere, donde deriva la diversità degli stati della vostra vita, ma siate sottomessa in tutto ciò, che Dio ordinerà di voi.

Ebbene, ecco dunque che il vostro caro marito sen parte, mia cara figlia, poichè la sua condizione, ed il suo umore lo portano a desiderare di comparire nelle occasioni, bisogna umilmente raccomandarlo a nostro Signore, confidando nella sua misericordia, ed egli ne disporrà a sua maggiore gloria.

Vivete dolcemente, umilmente, e tranquillamente, mia carissima figlia, e siate sempre tutta di nostro Signore, dal quale di tutto cuore vi desidero la santissima benedizione, come anche alle vostre figlie, ma particolarmente alla mia buona, e piccola figlioccia, che mi si dice essere tutta di zucchero.

La cara cugina sta alla vendemmia; sento, che stia bene in salute, come ancora la Signora N. la quale, secondo me, s'avanza molto nell'amor di Dio, con tutte le sue sorelle. Io sono

5 agosto 1611

Vostro umile servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMASESTA

AD UNA SIGNORA.

Rimedii contro l'eccessivo timore de' giudizii di Dio, e delle tentazioni del nemico della salute.

Signora, rispondo alla nostra cara sorella superiore di Monferrante (1) su ciò, che mi proponete nella vostra lettera; e sono dispiaciuto in ciò, che riguarda la sua persona, di non poter secondare il desiderio della Signora di Chazeron, poichè in quanto al desiderio vostro conosco bene sino a quali limiti lo frenate, affinchè in tutte le occasioni Dio sia fedelmente servito: ed è perciò, che non vi fo veruna scusa.

Il timore della morte, e dell' inferno, che tormenta la vostra cara anima, è veramente una tentazione del nemico; ma l' amato amico del vostro cuore, per sua bontà, se ne servirà, come un mezzo pel vo-

---

(1) *Quest' è la madre Favre, la quale da Lione era stata trasferita in Monferrante nel 1620.*

stro avanzamento nell' umiltà; ed allorchè, con una piena sottomissione, e rassegnazione alla sua Provvidenza, vi spoglierete del pensiere del successo della vostra stessa vita eterna, per rimetterlo nelle sue mani, egli vi libererà da questa pena, o vi darà tanta forza per sopportarla, che avrete anzi motivo di benedire lo stesso patimento.

Mia carissima figlia, le suggestioni di vanagloria, d' impudenza, e tracotanza, non possono nuocere ad un' anima, a cui non piacciono, e che ogni giorno dice spesso al suo Dio, col S. Re Davide: *Signore, io sono un vero niente avanti a voi; e sono sempre con voi*; come se dicesse: *Io vi riguardo, o suprema Bontà, come l' essere infinito, e riguardo me, come un niente avanti a voi; e benchè voi siete tale, ed io tale, nondimeno sono sempre piena di confidenza in voi: il mio niente spera nella vostra infinita bontà con tanta maggior sicurezza, perchè siete infinito. Io spero in voi, alla cui presenza io sono un vero nulla.*

Mia carissima figlia, siate tranquilla nella vostra stessa amarezza. Voi ben sapete, che Dio è troppo buono per ributtare un' anima, che non vuole essere ipocrita, per qualunque tentazione, e suggestione le possan venire. Orsù, io raccomanderò a questo immenso Dio la vostra necessità, ed intanto voi sospirate spesso avanti a lui, e

presentategli dolcemente le vostre tentazioni: *Io sono vostra, o Signore! salvatemi.* Egli lo farà, mia carissima figlia; e che il suo santo nome sia benedetto. Io sono senza riserba

Vostro umile servo
Francesco Vesc. di Ginevra.

Annecy 8 febbrajo 1622.

LETTERA VIGESIMASETTIMA

ALLA SIGNORA CONTESSA DI DALET.

Il Santo l' esorta a soccorrere sua madre ; e nello stesso tempo l' inculca , che l' amore de' genitori esige molto da' figli : Dio soffre , che si amino con lui , basta , che sia per lui.

---

25 aprile 1621.

Signora , io sarei molto in pena di scrivervi sul soggetto , che mi c' induce , se non fossi autorizzato dalla Signora vostra madre ; giacchè come oserei io brigarmi negli affari , che si passano tra voi , e parlarvi della vostra coscienza , io , che conosco essere voi l' unica degna figlia d' una sì degna madre , piena di spirito , di prudenza , e di pietà ? Ma poichè vi sono costretto , sotto questa favorevole condizione vi dirò dunque , Signora , che la vostra Signora madre mi scrive tutto ciò , ch' ella vi ha detto , o fatto dire da varii ragguardevoli personaggi , in paragone de' quali io sono un nulla , per farvi condiscendere al desiderio , ch' ella ha , che voi non l'abbandoniate colla vostra filiale assistenza nella

moltitudine di affari temporali, ne' quali le occorrenze, che ben sapete, hanno riunita la sua casa, ed ella non può sopportare l' idea di vederla succombere sotto al peso, per mancanza del vostro soccorso, ch' ella crede solo necessario.

Ella propone tre divisamenti, o che vi ritiriate interamente in religione, affinchè i creditori non vi desiderino più per cauzione, e che la disposizione de' beni de' vostri figli sia in sua libertà; o che vi maritiate di nuovo con tutt' i vantaggi, che vi sono offerti, o che restiate con lei, facendo comune la borsa. Nella sua lettera, ella mostra la vostra impossibilità per appigliarvi alle due prime risoluzioni, sì per aver voi votato a Dio la vostra castità, come ancora per avere quattro figli piccoli, dei quali due sono donne; ma riguardo al terzo divisamento nulla mi dice. In quanto al primo, io non sono per interporre il mio giudizio, se il voto, che avete fatto, vi obbliga a non desiderare dispensa, quantunque ella alleghi una grande precipitazione per parte vostra; giacchè in verità la purezza della castità è di sì alto prezzo, che chiunque l' ha consacrata a Dio, è felice di poterla custodire, e non vi è cosa da preferirle, se non la necessità della carità pubblica.

Riguardo al secondo, non so, se potreste legittimamente discaricarvi della cura, im-

postavi da Dio, de' vostri figli, rendendovi loro madre, essendo essi ancora di età sì tenera.

Ma in quanto al terzo, Signora, vi dico che la vostra borsa dev' essere comune colla vostra Signora madre in questa sua necessità. O Dio! quest' è la minore comunicazione, che si deve a' genitori. Io penso, che avete una buona ragione, per la quale mi sembra, che una tale figlia, carica di figli, possa tanto custodire la sua borsa; ma ignoro, se veramente l' avete; in tal caso, credo, che la vostra ragione sia imponente, e che dovete mostrarla, e farla valere.. Tra gli stessi nemici l' estrema necessità rende le cose comuni, ma tra gli amici, ed amici, come sono le figlie, e le madri, non bisogn' aspettare l' estrema necessità, giacchè il comandamento di Dio ce l' impone abbastanza. In tal caso fa d' uopo innalzare il cuore, e gli occhi alla divina Provvidenza, che rende soprabbondantemente ciò, che si dona per suo ordine.

Io dico troppo, Signora; dapoichè non avrei dovuto fare altro in ciò, che indirizzare la vostra coscienza a quelli, co' quali vi confidate.

Pe' vostri esercizii spirituali, la Signora vostra madre si contenta, che li facciate al vostro solito, all' infuori de' vostri ritiramenti in Santa Maria, che bramerebbe fossero limitati nelle principali feste dell' an-

no, e ciò di soli trè giorni in ogni quarantena. Potete contentarvene, e supplire, con de' ritiri spirituali nella vostra casa, la durata di quelli ch' eravate solita fare in Santa-Maria.

O Mio Dio! mia cara signora, quanti sacrificii bisogna fare pe' genitori! e come convien sopportare l' eccesso, lo zelo, l' ardore, e dirò quasi, l' importunità del loro amore! Le madri sono veramente d' ammirarsi: esse bramerebbero, io penso, portar sempre i loro figli tra le loro mammelle. Sono spesso gelose, e sembra loro di non essere mai abbastanza amate, e che l' amor, che lor si deve, non può essere senza misura, che coll' eccesso. Qual rimedio in ciò? Bisogn' aver pazienza, e far quanto si può per corrispondervi. Dio non richiede, che alcuni giorni, alcune ore, e la sua presenza permette, che siamo presenti a' nostri genitori; ma questi sono più passionati, vogliono più giorni, più ore, ed una presenza non divisa. Ah! Dio è tanto buono, e condiscendente, che stima la sottomissione della nostra volontà, a quella delle nostre madri, come alla sua medesima, basta, che riguardiamo lui, come principale oggetto delle nostre azioni.

Orsù, voi avete colà Mosè, ed i Profeti, cioè tanti eccellenti servi di Dio; ascoltateli. Io ho torto di trattenervi sì lungamente; ma ho piacere di parlare con

un' anima pura, e casta, della quale non v' è altro motivo di lagnanza, che l' eccesso della divozione; motivo raro, sì raro, ed amabile, che non posso non amare, ed onorare quella, che ne viene accusata, e non essere per sempre, Signora

Vostro umilissimo servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMOTTAVA

AD UNA SIGNORA.

Mezzi per non offendere Dio nella caccia.

Annecy 20 Giugno 1620.

Voi vedete, mia carissima figlia, con quale confidenza io vi tratto. Io non vi ho scritto dopo la vostra partenza, perchè non ho potuto farlo, e non ve ne fo alcuna scusa, perchè voi siete la mia maggiore, e carissima figlia. Dio sia lodato del vostro ritorno, e che abbiate trovato il Signor vostro marito molto allegro. Questa divina provvidenza del padre celeste tratta con soavità i figli del suo cuore, e di tempo in tempo mescola la dolcezza tra le amarezze fruttuose, colle quali fa loro acquistar merito.

Il Signor Michele mi domandava ciò, ch' io aveva scritto al Signor Le Grand sulla caccia; ma, mia carissima figlia, non fu, che un solo articolo, col quale io gli diceva, che vi sono tre leggi, secondo le quali bisogna regolarsi, per non offendere Dio nella caccia:

La prima è di non recare pregiudizio al prossimo, non essendo giusto, che colui,

che vuole onestamente ricrearsi, lo faccia a spese altrui, soprattutto calpestando il povero contadino, già abbastanza martirizzato d'altronde, e del quale non dobbiamo disprezzare nè il sudore, nè la condizione.

La seconda, di non impiegare alla caccia il tempo delle feste rimarchevoli, nelle quali si deve servir Dio, e soprattutto badare di non tralasciare per quest' esercizio la santa messa ne' giorni di precetto.

La terza, di non impiegarvi troppo danaro; giacchè tutt' i divertimanti si rendono biasimevoli, quando si fanno con profusione. Non mi sovviene tutt' il dippiù, che gli scrissi. In una parola la discrezione deve regnare in tutto. Orsù, mia carissima figlia, Dio stia sempre in mezzo al vostro cuore, per unire tutt'i vostri affetti al suo sant' amore. Amen.

Egli ha posto, vi assicuro, nel mio cuore un' invariabile affezione pel vostro, e prego Dio, che vi colmi di benedizioni. Così sia, mia carissima, e semprepiù cara figlia.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMANONA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Egli l' esorta a non turbarsi per la moltiplicità, e difficoltà degli affari, ma a dar loro corso l' uno dopo l' altro placidamente.

Thonon 10 settembre 1611.

Eccomi a Thonon da tre giorni, mia carissima figlia, ove giunsi felicemente, e senza risentimento alcuno di stracchezza. O Dio! mia carissima figlia, io ignoro, quale strada io abbia percorsa, se quella di Thonon, o quella di Borgogna, ma ben so, che sono più in Borgogna, che quì. Sì, mia figlia, poichè così piace alla Divina Bontà, io sono inseparabile dall' anima vostra, e per parlare collo Spirito Santo, *noi non abbiamo più, che un sol cuore, ed un' anima sola*; giacchè ciò, ch' è stato detto di tutt' i cristiani della Chiesa nascente, si trova, la Dio mercè, ora tra noi. Or dunque, mia cara, siamo in tal modo in nostro Signore.

Io sono in attenzione di nuove del successo del vostro viaggio, che mi auguro sia

stato buono; ma dall' altra parte temo, che la debolezza della vostra salute, ed il caldo eccessivo, che ha fatto ne' giorni scorsi, non v' abbia recato qualche incomodo; voglio sperare però, che vi siate riposato in que' giorni, o che abbiate caminato in quelle ore, in cui spirava un po' di vento. Prego Dio, che vi conservi caramente, e santamente, come bramo per l' anima mia medesima. Ah! vi prego, mia carissima figlia, tenetevi bene unita a Gesù Cristo, alla Vergine nostra Signora, ed al vostro Angelo custode, in tutt' i vostri affari, affinchè la loro moltiplicità non vi turbi, e la loro difficoltà non vi sbigottisca. Fateli l' uno dopo l' altro, come meglio potrete, ed impiegate in essi fedelmente il vostro spirito, ma dolcemente, e soavemente. Se Dio ve n' accorda la riuscita, ne lo benediremo; se non gli piace accordarvela, lo benediremo egualmente. Vi basterà, che di buona fede vi siate ingegnata per riuscirvi, poichè il Signore, e la ragione non richieggono da noi gli effetti, e l' evento; ma bensì l' applicazione, l' impegno, e la diligenza necessaria; tanto dipende da noi, non già il successo.

Dio benedirà la vostra buon' intenzione in questo viaggio, e la vostra intrapresa per mettere ordine agli affari di quella casa per vostro figlio, e vi ricompenserà, o con un felice esito, o con una santa umiltà, e

rassegnazione. Il mio cuore intanto, formerà mille voti pel vostro, come per se stesso, e non cesserà d' implorare l' intercessione della SS. Vergine in questo luogo, ch' è interamente consacrato in suo onore.

Io spedisco quest' oggi il nostro Signor Michele dalle nostre figlie, affinchè esse non sieno interamente prive di qualche persona, in cui abbiano confidenza. Scrivo alla nostra sorella di Brechard una lettera per tutte, affin d' incoraggiarle. La mia piccola sorella sta bene, avendomelo scritto mia cugina per mezzo d' una cameriera, che ha qui spedita. Queste sono tutte le nuove, mia cara figlia. Da un giorno all' altro vi terrò avvisato di ciò, che farò.

Il Signor di Blonay manderà sua figlia con voi al vostro ritorno. Io la vidi il giorno della Vergine; ella conserva il suo buono aspetto, e l' indizio di figlia virtuosa. In quel giorno predicai ad una grande udienza, e la gloriosa Regina del cielo mi assistè per dire qualche cosa di buono in suo onore. Io mi sbrigherò al più presto in favore delle nostre figlie.

Addio, mia cara figlia, siamo per sempre a Dio! che il suo santo amore sia eternamente l' unità del nostro cuore.

Saluto con estremo affetto la mia carissima figlia primogenita (la madre Favre) alla quale raccomando semprepiù la salute della nostra dolce madre, e l' invidio,

senza però desiderarle la privazione di ciò, che possiede: ella si studierà a rendere il suo cuore forte, e generoso contro la delicatezza, che lo esponeva ad ogn' incontro al disgusto. Voi ben sapete, mia figlia, che il nostro cuore ama quello di questa gran figlia. Salutatela dunque cordialmente per me, come prego lei di salutare anche per me il mio caro fratello (1) al quale raccomando la cura di sua madre. Il signor di Boisy è stato un poco incomodato dal caldo, ma ora comincia a rimettersi, grazie al Cielo.

Viva Gesù, e Maria! Dio vi benedica, mia carissima figlia. Io sono in lui ciò, ch' egli solo sa

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

---

(1) *Il Signor Barone di Torens, che aveva accompagnato la Signora di Chantal, ed era suo Genero.*

LETTERA TRIGESIMA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Sullo stesso soggetto.

---

14 settembre 1611.

O Dio! mia carissima figlia, io vi scrivo esattamente in tutte le occasioni. Orsù, Dio sia benedetto, che siate giunta nel luogo, in cui gli affari, ch' egli aveva posto nelle nostre mani, vi hanno chiamata. Mia carissima figlia, indirizzate tutte le vostre occupazioni, e tutti gl' imbarazzi alla maggior gloria della Maestà Divina, per la di cui volontà subite tutto ciò: occupatevi degli affari terreni cogli occhi fissi al cielo. Io sarò sempre presente al vostro spirito, come lo siete voi stessa, e spanderò con profusione la benedizione de' divini sacrificii sulla vostra occupazione, affinchè essa vi riesca dolce, ed utile al sant' amore, per praticare il quale siete andata a por fine a' motivi delle distrazioni. Mia cara figlia, tutto ciò, che si fa per amore, è amore; il travaglio, anzi la stessa morte non è, che amore, quando per amore la riceviamo. Orsù parliamo de' nostri affari.

Ho terminato felicemente le visite, con qualche speranza di frutto per le anime.

Io sto perfettamente bene, e secondo me, osservo diligentemente i vostr' ordini per la mia salute; ma per la mia santità, che voi preferite, non fo quasi nulla, se non mille continui desiderii, ed alcune preghiere particolari, affinchè piaccia a nostro Signore di renderle utili, e fruttuose pel nostro cuore, e quasi sempre mi veggo pieno d' una dolce confidenza, che la sua Divina Bontà ci esaudirà; e poichè con sincerità lo bramiamo, giungeremo sicuramente; questo grande amico del nostro cuore non lo riempie, mi sembra, di desiderii, che per colmarlo d' amore, in simil guisa non carica gli alberi di fiori, che per ricaricarli di frutta.

Ah! Divin Salvadore dell' anima nostra, quando saremo noi così ardenti in amarvi, come lo siamo a desiderarlo? Ambisco il momento, mia carissima figlia, che questo cuore, che Dio vi ha dato, sia unicamente, ed inseparabilmente dato, ed attaccato al suo Dio per mezzo del sant' amore, ch' è più forte della stessa morte.

Mio Dio! mia carissima figlia, armiamo il nostro cuore di coraggio, ed operiamo d' ora innanzi delle maraviglie pel suo avanzamento in quest' amor celeste, e rimarchiamo, che nostro Signore non vi dà mai delle fort' ispirazioni per la purezza, e perfe-

zione del vostro cuore, che non mi dia la stessa volontà, per farci conoscere, coll' unità dell' ispirazione, che la sua Divina Provvidenza vuole, che siamo una sol' anima nell' adempimento della stessa opera, e per la purità della nostra perfezione.

Orsù, mia carissima figlia, mia madre, debbo terminare. Oggi è l' esaltazione della Santa Croce: o Dio! quant' è bella, quanto amabile! Si danno delle battaglie per averne il legno, e si esalta sul monte Calvario. Mia carissima figlia, ahimè! quanto sono beati quelli, che l' amano, e la portano! Essa sarà piantata nel Cielo, quando nostro Signore verrà a giudicare i vivi, ed i morti, per farci conoscere, che il cielo è l' altare de' crocifissi. Amiamo dunque le croci, che incontreremo nel nostro cammino.

Dio vi benedica nell' amore della Santa Croce.

Francesco Vescovo di Ginevra.

**

LETTERA TRIGESIMAPRIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Non vi è alcun bene in questo mondo senz' impiccio.

---

16 maggio 1620.

Mia carissima figlia, la fanciulla, di cui mi parlate, essendo di tale conseguenza, potrà essere ricevuta, basta, che abbia circa dodici anni. Egli è vero, che coteste giovanette danno fastidio, ma che hassi a fare? Io non trovo alcun bene in questo mondo senz' incomodo. Bisogna talmente ammettere le nostre volontà, che, o elleno non pretendono alcun comodo, o se ne desiderano, e lo pretendono, si avvezzino adagio adagio agl' incomodi, inseparabili dagli stessi comodi. Noi non abbiamo in questo mondo vino senza feccia. Bisogna dunque bilanciare; è forse miglior cosa, che nel nostro giardino non vi siano delle spine, e per conseguenza alcuna rosa, o contentarsi avervi delle spine, per avere anche le rose? Se cotesta fanciulla reca più bene, che male, è buona cosa il riceverla; se poi porta più male, che bene, non bi-

sogna riceverla. A proposito di fanciulle, la suora N. (Maria Giovanna, figlia del custode delle carceri) ch' è stata ammessa così piccola, è ora ammalata mortalmente secondo il parere del Signor N. (Grandis) (1). Fui a vederla jer l'altro con una indicibile consolazione di vedere tant' indifferenza per la morte, e per la vita, una pazienza così soave, un volto ridente tra gli ardori della febbre, non chiedendo altra consolazione, che di fare professione prima di morire.

Or se voi ricevete quella, che mi avete indicata, non bisogna subito sottometterla a tutti gli esercizii; ciò potrebbe infastidirla in una così tenera età.

In quanto all' abito, non penso, che sia necessario dargliela prima dell' età, ma sì bene procurargliene uno semplice, ed una piccola ciarpa nera, o lionato scuro, che porrà sulla testa; in tal guisa sembrerà una religiosa, senz' ornamento, come ho veduto in S. Paolo di Milano, ove erano cento cinquanta religiose, e venti o venticinque novizie, ed altrettante aspiranti; queste erano tutte vestite di colore uniforme, scuro, de' veli consimili; in ciò consisteva la loro pompa. Dico lo stesso per la piccola Lambert; questo servirà di preparazione a

(1) *Il Signor Grandis è un medico.*

ricevere l' abito, il quale alle giovanette ben disposte potrà darsi alcuni mesi prima del tempo; ma non già la qualità di novizia, come si è fatto a Suor Maria Giovanna; locchè sembrami non doversi fare, se non nelle occasioni urgenti. Un abito lionato scuro, o bianco, o di quel colore, che giudicherete più convenevole del taglio approssimativo a quello della religione, mostrerebbe, ch' esse sono aspiranti, ed attendono l' età; tanto è sufficiente per contentarle.

Chè le giovani vadino a Lione, o altrove, poco importa. Quando sarete nel nostro monistero (1), vi sarà gran concorso; e le giovani vi andranno, come le colombe verso i colombaj bianchi. Mia carissima figlia, chi va in traccia della gloria di Dio, la trova nella povertà; come ne' comodi. Coteste buone figlie non amano la povertà bisognosa. Lasciate dunque andare a Lione, chi vuole andarvi, Dio vi custodirà meglio il rimanente.

Voi mi scuserete, mia carissima figlia, e spero, che Dio ci assisterà, affinchè il grand' uffizio non sia introdotto in questa

---

(1) *Le religiose della Visitazione di Grenoble abitavano allora una casa, che non apparteneva ad esse, finchè ebbero un monistero.*

congregazione ; il Papa medesimo ne ha dato alcune istruzioni per far conoscere in ciò la sua intenzione, e quantunque diciate solamente il piccolo uffizio, sarà cosa buona, che vi sieno delle sorelle associate, per usare la carità verso quelle persone, che non potrebbero recitare l' uffizio, o per cagione di una vista debole, o per patimento allo stomaco, e che non potrebbero cantare nel coro, o per altra infermità.

Ecco la ragione, per la quale non si è loro prescritto l' esercizio, che far dovrebbero in luogo dell' uffizio; giacchè secondo le loro infermità si provvederà a' loro bisogni. Se patiscono agli occhi, si potranno lor dare delle corone; se soffrono collo stomaco, potranno recitare le Ore, e la superiore potrà disporre di esse in qualche opera non incompatibile colla loro infermità. Da poco tempo ho letto la prima costituzione, ov' è chiaramente detto, che le sorelle associate, cioè le domestiche, reciteranno de' *Pater*, ed *Ave* in luogo dell' uffizio; quest' è alle pagine 118, e 119. Non sarà necessario, che recitino le Ore; basterà fare ciò, ch' è detto nell' articolo di questa costituzione; e la superiore le impiegherà in ciò, che crederà essere elleno capaci.

Sarà buona cosa, che la nostra madre

da Lione (1) vada a Grenoble per vedervi, ne avrete ambedue della consolazione; non vi disturbate di quella piccola mozione, che ne sentirete, giacchè questa è nulla, e serve molto per farci umiliare, farci conoscere la miseria della nostra natura, e farci desiderare di vivere perfettamente secondo la grazia, secondo il Vangelo, e secondo lo spirito di nostro Signore. Parlatemi sempre francamente; dapoichè io mi protesto avanti a Dio, ed a' suoi Santi, che io sono vostro, mia carissima, e veramente amata figlia.

Saluto cordialmente le nostre sorelle, e coteste buone Signore.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

---

(1) Quest' è la madre Favre che andava per essere superiore a Monferrante, città della bassa Auvergna, e lasciava per superiore in suo luogo la madre di Bonay.

LETTERA TRIGESIMASECONDA

AD UNA SIGNORA.

Egli biasima una sua figlia spirituale, la quale parlando di lui diceva delle cose eccedenti in suo vantaggio, incarica una Signora di farlene una caritativa riprensione.

---

22 aprile 1628.

Mia carissima figlia del mio cuore, sappiate, che ho una figlia, la quale mi scrive, che la mia lontananza le ha cagionato un eccessivo dolore; che se non reprimesse i suoi occhi, essi verserebbero tante lagrime, quanto il cielo fa cadere gocce d'acqua, per piangere la mia partenza, ed altre simili belle espressioni. Ma s' inoltra anche dippiù, giacchè dice, ch' io non sono un uomo, ma bensì una divinità, mandata per farsi amare, ed ammirare; e ciò, che più importa, si è, che dice voler passare oltre, se ardisse.

Che ne dite, mia carissima figlia, vi sembra non avere ella torto di parlare in tal guisa? Non sono queste parole ecce-

denti? Nulla può scusarla, se non l' attaccamento, che ha per me, il quale certamente è tutto santo, ma espresso con termini mondani.

Or ditele, mia carissima figlia, che non bisogna mai attribuire, in verun modo, la divinità a misere creature, e che il pensiere di voler dire più di ciò, che ha detto, è sregolato, e dicendolo, sarebbero parole disordinate; che bisogna evitare la vanità nelle parole, e che d' or' innanzi il suo linguaggio sia semplice, e senz' affettazione. Ditele però tutto ciò con tanta dolcezza, ed affabilità, che non sia dispiaciuta di questa riprensione, la quale parte dal cuore paterno, che voi ben conoscete, verso una figlia certamente carissima, e nella quale ho posto la mia confidenza.

Dio sia sempre nel nostro cuore, mia carissima figlia, e vivete in lui, e per lui eternamente. Amen.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA TRIGESIMATERZA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Egli le assegna un giorno per andare a vederlo in casa della signora sua madre, e farle una revista della sua coscienza. Le palesa il disegno, che ha sua madre di fare entrare la sua piccola sorella nel monistero di Puits-d'Orbe, pregandola di farne secretamente delle informazioni.

---

2 maggio 1605.

Signora, mia carissima figlia, ecco una breve risposta alle vostre ultime lettere. Poichè bramate vedermi prima di Pentecoste, e che sperate cavarne profitto, venite in nome di Dio. Il luogo, che vi assegno, è in casa di mia madre a Thorens, perchè in questa città non saprei promettermi un sol momento di tempo. Il giorno poi sarà il sabato dopo l'Ascensione; affinchè possiate avere i quattro, o cinque giorni liberi prima di Pentecoste, in cui necessariamente dovrò portarmi in Annecy per uffiziare, ed adempire il mio dovere.

Se vi sopraggiungesse qualch' incomodo, che v'obbligasse a differire la vostra venu-

ta, non sarà necessario farmene avvisato con qualche espresso; ma bensì alla prima occasione, che avrete; dapoichè dopo il tempo indicatovi, io mi porterò alla visita, e non mi fermerò in alcun luogo sino alla festività della Vergine in settembre, in cui mi tratterò quì per quindici giorni; in questo frattempo avrete sufficiente comodo da farmi avvisare.

Preparate bene tutto per rendere questo viaggio fruttuoso, e tale, che questa conferenza possa bastare per molti anni. Raccomandatelo a nostro Signore, frugate in tutt' i nascondigli dell' anima vostra, e considerate tutto ciò, che avrà bisogno d' essere raddrizzato, o corretto. Dal canto mio offrirò al Signore molti sacrifizii, per ottenere dalla sua bontà lume, e grazia necessaria per servirvi in quest' occasione. Io diceva bene, che preparaste una grande, anzi grandissima, ed assoluta fiducia, primieramente nella misericordia di Dio, ed indi nella mia affezione; ma io ben so che per questa parte la provisione è già fatta. Se vi sembra necessario, che, secondo che la vòstra memoria vi suggerirà alcune cose, dobbiate scriverle, io l' approvo. Portate però molt' indifferenza, ed annegazione di voi medesima, cioè molti desiderii, e risoluzioni di ubbidire alle ispirazioni, ed istruzioni, che Dio vi darà, comunque esse sieno; giacchè nostro Signo-

re opera molto in quelle anime così disposte, e non in quelle preoccupate d' affezioni, e di propria volontà. Ma guardatevi bene di disturbarvi in questa preparazione, fatela dolcemente, e con libertà di spirito. In ciò che riguarda la noja delle tentazioni contro la fede, non ve ne occupate; ma aspettate d' essere quì. Non partite senza il consenso del vostro confessore; penso già, che gli abbiate comunicato il vostro disegno prima di risolvervi.

Vi prego intanto di farmi un favore. Mia madre desidera di mandare la mia piccola sorella a Puits-d'Orbe, per spatriarla, e farle acquistare il gusto alla divozione; ma non vorrebbe, che la signora badessa, nè la sua casa ne ricevesse altro incomodo, che quello solo della coltura de' suoi costumi. Bramo, che vi piaccia farmi inteso di tutto ciò, che si richiede, senza che la signora badessa lo sappia, affinchè tutto vada in regola, e che mia sorella abbia il bene . . . . (1)

Vi dò un poco di fastidio, ma quest' è anche un atto di carità. Mi resta solo a pregare nostro Signore, che sia la vostra guida in questo viaggio, ed in tutte le altre vostre azioni: glielo prego con tutt' il cuore, e voi, mia cara sorella, prego di

---

(1) *Vi sono quì due righi scancellati.*

venire allegra in lui, ch' è tutta la vostra gioja, e la vostra consolazione. Se sapeste, in qual modo vi scrivo, scusereste la mal connessione delle mie parole, e del mio stile, ma se vi scrivo con sì poco comodo, non vi scrivo con un cuore straordinariamente pieno di desiderio del vostro vantaggio: coraggio, mia sorella, Dio vi sarà propizio. Io sono in Lui

Vostro servo devotissimo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

P. S.

Da Saint-Claude il vostro cammino sarà direttamente a Gex, ove vi farò trovare un uomo, che vi accompagnerà da mia madre. Vi porterete da Gex a Ginevra, in cui, se vi aggrada, potrete fermarvi, perchè non v' è alcun pericolo: di là verrete a Thorens. Da Saint-Claude a Gex non vi sono, che sei leghe, e da Gex a Thorens sette. L' uomo spedito al vostro incontro vi accompagnerà. Vi aspetterò piuttosto la vigilia dell' Ascensione, che il sabato seguente.

V' invitava per la vigilia dell' Ascensione; ma nel chiudere la lettera, alcuni padri Certosini sono venuti a supplicarmi d' andare in un monistero vicino, per consacrare delle vergini, onde il giorno, in cui vi aspetterò sarà il sabato seguente. Dio vi assista.

LETTERA TRIGESIMAQUARTA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo le insegna, che bisogna sempre diffidare di noi medesimi; e che i nostri nemici spirituali si possono respingere, ma non esterminare.

Sono ormai quattro mesi, mia carissima figlia, che sono stato assalito da una febbre, la quale mi tormenta tuttora, ed in questo tempo ho ricevuto tre vostre lettere. Ve n' è una tra le altre, che mi ha cagionato estrema consolazione, vedendovi i contrassegni della perfetta fiducia, che avete in me colla comunicazione degl' incidenti, e disturbi della vostra car' anima. In verità, io non corrispondo in alcun modo all' opinione, che avete di me, di non potermi cioè ingannare; nondimeneno vi dirò il mio sentimento per persuadervi, che v' intendo a sufficienza per potervi rispondere.

Voi vedete, mia carissima sorella, che spesse fiate accade, che pensando di essere interamente liberi dagli antichi nemici, su de' quali avevamo già riportata vittoria, li vediamo ad un tratto venire da un altro lato, da cui meno gli aspettavamo. Ahimè!

Salomone, che aveva operato tante maraviglie nella sua gioventù, credendosi sicuro della sua virtù, e pieno di confidenza negli anni suoi scorsi, allorchè sembrava fuor di pericolo, fu sorpreso da un nemico, che aveva meno a temere, secondo il corso ordinario.

Da ciò dobbiamo dedurne due lezioni importanti per noi: l'una, che dobbiamo sempre diffidare di noi stessi, caminare nel santo timore, implorare continuamente il soccorso del Cielo, vivere in un'umile divozione: l'altra, che i nostri nemici possono essere respinti, non mai esterminati; essi ci lasciano alcune volte in pace, ma per assalirci con maggior violenza. Ad onta di ciò, mia carissima sorella, voi non dovete punto abbattervi, e scoraggiarvi, anzi amarvi d'un santo valore, prendendo una pacifica cura di guarire la vostra car' anima dal male, che potrebbe aver contratto dagli attacchi, umiliarvi profondamente avanti al Signore, e non essere punto sorpresa della vostra miseria. Sarebbe certamente cosa sorprendente, se non fossimo soggetti alle miserie, ed agli assalti de' nostri nemici. Queste piccole scosse, mia cara sorella, ci fanno rientrare in noi stessi, considerare la nostra fralezza, e ricorrere con più fiducia al nostro Protettore. S. Pietro caminava sicuro sulle onde; ad un tratto spira un vento violento, e le onde sembrano in-

ghiottirlo; allora esclama; *Ah! Signore, salvatemi.* E nostro Signore impugnandolo gli disse: *Uomo di poca fede, perchè temi?*

È tra la folla delle nostre passioni, de' venti, e delle tempeste delle tentazioni, che invochiamo il Salvatore; giacchè egli non permette la nostra agitazione, che per provocarci ad implorare con più ardore il suo ajuto. In somma, non vi disturbate d'essere stata agitata da queste passioni; ma ripigliate coraggio, e mettete dolcemente il vostro cuore nelle mani del Signore, supplicandolo, che lo guarisca, e dal canto vostro rinnovate, per quanto potrete, le vostre risoluzioni, colla lettura de' libri proprii a tale guarigione, ed impiegate altri mezzi convenevoli: così facendo, voi guadagnerete molto nella vostra stessa perdita, e sarete più sano nella stessa malattia.

Mia carissima figlia, giacchè la vostra gravidanza v' incomoda molto, e v' impedisce di fare la vostra lunga orazione mentale, fatela più breve, e rimediate a questa mancanza con frequenti slanci del vostro cuore a Dio: leggete spesso, e poco alla volta, qualche libro di pietà; pregate poco, e spesso; offrite i vostri languori al Signore crocifisso; e quando sarete libera da quest' incomodo, riprendete di nuovo il vostro sistema, assoggettatevi a seguire un metodo, affinchè venendo l' ora del-

l' orazione non ne siate sorpresa, come colui, che all' ora del desinare non ha niente in pronto; se qualche volta vi manca il libro, fate la vostr' orazione su qualche misterò fertile, come la morte, e passione del Salvatore, o il primo che si presenterà al vostro spirito.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMAQUINTA

AD UN SUO AMICO.

Il Santo l' esorta a prepararsi pacificamente, ed a poco a poco alla morte.

Signore, la carità è egualmente facile a dare, ed a ricevere le buone impressioni del prossimo; ma se alla sua naturale inclinazione vi si aggiunge quella d' una particolare amicizia, dessa eccede in questa facilità.

Il Signor di Bourges, e la Signora di Chantal, vostri cari, e degni figli, mi sono stati troppo favorevoli nel persuadervi a volermi del bene; dapoichè, Signore, io scorgo dalla lettera, che vi siete compiaciuto scrivermi, ch' essi mi hanno descritto con colori, di cui la mia povera anima non è punto tinta. E voi, Signore, siete stato tanto facile, anzi tanto contento di prestar loro ampia credenza. *La carità*, dice l' Apostolo, *crede tutto*, *e si rallegra del bene*.

Permettetemi, Signore, ch' io lasci percorrere la mia penna a seconda de' miei pensieri per rispondere alla vostra lettera. In verità, ho conosciuto nel Signor Bourges

una così ingenua bontà di spirito, e di cuore, che mi sono trattenuto a conferire con lui degli obblighi della nostra comune vocazione, con tanta libertà, che rientrando in me stesso, non ho saputo discernere, chi aveva usata più semplicità, o egli in ascoltarmi, o io a parlargli.

Or, Signore, le amicizie stabilite sopra Gesù Cristo non tralasciano d' essere rispettabili per essere semplicissime, e di buona fede. Ci siamo l' un l' altro rubato delle faccende; i nostri desiderii di servir Dio, e la sua Chiesa (giacchè confesso averne, ed egli non saprebbe dissimulare, che n' è pieno) si sono, mi sembra, animati, ed aguzzati coll' incontrarsi.

Ma, Signore, voi bramate, ch' io continui, per parte mia, questa conversazione per lettere su quest' oggetto. Vi assicuro, che, se lo volessi, non saprei impedirmene, ed in fatti gli spedisco una lettera di quattro fogli, raggirandosi tutta sullo stesso soggetto. No, Signore, io non considero più essere meno di lui, nè lui più di me, per tanti motivi, *l' amore eguaglia quelli, che si amano*. Io gli parlo fedelmente, e con tutta la confidenza, che l' anima mia può avere in quella, ch' io stimo, come tra le più franche, e vigorose in amicizia.

In quanto alla Signora di Chantal, io preferisco dir nulla del desiderio, che ho del suo vantaggio spirituale, che dirne poco.

Ma il Signor presidente de' conti, vostro buon fratello, non v'ha forse detto, che ha molto attaccamento per me? Io vi dico intanto esserne persuaso.

Fino al vostro piccolo Celso-Benigno, ed il vostro Amato, mi conoscono, e mi hanno carezzato in vostra casa.

Vedete dunque Signore, se sono vostro, e con quanti legami! Io abuso della vostra bontà collo spiegarvi sì grossolanamente tutta la mia affezione. Ma, Signore, chiunque mi provoca nella contesa d'amicizia, gli fa d'uopo essere fermo, giacchè io non lo risparmio.

Bisogna, ch'io v'ubbidisca in ciò, che mi comandate di scrivervi, cioè i principali punti del vostro dovere. Preferisco ubbidire in discapito della discrezione, che essere discreto in quello dell'ubbidienza. Questa è per me un'ubbidienza un pò aspra; ma voi saprete valutarla. Voi eccedete in umiltà col farmi questa domanda; perchè non eccederò io in semplicità nell'ubbidirvi?

Signore, io so, che avrete percorsa una lunga, ed onorevole vita, e sempre costantissima nella santa chiesa cattolica, ma però occupato nel mondo, e nel maneggio degli affari. Cosa strana, ma chè l'esperienza, e gli autori ne fanno testimonianza! un cavallo, per quanto bravo esser possa, caminando sulle orme del lupo, è preso dal granchio, e perde il passo. *Non è pos-*

sibile, che vivendo nel mondo, quantunque lo tocchiamo co' soli piedi, *non siamo inviluppati nella polvere.*

I nostri antichi padri, Abramo, e gli altri ancora, offrivano a' loro ospiti il lavarsi i piedi; io penso, Signore, che la prima cosa necessaria sia di lavare le affezioni dell' anima vostra per ricevere l' ospitalità del nostro buon Dio nel suo paradiso.

Mi sembra, che i mortali meritano un giusto rimprovero di morire senz' avervi pensato, ma maggiormente quelli, che hanno avuto il vantaggio di giungere alla vecchiezza.

Quelli, che si apparecchiano alla battaglia, priacchè si chiami all' armi, lo fanno sempre con più vantaggio degli altri, che spaventati corrono quà, e là per provvedersi chi di corazza, chi di cosciale, e chi d' elmo.

Bisogna comodamente licenziarsi dal mondo, e togliere a poco a poco l' affetto alle creature.

Gli alberi, che il vento sbarbica, non sono buoni ad essere trapiantati, perchè lasciano le radici a terra, ma colui, che vuole portarli in un' altra terra, bisogna, che estirpi destramente le radici l' una dopo l' altra; e poichè da questa misera terra dobbiamo essere trapiantati in quella de' viventi, fa d' uopo togliere, ed estirpare le nostre affezioni l' una dopo l' altra da questo mondo. Non dico già, che bisogna

con violenza rompere tutt' i legami, che vi abbiamo contratti, ma è necessario sdrucirli, e denodarli.

Quelli, che partono all'improvviso, sono scusabili di non aver preso congedo dagli amici, e di partire in cattiv' arnese, ma non quelli, che hanno saputo il tempo della loro partenza: bisoga essere pronto, non già per partire al momento, ma per aspettare la partenza con maggior tranquillità.

A tal' uopo io credo, Signore, che voi avrete una indicibile consolazione di scegliere un' ora ogni giorno, per pensare avanti a Dio, ed al vostro buon Angelo a ciò, che vi è necessario per fare un felice viaggio. Qual ordine ne' vostri affari, se ciò fosse bentosto? Io ben so, che tali pensieri non vi giungono nuovi; ma bisogna, che il metodo da farli sia nuovo avanti a Dio, con una dolce attenzione, più per muovere gli affetti, che per illuminare l' intelletto.

S. Girolamo ha spesso raccontato a' vecchi ciò, che ci vien detto nella storia d' Abisag Sunamitide, la quale dormiva sullo stomaco di Davide, non per alcuna voluttà, ma solo per riscaldarlo. La sapienza, e la considerazione della filosofia accompagnano spesso la gioventù, più per ricreare il loro spirito, che per muovere i loro affetti; ma a' vecchi, dessa deve lor dare il vero calore della divozione.

Ho veduto, e goduto della vostra bella biblioteca: vi presento dunque per vostra lezione spirituale S. Ambrogio, *De bono mortis*, S. Bernardo, *De interiori domo*, ed altre omelie di S. Giancrisostomo.

Il vostro S. Bernardo dice, che l'anima, la quale vuole andare a Dio, deve primieramente baciare i piedi del crocifisso, purgare le sue affezioni, e risolversi daddovero di ritirarsi dal mondo, e dalle sue vanità; indi baciare le mani colla novità delle azioni, che siegue dal cambiamento degli affetti, e finalmente bacarne la bocca, unendosi con un ardente amore a questa suprema Bontà. Questo è il vero ritratto d'un' onesta ritirata.

Si dice, che Alessandro il Grande solcando in alto mare, scoprì egli solo, ed il primo l'Arabia felice dall' odore de' legni aromatici, che ivi sono; cosicchè egli solo vi aveva pretensione. Quelli, che aspirano al paese eterno, quantunque solcano nell' alto mare degli affari di questo mondo, hanno un certo presentimento del cielo, che gli anima, ed incoraggia maravigliosamente, ma bisogna starsene alla prora, rivolti da quel lato.

Noi siamo di Dio, della patria, de' parenti, degli amici: di Dio in primo luogo, indi della patria, ma primieramente della celeste, e poi della terrestre, dopo di ciò de' nostri congiunti; ma *niuno vi è tanto*

congiunto, *quanto voi medesimo*, dice il nostro Seneca cristiano: finalmente siamo degli amici, ma tra questi non siete voi il primo? Lo stesso Seneca rimarca, che S. Paolo dice a Timoteo: *Attende tibi, et gregi; primo tibi, deinde gregi.* (1)

Tant' è sufficiente, Signore, se pur non è troppo per quest' anno, il quale fugge, e svanisce da noi, e indi a due mesi ci farà vedere la vanità della sua durata, con tutti gli altri precedenti, che più non sono. Mi avete comandato di scrivervi in ogni anno alcune cose di siffatta specie, ecco adempito il mio dovere per quest' anno, in cui vi supplico di togliere, per quanto potete, le vostre affezioni al mondo, ed a misura, che le sbarbicate, trasportatele al cielo.

Perdonatemi, vi prego, colla vostra umiltà. La mia semplicità è stata stravagante nella sua ubbidienza, e mi ha indotto a scrivervi sì lungamente, e con tanta libertà per un semplice vostro comando, colla piena conoscenza, che ho, del vostro profondo sapere, che avrebbe dovuto, o impormi silenzio, o usare una più esatta moderazione. Ecco dell' acqua, Signore;

---

(1) *Abbiate cura di voi e del vostro gregge, ma primieramente di voi, indi del gregge.*

che se scaturisce da una mascella d' asino, non lascerà però Sansone di beverne.

Prego Dio, che colmi i vostri giorni di benedizioni, e sono con affetto veramente filiale

Signore

Da Sales, 7 ottobre 1604.

Vostro umile servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMASESTA

AD UNA RELIGIOSA.

Sentir dispiacere dell' elevazione degli altri, e non rallegrarsi del bene altrui, come del suo proprio, è indizio d' amor proprio.

Oh! piacesse a Dio, mia carissima figlia, che *il Trattato dell' Amor Divino* mi occupasse ogni mattina; esso sarebbe tosto terminato, ed io sarei felice di applicare il mio spirito a così dolci considerazioni; ma una quantità di piccole inezie mi occupa ogni giorno, e mi dà molta pena, e disturbo; nondimeno quando posso sfuggire un momento, aggiungo un rigo a questo santo amore, ch' è il legame della nostra scambievole affezione.

L' amor proprio può essere in noi mortificato, ma non muore giammai, anzi di tempo in tempo, ed in diverse occasioni produce in noi nuovi germogli, i quali indicano, che, sebbene sia tagliato sino al piede, non è però sradicato.

Ed ecco la ragione, per la quale siamo dolenti, quando vediamo gli altri praticare il bene; giacchè quello, che non vediamo in noi, ci dispiace negli altri, e quello, che scorgiamo in noi, ci sembra dolce, perchè ci amiamo teneramente. Se noi avessimo una vera carità, la quale ci fa avere un medesimo cuore, ed un' anima stessa col prossimo, noi saremmo pienamente contenti nel vedere praticare il bene dagli altri.

Lo stesso amor proprio ci porta a desiderare di fare la tale, o tale cosa per nostra elezione, ma non già per l' altrui, nè per ubbidienza. Siamo noi stessi, che ricerchiamo noi stessi, la nostra propria volontà; ed il nostro amor proprio; al contrario se avessimo la perfezione dell' amor di Dio, ameremmo meglio fare ciò, che ci vien comandato, perchè vi è più di Dio, e meno del nostro.

In quanto poi al compiacersi a praticare delle asprezze, e mortificazioni, che vederle fare dagli altri, ciò può provenire, o da carità, o da segreto amor proprio, il quale teme, che gli altri ci eguaglino, o superino. Alcune fiate siamo più dispiaciuti di vedere maltrattare gli altri, che noi stessi, per naturale bontà. Alcune volte ciò deriva, perchè ci crediamo più valenti di essi, e che sapressimo sopportare

il male meglio di essi, secondo la buona opinione, che abbiamo di noi stessi. Il più delle volte preferiamo i piccioli mali per noi, ma i grandi amiamo meglio vederli soffrire dagli altri, che soffrirli noi. Senza dubbio, mia cara figlia, la ripugnanza, che abbiamo all' imaginaria elevazione degli altri, dipende dal nostro amor proprio, il quale ci persuade, che noi opereressimo meglio di quelli, e che la falsa opinione di noi medesimi ci promette delle maraviglie dal canto nostro, e non dagli altri.

Posto ciò, mia carissima figlia, sappiate, che tutto ciò, che risentite, non sono, che sentimenti della parte inferiore dell' anima vostra, giacchè sono sicuro, che la parte superiore li disapprova. Il solo rimedio per disapprovare tali sentimenti è d' invocare l' ubbidienza, protestandosi di volerla amare nonostante tutta la ripugnanza, e lodare Dio del bene, che si vede negli altri, supplicandolo di accrescerlo.

Non si dev' essere punto sorpreso di trovare in noi l' amor proprio, poichè esso non se ne apparta: Dorme qualche volta, come una volpe, indi ad un tratto si avventa su di noi, onde fa d' uopo vegliare costantemente, e con pazienza su di lui, e difenderci dolcemente da' suoi assalti.

Se qualche volta ci ferisce, possiamo facilmente guarirne, disdicendoci di ciò, che

ci ha fatto dire, e dissapprovando ciò, che ci ha fatto fare.

Or io vidi alla sfuggita la Signora, che doveva farsi la confessione generale, cogli occhi ancora umidi per aver lasciata sua figlia: le persone del mondo si lasciano separandosi, ma i figli di Dio non si lasciano giammai, anzi sono sempre uniti nel Salvadore.

Dio vi benedica, mia cara figlia.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMASETTIMA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta a custodire il voo di Castità, che ha fatto, ed in qual modo deve ajutare suo padre senza pregiudizio de' suoi figli.

11 maggio 1621.

Signora, è alla presenza di Dio, che debbo particolarmente scrivervi questa lettera; dapoichè debbo dirvi ciò, che far dovete per la sua maggior gloria, in quelle cose, che mi avete indicato.

Dopo dunque aver invocato lo Spirito Santo, vi dico, che non veggo in ciò, che dite voi e la signora vostra madre, niuno giusto motivo, pel quale dobbiate violare il voto di castità, che avete fatto a Dio; giacchè la conservazione delle case non è da considerarsi, che ne' principi, quando si richiede la loro posterità pel bene pubblico; e se voi foste principessa, o colui, che vi desidera, principe, vi si dovrebbe dire: Contentatevi della posterità, che avete; ed a lui: Fate la posterità d' un' altra principessa. In somma, lo Spirito Santo ha detto chiaramente, che nulla è tanto stimabile, come un' anima continente. Siate dunque ferma nella vostra risoluzione, poichè Dio, che vi ha ispirato di farla, vi darà

grazia, onde metterla in pratica. Questo gran Dio benedirà il vostro voto, la vostra anima, ed il vostro corpo consacrati al suo nome.

Egli è pur vero, che non siete tenuta per dritto di giustizia d' ajutare la casa del Signore vostro padre, poichè le vostre facoltà, e quelle de' vostri figli, per ordine stabilito nella repubblica, sono separati, ed indipendenti da quelle del Signor vostro padre, il quale non è in una positiva necessità; e colla forte ragione ancora che nulla avete finora ricevuto della vostra dote, ch' è stata promessa, e non pagata.

Al contrario, s' è vero, che voi rovinerete voi, ed i vostri figli, se v' incaricaste degli affari della casa paterna, senza neanche impedire la sua ruina, siete obbligata, almeno per carità, a non incaricarvene; poichè per qual ragione rovinare una casa per fare ancora la ruina d' un' altra, ed apportare de' rimedii contro un male irrimediabile, a spese de' vostri figli? Se dunque conoscete, che il vostro soccorso sarà inutile a sollevare la casa del signore vostro padre, siete obbligata a non impiegarvelo in pregiudizio degli affari de' vostri figli.

Ma, Signora, se potete ajutarlo senza danneggiare i vostri figli, come sembra poter voi farlo, poichè siete unica, e che tutto quello, che impedirete d' esser venduto, resterà ai vostri figli, non potendo i

vostri genitori avere altri eredi, sono dunque di sentimento, che potrete farlo, giacchè non fareste altro, che dare le vostre facoltà da una parte, per riprenderle dall' altra.

E quantunque portaste un tenue danno a' vostri affari per contentare la signora vostra madre, basta però, che non sia con grave perdita de' vostri figli, pure mi sembrerebbe doverlo voi fare pel rispetto, e l' amore, che le dovete.

D' altronde io penso, che sarebbe più convenevole per la vostra tranquillità, e per l' elezione da voi fatta d' una perpetua castità, che vi separaste di casa, coll' obbligo però d' andare spesso a visitare la signora vostra madre, la quale, sebbene comprendo la sua lettera, non sarebbe dispiaciuta, che vi faceste religiosa, a condizione, che la lasciaste in possesso de' beni della vostra casa.

In verità, non volendo passare a seconde nozze, e non potendo secondare l' inclinazione della vostra signora madre, di tenere cioè magnifico treno, e porte aperte ad ogni genere di oneste conversazioni, non so persuadermi; come non v' induciate a separarvi, poichè la sola separazione di soggiorno può conservare l' unione de' cuori tra quelli, che sono di differenti umori, e caratteri, quantunque buoni. Ecco la mia opinione, Signora, sulla conoscenza, che ho de' vostri affari. Oh! se fosse a Dio pia-

ciuto di vedervi a Lione, quanta consolazione per me, e con quanta maggior chiarezza avrei potuto spiegarvi il mio sentimento! Ma poichè ciò non ha potuto aver luogo, aspetterò il vostro riscontro, e se vi sembra, ch' io non abbia ben compreso il fatto, come me lo avete esposto, procurerò di ripararne le mancanze.

Vi prego, Signora, di non usare alcuna considerazione, che possa toglierví la libertà di scrivermi, poichè io sono, e sarò d' ora innanzi interamente, e senza riserba vostro umilissimo, ed affezionatissimo servidore, che vi desidera tutte le grazie del Signore, e soprattutto un rapido progresso nella santa, e dolce carità, e la sacra umiltà nell' amabilissima semplicità cristiana, non potendo impedirmi dal dirvi, che ho trovato dolce la parola dettami nella vostra lettera, cioè che la vostra casa è tra le comuni, e nulla di più, poichè questo è sorprendente in un' epoca, in cui i figli del secolo menano tanto rumore delle loro case, de' loro nomi, e delle loro nascite. Vivete sempre in tal modo, mia carissima figlia, e non vi gloriate, che nella croce di nostro Signore, per la quale *il mondo è crocifisso a voi, e voi al mondo*. Amen. Mi dico con tutt' il cuore

Signora

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMOTTAVA

ALLA SIGNORA PRESIDENTE BRULART.

Non desiderar troppo ciò, che si brama; questa è la sorgente dell' inquietudine. Rimedii a questo male: Il desiderio della Comunione è una disposizione a ben comunicarsi: Sulla leggerezza di spirito nell' orazione.

---

25 giugno 1608.

Signora, mia carissima sorella, ho ricevuto vostre lettere del dì 16 maggio. Quanto sarei dolente, se i buoni progetti della riforma del monistero di Puits-d' Orbe svanissero!

Se la speranza, che ho d' andare in Brettagna non è vana, mi risolvo d' arrivare fin là per vedere, cosa ne sia. Io non sono un uomo violento, ma volentieri cedo, quando non si può fare altrimenti. Io non iscrivo alla Signora Badessa, quantunque lo desideri, perchè non ne ho il tempo, e bisogna, ch' io le scriva col mio comodo. Penso continuamente, che se non giungo a soddisfarla in tutt' i suoi desiderii, arriverò almeno a soddisfarla in parte; giacchè con-

fido nella fiducia, ch'ella ha in me, io, che l'amo d'un amor particolare in nostro Signore. Voi mi parlate della vostra impazienza: È dessa una vera impazienza? o sono semplicemente delle ripugnanze naturali? Ma poichè voi la chiamate impazienza, io la terrò per tale, attendendo il potervene parlare più ampiamente a voce, prima che passi l'autunno. Vi dirò mia cara sorella, collo spirito di libertà, per quanto ho scorto in voi, più per mezzo di lettere, che per le poche conversazioni tenute assieme, che avete un cuore fortemente attaccato ai mezzi, che prendete pel vostro avanzamento. Voi non pretendete altro, che l'amore del nostro Dio; per giungervi bisogna impiegarvi de' mezzi, degli esercizii, e delle pratiche. Or io dico, che voi siete fortemente attaccata ai mezzi, che godete, e bramereste, che tutto a ciò si riducesse; questa è la ragione per cui sperimentate dell'inquietudine, quando ne siete impedita, o distratta.

Il rimedio opportuno sarebbe appunto quello di persuadere, e disingannare il vostro spirito da questo sentimento, giacchè Dio vuole, che lo serviate in questo modo, per mezzo degli esercizii convenevoli a questo stato; fa d'uopo rendersi fortemente attaccata ad esso, ed agli esercizii, che ne dipendono, per l'amore di colui, che lo vuole. Ma osservate bene, mia cara sorel-

la, che a tutto ciò non basta pensarvi semplicemente, ma bisogna far penetrare questi pensieri fortemente nel vostro cuore, e per mezzo del raccoglimento, e delle particolari attenzioni, renderete questa virtù dolcissima al vostro spirito; e credetemi, che tutto ciò, ch' è contrario al mio sentimento, non è altro, che amor proprio.

Per ciò, che riguarda la Santa Comunione, approvo, che continuate a desiderarla frequentemente, purchè sia sempre colla sottomissione dovuta al vostro confessore, ch' è un degno personaggio, e che vede lo stato attuale della vostr' anima.

La varietà, nella quale si ritrova il vostro spirito, sia nel tempo dell' orazione, o fuori di essa, ora debole, ed ora forte, ora riguardando il mondo con piacere, ed ora con disgusto, non è altro che un motivo, che il Signore vi lascia, per farvi conoscere ciò, che siete da voi stessa, e ciò che siete in lui, di modo che non dovete per ciò punto scoraggiarvi.

Non è necessario, che la Signora Badessa vostra cara sorella mi spedisca un uomo per darmi sue nuove, nè per sapere il mezzo come potermi vedere, giacchè farò il mio viaggio, come spero, e vi terrò avvertita molto tempo prima della mia partenza.

Vi raccomando fortemente a nostro Signore, e siete continuamente impressa nel

mio cuore; farò menzione di voi ne' miei Sacrifizii.

Saluto la superiore delle Carmelitane, ed onoro generalmente tutto quest' Ordine; la ringrazio della carità, ch' ella usa a mio riguardo, di pregare per me, che sono il più bisognoso nella Santa Chiesa.

Il Santo amor di Dio viva, e regni ne' nostri cuori. Amen.

Vostro affez. e devoto servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMANONA

AD UNA SUPERIORA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta a sollevare, e ricreare il suo cuore nel servizio di Dio.

Orsù, mia carissima figlia, la maggior gloria di Dio, ch' è la suprema padrona de' nostri affetti, mi ha trattenuto presso la buona signora di S. Sergue, per la quale avete tanto pregato; poichè avendola veduta disposta a prendere le finali risoluzioni della sua felicità, non l' ho voluto abbandonare in tali momenti: ne lodo ora nostro Signore, e voi dal canto vostro fate lo stesso, e lo loderemo ambedue con tutt' il cuore. Io non dubito, che Sua Divina Maestà non sia stata onorata in questa conversione.

Godo, che siasi alquanto sollevato presso di voi, giacchè vedete, sentirà sempre qualche dolore del taglio, che deve fare. Abbiamo fissato di vederci domani, per dar principio alla sua Confessione, ed alla preparazione alla santa Comunione, che avrà luogo Domenica nel vostro Oratorio, giacchè io spero, mia carissima figlia, che gli Angeli, e soprattutto la Regina de-

gli Angeli riguarderanno con piacere questo spettacolo della conversione di quest' anima, percui desidero, che si faccia in mezzo alla vostra cara piccola compagnia, affin di essere anche noi riguardati con gioja straordinaria, e che assieme a questi celesti Spiriti, celebriamo il festino d' allegrezza per questa pecorella ritornata all' ovile.

Prego il nostro dolce Salvadore, che spanda la sua grata soavità su di voi, affinchè riposiate santamente, sanamente, e tranquillamente in lui, e che vegli paternamente su di voi, poichè egli è il supremo amore del nostro cuore.

O Dio! mia cara figlia, vi raccomando questo povero cuore, sollevatelo, confortatelo, ricreatelo, per quanto potrete, affinchè serva Dio, dapoichè per questa sola considerazione dobbiamo ben trattarlo. Egli è l' Agnello dell' olocausto, che dobbiamo offrire a Dio, bisogna dunque mantenerlo in buono stato, e pingue; egli è il talamo dello Sposo, fa d' uopo seminarlo di fiori. Consolate dunque cotesto povero cuore, e per quanto potrete, dategli gioja, e pace. Ahimè! qual' altra cosa ci resta da desiderare?

Viva Dio, mia figlia; *o nulla*, *o Dio*, giacchè tutto ciò, *che non è Dio*, *o è nulla*, *o è peggiore del nulla*. Siate dunque tutta sua, mia cara figlia, e pregatelo

ch' io sia anche suo, ed in lui amiamoci fortemente. Qual piacere d' amare in tal modo senza timore di eccedere? non vi è limite in ciò, che si ama per Dio.

Vi mando lo *Specchio d' Amore al Signore C. di Genova*, e dopo di voi lo leggerò io, avendone desiderio, poichè stimo, che questa traduzione fatta da' Certosini, sarà perfetta.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMA

ALLA SIGNORA PRESIDENTE BRULART.

Egli l' esorta a rendersi perfetta nel suo stato senza desiderare quello, cui non si può giungere.

Signora, e mia carissima sorella, vi ho scritto il mio sentimento intorno al soggetto della vostra ultima lettera; ma temendo, che il mio plico si fosse smarrito, e che restereste in pena non vedendo mio riscontro, vi replico, che non vi è pericolo alcuno, ch' entraste nel monistero della nostra sorella (1), finchè la clausura non vi sia esattamente stabilita. Le persone, che ve ne hanno formato uno scrupolo, sono buone, e divote, come mostrano dal loro scrupolo, il quale peraltro non ha niun fondamento, onde non bisogna darvi orecchio. Piacesse a Dio, che gli uomini, i quali non entrano in quella casa, che per curiosità, ed indiscrezione, ne facessero scrupolo! giacchè ne avrebbero un giusto

---

(1) *La Badessa di Puits-d' Orbe, sorella della Signora Brulart.*

motivo, ma non voi, finchè, come vi ho detto, la clausura vi sia bene stabilita, che non sarà mai così presto, come lo desidero.

Ho saputo, quanto mi dite delle inquietudini di tutte le religiose, e ne sono dispiaciuto; esse accadono per difetto d' una buona condotta, e maneggio de' loro spiriti. Questo è il maggior male tra quelli, che hanno buona volontà, i quali vogliono sempre essere ciò, che non possono, e non vogliono essere ciò, che possono essere. Mi si dice che coteste buone figlie sono tutte invaghite del santo odore, chè spargono le buone Carmelitane, e che desidererebbero tutte essere di questo numero; ma non credo, che ciò possa farsi facilmente. Esse non impiegono bene cotesto buono esempio, il quale dovrebbe servire per animarle ad abbracciare la perfezione del loro stato, e non a disturbarle, e far loro bramare quello, al quale non possono giungere. La natura ha stabilito una legge tra le api, che ognuna di esse fa il mele nel suo alveare da' fori, che le circondano.

Addio, Signora mia carissima figlia, tenete strettamente il sacro crocifisso sul vostro cuore: sono

3 aprile 1606.

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMAPRIMA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL, A PARIGI.

Non dobbiamo condurci secondo le regole della prudenza umana, ma secondo le massime del Vangelo.

Annecy 13 dicembre 1619.

Viva Gesù, al quale, pel quale, e col quale sono perfettamente vostro, mia carissima madre. Ho scritte le lunghe lettere, che v' invio aperte, affinchè le vediate, ed in esse avrei dovuto scrivervi molte cose; ma non ne ho avuto il comodo, essendo l' ora tarda.

Scrivo finalmente al Signor di Montelon, ma prima d' inviargli la lettera, compiacetevi farla vedere al Signor Deshayes, ed osservate, se sarà espediente fargliela pervenire; giacchè, in quanto a me, mia carissima madre, ho affidato tutt' i cattivi successi alla Provvidenza di Dio; egli ne disporrà a suo piacimento; la tempesta, e la bonaccia mi sono indifferenti. *Sarete beati, allorchè gli uomini parleranno contro di voi per amor mio*: Se il mondo non trovasse a ridere sulle nostre azioni, noi non saressimo degni figli di Dio.

Jer l' altro invocando S. Giuseppe, durante la messa, mi sovvenni di quella grande moderazione, ch' egli usò verso la sua incomparabile Sposa, ch' era incinta, quella, ch' egli credea esser vergine. Gli raccomandai lo spirito, e la lingua di questi buoni Signori, acciò loro impetri un pò di questa dolcezza, e mansuetudine: di lì a poco mi venne in mente, che la Vergine in questa perplessità punto non si scusò, nè disturbossi; e la divina Provvidenza la liberò; le raccomandai quest' affare, e mi risolvei di lasciargliene la cura, ed esser tranquillo: che cosa si guadagna l' esporsi ai venti, ed ai flutti, se non della spuma?

O mia cara madre, non bisogna essere così tenera verso di me, ma bramare in vece, che mi censurino; se non lo merito d' una maniera, lo merito d' un' altra. La madre di colui, che meritava un' eterna adorazione, non disse alcuna parola, allorquando lo caricarono d' ingiurie, e d' obbrobii. *Beat' i pazienti, e mansueti; essi possederanno la terra.*

Mia madre, siete troppo sensibile per ciò, che mi riguarda. E che deggio forse esser io il solo esente dagli obbrobrii del mondo? Vi assicuro, che nulla in ciò mi è stato tanto sensibile, quanto il veder voi così dispiaciuta. Riposate in pace, e il Dio della pace sarà con voi; egli calpesterà il Basilisco, e lo Spigo, e nulla disturberà

la nostra pace, se siamo suoi servidori. Mia cara madre, v' è molto amor proprio, allorchè desideriamo, che tutti ci amino, e che tutto ci sia di gloria.

Io predico in Annecy nell' Avvento i comandamenti di Dio, che si è desiderato sentire da me, e ne sono ascoltato a meraviglia, ma vi dico ancora, che predico con tutto il cuore, con quel cuore, che Dio per sua infinita bontà fortemente favorisce, accordandogli molto amore per le massime del cristianesimo; questo è un effetto de' lumi, ch' egli mi dà della loro bellezza, e dell' amore, che gli portano i Santi nel Cielo: sono di sentimento, che lassù si canta con una gioja incomparabile: *Beat' i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il regno de' Cieli.*

Sul cominciamento della prossima settimana, farò una rivista, per un rinnovellamento straordinario, che nostro Signore m' invita a fare, affinchè a misura che passeranno gl' anni miserabili di questa vita, io mi prepari agli eterni.

Le nostre sorelle quì in Annecy fanno molto bene; non v' è nulla a ridire, se non che vogliono far troppo, acciò ritornando nostra madre trovi, che tutto vada bene: ciò le fatica un pò troppo. Jeri tenemmo un trattenimento, in cui procurai metterle un poco in libertà.

Saluto le nostre carissime sorelle, Anna

Caterina, e Giovanna Maria. Scriverò ancora ad esse qualche parola, se piace a Dio; ed alla nostra sorella Maria Anastia mille saluti: È una piccola Giacobita (1) giacchè nostro Signore l' ha toccata nella coscia: essa andrà più facilmente zoppa nel cammino della perfezione, che se fosse sana. Saluto la nostra gran novizia, e tutte le altre: Sono mia carissima Sorella, e figlia, in nostro Signore.

Non iscriverò punto a queste Signore, cui tanto onoro, e che Dio vuole, ch' io onori maggiormente: salutatele tutte caramente. Dio voglia ricolmarle delle sue grazie.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

---

(1) *Quest' è un'allusione al patriarca Giacobbe, che avea lottato tutta la notte con un Angelo; gli toccò il nervo della coscia, che inaridì, e restò zoppo.*

LETTERA QUARANTESIMASECONDA

ALLA MADRE BRECHART, SUPERIORE DEL MONISTERO DELLA VISITAZIONE DI MOULINS.

Avvisi su di alcune difficoltà intervenute per la fondazione del monistero del suo ordine a Nevers. Bisogna assolutamente, ed invariabilmente prefiggersi Dio per iscopo di tutte le azioni, e servirlo pacificamente.

---

16 luglio 1620.

Non avrei giammai supposto, che sarebbe avvenuta una tale difficoltà per la fondazione di Nevers, mia carissima figlia; che conseguenza è mai questa, perchè una giovane trovasi a Moulins, bisogna, che vi sieno ancora i suoi beni? Ma quelli, che la rappresentano, sono degni di rispetto, ed hanno tanto dritto sulla vostra casa, e sopra tutta la congregazione, unito a molto zelo e pietà, che quantunque essa non sia sufficientemente ragionevole, pure a mio parere, bisogna valutarla, secondo il sentimento del reverendo padre rettore, il quale, come mi ha scritto la signorina Du Tertre, stima che la metà basterebbe per dar principio alla fondazione, e l'altra metà per le rifazioni della casa di Moulins.

Resta la sola difficoltà della vostra persona, e di quella di cotesta cara figlia; giacchè veggo la grande affezione che il signor maresciallo di Saint-Géran (1), e la signora marescialla hanno per voi, che fa lor desiderare, che restaste ambedue a Moulins. Bisogna, ch' io confessi, che veggo quest' affare prendere una piega, che mi fa temere di dire il mio sentimento; nondimeno lo dico col consigliarvi essere convenevole, che voi, la quale avete finora maneggiato l' affare, e che siete conosciuta, conduceste mia sorella P. Hiéronyme a Nevers, e ve la stabiliste alla meglio, pel soggiorno d'un mese o due; e quando dico far d'uopo andarvi anche voi, intendo parlare ancora della signorina Du Tertre, la quale è vostra inseparabile.

Ora io suppongo, che questi signori conteranno sulla parola, che voi lor darete di ritornare infallibilmente, e ricondurre la signorina du Tertre; nel caso ch' essi non v' acconsentissero, bisognerà mandare mia sorella P. Hieronyme con due o tre di sua elezione, e fare alla meglio, basta che

---

(1) Gian-Francesco di La Guiche conte della Palisse, signore di Saint-Gèran, Cavaliere degli ordini del Re, maresciallo di Francia, e governatore del Borbonese.

si faccia la divisione in iscritto ; giacchè mia sorella ha sufficiente coraggio, e capacità per riuscire in quest' affare , mediante la grazia di Dio.

Vi assicuro , mia cara figlia , che questa difficoltà non mi ha dispiaciuto , se non pel dispiacere che ne avete avuto voi , onde vi esorto a leggere il capitolo, che tratta della pazienza nell' *Introduzione alla Vita Divota*, ove osserverete, che le pungiture delle vespe sono più dolorose di quelle delle mosche. Gli ostacoli, che gli amici fanno alla nostra libertà , sono assai dispiacevoli ; ma bisogna supportarli , indi portarli , e finalmente amarli , come delle care contradizioni.

Certamente non bisogna desiderare , che Dio solamente , ma in quanto a' mezzi per servirlo , si debbono bramare dolcemente e debolmente , affinchè se essi ci vengono attraversati , non ne siamo fortemente scossi. Si deve voler poco tutto ciò, che non è Dio. Orsù , prendete coraggio , se si seguirà il sentimento del padre rettore , ed il mio , tutto riuscirà bene. Vi sovvenite della fondazione di questa casa ? Dessa fù fatta come il mondo , cioè dal nulla , ed ora ha speso più di sedici mila ducatoni (1).

---

(1) *Il ducatone valeva circa sette franchi dell' attuale moneta.*

Nevers sarà una casa benedetta, e la sua fondazione sarà ferma, e solida, perchè è stata agitata. Ma nel caso che cotesti signori non volessero appigliarsi al sentimento del padre rettore, e del mio, che farebbesi allora? Certamente non posso immaginarlo; ma se ciò fosse, bisognerebbe prender cura della nostra sorella P. Hiéronyme, della sua compagnia, e farne avvisata nostra madre, che forse sta in trattato di altra fondazione, in cui potrebbe essere impiegata; nel caso contrario la faranno ritornare a noi, quando il tempo lo permetterà.

In tutti gli eventi riposiamo in pace nella volontà di Dio. Saluto con tutt' il cuore la cara sorella P. Hiéronyme, e suora Francesca-Giacomina, e le altre care sorelle.

In somma, beati sono quelli, che non fanno la loro volontà quaggiù; giacchè Dio la farà colassù nel Cielo. Io sono totalmente vostro, mia carissima figlia, e vi desidero mille benedizioni. Saluto il reverendo padre rettore.

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

**

LETTERA QUARANTESIMATERZA

ALLA MADRE ANGELICA ARNAULD,
BADESSA DI PORTO-REALE.

Una grande perfezione non s' acquista in un giorno. Il Santo si abbandona alla Provvidenza pel temporale, e non vuole far ritorno a Parigi, ad onta della speranza che aveva di esserne Vescovo. La sua compassione per le anime.

---

16 dicembre 1619.

Mia carissima, e veramente amata figlia, comincio la mia lettera, donde avete terminata l' ultima vostra col dirmi: Io credo che voi ben mi conoscete. Egli è ben vero, che vi conosco, e che avete nel vostro cuore una invariabile risoluzione di vivere tutta di Dio; ma la vostra grande attività naturale vi fa risentire una forte vicissitudine d' impeti.

O mia figlia, non credete, vi prego, che l' opera, che abbiamo intrapresa in voi, possa sì presto terminarsi.

I ciriegi portano presto i loro frutti, perchè sono frutti di poca durata; ma il palmizio, principe degli alberi, non produce i datteri, che dopo cento anni, ch' è stato

piantato. Una vita mediocre si può acquistare in un anno; ma la perfezione, alla quale aspiriamo, o Dio! mia cara figlia, non può acquistarsi, che dopo molti anni, per la via ordinaria.

Dite bene tutto ciò a cotesta cara figlia, che vi ho tanto raccomandata, ditele ch' io non posso dimenticarla nè giorno, nè notte, invocando continuamente la grazia di Dio su di lei; ditele ancora arditamente, ch' io non sarò mai sorpreso delle sue debolezze, ed imperfezioni. Io sarei un arrogante disleale, se non la riguardassi con dolcezza tra gli sforzi, ch' ella ha fatto per stabilirsi nella dolcezza, nell' umiltà, e semplicità: Ch' ella continui sempre le sue istanze, ed io non cesserò di sospirare pel suo avanzamento. Il suo buon padre mi ringrazia dell' affetto, ch' io serbo per la sua cara figlia, senza considerare che la mia affezione mi è talmente naturale, che niuno debb' essermene grato.

Dite ancora a questa mia figlia, ch' io resto quì nella mia diocesi, finchè piace a Dio, e che nulla mai potrà allontanarmene, se non qualche particolare occasione, ch' io crederò essere per la gloria di Dio, e questa presentandosi non avrò difficoltà di staccarmi da tutt' i favori, che ricevo. Io sono, e sarò, e bramo sempre essere in balìa della Provvidenza divina, senza desiderare altro, se non che la mia volontà vi

sia fortemente attaccata, e che la siegua in tutto.

Sono impegnato d' andare di nuovo a P. con una piacevole condizione. Ho detto: Io non vi andrò, nè resterò quì, se non veggo la volontà di Dio, ove mi destina. Questo paese è la mia patria, dove ho ricevuto la mia nascita naturale; la Chiesa poi è mia patria secondo la mia nascita spirituale, e dappertutto dove crederò meglio servir questa, ivi sarò volentieri, senz' attaccarmi a quella.

No, mia figlia, non tralasciate l' orazione, che per quelle occasioni non prevedute, ed allora trattate col vostro buon Angelo.

Ma diciamo una parola delle nostre care sorelle. Ahimè! la povera N. perderà forse il frutto della sua vocazione? O mio Dio non lo permettete. La sua povera sorella è anche in gran pericolo da ciò, che mi si è scritto: vi assicuro che l' anima mia n' è molto afflitta, e vorrei, se potessi, fare molto per ritenere coteste due sorelle per Dio, che le vuole, se esse non resistono.

Non iscrivo per ora alla nostra cara sorella Caterina di Genova. Io credo che l' assemblea di L. non avrà potuto alcuna cosa contro di lei, perchè niente me ne dite. Ah! no, Dio proteggerà questa cara anima, e non permetterà, che una sì orribile tem-

pesta la sommerga: Che riprenda coraggio, e viva gioconda.

In quanto a C. non bisogna trovare strano, che l' abbiano rifiutata: il bene, che ne deve risultare è troppo grande per non incontrare difficoltà, e contradizione. M. rientrerà in se; e non ho potuto impedirmi di scrivergli lungamente, quantunque io non lo conosca; ma ho creduto doverlo fare per la gloria di nostro Signore.

Siete tranquilla, mia carissima figlia, e pregate spesso per la mia conversione, affinchè io mi salvi, e che un giorno assieme esultiamo di gioja, ricordandoci delle grazie, di cui Dio ci ha favoriti, e delle reciproche consolazioni, ch' egli ha voluto farci gustare, parlando di lui in questo mondo. O mia figlia, ch' egli sia sempre l' unico scopo de' nostri cuori. Amen.

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA QUARANTESIMAQUARTA

ALLA MEDESIMA.

Il Santo le dà avviso della sua partenza da Parigi. L' incoraggia pel timore, ch' ella ha, che il suo fervore non duri. Le raccomanda d' evitare le parole ingiuriose, di moderare le sue vivacità. L' esorta a soffrire con pazienza le pruove, che Dio le manda, e le dà de' consigli per ben profittarne.

---

12 settembre 1619.

Io parto finalmente domani, mia carissima figlia, poichè tal' è la volontà di colui, pel quale noi siamo, viviamo, e moriamo. Oh! che sia da tutti lodato questo grande ed eterno Dio per le misericordie, ch' esercita verso di noi! La vostra consolazione solleva il mio cuore, ch' è sì fortemente unito al vostro, che nulla mai entrerà nell' uno, senzacchè l' altro non v' abbia la sua parte, poichè essi sono in una perfetta unione, e se mi è permesso, userò il linguaggio della primitiva Chiesa, *un cuore, ed un' anima.*

Questa era già scritto, allorchè ho ricevuto la vostra seconda lettera; ma continuo a rispondere alla prima.

Io spero, che Dio vi fortificherà di più in più; ed al pensiere o piuttosto alla tentazione di tristezza per timore che il vostro fervore attuale non duri, rispondete una volta per sempre, che *quelli, che confidano in Dio, non resteranno mai confusi*; e che tanto pel temporale, che per lo spirituale *ne avete affidata tutta la cura al Signore, ed egli vi nutrirà. Serviamo al Signore quest' oggi, domani Dio provvederà. Ad ogni giorno basta il suo affanno.* Non abbiate pensiere dell' indomani; giacchè Dio, che regna oggi, regnerà anche dimani. Se la sua bontà avesse preveduto, o per dir meglio conosciuto, che voi aveste bisogno d' una assistenza maggiore di quella, ch' io posso prestarvi da lungi, ve l' avrebbe accordata, e ve la darà sempre, quando si richiederà in mancanza della mia: siate dunque tranquilla, mia cara figlia. *Dio opera da lontano, come da vicino, e richiama le cose rimote per uso di quelli, che lo servono, senza però avvicinarle: assente di corpo, presente di spirito*, dice l' Apostolo.

Io spero di ben intendere, quanto mi direte intorno alla vostra orazione, nella quale, bramo, che non siate tanto curiosa nel badare al vostro procedere, e maniera di farla; mi basta, che dopo averla fatta, mi rendiate conto semplicemente della più rimarchevole mutazione, secondo ve ne sovverrete. Stimo opportuno, che mi scriviate

nelle occorrenze, quando lo crederete necessario, senza timore di cagionarmi della noja; le vostre lettere mi giungono sempre grate.

Badate mia carissima figlia, a questa parola di stolido e stolida, ricordatevi di ciò, che dice il Signore: *Colui che dirà al suo fratello: Raca* (ch'è una parola, che non ha niun significato, ma dimostra solamente un'indignazione) *sarà reo di fuoco eterno;* val quanto dire si penserà, come castigarlo.

Addimesticate a poco a poco la vostra vivacità alla pazienza, dolcezza, ed affabilità, tra le baloccaggini, ed imperfezioni femminili di quelle sorelle, che sono ancora sensibili su di esse medesime, e facili a molestare le madri. Non vi gloriate dell' affezione de' padri terreni, ma in quella sola del Padre celeste, che vi ha amato, e vi ha donato la sua medesima vita.

Dormite bene, ed a poco a poco dormirete sei ore, poichè lo desiderate. Mangiar poco, travagliar molto, avere molte agitazioni di spirito, e rifiutare al corpo il riposo necessario, tutto ciò è un voler ricavare molto servizio da un cavallo già estenuato.

In quanto alla seconda vostra lettera vi dico, che non bisognava forse, che fosse provata in sul principio? Orsù io non iscorgo altro in ciò, che mi dite, se non che trat-

ti della divina Provvidenza, la quale ha abbandonata questa povera creatura, affin di meglio punire i suoi peccati, e che con questo mezzo essa rientri in se stessa, e si rivolga a Dio, dal quale da sì lungo tempo si era allontanata. Avrei voluto, che non aveste derisa quella gente, ma che con una modesta semplicità, l' aveste edificata colla compassione, di cui era degna, secondo che nostro Signore vi ha insegnato nella sua passione; sia intanto Dio benedetto di ciò, che la cosa sia accaduta con tant' edificazione degli altri, secondo scrive il buon signor di V.

Mia carissima figlia, vi dico addio, e scongiuro il vostro cuore a credere, che giammai il mio si separerà da lui; ciò è impossibile; quello, che Dio unisce, è inseparabile. Innalzate il vostro coraggio sino all' eterna Provvidenza, la quale vi ha chiamata a nome, e vi porta scolpita nel suo petto paterno. Praticate l' umiltà, e la mansuetudine: così sia. Io sono incomparabilmente vostro, mia carissima figlia. Siate in Dio. Amen. Io parto con sollecitudine, perchè la R. brama, ch' io le risponda prima del mio ritorno. Ciò che non è Dio, dev' essere poco stimato da noi. Dio sia il vostro difensore. Amen.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA QUARANTESIMAQUINTA

AD UNA SUPERIORE DELL' ORDINE CARMELITANO.

Qualità delle amicizie spirituali : ciascuno deve fedelmente coltivare la vigna, nella quale si trova, e riconoscere l' eccellenza delle altre.

Mia carissima figlia, ho ricevuto le vostre due lettere con una soddisfazione veramente particolare, per avere in esse rilevato de' contrassegni evidenti, che l' affezione, che Dio ha fatto nascere nel vostro cuore per me, da diciotto anni, era non solo viva, ma si era aumentata insieme con quella, che avete per la divina Bontà, e che per la vostra professione si è resa anche maggiore. Una delle qualità delle amicizie, che il Cielo fa nascere in noi, è appunto di non perir giammai, poichè la sorgente, da cui esse hanno avuto origine, non si dissecca mai; la presenza non le nutrisce, l' assenza non le fa languire, nè terminare, poichè il loro fondamento è in Dio, al quale ho reso le grazie maggiori per la vostra vocazione, e per quella delle vostre sorelle in un sì santo istituto, e che vi ci mantiene con tanto fervore, per cui tutte tre vi fate molto frutto, e diventate le une dopo le altre madri, in una sì rispettabile

famiglia, per lo stabilimento della quale in Francia la vostra veramente santa madre avea pregato, e travagliato per farne a voi un' abitazione in questa vita, e nella quale poi ha terminata la sua carriera.

O mio Dio! mia carissima sorella, mia madre, quante benedizioni sú di voi! quante fedeli corrispondenze la vostr' anima deve rendere alla dolcezza, colla quale la divina Provvidenza vi ha ricolmata di benefizii! Oserò io parlare con confidenza al vostro cuore? Non penso giammai alla vostra Beata Madre, senza ch' io non ne risenta del profitto spirituale, unito a mille consolazioni, in vedere che i suoi voti sono stati esauditi in queste tre figlie. Ora spero, che i suoi tre figli riceveranno l' affluenza della misericordia di colui, al quale io so, ch' ella li avea consacrati. Ho avuto il bene di vederli tutti, nell' ultimo viaggio, che ho fatto in Francia, e fui contentissimo d' avere scorto nella loro anima l' indizio della cura, che lo Spirito Santo prende di essi.

Mia reverenda madre, nella vostra prima lettera, mi dimandate delle Reliquie, che procurerò trovare. E se la mia ricerca sarà felice, ve le manderò; ma ancor voi preparatevi a mandarmi una copia d' un ritratto, che voi avete, e che avrei senza dubbio fatto copiare, nel tempo ch' io era in Parigi, se avessi saputo che ve ne fosse stato

uno al mondo. Per terminare, mia cara figlia, vi dico che sono stato contentissimo sentire, che la superiore, e le sorelle, di Santa Maria della Visitazione vi abbiano veduto, e spero, che ciò le avrà tutte incoraggiate a servire bene il Figlio, e la Madre di Dio, a cui esse sono consacrate: a dirvi il vero essendo esse quelle, che mi sono affidate, non potranno non avere per voi una cordialissima e piena fiducia, col rendere a voi, ed a tutto il vostro monistero, un vero onore, e rispetto; secondo la stima, e l'onore che la casa, in cui esse sono, ha conceputo di tutte voi: e poichè parlo con voi, cuore a cuore, posso aggiungere secondo le vere regole, che le ho sovvente inculcate, che ognuno dee coltivare la vigna, in cui si trova, fedelmente, amorosamente, per l'amore di colui, che le ha in essa poste, ma che non bisogna trascurare di conoscere francamante l'eccellenza delle altre, e colla stessa misura rispettarle, e venerarle. Tanto basta per ora, giacchè vi prometto di scrivervi spesso, e se voi me lo permettete, aggiungere sempre al nome di figlia quello, che pel grado, che occupate nel vostr' ordine vi siete acquistato; io sono sempre con tutt' il cuore

Mia reverenda madre.

Vostro umile servo
Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA QUARANTESIMASESTA

AD UNA SIGNORA.

Consigli durante la sua gravidanza.

29 settembre 1620.

Mia carissima figlia, non sono punto sorpreso, che il vostro coraggio si renda un pò più pesante, ed intorpidita, dapoichè siete gravida; ella è una verità manifesta, che le nostre anime contraggono ordinariamente le qualità, e condizioni de' nostri corpi nella parte inferiore; dico, mia carissima figlia, nella parte inferiore, perchè questa è unita al corpo, ch' è soggetto a partecipare de' suoi incomodi. Un corpo delicato essendo aggravato dalla gravidanza, debilitato dal peso del feto, incomodato da' dolori, non può permettere, che il suo cuore sia sì vivo, sì attivo, sì pronto nelle sue operazioni, ma tutto ciò non pregiudica punto agli atti dello spirito, i quali peraltro fatti in tal modo sono accetti a Dio, ma non piacevoli alla persona, che li fa, perchè opera senza gusto.

Mia carissima figlia, non bisogna essere ingiusto, nè esigere da noi, se non ciò, ch' è in noi. Quando siamo incomodati di corpo, e di salute, non si deve richiedere dal nostro spirito, che gli atti di sommis-

sione, di accettazione a' travagli di unifermità alla santa volontà di Dio, i quali si praticano colla parte superiore dello spirito. In quanto alle opere esteriori si debbono fare alla meglio, e contentarsi di farle anche contro la propria volontà, cioè languidamente, e lentamente.

Per togliere tali languidezze di cuore e farle con amore, è necessario accettare, ed amare la santa abbiezione; in tal modo voi cambierete il piombo della vostra pesantezza in oro, ed in un oro più fino che non sarebbe quello della più pura gioja del cuore. Abbiate dunque pazienza con voi stessa. Che la vostra parte superiore supporti lo sconvolgimento della inferiore; ed offrite sovvente all' eterna gloria di Dio la creatura, per la formazione della quale gli è piaciuto prendervi per cooperatrice.

Mia carissima sorella, noi abbiamo in Annecy un pittore Cappuccino, che come voi ben potete pensare, non fa delle imagini, che per Dio, e pel di lui tempio; e quantunque quest' occupazione stanchi il suo spirito, e non gli permette neanche di fare orazione, pure egli lavora coraggiosamente colla speranza, che un giorno i suoi quadri ecciteranno ne' cuori de' fedeli il desiderio di lodare e benedire Dio.

Ora mia carissima figlia, il fanciullo, che portate nelle vostre viscere sarà un' imagine vivente della divina Maestà; fate però

che la vostr' anima, le vostre forze, ed il vostro vigore naturale sieno occupati a quest' opera, la quale non può non faticarvi; e voi nello stesso tempo non potete fare i vostri esercizii ordinarii sì attivi nè allegramente: ma soffrite amorosamente queste fievolezze in considerazione dell' onore che Dio riceverà dalla vostra produzione; giacchè è la vostra imagine che sarà collocata nel tempio eterno della Celeste Gerusalemme, e sarà riguardata eternamente con piacere da Dio, dagli Angeli, e dagl' uomini; ed i Santi ne loderanno Dio; intanto dovete aver pazienza di sentire il vostro cuore un poco intorpidito, ed assopito, e colla parte superiore uniformatevi alla santa volontà di Dio, che così ha disposto ne' decreti della sua eterna Sapienza.

In somma, non sò ciò, che l'anima mia pensi, nè desideri per la perfezione della vostra, la quale, da ciò che Dio ha voluto, e vuole ancora, forma l' occupazione della mia; piaccia dunque alla sua divina bontà che la vostra, e la mia sieno ambedue secondo il suo beneplacito, e che ricolmi tutta la vostra cara famiglia delle sue celesti benedizioni, particolarmente il Signor vostro carissimo consorte, di cui, non men che di voi, sono invariabilmente

Vostro umile servidore
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMASETTIMA

AD UNA SIGNORINA.

Il Santo l'esorta a seguire le ispirazioni di Dio.

Signorina, mi faceste promettere, ed esattamente lo fo, di pregare, cioè Dio, affinchè vi dia una forza valevole a rompere tutt' i legami, che impediscono il vostro cuore a seguire le divine ispirazioni. Bisogna pur dire il vero: fa compassione il vedere un' amabile pecchia inviluppata tra vili fili di ragnatela; ma se un vento favorevole rompe quella spregevole trama, perchè quella cara pecchia non profitta di quest' occasione per isvilupparsi, e distaccarsi da quelle insidie, per volare a fare il suo mele? Voi ben vedete, mia carissima figlia, i miei pensieri, fate ora vedere i vostri al divin Salvadore, che amorosamente v' invita: Non posso impedirmi dall' amare la vostr' anima, che conosco essere buona, e non posso non desiderarle l' amore d' una generosa perfezione, ricordandomi delle lagrime, che spargeste, allorchè dandovi un addio, vi augurai d' essere tutta di Dio, e che per ottenere tale intento, vi aggiunsi di dire addio a tutto quello, che non era per Dio. Vi assicuro intanto, mia carissima figlia, ch' io sono vostro servidore in Dio

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMOTTAVA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' istruisce, come deve avanzarsi nella perfezione nelle quotidiane occorrenze.

Vi respingo il vostro libro corretto, mia carissima figlia, possa egli esservi tanto utile, come desidero. Bisogna senza dubbio rinnovare spesso le risoluzioni di unirsi a Dio finchè vi dimoriamo impegnati. Ma desidero, che nel vostro fervore non formaste de' voti per ottenere delle tentazioni, nè delle occasioni di mortificazioni, giacchè per grazi di Dio, queste non vi mancano, non è necessario occupare il vostro cuore a bramarle; ma occupatelo piuttosto a prepararlo, e metterlo nello stato di ben riceverle, non quando lo volete voi, ma quando Dio lo permetterà.

Risentire della gioja nella Divina grazia, quando le cose succedono a seconda de' nostri desiderii, non è punto un male, basta, che dopo ci umiliamo avanti a Dio. Prestarvi in quelle occorrenze, che non riguardano particolarmente voi, ma la vostra casa, sarà cosa buona il farla, colla condizione però, che ne aspettiate il successo da Dio, il quale disporrà il tutto per lo meglio.

In quanto poi alle lagnanze, che fate, d' essere voi una miserabile, ed infelice,

mio Dio! mia cara figlia, guardatevene bene; mentre oltrecchè tali parole sono disdicevoli ad una serva di Dio, esse nascono da un cuore troppo abbattuto, e non sono tante impazienze, come risentimenti. Fate, mia cara figlia, un particolare esercizio di dolcezza, e sottomissione alla volontà di Dio, non solo nelle cose straordinarie, ma ancora in quelle piccole trecccherie quotidiane. Fatene degli atti non solo la mattina, ma ancora il giorno, e la sera, con uno spirito tranquillo, e giocondo, e se vi accadesse di mancare, umiliatevi, e proseguite.

Egli è buono d' aspirare ad un' estrema perfezione nella vita cristiana; ma non è necessario filosofeggiare in particolare, se non sulla nostra emenda, e sul nostro avanzamento nelle quotidiane occorrenze, rimettendo l' esito del nostro desiderio alla provvidenza di Dio, ed abbandonandoci nelle sue paterne braccia, come un fanciullo, il quale per crescere mangia ogni giorno ciò, che suo padre gli prepara, sperando che non gli farà mancare il cibo a proporzione del suo appetito, e della sua necessità.

In quanto alle tentazioni di tedio, praticate ciò, che dico nel libro, che tratta di queste medesime tentazioni.

Poichè la comunione vi è di sì gran profitto, frequentatela con fervore di spirito, e nettezza di coscienza: vivete sempre gio-

conda in mezzo a tutte le vostre tentazioni; non fate per ora alcuna penitenza, e vendicatevi di voi stessa con uno spirito di dolcezza, sopportando il prossimo, visitando gl' infermi, ed abbiate per tutt' il rimanente buon coraggio.

Ho scritto alla nostra buona sorella; ella è una giovane, ch' io molto amo. È stata molto disturbata per poca cosa, ma ciò è buon segno, perchè le ha prodotto il timor di Dio. Ella è stata scoraggiata, credendo d' averlo offeso. O Dio! è meglio morire, che commettere ad occhio aperto un peccato; ma allorchè manchiamo, è meglio perder tutto, che il coraggio, la speranza, e la risoluzione. Or bene, Dio saprà ordinare tutto in suo onore.

La vostra vicina può lodevolmente pagare di nuovo ciò, che non deve, per evitare una lite, o una discordia a suo marito, se però la somma non è molto considerabile; giacchè se per preservarlo da una febbre corporale, può senza sua saputa spendere del danaro, perchè non lo farà ella per allontanargli una febbre spirituale?

Buona sera, Signora mia carissima Comare, mia figlia, il vostro cuore è di Dio: vivete felice per essere così bene alloggiata. Io sono con un cuore affezionato

Vostro fedelis. servo, e compare
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.



LETTERA QUARANTESIMANONA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo le parla della vanità della Corte, e del mondo.

Mille ringraziamenti al vostro affettuoso cuore, mia carissima figlia, pe' favori, che compartisce all' anima mia, dandole delle pruove sì dolci del suo affetto. Mio Dio! quanto sono mai felici coloro, che disimpegnati dalle Corti, e da' complimenti, che vi regnano, vivono pacificamente nella santa solitudine, a' piedi del Crocifisso! Non ho giammai avuto buona opinione della vanità, ma la trovo ancor più vana tra le deboli grandezze della Corte. Mia cara figlia, più m' inoltro in questa vita mortale, tanto maggiormente la trovo dispregevole, e stimo di più la vita eterna, alla quale aspiriamo, e per la quale dobbiamo unicamente amarci. Viviamo solo per cotesta vita, mia carissima figlia, che solo merita il nome di vita, in paragone della quale la vita de' grandi di questo mondo è una miserabilissima morte.

Io sono con tutt' il cuore veramente tutto vostro

Mia carissima figlia

Lione 19 dicembre 1622.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' istruisce, come, e quando possiamo seguire le nostre inclinazioni naturali.

Signora, vi supplico, non temete d' importunarmi colle vostre lettere. Vi dico con verità, ch' esse mi cagionano sempre una grandissima consolazione, mentre Dio mi farà la grazia d'avere il mio cuore a lui attaccato, o almeno desideroso di possedere il suo amore. Ora ciò sia detto una volta per sempre.

Egli è pur vero, mia carissima sorella, che se io non fossi venuto in questa città, difficilmente avreste potuto comunicarmi i vostri affari spirituali; ma poichè è piaciuto alla divina Provvidenza, ch' io fossi quì pervenuto, non vi è alcuno inconveniente, che vi serviate di me all' uopo. Non credete, ch' io abbia il pensiere, che voi cercate l' eccellenza della persona; giacchè quantunque questa specie di pensiere è molto confacevole alla mia miseria, pure non mi conviene in questa circostanza, anzi mi è un forte motivo per umiliarmi, osservando, che tanti servi, e serve del Signore

hanno una sì gran fiducia in uno spirito così imperfetto, come il mio; e prendo da ciò coraggio di diventare, quale mi stimano, e spero, che Dio mi darà la santa amicizia de' suoi figli, indi m' accorderà il suo santissimo amore, secondo la sua misericordia, dopo avermi fatto fare una penitenza proporzionata a' miei falli. Ma ho quasi torto di dirvi tutto ciò. Egli è dunque quel maligno spirito, che privo per sempre del sant' amore vorrebbe impedire, che noi godessimo de' frutti di quello, che lo Spirito Santo vuole sia tra noi praticato, affinchè colle reciproche, e sante comunicazioni noi avessimo il mezzo di avanzarci nella sua celeste volontà.

Mi è malagevole cosa il trovare degli spiriti universali, capaci di egualmente bene discernere in ogni materia; percui non si richiede di trovarne di siffatta specie per essere ben condotti, e non vi è alcun male, a parer mio, raccogliere da varii fiori il mele, che non si può trovare in un solo. Sì, dite voi, io intanto favorisco destramente il mio umore, e le mie inclinazioni. Mia cara sorella, io non vi scorgo gran pericolo in ciò, poichè voi non volete seguire le vostre inclinazioni prima di essere approvate; e quantunque cerchiate de' giudici favorevoli, scegliendoli buoni, savii, e dotti, non potreste errare seguendo la loro opinione, quantunque questa s' incontri

colla vostra; basta però, che esponghiate loro semplicemente, e francamente le vostre difficoltà.

È sufficiente, mia cara sorella, sottomettersi agli avvisi, che ci vengono dati, e non è necessario, nè espediente desiderarli contrarii alle nostre inclinazioni, ma solamente bramare di conformarli alla legge, e dottrina celeste. Io dico, che non dobbiamo desiderare le amarezze nel nostro cuore, come fece nostro Signore, giacchè non possiamo sopportarle, come lui; basta soffrirle pazientemente. Non si ricerca perciò, che noi caminiamo sempre contro le nostre inclinazioni, quando esse non sono perverse, e che essendo state esaminate, si sono al contrario trovate buone.

Non vi è gran male di ascoltare le persone, e gli affari del mondo, quando vi si può seminare del bene., e non bisogna essere così sofistica nell' esame, che se ne fa; giacchè è moralmente impossibile di mantenersi ne' giusti limiti della moderazione.

Ma, mia carissima sorella, non vorrei, che mancaste all' orazione, se non per motivi imponenti, o per qualche infermità corporale. Credete, vi prego, che nulla m' impedirà d' avere il piacere di rivedervi, che la sola impossibilità, ed impiegherò per voi tutto quel tempo, che bramerete: tanto è vero, che desidero infinitamente la vostra soddisfazione, e che Dio mi ha dato una

singolare affezione pel vostro cuore, cui voglia sua Divina Maestà ricolmare di benedizioni. Allora dunque parleremo comodamente della vostra condotta, e di tutto ciò, che vi piacerà propormi, senza che io mi scusi di niente, se non quando mi mancherà il lume necessario per rispondervi.

Siate tutta di Dio, mia cara figlia, ed in lui io sarò sempre senza riserba

25 maggio.

Vostro umile fratello, ed imm. servo
Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA CINQUANTESIMAPRIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Che tutta la prudenza del mondo è una vera balocchería.

Mia carissima madre, se voi conosceste l' utilità di restare ancora per alcun tempo colà, quantunque io vi senta della ripugnanza, non tralascereste di restarvi con piacere; giacchè io mi compiaccio a bravare quest' uomo esteriore, che non è altro, che il mio medesimo spirito, quando siegue le sue inclinazioni naturali. Ecco che io scrivo alla mia carissima figlia, secondo il mio vero sentimento. Si parla continuamente d'essere figlio del Vangelo, e niuno quasi non ne adotta intieramente le massime. Noi abbiamo troppo pretensioni, e disegni: vogliamo molte cose: bramiamo avere i meriti del Calvario, e le consolazioni del Taborre, avere i favori di Dio, e quelli del mondo. Oh! certamente non voglio, che si litighi. *A colui, il quale ti vuol togliere la veste, dà ancora la tonaca.* Che pensa ella di fare? Il corso di quattro sue vite non basterebbero per terminare il suo affare per mezzo di giustizia. Ch' ella

muoja piuttosto di fame, e di sete della giustizia; giacchè allora sarà chiamata beata. È egli possibile, che le sue sorelle non le vogliono dar nulla? ma se ciò è così, sarà possibile, che i figli di Dio vogliano avere tutto ciò, che loro appartiene, mentre il loro Padre, Gesù Cristo, non ha voluto alcuna cosa da questo mondo, quantunque gli appartenesse? O mio Dio! quanto bene le desidero! soprattutto la soavità, e la pace dello Spirito Santo, ed ancora la fiducia, che deve avere ne' miei sentimenti per lei, giacchè io so, che sono per Dio, e secondo Dio. Perchè occuparsi di tanti affari per una vita così passaggiera, e perchè fare una cornice dorata ad un'imagine di carta? Le dico paternamente il mio sentimento, e le dico alla presenza del Signore, ch'io non mentisco, assicurandola, che l'amo molto. Vorrei poter guadagnare il suo cuore, giacchè mi sembra, che non potrà mai trovarne uno, che le sia più sinceramente attaccato, come il mio.

Mi sovvengo sempre con piacere, che quest'anima percorrerà un tempo con tanta rapidità la via del Signore, con un totale distacco da se stessa. Oh piacesse a Dio, che non si fosse mai allontanata da quì! Il Signore l'avrebbe ben fornita d'altri mezzi per fare ciò, ch'ella ha fatto, peraltro mi correggo, e dico: che Dio ha fatto tutto bene, ed ha tutto ben permesso; e spe-

ro, che siccome senza noi ci aveva dato quest' anima, senza di noi ancora ce la renderà, se tal' è il suo beneplacito. Ma non è necessario invitarla a venire, se Dio non ci fa conoscere essere questa la sua volontà. Questo colpo dev' essere maneggiato solo da lui, e dalla sua divina Provvidenza.

O mia madre! io temo molto la prudenza naturale del discernimento delle cose della grazia, e se la prudenza del serpente non è stemperata nella semplicità della colomba dello Spirito Santo, ella è interamente velenosa.

Che dirovvi dippiù? Null' altro, mia carissima madre, se non ch' io amo incomparabilmente il vostro cuore, come il mio medesimo, tra' quali Dio ha stabilito un' invariabile, ed indissolubile unione, di cui egli sia eternamente benedetto. Amen.

1621

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA CINQUANTESIMASECONDA

ALLA MEDESIMA.

Che dobbiamo considerare ogni giorno, come il primo del nostro servizio verso Dio.

Credetemi, mia carissima madre, Dio vuole, non so, che cosa di grande da noi. Vidi le lagrime della mia povera sorella N. e mi sembra, che tutte le nostre fanciullezze non procedono d'altro difetto, che da questo. Noi dimentichiamo le massime de' Santi, che ci hanno insegnato, che dobbiamo ogni giorno stimare di cominciare il nostro avanzamento, o perfezione; e sebbene pensassimo a ciò, non saremmo sorpresi d' incontrare in noi molta miseria: bisogna dunque sempre cominciare, e ricominciare di buon cuore. *Quando l' uomo avrà terminato*, dice la Scrittura, *allora comincerà di nuovo*. Non è già, perchè ciò, che avremo fatto finora, non sia buono; ma acciocchè quello, che cominceremo a fare, sia migliore; e quando l'avremo terminato, cominceremo altra cosa migliore ancora, indi un' altra, finchè termineremo la nostra carriera, per dar principio ad un'altra vita, che non avrà fine. Vedete dunque, mia cara madre, s' è necessario piangere, quando si trova da fare nella propria anima, anzi fa d' uopo armarsi di coraggio

per sempre inoltrarsi, e prendere nuove risoluzioni per recidere, poichè bisogna portare il rasojo sino alla divisione dell'anima dallo spirito, de' nervi da' tendini.

Voi vedete, mia carissima madre, che il mio cuore, ed il vostro sono pieni degli stessi sentimenti, poichè proferisce queste parole, senz' avervi neanche pensato; ma osservate bene il precetto de' Santi, i quali hanno insegnato a tutti quelli, che volessero divenir tali, di parlar di se, e delle cose proprie, o niente, o molto poco.

Non pensate, che essendo a Lione voi siate dispensato dalla convenzione fatta di essere, cioè, sobria a parlar di me, come di voi medesima. Se la gloria del Signore nol richiede, siate breve, ed esatta osservatrice della semplicità. L'amor di noi stessi ci abbaglia spesso: bisogna aver l'occhio ben accorto per non essere nascosti a noi stessi; percui dice l'Apostolo: *Non è colui, che commenda se stesso, ch'è commendato, ma bensì colui, cui Dio commenda.*

Il buon Padre Granger parlò molto bene, e lo Spirito Santo glielo ricompenserà. Io son soddisfatto, che nel vostro alveare, ed in mezzo a questo sciame nuovo, voi abbiate il vostro Re, il vostro mele, ed il vostro tutto. La presenza di questa sacra umiltà riempirà tutta la vostra casa di soavità; egli è una gran consolazione per le anime fedeli d'aver vicino questo tesoro di vita.

Ho pregato stamane con un ardore straordinario pel nostro avanzamento nel santo amor di Dio, e sento in me maggiori desiderii pel vantaggio dell' anima vostra. Ah! ho detto, o Salvadore del nostro cuore, giacchè siamo ogni giorno alla vostra mensa, per mangiare non solo il vostro pane, ma voi stesso, che siete il pane vivo, e sostanziale, fate che ogni giorno noi facciamo una buona, e perfetta digestione di questa carne perfettissima, e che viviamo eternamente della vostra sacra dolcezza, bontà, ed amore.

Ora Dio non dà mai tanti buoni desiderii al nostro cuore, che non voglia anche favorirlo di qualche effetto corrispondente. Speriamo dunque, mia cara Madre, che lo Spirito Santo ci riempirà un giorno del suo sant' amore; intanto speriamo sempre, e diamo luogo a questo sacro fuoco, vuotando il nostro cuore di noi stessi, per quanto ci sarà possibile.

Quanto saremo felici, mia cara madre, se un giorno contraccambieremo noi stessi in questo amore, il quale ci vuoterà d' ogni superfluità, per non avere a cuore, che la suprema unità della Santissima Trinità, la quale sia sempre lodata ne' secoli de' secoli. Amen.

1615

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMATERZA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

14 gennajo 1620.

Maniera di combattere l'amor proprio. È una tentazione pericolosa per una religiosa di preferire le divozioni particolari a quelle della regola. Come una religiosa dev' essere trattata dalla Superiore. Il bene, ed il male non dipendono punto dal sentimento, ma dal consentimento.

Io vi scrissi jer l'altro, mia carissima figlia, e risposi alle vostre due precedenti lettere. O mia figlia, e veramente amata figlia, fate in tal modo; non permettete mai al vostro spirito di considerare le sue miserie, ma lasciate fare a Dio, che ne farà qualche cosa di buono. Non fate alcuna riflessione su di ciò, che il vostro naturale vi suggerirà a fare; questi assalti dell' amor proprio debbono essere disprezzati; disapprovandoli due o tre volte al giorno ne sarete libera. Non è necessario respingerli con violenza, ma basta dire una sola parola.

Avete ragione; un' anima ch' è di Dio, non deve pensare alla riputazione; ciò è impertinente. *In quanto a me*, dice Davide, *sono abbietto, e disprezzato, ma non per-*

ciò ho posto da banda la vostra giustificazione.

Che Dio disponga della nostra vita, della nostra stima, e del nostro onore a suo piacimento, giacchè tutto gli appartiene. Se la nostra abbiezione serve a sua maggior gloria, non dobbiamo contentarci d'essere abbietti? *Io mi glorifico, diceva l'apostolo, nelle mie infermità, affinchè la virtù di Gesù Cristo sia in me.* L'umiltà, e l'amore dell'abbiezione, sono le virtù di Gesù Cristo. Scrivo a cotesta povera figlia. Non vidi mai una tentazione tanto manifesta, nè più riconosciuta di questa: essa è senza inorpellamento, e senza pretesto.

Rompere de' voti per digiunare; presumere d'esser atta alla solitudine, senza esser buona per la congregazione; voler vivere a se stessa per meglio vivere in Dio; voler godere della sua propria volontà per servir meglio la volontà di Dio; quali chimere! quali contradizioni, pensare che una inclinazione, una fantasia, ed immaginazione, una inquietudine bizzarra, fastidiosa, aspra, amara, caparbia, possa essere una ispirazione! Cessar di lodar Dio, e tacere per dispetto, nel tempo dell'uffizio che la Santa Chiesa ordina, perchè non si può lodarlo in un angolo secondo la sua intenzione; quale stravaganza! Orsù spero, che Dio da tutto ciò ritrarrà della gloria, giacchè questa povera figlia si sottometterà

a tutto ciò, che le comanderanno, e rispetterà la vostra presenza. Comandatele sovvente, ed imponetele delle mortificazioni opposte alle sue inclinazioni, ella ubbidirà; ad onta che ciò sembrerà fatto per forza, pure sarà utilmente, e secondo la grazia di Dio. Ahimè! mia cara figlia, egli è pur vero, voi non dovete fare nessuna distinzione tra la vostr' anima, e la mia per la confidenza che dovete avere in me: abbiate coraggio, e fate gli atti d'unione, e di sottomissione alla volontà di Dio, per mezzo della parte superiore dello spirito, senza punto sorprendervi, se non avete dei sentimenti di divozione durante il vostro languore, poichè il consentimento al bene, ed al male può stare senza il sentimento, ed il sentimento senza il consentimento.

Non si dev' essere variabile a voler cambiare confessore, senza giuste ragioni; e non si deve essere interamente invariabile, potendovi sopraggiungere delle cause legittime da doverlo cambiare; ed i Vescovi debbono cambiarli, allorchè lo crederanno espediente; e molto più quando le sorelle di comun consenso lo richiedono, lo stesso è ancora del padre spirituale.

Viva Gesù in tutto, per tutto, e soprattutto nel centro de' nostri cuori! Amen.

Vostro umil. servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMAQUARTA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta ad essere attenta su di se stessa.

9 gennajo 1620.

Mi è sempre di gran consolazione, mia carissima figlia, di sapere, che il vostro cuore non si diparte punto dalle sue risoluzioni, quantunque molto spesso si abbandoni a delle mortificazioni; giacchè spero, che a forza d' umiliarsi tra le sue imperfezioni riparerà i difetti, ch' essa le cagiona.

Mia carissima figlia, la condizione del vostro spirito richiede, che ne abbiate molta cura per la libertà, e prontezza, ch' egli ha, non solamente a pensare, ed a volere, ma a dichiarare i suoi sentimenti.

Orsù mi lusingo, che userete tale cura, giacchè voi aspirate alla perfetta unione con Dio, e questo desiderio v' indurrà ad essere più esatta nell' osservanza delle virtù, che si richiedono per contentarlo; tra le quali la pace, la dolcezza, l' umiltà, e l' attenzione su di noi stessi tengono il primo luogo; e prego sua divina Maestà, mia carissima figlia, che vi colmi delle sue celesti benedizioni; sono interamente vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMAQUINTA

ALLA SIGNORA BRULART.

Pericoli, che debbonsi evitare nelle amicizie spirituali, anche co' confessori, e direttori.

29 aprile 1606.

Ho ricevuto finalmente l' avviso di quanto è accaduto a cotesta buona figlia, che voi ben conoscete, per l' amicizia spirituale colla persona, con cui si era familiarizzata; e perchè desidero, (ch' ella sia bene informata di ciò, cosa che non potrei scriverle,) lo dirò a voi, sicuro che le ne farete parte. Ella non deve punto maravigliarsi di questo inconveniente; perchè non è altro, che una sordida ruggine, ch' è facile ad insinuarsi nel cuore umano, sotto l' apparenza della più sincera affezione, se non si è vigilante. Non si vede forse, che le vigne, le quali producono il miglior vino, sono più soggette alle superfluità, ed hanno bisogno d' esser maggiormente potate, e tagliate? Tal' è l' amicizia anche spirituale: in ciò v' è anche qualche cosa di più, ed è, che fa d' uopo la mano del vignajuolo, affinchè la potagione sia più delicata, tanto maggiormente, che le superfluità, le quali vi crescono di sopra, sono minute, e che in sul principio si scorgono appena, se non si ha l' occhio bene accor-

to: non è dunque maraviglia, se spesso c'inganniamo. Ma cotesta figlia deve benedire Dio, che tale inconveniente le si sia manifestato al principio della divozione; giacchè è un segno evidente, che la divina Provvidenza la voglia guidare per mano, e che per mezzo di questo pericolo, da cui è stata liberata, vuol renderla cauta per l'avvenire. Quant' egli è mai raro vedere de' fuochi senza fumo! L'amor divino non ne ha, mentr' è puro; ma allorquando vi si comincia a frammischiare, s' introducono nel cuore le inquietudini, ed i movimenti irregolari. Sia benedetto Dio, che il tutto sia riparato.

Non v' è stato alcun male, ch' ella abbia nominata la persona, di cui intendeva parlare, giacchè non ne poteva far di meno; ma il confessore discreto nulla trova di strano, ma ascolta tutto con carità, compassiona tutto, e ben sa, che lo spirito dell' uomo è soggetto alla vanità, ed al disordine, se non n' è liberato da una speciale assistenza di Dio. Non mi resta altro a dirvi, mia cara sorella, che il più sicuro cammino della divozione è quello, che si trova ai piedi della croce, coll' umiltà, colla semplicità, e colla dolcezza.

Dio sia sempre nel vostro cuore! Sono in lui e per lui, Signora:

Vostro umile servidore

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA CINQUANTESIMASESTA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' insegna, cosa sia vivere secondo lo spirito, e secondo la carne.

Egli è ben giusto, mia cara figlia, ch' io vi scriva, e mi ci presto di buon cuore. Piacesse a Dio, ch' io avessi, quanto si richiede per la vostra consolazione. Vivere secondo lo spirito, mia amata figlia, è pensare, parlare, ed operare secondo i dettami delle virtù, che sono nello spirito, e non secondo i sensi, ed i sentimenti, che sono nella carne. Di questi bisogna servirsene; e reprimerli, e non vivere secondo essi; ma delle virtù poi spirituali bisogna servirsene, e sottomettere ad esse tutt' il rimanente.

Quali sono queste virtù, mia cara figlia? È in primo luogo la fede, la quale ci mostra delle verità sublimi al disopra de' sensi; la speranza che ci fa aspirare a' beni invisibili; la carità, che ci fa amare Dio più d' ogni cosa, ed il prossimo, come noi medesimi; d' un amore non sensuale, non puramente naturale, non interessato, ma d' un amore puro, solido, ed immutabile, che ha il suo fondamento in Dio.

Osservate bene, mia cara figlia, il senso umano, poggiato sulla carne, fa che il più delle volte non ci abbandoniamo sufficientemente nelle mani di Dio; e poichè noi nulla vagliamo, non deve Dio tener conto di noi; al contrario lo spirito, poggiato sulla fede, s' incoraggia tra le difficoltà, perchè ben sa, che Dio ama, soffre, e soccorre i miserabili, che sperano in lui. Il senso umano vuole aver parte in tutto, ed è di sentimento, che nulla è buono, se egli non vi ha avuto parte; lo spirito al contrario l' attacca a Dio, e spesso ripete, che tutto ciò, che non è Dio, non gli è niente, e siccome per carità prende parte in quelle cose, che gli sono comunicate, così per annegazione, ed umiltà lascia volentieri quelle, che gli sono celate.

Vivere secondo lo spirito è amare secondo lo spirito; vivere secondo la carne è amare secondo la carne, giacchè l' amore è la vita dell' anima, siccome l' anima è la vita del corpo.

Una sorella è dolce, amabile, io l' amo teneramente; ella mi ama ancora, mi obbliga molto, ed io la corrispondo; chi non vede in ciò, ch' io l' amo secondo il senso, e la carne? giacchè gli animali, che non hanno un' anima ragionevole, e che non hanno, che il corpo, ed il senso, amano i loro benefattori, e quelli, che li carezzano. Una sorella sarà dura, aspra, incivile,

ma è poi molto divota, ed anche desiderosa di addolcirsi, e civilizzarsi; io l'amo, non pel piacere, che trovo in lei, nè per qualsisia intereresse; ma per piacere a Dio, mi ci avvicino, la servo, la carezzo ancora, quest'amore è secondo lo spirito, poichè la carne non vi ha parte alcuna.

Io diffido di me stesso, e perciò bramerei, che mi si lasciasse vivere secondo la mia inclinazione; chi non vede, che questo non è vivere secondo lo spirito? No certamente, mia carissima figlia, giacchè quand'io era ancor giovane, e non aveva spirito, viveva in tal modo, e quantunque per mia natura io sia timido, ed apprensivo, pure voglio procurare di vincere queste passioni naturali, ed appoco appoco fare tutto ciò, che riguarda la carica, cui l'ubbidienza procedente da Dio mi ha imposta: chi non vede, che ciò sia vivere secondo lo spirito?

Mia cara figlia, vivere secondo lo spirito è agire, parlare, e pensare nel modo, che lo spirito di Dio richiede da noi; e quando dico di pensare, intendo formare de' pensieri volontarii.

Io sono malinconico, e perciò non voglio parlare; i pappagalli fanno lo stesso. Io sono malinconico, ma quando la carità richiede, ch'io parli, lo fò, così operano le persone spirituali. Io sono disprezzato, e ne sono dolente; così fanno i paoni, e

le scimie. Io sono disprezzato, e me ne rallegro, così operavano gli Apostoli.

Vivere dunque secondo lo spirito, mia carissima figlia, è fare quanto la fede, la speranza, e la carità ci dettano, sia nelle cose temporali, sia nelle spirituali.

Vivete tutta secondo lo spirito, mia carissima figlia; riposate dolcemente in pace, siate sicura, che Dio vi ajuterà: abbandonatevi in tutte le occorrenze nelle braccia della sua misericordia, e bontà paterna. Dio sia sempre il vostro tutto, ed io sono in lui tutto vostro. Il signor vostro padre sta bene, come ancora tutto ciò, che vi appartiene secondo il sangue: e sia anche così di tutto quello, che vi appartiene secondo lo spirito. Amen

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMA SETTIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta a soffrire coraggiosamente le contradizioni, e le riprensioni: Combattimento dell' uomo esteriore coll' interiore.

Certamente, mia carissima figlia, mi fate gran piacere di chiamarmi vostro padre, giacchè ho veramente un cuore paterno pel vostro, nel quale, quantunque scorgessi una debolezza nelle piccole contradizioni, che gli sopraggiungono, pure non tralascio d' amarlo.

Vi sembra forse alcuna fiata di perdere il coraggio in quelle leggiere correzioni, o per alcune parole, che vi vengono dette; ma siate pur tranquilla; ciò non è, come credete, giacchè Dio ha strettamente tenuto il vostro povero cuore nella sua mano, secondo la sua misericordia, e non ha mai abbandonata la sua creatura. O mia carissima figlia, egli non vi abbandonerà giammai; giacchè, quantunque noi fossimo disturbati, ed agitati dall' importune tentazioni di tristezza, e di dispetto, pure se siamo nella ferma risoluzione di non mai abbandonare Dio, nè la SS. Vergine, nè la no-

stra congregazione, ch' è pur sua, nè le nostre regole, che sono di sua volontà, egli sarà fedele a prestarci il suo soccorso. Voi dite bene, mia cara figlia, di sentire in voi due volontà; l' una è quella, che vi porta ad essere sensibile, risentita, e stizzosa, per la menoma cosa vi vien fatta, ò detta, l' altra è quella, che vi porta ad essere tutta di Dio, e per tal fine essere umile e dolce verso del prossimo, ed è questa volontà, che vorrebbe imitare S. Pietro dopo la sua conversione. Ambedue queste volontà sono continuamente in urto tra loro, quella che niente vale, è alcuna fiata così perversa, che la buona dura molta fatica per difendersene, e crede anche essere stata vinta, e le cede i suoi dritti, come più brava. No, mia cara figlia, ella non è la più valente, ma bensì la peggiore, e la più caparbia, e quando da essa vi lasciate vincere, e vi abbandonate al pianto, la soddisfate.

Mia cara figlia, prendete coraggio, armatevi della pazienza, che dobbiamo esercitare con noi medesimi; vigilate sul vostro cuore, per non farlo sorprendere; siate attenta a questo nemico da pertutto, ove metterete il piede, pensate a lui, giacchè egli è sempre con voi, e se di lui non vi curate, egli tramerà insidie contro di voi: allorquando vi sorprenderà per assalto, quantunque vi faccia un poco vacillare, non ne siate abbattuta, ma invocate il Signore, e

la SS. Vergine, essi vi stenderanno la mano per soccorrervi, e se fingono di non ascoltarvi è per farvi di nuovo ad essi ricorrere, ed implorare con più forza il loro ajuto.

Non abbiate rossore di ciò, mia cara figlia, lo stesso S. Paolo confessa, ch' egli sentiva in se due volontà, l' una ribelle a Dio, l' altra ubbidiente.

Siate semplice, umiliatevi senza scoraggiamento, incoraggiatevi senza presunzione. Sappiate, che nostro Signore, e la Vergine Santa avendovi collocata nell' imbarazzo delle faccende domestiche, conoscono e veggono, che vi siete disturbata, ma non tralasciano di amarvi, basta che dal canto vostro, non tralasciate d' essere umile, e piena di fiducia, ma non arrossite d' essere un poco imbrattata, ed impolverata, siate, vi replico sempre umile, e tutto ridonderà in vostro vantaggio.

Pregate Dio per me, mia cara ed amata figlia, e che Dio sia l' oggetto del vostro amore, e la vostra protezione. Amen.

Il giorno de' SS. Simone e Giuda.

Francesco Vesc. di Ginevra.

✝

LETTERA CINQUANTESIMOTTAVA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Il Santo l' esorta a sopportare coraggiosamente la carica di Superiore.

---

22 gennajo 1622.

Mia carissima figlia, in mezzo ad una folla di lettere, che scrivo, altro non fo, che augurarvi di giorno in giorno maggior coraggio nel santo servizio di Dio, nel quale voi siete. Oh! Quante vere consolazioni riceverà l' anima vostra nel giorno, in cui, come dice il Vangelo di quest' oggi, il gran Padrone della vigna dirà al suo fattore: *chiama gli operai, e dà loro il salario.*

Fa d' uopo esser costante, sottomessa a questa santa Provvidenza, che vi ha posta in questo stato. Ho saputo, ed ho veduto le vostre angustie interne, ed esterne: ho conosciuto, che Diò ha sottoposto la sua mano al vostro cuore, acciò egli non s' incurvi sotto il gravante peso. Lo stesso sarà, allorchè rivolgerete i vostr' occhi, e le vostre speranze al Santuario.

Vi scorgo contentissima, perchè avrete il piacere di vedere la vostra buona madre (La Signora di Chantal): potete immaginare, qual consolazione sarà per esse di vedersi unite, nostra madre, nostra sorella Paola Girolama, e mia figlia, Maria Amata. Sono immutabilmente vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMANONA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Il Santo l' insegna le qualità, che debbono avere i desiderii della perfezione, l' esorta a mantenersi ferma in mezzo alle desolazioni.

La vigilia di S. Lorenzo, 9 *agosto 1607*.

È per mezzo del nostro buon padre Guardiano de' Cappuccini, che vi scrivo, mia buona, e carissima figlia: Ma che vi scriverò io? Abbiate sempre il vostro cuore aperto, e non l' opprimete sempre co' desiderii della perfezione: abbiatene uno buono, ben risoluto, e costante, cioè a dire l' antico, quello che vi fece fare i vostri voti con tanto coraggio; ed è lo stesso, mia cara figlia, che bisogna innaffiare sovvente coll' acqua della santa orazione; conviene usare molta cura affin di conservarlo nel vostro giardino, desso è l' albero della vita.

Ma alcuni desiderii, i quali tormentano il cuore, vorrebbero, che nulla s' opponesse a' nostri disegni, che non avessimo tenebra alcuna, ma che tutto fosse in pieno

meriggio, non bramerebbero, che soavità negli esercizii, senza disgusto, senza resistenza, senza distrazione; e tostocchè siamo assaliti da qualche tentazione interiore, questi desiderii non solo non vorrebbero farci ad esse acconsentire, ma neanche sentirle. Essi sono sì delicati, che non si contentano punto, che lor si dia una carne buona, e nutricante, se non è inzuccherata.

Essi non vorrebbero farci neanche vedere le mosche, che passano d'innanzi a' nostri occhi: questi sono desiderii d'una perfezione troppo dolce. Credetemi, mia cara figlia, i cibi dolci generano de' vermi nei fanciulli, ed in me, quantunque io non sia tale; ecco perchè nostro Signore ci li frammischia d'amarezza.

Vi auguro un gran coraggio, non punto delicato, ma bensì un coraggio, il quale quantunque non possa dire risolutamente, Viva Gesù, senza riserba, punto non si cura nè del dolce, nè dell'amaro, nè della luce, nè delle tenebre.

Mia figlia, caminiamo arditamente in quest'amore essenziale, e forte del nostro Dio, e lasciamo correre di quà, e di là questi fantasmi di tentazioni, ch' essi attraversino, quanto lor piacerà, il nostro cammino.

Ah! diceva S. Antonio, *vi vedo, ma non vi guardo.* No, mia cara figlia; riguardiamo il nostro Salvadore, che ci attende al di là

de' clamorosi rumori del nemico, invochiamo il suo ajuto ; ed è per ciò , ch' egli permette , che queste illusioni ci facciano timore.

Jersera avemmo quì una furiosa tempesta accompagnata da spaventevoli lampi e tuoni, ed era sì contento di vedere tutta la nostra compagnia, particolarmente mio fratello, ed il nostro Croisy, che moltiplicavano il segno della croce, ed invocavano il nome di Gesù. Ah! lor dissi, senza di questi tuoni noi non avressimo tanto invocato nostro Signore. Senza mentire, di ciò io ne risentiva una particolare consolazione, sebbene la violenza de' lampi mi facesse spavento, non poteva contenermi il riso.

Coraggio mia cara figlia; non abbiamo forse motivo di credere, che nostro Signore ci ama? lo sappiamo con sicurezza, perchè dunque dispiacersi delle tentazioni?

Vi raccomando la nostra semplicità, ch'è sì bella, e sì piacevole allo sposo, ed ancora la nostra povera umiltà, che ha tanto credito presso di lui, e mi farete una simile carità di raccomandarmela. Ciò, che Dio mi dice per mezzo del prossimo, mi commuove moltissimo.

Dapertutto fo pregare il Signore per voi, e voglio col divino ajuto pregare meglio e più di quello, che non ho fatto sin' ora. Sembrami d' aver più volontà, e desiderio nell' amor di nostro Signore, di quello che

non ne ho avuto giammai. Che il suo santo nome sia benedetto, e lodato!

Non siamo noi troppo felici di sapere, che bisogna amar Dio, e che tutta la nostra consolazione consiste nel servirlo, e la nostra gloria in onorarlo? Oh quanto è grande la sua bontà verso di noi.

Francesco Vesc. di Ginevra.

**

LETTERA SESSANTESIMA

LO STESSO ALLA MADRE DI CHANTAL.

Il Santo le parla delle sue predicazioni in tempo di Quaresima a Grenoble. Si congratula secolei d'avere scelto Gesù Cristo per suo sposo, in luogo di colui, ch' ella ha perduto.

---

marzo 1618.

Mia cara figlia, questa notte mentr' era in veglia, ho riunito tanti buoni pensieri per la predicazione; ma essi mi sono venuti meno in eseguirli. Dio sa tutto, e tutto fa servire alla sua maggior gloria, ed adorando la sua Provvidenza vivo tranquillo. Non vi è in ciò alcun rimedio: Spesso mi accade *di far quel, che non vorrei, ed il bene, che bramo, fare nol fo.* Eccomi occupato alla predicazione ad un numeroso popolo molto maggiore di quel, ch' io credeva; ma se niun frutto ne risulterà, non ne sarò soddisfatto.

Credetemi, che ad onta di tali occupazioni non cesso di pensare a voi, ed alla vostr' anima, per la quale incessantemente fermo de' voti a Dio, affinchè la ricolmi

di benedizioni, mia carissima figlia, sembrami avere un vivo ardore pel vostro avanzamento nel santo Celeste amore, e celebrando questa mattina vi ho di nuovo dedicata, ed offerta; parevami, ch' io v' innalzava sulle mie braccia, come si suol fare ai fanciulli, ed agli adulti, quando si ha la forza di poterli innalzare. Osservate bene quali riflessioni non fa il nostro cuore nelle occorrenze. Veramente gliene sono grato, perchè impiego tutto per la soavità della sua incomparabile affezione, rivolgendola alle cose sante.

Non ho giammai trascurato di far menzione del defonto vostro marito. Ah! faceste un felice contraccambio in quel giorno, rassegnandovi di buon grado alla sua santa volontà, nella quale con mio gran piacere tuttora siete, e l' anima vostra, avendo preso uno sposo di sì alta condizione, era ragionevole, che ne risentisse una grande gioja nel giorno del vostro sponsalizio. Orsù, mia cara figlia, egli è vero, che la nostra unione è tutta consacrata alla sovrana Unità, e tuttogiorno risento con maggior vivezza la sincerità de' legami, che ci uniscono, i quali non permetteranno giammai, che io mi dimentichi di voi, se non quando avrò dimenticato me stesso, per viamaggiormente attaccarmi alla Croce. Debbo procurare di mantenervi costantemente nel luogo, in cui Dio vi ha posta

nell' anima mia, la quale è stabilita nella croce.

In somma, mia cara figlia, rinforzate semprepiù i vostri buoni proponimenti, le vostre sante risoluzioni, penetrate col mezzo della considerazione nelle piaghe di nostro Signore, in cui troverete moltissime ragioni, che vi confirmeranno nella vostra generosa intrapresa, e vi faranno conoscere quanto è vano, e vile il cuore, che fa la sua dimora altrove, e che annida su d' altr' albero, che in quello della croce. O mio Dio! quanto saremmo felici, se vivessimo, e morissimo in questo santo Tabernacolo! Veruna cosa di questo mondo è degna del nostro amore; che tutto dobbiamo rivolgere al nostro Salvadore, che ci ha tanto ardentemente amati.

Ne' giorni scorsi ho avuto molte cognizioni de' beneficii compartitimi da Dio; e tra mille dolcezze ho risoluto di nuovo servirlo colla maggior fedeltà, che mi sarà possibile, e terrò l' anima mia continuamente d' innanzi la sua divina presenza; con tutto ciò risento una certa allegria non impetuosa, ma efficace per intraprendere la mia conversione. Non sarete contenta, mia cara figlia, di vedermi un giorno bene avanzato nel servizio di Dio? sì, giacchè i beni spirituali sono inseparabilmente, ed invisibilmente uniti. Voi m' implorate dal Cielo molte grazie, ed io con

egual ardore prego Dio, che vi renda perfettamente tutta sua.

Mio Dio! carissima figlia, quanto volentieri vorrei morire per l' amor del mio Salvadore! ma se non posso morire per tal cagione, ch' io viva almeno sol per questo. Sono premurato: che altro debbo dirvi, se non che Dio vi benedica colla sua gran benedizione?

Addio, mia cara, stringete fortemente sul vostro cuore questo caro crocifisso. Lo supplico, che vi stringa, ed unisca sempreppiù a lui. Eccomi molto inoltrato nella notte, ma molto più nella consolazione che ho d' immaginare, che il dolce Gesù risiede nel vostro cuore: Lo prego, che vi dimori per sempre.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMAPRIMA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Egli l' assicura, che Dio la riguarda sempre con amore, e con tanta maggiore tenerezza, quanto ella è più debole.

Avrei avuto un' invincibile consolazione di vedervi tutte nel mio passaggio, ma Dio non avendolo voluto mi ci sono sottomesso; leggo intanto con grandissimo piacere le vostre lettere, mia cara figlia, e vi ci rispondo.

Mi domandate, se il Signore pensa a voi, e se vi ama? Sì, mia carissima figlia, egli pensa a voi, e non solo a voi, ma al minore de' capelli della vostra testa: è questo un articolo di fede, e non occorre dubitarne; ma ben so, che di ciò voi non dubitate, avete voluto solo in tal modo esprimere le aridità ed insensibilità, in cui si trova la parte inferiore dell' anima vostra. *Veramente Dio era in questo luogo, ed io l' ignorava*, diceva Giacobbe; val quanto dire, io non me n' era avvertito, non ne aveva alcun sentimento, non mi sembrava. Ho parlato di ciò nel libro *dell' amor di Dio*, trattando della morte, della volontà, e della rassegnazione, non mi sovviene in qual

libro. Che Dio vi guardi poi con amore, non avete alcun motivo da dubitarne; giacchè egli vede amorosamente i maggiori peccatori del mondo, per poco che abbiano desiderio di convertirsi. Ditemi, carissima figlia, non avete voi intenzione d' essere tutta di Dio? non bramereste voi servirlo fedelmente? E chi mette in voi cotesto desiderio, e cotesta intenzione, se non egli medesimo? Non è necessario esaminare, se il vostro cuore gli piaccia, e se vi compiacete nel suo cuore, egli è impossibile, che non vi ci compiacete, per essere egli un cuore sì dolce, sì soave, sì condiscendente, così amante delle sue meschine creature, le quali riconoscono le loro miserie, sì cortese verso i miserabili, sì buono verso i penitenti! e chi non amerebbe cotesto cuore paterno ed amoroso?

Voi dite bene, mia carissima figlia, che siete assalita da simili tentazioni, perchè il vostro cuore è privo di tenerezza per Dio; giacchè è pur vero, che se l' amaste, proveresté della consolazione; e se gustaste tale consolazione, non sareste più in pena. Ma l' amor di Dio non consiste nelle consolazioni, nè nella tenerezza; in tal caso nostro Signore non avrebbe amato il suo divin Genitore, quando era tristo sino alla morte, e che esclamava: *Padre mio, Padre mio, perchè mi hai abbandonato?* ed è appunto in tal momento ch' egli pratica-

va il maggior atto d'amore, che si possa mai immaginare.

In somma noi brameressimo aver sempre un poco di consolazione e di zucchero sulle nostre vivande, cioè avere il sentimento d'amore e di tenerezza, e conseguentemente la consolazione: ma, mia cara figlia, ricordiamoci d'essere della natura umana, e non dell'angelica.

Le nostre imperfezioni non ci debbono piacere; dobbiamo dunque dire col grande Apostolo: *O me misero! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Esse però non debbono nè sorprenderci, nè toglierci il coraggio; ne dobbiamo al contrario ricavare la sommessione, l'umiltà, e la diffidenza di noi medesimi, e non lo scoraggiamento, nè l'afflizione del cuore, nè tampoco la diffidenza dell'amor di Dio verso di noi. Dio non ama le nostre imperfezioni, e peccati leggieri, ma ci ama ad onta di questi. Siccome la debolezza, e l'infermità d'un fanciullo dispiacciono alla madre, la quale non cessa perciò d'amarlo, anzi l'ama più teneramente, e con maggior compassione, così, quantunque Dio non ami le nostre imperfezioni e peccati veniali, non tralascia d'amarci teneramente; di modo che Davide ebbe ragione di dire: *Abbiate misericordia di me, Signore, perchè sono infermo.*

Orsù tanto basta, mia carissima figlia; vivete gioconda: nostro Signore vi guarda

con amore, e con tanta maggior tenerezza, quanto che voi siete debole. Non permettete mai al vostro spirito di nudrire volontariamente de' pensieri contrarii a tutto ciò, e quando essi vi sopraggiungeranno, non date loro orecchio, ma storcete i vostri occhi dalle loro iniquità, e rivolgeteli verso Dio con una coraggiosa umiltà, per parlargli della sua ineffabile bontà, colla quale egli ama la nostra meschina, povera, ed abbietta natura umana, nonostante le sue infermità.

Pregate per l'anima mia, mia carissima figlia, e raccomandatemi alle vostre care novizie, le quali io conosco tutte all'infuori di suora Nicoletta.

Io sono interamente vostro nel Signore, che viva sempre ne' nostri Cuori.

Annecy 18 febbrajo 1618.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMASECONDA

A SUA SORELLA.

Egli l' esorta a vivere sempre trasfigurata, e senza disturbo, tra le inquietudini ed imbarazzi del mondo.

Mia carissima sorella, vi scrivo per darvi la felice sera, ed assicurarvi, che non cesso d' implorarvi dal Cielo mille e mille benedizioni, in unione di mio fratello, e pregare il Signore di trasfigurarvi tutta in lui. O quanto è bello il suo volto, e dolci i suoi occhi, e quanto buona cosa è lo stare vicino a lui sul monte della sua gloria! Ivi dobbiamo collocare i nostri desiderii, e le nostre affezioni, non in questa terra, in cui non si ritrovano, che vane bellezze. Orsù, grazie a questo divin Salvadore, noi siamo su' scalini del monte Tabor, poichè siamo nella ferma risoluzione di ben servire, ed amare la sua divina bontà. Convien dunque stabilirci in una ferma speranza. Ascendiamo sempre, mia cara sorella, ascendiamo senza stancarci, alla celeste visione del Salvadore: allontaniamoci passo passo dalle affezioni terrene, ed aspiriamo alla felicità, che ci è preparata.

Vi prego, cara sorella, di pregare molto il Signore per me, affinchè mi faccia sottomettere alla sua volontà, e ch' io lo serva con fedeltà e sincerità. Io desidero o morire, o amare Dio; o la morte, o l' amore; giacchè la vita senza quest' amore è peggiore della morte. Mio Dio! mia cara figlia, quanto saremmo felici, se amassimo questa suprema Bontà, la quale ci prepara tanti favori, e ci colma di sì abbondanti benedizioni! Dedichiamoci interamente ad essa tra gl' imbarazzi, che la diversità delle cose mondane ci presenta. Non possiamo meglio dimostrare la nostra fedeltà, che nelle contradizioni. Ah! mia cara figlia, mia sorella, la solitudine ha i suoi assalti, il mondo ha i suoi imbarazzi; da per ogni dove conviene armarsi di coraggio, poichè dapertutto il soccorso del Cielo è pronto in favor di quelli, che confidano in Dio, e che con umiltà e dolcezza implorano la sua paterna assistenza. Guardatevi dal convertire le vostre faccende in disturbi, ed inquietudini, e quantunque siate imbarcata sulle onde, e tra' venti di molt' imbarazzi, guardate sempre il cielo, e dite a nostro Signore: O Dio! per voi io vogo, e veleggio, siate la mia guida, ed il mio nocchiero. Indi consolatevi, poichè quando giungerete al porto, le dolcezze che vi gusterete, vi risarciranno delle fatiche sostenute per arrivarvi. Ora noi vi c' in-

caminiamo tra le tempeste, basta che abbiamo il cuor retto, l'intenzione buona, il coraggio fermo, l'occhio in Dio, ed in lui tutta la nostra confidenza. Se la violenza della tempesta ci disturba qualche volta lo stomaco, e ci fa girare il capo, non ne siamo punto maravigliati; ma tostocchè il potremo, riprendiamo lena, ed animiamoci a far meglio in avvenire.

Voi caminate sempre tra le vostre buone risoluzioni, ne sono sicuro, non vi disturbate per quelli piccioli assalti d' inquietudini e di dispiaceri, che la moltiplicità degli affari domestici vi cagiona: no, mia cara figlia, poichè essi vi servono d' esercizio a praticare le più amabili virtù, che nostro Signore ci ha raccomandate. Credetemi, la vera virtù non si nutrisce nel riposo esterno, come i buoni pesci non si trovano nelle acque stagnanti delle paludi.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMATERZA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Che la prudenza umana è una vera baloccheria.

Che dirovvi ? Null' altro , mia carissima madre, se non che sembrami, che l' anima mia sia più solidamente stabilita nella speranza di potere un giorno godere de' frutti della morte, e risurrezione di nostro Signore , il quale , ne' giorni della settimana santa , e fino a quest' oggi , non solo mi ha fatto conoscere più chiaramente , ma con una certezza e consolazione intellettuale , gli assiomi , e le massime Evangeliche, più chiaramente, dico e soavemente che mai : e non posso bastantemente persuadermi , come , avendo sempre avuta una sì grande stima delle massime , e della dottrina della Croce, io mi sia sì poco curato di praticarle. O mia carissima madre, se io rinascessi con questi medesimi sentimenti , credo che tutta la prudenza della carne , e de' figli del secolo, non sarebbe sufficiente a scuotermi nella certezza , in cui sono , che tale prudenza è una vera chimera , ed una vera baloccheria.

Orsù, vi ho detto queste poche parole, per ubbidire al vostro cuore, ch' io amo incomparabilmente, e come il mio medesimo. Vi scriverò un' altra fiata altre cose.

La Coadjutoria sarà ben presto fissata, molto favorevolmente; non è da esprimersi, quanto talento dimostra mio fratello, e quanta virtù presso della Signora Duchessa, e di cotesti Signori Principi, di modo che io comincio ad essere conosciuto ed amato, perchè sono suo fratello. La piccola sorella è andata a condurre sua figlia a Vanchi: la Signora Fléchere è sempre solidamente buona, e sempre piena di affari, e tormentata dalla sua salute. Cotesto buon P. vi dirà il rimanente.

Mia carissima madre, Dio sia sempre il centro del vostro cuore. Amen.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA SESSANTESIMAQUARTA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

---

30 gennajo 1606.

Purità che debbono avere le conferenze spirituali; regole che debbonsi osservare.

Era in Sales, il dì 22 di questo mese, per ubbidire alla mia buona madre, che desiderava vedermi prima della mia partenza, ricevei la vostra lettera del primo giorno di quest'anno, la quale mi riempì di consolazione con tutta la famiglia.

Il 25 arrivò il Latore, e mi ritrovò attorniato d'affari; ecco perchè non prima di quest'oggi ho potuto disbrigarlo. Ditemi, cara figlia, non è egli dispiacevole il dovere scrivere sempre alla sfuggita? Ecco perchè fa d'uopo acquistare, per quanto è possibile, lo spirito di libertà, e d'indifferenza; egli è sempre utile, poichè dovendo alcune volte restare sei, o sette settimane, senza che un padre, ed un padre affezionato, quale io sono, ed una figlia, quale voi siete, ricevano alcuna nuova l'una dell'altro, esso ce ne scemerà il peso.

Voi foste ammalata dopo il giorno della Concezione, anch'io lo fui, durante questo

tempo, per lo spazio di sette o otto giorni, e temeva fortemente, che la malattia non si fosse prolungata, ma il Signore volle liberarmene. Non posso dilungarmi secondo il mio desiderio, perchè debbo partire domani avanti giorno, per andare a Chambèri, ove il padre rettore de' Gesuiti m' attende per passare seco lui questi primi giorni della quaresima, i quali ho riserbati per acchetare il mio spirito oppresso da tanti affari. Ivi pretendo di rimettere a suo luogo ciascuna parte del mio cuore, coll' ajuto di questo buon padre, che mi ama teneramente. Mia figlia, vi dirò qualche cosa a mio riguardo, giacchè voi lo desiderate, e che dite esservi utile, ma solamente a voi.

Non sono delle acque, ma de' torrenti gli affari di questa Diocesi. Posso assicurarvi con tutta sincerità, che ho sostenuto delle fatiche innumerevoli, dacchè ho cominciata la mia visita, ed al mio ritorno ho ritrovato un affare, al quale ho dovuto prender parte, e che mi ha oltremodo occupato. Tutto è per la maggior gloria di Dio, per la quale sento la più grande inclinazione.

Sono piucchè mai attaccato all' anime; quest' è tutto l' avanzamento, che ha fatto dopo di voi; ma ho sofferto delle grandi aridità, non per lungo tempo, perchè il mio Dio è sì dolce verso di me, che non lascia passare alcun giorno senza attirarmi

a lui. Quanto son miserabile! punto non corrispondo alla fedeltà dell' affetto, ch' egli mi dimostra.

Il cuore del mio popolo è presentemente in buone disposizioni. V' è sempre qualche cosa da dire; poichè commetto de' difetti per ignoranza, e non so sempre prendere la buona strada. *Salvadore del mondo*, *quanti buoni desiderii non ho io! ma non so metterli in pratica.* Non ho forse detto abbastanza, mia buona figlia, dico buona, perchè tale siete per me, e perchè procurate tutt' i mezzi, onde consolarmi. V' è senza dubbio una speciale benedizione di Dio in questa filiazione.

Nostra sorella ha fatto benissimo di ristringere la sua conferenza spirituale nel solo confessionale. Non ho ricevute sue nuove; se ne ricevo, risponderò a norma di ciò, ch' ella mi dirà. Se le mosche, che hanno putrefatto, o che volevano putrefare la soavità dell' unguento, erano in gran numero, ed importune, o Dio! in tal caso fa d' uopo, ch' essa si accomodi agli esatti risecamenti di ogni parola superflua.

Mio Dio! quanto è rincrescevole, che questo balsamo delle amicizie spirituali sia esposto ai moscherini! Questo liquore sì santo, sì sacro, richiede una cura grandissima, onde conservarsi netto, e puro; dice bene il savio. *Colui*, *che non è stato tentato*, *cosa sa egli?* Tutto va bene, e

tutto andrà bene, Dio ajuta; e come ordinariamente dico, se Dio ci ajuta, noi faremo molto.

Parliamo ora, di quanto vi riguarda; ciò è molto giusto. Chi sono questi temerarii, che vogliono abbattere, e rovinare la bianca colonna del nostro Tabernacolo? Non temono essi i Cherubini, che sono di quà, e di là, e lo cuoprono coll'ombra delle loro ali? Ebbene, v' è stata un pò di vanità, di compiacenza, e di non so qual cosa. Or ciò è nulla ad un gran coraggio. Le nostre colonne sono molto ben basate; un pò di vento non le avrà punto scosse. (1)

Mia cara figlia, fa d' uopo togliere, e risecar tutto in simili circostanze, non bisogna fare sollazzare gli avventori, poichè noi non abbiamo la mercanzia, ch' essi richiedono, ma fa d' uopo dir loro destramente, che vadano altrove.

Sono brava gente; ma non vedono essi forse, che abbiamo tolto il vessillo, e rotto il traffico, che avessimo potuto avere col mondo? Egli è vero, il nostro corpo non è più nostro, come l'avorio del trono di Salomone non era più degli Elefanti. Il nostro gran Re, Gesù, l' ha scelto per suo seggio, chi mai potrà rimuovernelo?

---

(1) *La Signora di Chantal era sollecitata a rimaritarsi.*

Oh ! è necessario esser semplice in questa circostanza, e non prestare orecchio alle capitolazioni; lasciate fare a Dio; Egli avrà cura di nostro padre (1) senza punto dimenticare la figlia.

Veramente si parla bene; S. Agata, S. Tecla, S. Agnesa, hanno sofferta la morte, affin di non perdere il candore della loro verginità, e vorrebbero essi spaventarvi con questi fantasmi? Sì cara figlia; leggete attentamente l' imitazione della vostra Badessa, l' epistole di S. Girolamo, in cui troverete quella, ch' egli scrive alla sua Furia, e alcune altre, che sono d' ammirarsi.

Mi dimandate, se quest' anno andrò in Borgogna; Dio lo sa, io l' ignoro; giacchè mille legami mi tengono strettamente attaccato, e da cui non posso essere disciolto, se Dio non me ne libera; sembrami averlo già detto in una mia precedente. In quanto a me, farò di tutto per dare soddisfazione non solo a voi, ma anche al minimo de' figli, che Dio mi ha dato. L' infelice donna, di cui altre volte vi ho parlato, mi fa compassione; e poichè non posso lasciarla, senzacchè soffra mille incomodi, e che Dio vuole, ch' io la soddisfi, sono perciò più strettamente legato.

---

(1) *È il padre della Signora di Chantal.*

Non dico, che la mia assenza di qualche giorno possa nuocerle, giacchè non è la privazione della mia persona, che m' impedisce di allontanarmi, ma bensì l' incertezza di potere ritornare subito, perchè essendo la stagione cattiva, sono in balìa de' venti, e delle tempeste. Ben vi ricorderete di ciò, che mi accadde nel mio viaggio a Dijon, che intrapresi contro il comun consenso de' miei amici, particolarmente del padre Rettore, che pieno di zelo pel mio vantaggio, pensò di trattenermi con lui; ma Dio, di cui io riguardava la volontà mi spronava internamente a proseguire il mio viaggio, di modo che niuna cosa potè trattenermi, e tutto ridondò alla sua maggiore gloria. Ma ora il ritornarvi sarebbe tentare questa divina Bontà, la quale mi tratta con tanta dolcezza, che debbo venerarla, e rispettarla. Vi ho trattenuto lungamente su di ciò, perchè me n' è venuto il pensiere; d' altronde è a voi sola, a cui lo dico. Dio ben sa, che se fossi in mio arbitrio, anderei, anzi volerei ne' luoghi, ove il dovere mi chiama. S. Paolo dice a' suoi cari Romani, tra quali, e pei quali egli dovea morire: *Mi sono sovvente prefisso di venir con voi, affin di ritrarre qualche vantaggio con voi, ma finora ne sono stato impedito.* Ma chi impediva l' anima di S. Paolo? interpetra S. Giancrisostomo, che fosse lo Spirito Santo.

Quantunque in mezzo alle traversie, e le tribolazioni l'anima vostra è tranquilla, fa d'uopo mantenerla costante nel medesimo stato. Tutta questa quaresima, se mi scrivete per Lione, vi riuscirà molto comodo; perchè da Lione a Chamberì non v'è una gran distanza, poichè tutt'i giorni giungono de' corrieri. Penso di scrivervi di otto in otto giorni, ed allora voi mi direte, s'è necessario vederci in quest'anno; se ciò sarà, vi dirò, quando potrà aver luogo, anzi posso dirvelo fin da questo momento. La settimana della Pentecoste, incominciando dall' ante-vigilia, sarà a mia disposizione, e quella dell' ottava del Santissimo Sacramento sarò qui, nel qual tempo verrà anche mia madre: fuori di tal tempo è necessario, ch'io percorra trecento parrocchie, che non ho ancora vedute; Ve lo dico, affinchè voi lo troviate espediente, e senza mentire, prendo parte al vostro dispiacere, il quale se non sarà contraccambiato da qualche vantaggio spirituale, ne sarò afflittissimo.

Non so, se le Carmelitane ricevano religiose d'ordine differente; io credo di no, ma in caso contrario credetemi, ch'è una tentazione, che fa credere a queste Signore di potervi aspirare, e di poter ridurre il loro monistero colla regola Carmelitana. Non possiamo sottometterci alle picciole ubbidienze, e bramiamo farne delle strepitose?

A Dio, mia cara figlia, a Dio siate per sempre; souo in lui più vostro di quel, che voi non credete. Che il dolce Gesù riposi sempre nel vostro cuore, e ch' egli vi lasci riposare a' suoi piedi.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMAQUINTA

AD UNA SIGNORINA.

Bisogna servirsi de' mezzi, che Dio ci presenta per la nostra perfezione, senza desiderare inutilmente quelli, che non possiamo avere.

Signorina, mia carissima figlia in Gesù Cristo, ho ricevuto la vostra lettera, nella quale v'ingegnate a farmi conoscere lo stato dell'anima vostra. Non posso negare, che sono stato soddisfatto nel vedere la confidenza, che avete in me; Dio dunque sia lodato in tutto, e per tutto: ora vi dirò poche parole sull'oggetto della vostra lettera.

Primieramente credete fermamente, vi prego, che l'opinione, in cui siete, di non dover ricevere consolazione da Dio, che per mezzo mio, è una vera tentazione di colui, ch'è solito metterci in buono aspetto le persone lontane, per impedirci di ricorrere a quelle, che sono vicine. È una malattia di spirito in quelli, che sono infermi, di desiderare i medici lontani, e preferirli a quelli, che sono presenti. Non bisogna desiderare le cose impossibili, nè far fondamento sulle difficili, ed incerte.

Non basta il credere, che Dio ci possa soccorrere con ogni sorta d'istromento, ma convien credere, ch' egli non vuole impiegarvi quelli, che ha allontanati da noi, e che voglia al contrario servirsi di quelli, che sono a noi presenti. Mentre io era costà, non dubitava, che Dio si serviva di me pel vostro vantaggio; ma ora che sono da voi lontano, credo, che la vostra proposizione sia interamente fuor di proposito.

Posto ciò, veggo, che avete ritrovato la vera sorgente del vostro male, dicendomi che sentite in voi una moltitudine di desiderii, che non potranno mai essere soddisfatti. Quest'è senza dubbio una tentazione simile alla precedente, o per dir meglio, quest' è la pezza intiera, e l' altra n' è il campione. La varietà, e la quantità delle vivande caricano lo stomaco, e se quest'è debole, lo rovinano interamente. Quando l'anima ha lasciato le concupiscenze, e che si è purgata dall' affezioni cattive, e mondane, imbattendosi negli oggetti spirituali e sani, e trovandosi ella affamata si riempie di tanti desiderii con tant' aridità, che ne rimane oppressa. Domandate i rimedii a nostro Signore, ed a' padri spirituali, che avete costà; essi toccando il vostro male con mano, conosceranno i rimedii opportuni; nondimeno vi dirò il mio sentimento.

Se mettete in esecuzione alcuni di questi desiderii, essi si moltiplicheranno sempreppiù,

ed ingombreranno talmente il vostro spirito, che vi sarà impossibile di più disbricarvene. Convien dunque venirne agli effetti. Ma con qual ordine? Bisogna cominciare dagli effetti palpabili, ed esteriori, che sono in nostro potere, a cagion d'esempio: abbiate desiderio di servire gl' infermi per amor di Dio, di fare in casa qualche uffizio vile, ed abbietto per umiltà; giacchè questi sono desiderii fondamentali, e senza de' quali tutti gli altri sono superflui, e debbono essere disprezzati. Esercitatevi molto alla produzione degli effetti di tali desiderii; poichè non vi mancheranno mai nè le occasioni, nè i motivi. Questi sono in vostro potere, e perciò dovete metterli in esecuzione; poichè inutilmente formereste de' disegni di eseguire le cose, che non vi è permesso di fare, o che sono aliene del vostro stato, se non vi applicate a fare quelle, che sono in vostro potere.

Eseguite fedelmente i desiderii bassi, e vili di carità, umiltà, ed altre virtù, e vedrete in breve qual vantaggio ne ritrarrete. Maddalena lavò primieramente i piedi a nostro Signore, li baciò, li asciugò, ed indi conversò cuore à cuore con lui, nel segreto della meditazione; ella sparse prima l' unguento sul di lui corpo, ed indi versò il balsamo delle sue contemplazioni sulla di lui divinità.

È buona cosa desiderar molto; ma convien mettere ordine a' desiderii, e mandarli in effetto, ognuno a tempo proprio, e secondo il potere, che se n' ha.

Si tolgono alle viti, ed agli altri alberi le foglie, affinchè il loro succo sia sufficiente a produrre le frutta, e che tutta la loro naturale forza non si spanda in foglie inutili. È necessario d' impedire la moltiplicità de' desiderii per timore, che l' anima pascendosi di essi poco si curi di effettuirli. Dio desidera più da noi la fedeltà nelle piccole cose, che l' ardore nelle più grandi. Nostro Signore paragona l' anima desiderosa della perfezione alla donna incinta, che partorisce, la quale se avesse voluto dare alla luce due o tre fanciulli in un sol istante, non avrebbe potuto ciò fare, senza darsi la morte, ma le conviene aspettare che escano l' un dopo l' altro. Fate dunque uscire i figli dall' anima vostra, cioè i desiderii del servizio di Dio gli uni dopo gli altri, e sentirete un grand' alleviamento; ma finalmente, se non troverete alcun riposo in questi rimedii, abbiate pazienza, aspettate, che sorga il Sole, egli dissiperà queste nebbie. Armatevi di coraggio, questa malattia non sarà mortale; ma Dio si servirà di essa per la sua gloria: fate, come quelli, che sono sul mare, e sentendosi lo stomaco disturbato, dopo essersi

raggirati per tutt' il naviglio, per trovare alleviamento, vengono finalmente ad afferrarsi all' albero maestro, e lo stringono fortemente, per assicurarsi contro i giramenti di testa, che soffrono; ma il loro sollievo sarà breve, ed incerto: Al contrario, se andate con umiltà ad abbracciare l' albero della Croce, vi troverete almeno il gran rimedio della pazienza.

Ho voluto dirvi qualche cosa, più per dimostrarvi il desiderio, che ho del vostro vantaggio, che perchè io creda di potervi essere utile. Del resto non dubitate, ch' io tralasci di raccomandarvi al Padre de' lumi: Lo fo con una grandissima inclinazione, essendo pur persuaso, che non mancate dal canto vostro di fare lo stesso per me, di cui ho gran bisogno, per essere imbarcato nel luogo il più tempestoso di tutto il mare della Chiesa.

Io non dimentico punto la buona Sorella, che amo teneramente in Gesù Cristo. Dio voglia essere il suo protettore, all' uscire dal convento. Ve la raccomando, quando andrà in casa di suo padre. Essa non troverà forse un altro monistero in casa sua, come avete trovato voi nella vostra; nondimeno spero, che Dio la guiderà nella strada della perfezione: ho confidenza nella sua misericordia, che ne farà qualche cosa di buono.

Finisco, pregandovi di eseguire la risoluzione, che avete fatta nella vostra lettera, dicendomi: Mi protesto avanti a Dio, ed avanti a voi, ch'io non bramo altro, che lui, e non voglio servire, che lui solo. Amen.

Questo è degno, giusto, poichè anch' egli non vuole da voi, che voi medesima.

Io sono invariabilmente, e di tutto cuore, Signorina mia carissima figlia in Gesù Cristo

Vostro affezionatis. servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMASESTA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta a non litigare.

Io non parlo dell' affetto più che paterno, che il mio cuore ha per voi, mia carissima figlia, perchè penso, che Dio medesimo, che l' ha fatto nascere in me, ve lo dirà, e se non ve lo fa sentire, non è in mio potere di esprimervelo. Ma perchè vi dico io ciò? Perchè, mia carissima figlia, non vi ho scritto sì spesso, come avreste desiderato, e che alcune volte si giudica dell' affezione più dalla quantità de' fogli di carta, che da' frutti de' veri sentimenti interni, che non si palesano, che nelle occorrenze segnalate, e che sono più utili.

Orsù, voi mi domandate una carta, che finora non ho potuto trovare, e che M. punto non l' ha. Voi bramate, che se non è tra noi, si mandi subito a Roma, per averne una simile; ma, mia figlia, mi sembra, che siasi cambiato il Vescovo a Troja: se ciò è così, convien saperne il nome. E per non fare altra prefazione, vi dirò senz' arte, e senza maschera, ciò che bramo dirvi,

Fino a quando, mia carissima figlia, pretendete altre vittorie sul mondo, e l' affetto a ciò, che possedete, più di quello, che nostro Signore ha riportato, e al di cui esempio, egli vi esorta in tante guise? Come fece dunque questo Padrone universale di tutt' il mondo? Egli è vero, mia cara figlia, ch' egli era il Signore legittimo di tutto, e litigò egli mai per avere almeno, ove riposare il capo? Gli furono fatti mille torti, quale lite fece egli mai? avanti a qual Tribunale citò egli mai alcuno?

Mai in verità; anzi non volle neanche citare i carnefici, che lo crocifissero, avanti al Tribunale della Giustizia di Dio; al contrario invocò su di essi l' autorità della misericordia. Egli c' inculca ancora: *A colui, che per lite ti vuol togliere la tonaca, dagli anche il tuo mantello.*

Io non sono superstizioso, e non biasimo quelli, che litigano; basta ch' essi sieno guidati dalla verità, dal giudizio, e dalla giustizia; ma io dico, esclamo, scrivo, e se facesse d' uopo, scriverei col medesimo mio sangue, che chi vuol essere perfetto, ed interamente figlio di Gesù Cristo crocifisso, deve praticare questa dottrina di nostro Signore: Che il mondo frema, che la prudenza della carne si strappi i capelli dello spirito, e che tutt' i savii del secolo inventino quanti pretesti, e scuse essi vorranno, ma quest' oracolo dev' essere prefe-

rito ad ogni prudenza. *A colui, che per lite vuol toglierti la tonaca, dà anche il tuo mantello.*

Ma mi direte voi, questo s' intende solo in alcuni casi: Egli è vero, mia cara figlia; ma, grazie a Dio, siamo in questi casi, giacchè aspiriamo alla perfezione, e vogliamo seguire più da vicino quegli, che con un affetto veramente Apostolico diceva: *Contentiamoci, se abbiamo di che bere, mangiare, e vestirci.* Ascoltiamolo di nuovo nel sentimento, e consiglio, che dava egli, che non più viveva in se, ma Gesù Cristo viveva in lui; *Perchè non soffrite d' essere defraudati, piuttostocchè litigare?* Ed osservate, ch' egli non parla ad una persona, che aspira alla perfezione, ma a tutt' i Corinti. Notate ch' egli vuole, che si soffra il torto, e dice loro, ch' è un errore di litigare contro quelli, che ingannano, e defraudano. Direte voi, ov' è la colpa in questo? Vi rispondo, che con questo mezzo i primitivi cristiani scandalizzavano gl' infedeli, i quali dicevano: *vedete, come procedono i Cristiani.* Il loro Maestro dice; *A quegli, che vuol toglierti la tonaca, dà anche il tuo mantello.* Vedete, come pe' beni temporali mettono in noncale gli eterni, e l' amor tenero e fraterno, che debbono avere gli uni per gli altri. *Notate di nuovo*, dice S. Agostino *la lezione di nostro Signore: Egli non dice; A colui, che*

vuol toglierti un anello, dà ancora il tuo turcasso, che sono l' uno, e l' altro superflui, ma egli parla di tonaca, e di mantello, che sono cose necessarie.

O mia carissima figlia, ecco la sapienza di Dio, ecco la sua prudenza, che consiste nella santissima, ed adorabilissima semplicità; e per parlare Apostolicamente, nella sacratissima follia della Croce.

Ma mi dirà la prudenza umana, a che volete ridurci? Essere calpestati, guardati con occhio bieco, essere lo scherno di tutti, che ci tolgano tutto, senza proferir parola? Sì, egli è vero, ecco il mio scopo, non sono io, che lo esigo, è Gesù Cristo, che lo vuole in me, e l' Apostolo della Croce, e del Crocifisso dice: *Finora abbiama fame, e sete, siamo nudi e beffeggiati, e siamo divenuti la spazzatura del mondo.* Gli abitanti di Babilonia non intendevano questa dottrina, ma quelli del monte Calvario la praticano.

Oh! mi direte, mio Padre, siete divenuto ad un tratto molto severo; Non è certamente ad un tratto, ma fin dal momento, in cui ho avuto la grazia di conoscere il frutto della Croce, questo sentimento ha talmente penetrato il mio cuore, che non se n' è mai più dipartito. Se poi non vi ho corrisposto colle mie azioni, ciò è stato per debolezza, non mai per sentimento; il gran rumore del mondo mi ha indotto a fare e-

steriormente il male, ch' io odiava internamente, ed oserò io dire, a mia confusione, all' orecchio del cuore della mia figlia, ch' io non feci quasi male alcuno con piena volontà; non fo punto l' esame di coscienza, ma secondo quello, che veggo all' ingresso, credo dire la verità, e sono perciò meno scusabile dir tutt' il rimanente.

Siate, mia cara figlia, prudente, come il serpente, che si spoglia interamente, non de' suoi abiti, ma della sua medesima pelle, per ringiovanire: che nasconde la testa, dice S. Gregorio, (che s' intende, per noi, la fedeltà alle parole evangeliche), ed espone tutto il suo corpo a' suoi nemici, per salvare l' integrità di quella.

Io scrivo con fretta questa lettera, che ho interrotto due volte: l' amore non è prudente, nè discreto, ma veloce. Voi avete costà degli uomini saggi, pieni di spirito, di cordialità, e di religione, e non riuscirà loro d' indurre la Signora di C. e la Signora di L. a condiscendere a qualche accomodamento, in cui potreste avere una giusta porzione? Sono esse delle tigri, che non si lasciano guidare dalla ragione? Non avete ancora con voi il Signor N. nella prudenza del quale tutto ciò che voi siete, e tutto quello, che pretendete, sarebbe in sicurezza? Non avete il Signor N. che vi userà la carità di assistervi nella via Cristiana e pacifica? ed il Padre N.

non prenderà egli piacere a servir Dio nel vostro affare, da cui quasi dipende la salvezza dell' anima vostra, o almeno il vostro avanzamento nella perfezione? e la Signora N. non dev' ella essere creduta? Ella è certamente non dico buona, ma bastantemente prudente per ben consigliarvi in ciò.

Quante doppiezze, quanti artifizii, forse quante menzogne, e piccole ingiustizie, quante impercettibili calunnie non si adoperano nell' imbarazzo delle liti e delle formalità! Direste di volervi maritare, per scandalizzare il mondo con una menzogna evidente, se non aveste continuamente nell' orecchio un precettore, che vi suggerisce la purezza della sincerità. Direte ancora di voler vivere nel mondo, ed essere trattata secondo la vostra condizione, che avete bisogno di questo e di quello. Che cosa è mai questa moltiplicità di pensieri, e d' imaginazioni, prodotti nel vostro spirito da tante persecuzioni? Lasciate, lasciate a' mondani il loro mondo, avete forse bisogno di tante cose pel vostro passaggio in esso? Due mila scudi, e forse anche meno, sono sufficienti per voi, che amate nostro Signore crocifisso: centocinquanta scudi di pensione, o dugento, sono superflui per una giovane, che crede l' articolo della povertà evangelica.

Ma mi si potrebbe dire, se io non fossi

Religiosa di clausura ; ma solo associata a qualche Monastero, non avrei il vantaggio d' esser chiamata Signora, se non da una, o due domestiche. Ed avete mai veduto la SS. Vergine, che ne ha avuto altrettante? Che cosa v' importa, che si sappia, che appartenete ad una illustre casa, vi basta di essere della casa di Dio.

Ma io bramerei fondare una casa di pietà, o almeno soccorrere abbondantemente una casa; poichè essendo inferma, sarei sopportata con maggior coraggio. Egli è vero, mia cara figlia, io ben lo sapeva, la vostra pietà serve di pretesto al vostro amor proprio. In una parola, non abbracciamo volontieri le croci, se non sono d' oro, ornate di perle, e smaltate. È una ricca, quantunque divotissima ed ammirabile abbiezione spirituale, d' essere riguardata in una Congregazione, per Fondatrice, o gran Benefattrice. Lucifero si sarebbe contentato di restare nel Cielo a questa condizione.

Ma vivere di limosina, come nostro Signore, accettare la carità altrui nelle nostre infermità, noi, che siamo di condizione, e di coraggio superiori agli altri, questo sì ci riesce rincrescevole, e difficile: Egli è vero, è difficile all' uomo, ma non al Figlio di Dio, che opererà in voi. Ma non è forse una buona cosa possedere il suo, per impiegarlo a suo piacere nel servizio di Dio? La parola, *a suo piacere*, rischiara la nostra

quistione. Ma io intendo dire *a vostro piacere*, mio Padre; giacchè io sono sempre la vostra figlia, essendo così piaciuto a Dio.

Orsù il mio piacere è dunque, che vi contentiate di ciò, che il Signor N. e la Signora N. vi daranno, ed il rimanente lo rinunciate per amor di Dio, l' edificazione del prossimo, e la tranquillità delle anime delle Signore vostre sorelle, consacrandolo in tal guisa alla dilezione del prossimo, ed alla gloria dello Spirito Cristiano.

O mio Dio! quante benedizioni, quante grazie, quante ricchezze spirituali acquisterà l' anima vostra, se agite in tal modo: Dio benedirà il vostro poco avere, e vi soddisferà: nò, non è difficile a Dio di fare con cinque pani d' orzo ciò, che faceva Salomone con tanti cuochi e provveditori.

Vivete tranquilla: io sono immutabilmente

Vostro vero servo e padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMASETTIMA

AD UNA RELIGIOSA.

Egli le dichiara il coraggio che ha per soffrire la calunnia, ed a non ambire gli onori, e cariche della Corte.

Ben m' avveggo, mia carissima Madre, dalla vostra lettera del 12 dello scorso mese, che il Signor N. è tuttora nell' angustie, e che io sono esposto a varii giudizii pel suo matrimonio. In quanto a lui, non ho altro a dire, se non che: *Beati quelli, che hanno fame e sete della giustizia: giacchè saranno satollati*. Questa sazietà s' intende nel giorno del giudizio, in cui si farà giustizia a tutti coloro, a' quali è mancata, e che per conseguenza hanno avuto fame e sete in questo mondo: per altro io spero che finalmente il Parlamento satollerà cotesto personaggio, dopo ch' egli avrà avuto fame e sete della giustizia: e Dio voglia perdonare i suoi persecutori.

Dico poi al mio riguardo, che debbo praticare l' insegnamento di S. Paolo: *Non vi difendete, miei cari, ma date luogo all' ira*. Nondimeno, poichè lo giudicate opportuno, scriverò al Signor Berger, affin-

chè possa rigettare la calunnia contro di me imputata.

Siate tranquilla, mia carissima Madre, su di ciò, la divina Provvidenza conosce la misura della riputazione che mi è necessaria, per adempire l'uffizio, nel quale mi vuole impiegare, e non ne bramo nè più, nè meno, di quel ch'ella vuole, ch'io abbia.

Orsù basta per questa materia. La Signora S. A. ed il Signor Principe hanno voluto ch'io fossi il loro gran Limosiniere, e credetemi, chè nè direttamente, nè indirettamente ho ambito questa carica. In verità, ma carissima Madre, io non sento veruna ambizione, che quella di potere utilmente impiegare il rimanente de' miei giorni nel servizio di nostro Signore. Io disprezzo piucchè mai il mondo, il suo spirito, le sue massime, e tutte le sue balocchcrie.

Siate sempre benedetta, mia carissima Madre; e che il vostro cuore, ed il mio sieno ripieni del divino, e purissimo amore. Amen.

30 novembre 1619.

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA SESSANTESIMOTTAVA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

L' insegna il modo di comportarsi verso l' uccisore di suo marito.

---

2 luglio 1606.

Ho ricevuto la vostra ultima lettera, mia carissima figlia nel momento, in cui montava a cavallo per portarmi quà. (1) Mi dimandate il modo come condurvi nell' incontro, che avrete coll' uccisore di vostro marito: vi rispondo di grado in grado.

Non è necessario che voi ne ricerchiate il giorno, nè l'occasione; ma s' egli a voi si presenta, voglio che lo riceviate con un cuor dolce, grazioso, e compassionevole. Comprendo benissimo che il vostr' animo si sconvolgerà, ed il sangue bollirà nelle vene; ma in ciò non sarete biasimevole, perchè nostro Signore fece lo stesso alla morte

---

(1) *A La Biolle, villaggio situato quattro leghe e mezza lontano da Annecy, la di cui parrocchia è dedicata alla Santa Vergine.*

di Lazzaro, ed alla vista della sua passione, ma che dice la sacra Scrittura? Ch'egli nell'una, e nell'altra occasione rivolse gli occhi al Cielo. In tali circostanze, mia cara figlia; Dio ci fa sperimentare che siamo composti di carne, e spirito.

Quest'oggi mi porterò a predicare l'Evangelo sul perdono delle ingiurie, e dell'amore verso i nemici.

Sono oltremodo contento, quando vedo le grazie, che Dio mi concede, dopo di averlo tante volte offeso: mi sono abbastanza spiegato.

Non intendo punto, lo ripeto, che voi procuriate di vedere quest'infelice uomo, ma desidero che siate condiscendente verso di coloro, che vorranno indurvici; e che dimostrate che amate tutti; sì la morte stessa di vostro marito; quella de' padri vostri, de' figli, e prossimi parenti; sì anche la vostra morte, l'amate nella morte e nell'amore del nostro Gesù.

Coraggio mia cara figlia, camminiamo, e pratichiamo queste basi grossolane; ma solide, sante, ed eccellenti virtù. Addio mia cara; siate tranquilla ed innalzate tutt'i vostri affetti verso il Cielo.

Godo buona salute, quantunque nel mezzo di una folla d'affari, e di occupazioni, che non saprei descrivervi. Quest'è un miracolo che Dio fa in favor mio; poichè tutte le sere, quando mi ritiro, sono sì stanco

che non ho forza di muovere nè il corpo nè lo spirito, ma ad onta di ciò, la mattina mi sento più vegeto. Ora non serbo più nè ordine, nè misura, nè ragione, pure mi sento forte in Dio, ve lo dico, poichè a voi nulla saprei celare.

Oh! mia cara figlia, che buon popolo ho trovato in queste montagne! Quale onore, quali accoglienze, e quale venerazione non hanno essi pel loro Vescovo! Jer l' altro arrivai di notte tempo in questo villaggio; ma gli abitanti aveano fatto tante illuminazioni, che sembrava giorno. Ah! essi meriterebbero un miglior Vescovo!

Vivete contenta; comunicatevi nelle feste solenni, e le domeniche, quantunque sieno consecutive; rivolgete sovvente i vostr' occhi al Cielo per distoglierli dalle curiosità delle cose terrene. A Dio, cara figlia, a Dio siamo per sempre, com' egli è eternamente nostro! Viva Gesù!

Vostro affezionato Padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMANONA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Dio non sempre permette, che s' adempiono i buoni desiderii: in ciò egli ha le sue mire: Come debbonsi desiderare le cose.

Dio conosce benissimo la ragione, per cui permette, che tanti buoni desiderii non s' effettuiscono, se non che dopo di aver molto faticato, ed alcune volte non riescono affatto. Quand' anche in ciò non vi si ricavasse, che il solo profitto della mortificazione delle anime, sarebbe gran cosa. Fa d' uopo non desiderare le cose cattive; bramarne poche buone, e desiderare senza limiti il solo vero bene, ch' è lo stesso Dio.

So benissimo, mia cara figlia, che le mie lettere vi recano molto piacere, giacchè nostro Signore, il quale ha voluto, che l' anima mia sia tutta vostra, mi fa conoscere ciò, che si passa nel vostro cuore. Egli è pur vero, Grenoble è sempre nel mio cuore, e voi nel mezzo di esso.

Sono contentissimo, allorchè ricevo nuove di questa città. Benedetto sia sempre il nostro Dio, che si benigna conservare la persona del nostro Re, tanto caro a questo

regno, ed alla Chiesa. Noi qui facciamo delle preghiere per gli affari della milizia, e pe' nostri.

Mi consolo del possesso, che le nostre Sorelle hanno preso del loro monistero, e della parte che voi, e coteste buone Signore avete presa nel collocarvele.

Voi siete in esse, ed esse sono per voi, poichè servendo lo stesso Signore nella vostra pia vocazione, siete un medesimo spirito con esseloro.

Siete stata ancora voi una piccola infermiera, giacchè ne' mesi scorsi avete avuto molti ammalati, e siete stata inferma della loro infermità, perchè persone a voi tanto care, come il vostro Signor Marito, ed il vostro amato figlio, potevate ben dire: *Chi è colui ch' è infermo, e ch' io non lo sia!* Dio sia lodato; che per mezzo di alternative ci conduce alla vera, ed invariabile tranquillità dell' eterno soggiorno! Vivete tutta in Dio, mia carissima figlia, ed in lui amate

Il vostro umile servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA SETTANTESIMA

AD UNA SUA PARENTE.

Le dà de' consigli, il come comportarsi verso suo suocero, e sua suocera.

---

10 novembre 1616.

Mia carissima figlia, quantunque rispondo tardi alla vostra lettera, pure non lo fo con comodo.

Orsù, eccovi in mezzo delle faccende domestiche, non v' è rimedio: Dio permette, che voi siate, quel che siete, cioè madre di famiglia, poichè avete un marito, e de' figli, fa d' uopo esserlo di buona volontà per l' amor di Dio, come lo dissi chiaramente a Filotea, cioè a dire, senza inquietarsi, nè disturbarsi, per quanto sarà possibile.

Vedo benissimo mia cara figlia, ch' è molto penoso per voi il sostenere tali faccende in una casa, ove vi sono padre, e madre, giacchè non ho mai veduto, che i padri, e particolarmente le madri ne abbiano lasciato interamente la cura alle figliuole, quantunque qualche volta sia espediente il farlo. In quanto a me, vi consi-

glio di fare saviamente, e dolcemente, per quanto sarà possibile, tutto quello che vi è stato raccomandato, senza mai disturbare la pace con questo padre, e questa madre; poichè è più vantaggioso, che gli affari non vadano a seconda de' vostri desiderii, ma che quelli, verso de' quali avete de' doveri ad adempire, sieno soddisfatti.

Se pur non erro, sembrami, che il vostro naturale non sia fatto per contestare. La pace è superiore a qualunque sorta di bene. Tutto ciò che potrete fare con dolcezza, fa d' uopo ricercarla, e ciò che non si può fare senza dibattimento, dev' essere omesso, allorchè si ha da convivere con persone, che esigono un gran rispetto. Non dubito punto, che il vostro spirito risentirà delle contrarietà, e delle ripugnanze, ma mia cara figlia, queste sono tante occasioni, per esercitare la vera virtù, e dolcezza, poichè è necessario, che si faccia con amore, e con piacevolezza quanto dobbiamo a ciascuno, sebbene fatto contro la nostra volontà, e senza gusto.

Ecco quanto posso dirvi per ora, vi prego solo di credere costantemente, che vi amo con un affetto sincero e veramente paterno, poichè Dio ha permesso, che voi abbiate riposto in me tutta la vostra confidenza, continuate dunque mia cara figlia, ad amarmi cordialmente.

LETTERA SETTANTESIMAPRIMA

AD UNA RELIGIOSA.

Il Santo si scusa dell' opinione, che si era concepita di lui, di voler cioè procurare di mettere la clausura in alcuni Monasteri.

Sembrami di vedere il vostro cuore come un quadrante, esposto al Sole, e che non si muove punto, ma resta immobile, mentrecchè la Calamita, ch' è dentro l' ago, si agita incessantemente, e con continue inquietudini si slancia verso la sua Stella: così il vostro cuore stando immobile, la vostra volontà tende con dolci movimenti al suo Dio. Dessa è, che tra la folla delle passioni grida sempre intelligibilmente; Viva Gesù. Voi avete dunque ragione d' essere in calma. Sì, siate tranquilla, mia carissima figlia, e pregate nostro Signore, che gli piaccia mettersi sulle mie labbra, come su di un trono, per fare di là bene intendere la sua volontà, ed i suoi ordini a' miei uditori, nel corso della Quaresima.

Convien ch' io mi rallegri seco voi della vostra piccola confidenza colla cara Cugi-

na, la quale il mio cuore ama teneramente: spero che il Signore ne farà una sua fedele serva.

Bisogna ch' io vi faccia parte dell' opinione, che si era concepita, ch' io procurava di chiudere il vostro Monastero. Chiunque mi conosce, dirà che non bisogna credere ch' io sia capace di doppiezza. Se avessi avuto un tal pensiere, l' avrei palesato apertamente, non dico a voi, che corrispondete alla mia affezione, ma alla Signora Badessa, e ad altre, che mi hanno parlato con confidenza; ecco come agisco con lealtà in simili occasioni.

Un giorno vi farò parte di tutto ciò che Sua Altezza mi ha comunicato a questo riguardo, e ciò, che ho risposto; conoscerete allora, se sono dolce, e se voglio condurvi al sepolcro.

Non ho giammai ciò permesso in un Monastero, nel quale io aveva una piena autorità, perchè ben conosceva, che le giovani non vi erano inclinate; e sono stato sempre d' opinione, che ciò dipende dall' ispirazione, e non dall' autorità, la quale può rendere le persone claustrali, ma giammai Religiose.

Siate ferma a non credere cosa contro di me, mia buona figlia, e siate sicura, che parlo a voi con cuore aperto, non solo a voi, ma alle altre ancora; Dio le assisterà, se vuole ch' io le serva; se poi non è sua

volontà, mi sottometto; basta che S. D. Maestà sia onorata in esse, come mi assicuro che lo sarà, io sarò soddisfatto, e rinuncierò di buon grado al piacere spirituale, ch' io sperava di essere loro di qualche utilità.

Mio Dio! mia cara figlia, non solo pel vostro Monastero, ma per gli altri ancora, io rinuncio, e sottometto il mio interesse al profitto della gloria di Dio, e lo prego, che mi renda rassegnato al suo sant' amore

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

**

LETTERA SETTANTESIMASECONDA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta a praticare le due care virtù di nostro Signore.

Dio voglia ricevere nella sua destra il vostro spirito, che voi gli presentate, mia carissima figlia, e vi faccia santamente continuare a servirlo in cotesta Congregazione, nella quale gli è piaciuto farvi entrare.

A lui solo, mia carissima figlia, dovete rendere i dovuti ringraziamenti, perchè vi ha potentemente attirata, ed ha inclinato i cuori di coteste care Sorelle verso il vostro, ed il vostro verso il loro, e tutti insieme verso la Croce del Salvadore, e la sua Santissima Madre.

Vivete in tal modo, mia carissima figlia, amate la santa semplicità, umiltà, ed abbiezione, che la divina Sapienza ha tanto stimata, che ha lasciato per alcun tempo il suo stato reale, per praticare quello della povertà, ed abbassamento di se stesso sino alla Croce, da cui la sua divina Madre ha attinto il medesimo affetto, e l' ha in prosieguo sparso tra le sue vere figlie, e serve.

Io sono interamente vostro; per ciò, mia carissima figlia, la vostra gloria sia sempre nella Croce di colui, senza la Croce del quale non avremo giammai la gloria.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMATERZA

AD UNA RELIGIOSA.

Egli l' esorta ad aver coraggio nelle sue infermità.

Mia cara figlia, vi risponderò in poche parole, poichè ben so quel, che mi avete detto nella vostra lettera, come se mi aveste parlato a viva voce, essendo voi sempre la stessa, ch' eravate negli anni scorsi.

Vi dico primieramente, che dovete pazientemente soffrire gl' incomodi, umiliandovi avanti a Dio, senza scoraggiamento alcuno. In secondo luogo, dovete rinnovare i propositi fatti di emendarvi; e quantunque vi troviate sempre impegnata nelle medesime imperfezioni, ad onta delle vostre risoluzioni, non dovete perciò tralasciare di travagliare al vostro emendamento, confidando nell' assistenza di Dio.

Voi sarete imperfetta tutta la vostra vita, e vi sarà sempre molto da correggere, ecco perchè non si deve mai tralasciare tal' esercizio.

In terzo luogo, sforzatevi d' acquistare la soavità di cuore verso il prossimo, considerandolo, come opera di Dio, e che go-

drà, se piace alla sua celeste Bontà, del medesimo Paradiso con voi. Nostro Signore soffrè con tenerezza le infermità spirituali del nostro prossimo, perchè non le sopporteremo anche noi con gran compassione?

Accettate volentieri la lieve visita, che nostro Signore vi fa per mezzo dell' infermità. Convien rendersi fedele nelle piccole occasioni, per impetrare la fedeltà nelle grandi.

Vivete in pace, e pascete il vostro cuore della soavità del celeste amore, senza il quale i nostri cuori sono senza vita, e la nostra vita senza felicità. Non vi abbandonate alla tristezza, nemica della divozione. Di che deve rattristarsi una serva di colui, che sarà la nostra gioja per tutta l' eternità? Null' altro, che il peccato, deve dispiacerci; e con questo medesimo dispiacere deve andare unito una santa consolazione.

Vi saluto mille volte, e sono

Mia cara figlia

Vostro umile servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA

LETTERA SETTANTESIMAQUARTA

AD UNA RELIGIOSA.

Che la sola vista di nostro Signore può in un momento calmare tutt' i nostri dolori.

Dio si mostra dunque buono verso di voi, mia cara figlia, non è egli vero? Ma a chi non si dimostra tale questo supremo Amore de' cuori? Quelli, che lo gustano, non possono satollarsene, e quelli che s' avvicinano al suo cuore, non possono contenersi dal benedirlo, e lodarlo.

Osservate il santo silenzio; giacchè è veramente cosa buona risparmiare le nostre parole per Dio, e la sua gloria. Egli vi ha sostenuta nella vostra afflizione.

Orsù, mia cara figlia, bisogna sempre agire in tal modo: *Mio Dio!* diceva S. Gregorio ad un Vescovo afflitto, *come mai i nostri cuori, che sono fatti pel Cielo, possono essere disturbati dagli avvenimenti della terra?*

La sola vista di Gesù crocifisso può addolcire in un istante tutt' i nostri dolori, i quali non sono che fiori, in confronto delle sue spine; la nostra dimora stabile è nell' e-

ternità, in paragone della quale che cosa è tutto ciò, che finisce col tempo?

Continuate, mia cara figlia, ad unirvi a questo divin Salvadore: fate penetrare il vostro cuore dalla carità del suo, e ripetiamo sovvente: *Ch' io muoja, ma che viva Gesù:* la nostra morte sarà felice, se accade in questa vita. *Io vivo*, dice l' Apostolo; ma soggiunge subito, quasi preso da pentimento: *nò, io non vivo più in me, ma il mio Gesù vive in me.*

Siate benedetta, mia cara figlia, della benedizione che la divina Bontà ha preparata a' cuori, i quali si abbandonano in preda del suo santo, e sacro amore. Coraggio! Dio è buono per noi; che tutto il rimanente sia cattivo, che cosa c' importa? Vivete gioconda vicino a lui: in lui il mio cuore è tutto dedicato al vostro. Gli anni passano, e l' eternità si avvicina, impieghiamo il resto della nostra vita nel santo divino amore, per godere in seguito la beata gloria del Cielo. Amen.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMAQUINTA

AD UNA RELIGIOSA.

Le cattive inclinazioni servono di esercizio alla nostra fedeltà.

Un' altra volta aprite con candidezza il vostro cuore, e non siate restìa a parlare con libertà; poichè è più utile a conferire a viva voce, che per iscritto. Le inclinazioni che avete, sono preziose occasioni, che Dio vi presenta per mostrare la vostra fedeltà colla cura, che avrete a reprimerle. Subito che vi accorgete d' aver mancato, riparate il vostro errore con qualche azione contraria di dolcezza, di umiltà, e di carità verso le persone, alle quali sentite ripugnanza d' ubbidire, e di sottomettervi; e poichè voi conoscete da quale parte il nemico vi assale, convien fortificarvi, e tenervi in guardia da quel lato.

Bisogna sempre chinare il capo, ed agire all' opposto delle vostre inclinazioni, raccomandare ciò a nostro Signore, ed in tutto, e per tutto comportarvi con dolcezza, non pensando ad altro che a riportare questa vittoria. Dal canto mio pregherò Dio, che ve la dia, e che vi accordi ancora il godi-

mento del suo santo Paradiso. Egli lo farà, mia cara figlia, se perseverate nell' esercizio del suo santo amore, e nella cura di vivere umilmente avanti a lui, amabilmente verso il prossimo, e dolcemente verso voi stessa: ed io sarò sempre vostro cordialissimo

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMASESTA

AD UN SUO AMICO.

I differenti sentimenti non debbono scemare le amicizie.

Signore, non so, come può entrarvi in pensiere, ch' io possa diffidare della vostra amicizia per tutto il soccorso, che presterete al Signor Priore, ed a tutta la sua compagnia riformata; giacchè io desidero loro ogni prosperità, e non ho altra parte nella vostra intrapresa, se non il vostro medesimo interesse.

La maggior gloria di Dio, ed il vantaggio della sua Chiesa è, ch' Egli sia servito da' Religiosi vestiti di nero, o di bianco, ciò è indifferente; ma dico ancora, e lo dico avanti al Signore, che se fossi più propenso per l' uno, che per l' altro, spererei dalla divina Bontà la grazia di non essere tanto disordinato nel mio amor proprio, di essere dispiaciuto contro quelle persone, che non sarebbero della mia opinione: No certamente, non penso, che il mio sentimento, nè che i miei interessi debbano servire di norma a chicchessia, e particolarmente a' miei amici, a' quali sarei tenuto, se mi

stimassero ugualmente loro affezionato amico, quando la mia opinione è differente dalla loro: gli Angeli sono anche tra loro di differente opinione *in agibilibus*, S. Pietro e S. Paolo furono anche di diverso parere, come anche S. Paolo, e S. Barnaba, senza però scemare la loro indissolubile carità.

Vi ho detto schiettamente il mio sentimento, riguardante la riforma, che bramate: ho del rispetto per l'una, che stimo buona, e per l'altra, che stimo migliore. Non vi parlai forse chiaramente prima della mia partenza? Lo dissi allora, lo ripeto ora, e dirò sempre: *Unusquisque abundet in suo sensu, dummodo glorificetur Christus.*

Sono dispiaciuto di non potervi compiacere in ciò, nè di poter secondare il vostro desiderio, come ancora di non potere scrivere a Monsignore il Cardinale Bellarmino. Ho già inteso le lagnanze da una parte, non vorrei attirarmene maggiormente. Non so, cosa sieno i Riformati di N. nè tampoco del Signor Priore, non conoscendoli che di nomi, ed alcuni di essi di sola veduta. Io sono delegato Commessario, e non posso cagionare alcun pregiudizio, affinchè se alcuna delle parti allega qualche cosa contro questa riforma, io possa giudicare.

Vi sono finalmente mille motivi, pe'quali io debbo ascoltare le ragioni dell'una, e l'altra parte, senza proteggere più gli uni

che gli altri, finchè io sia scaricato dell'uffizio di Giudice, che mi è stato commesso; la nostra amicizia non è fondata sulla riforma nè degli uni, nè degli altri; perciò vi supplico di conservarmi la vostra, ad onta di qualunque avvenimento; dal canto mio sono invariabile in quella, che per tanti titoli vi professo.

Ben so, che un'altro men discreto, e caritatevole di voi, avrebbe potuto sparlare di me, come fu fatto a Chambery; lodo perciò Dio, che siate voi più che tutt'altro; quantunque io sia sicuro di non essere biasimato da chicchessia, il quale senza prevenzione volesse confrontare i tempi, e le occasioni di ciò, ch'è passato per le mie mani, con ciò ch'è passato per le mani di quelli, che si lagnano. Ma se Dio permettesse, che vi fosse alcuno, che mi mortificasse, il mio secondo rimedio sarebbe di opporre la pazienza.

Finisco, donde ho cominciato, ringraziandovi di nuovo della cura, che prendete di coteste buone anime, le quali pregano, e pregheranno Dio per voi, e che vi saranno sempre tenutissime, come lo sono io, che di tutto cuore sono

Signore

Vostro um. ed affezionato fratello
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMASETTIMA

ALLA MADRE ANGELICA ARNAULD, BADESSA DI PORTO-REALE, CH'ERA ALLORA A MAUBUISSON.

Disprezzo del Santo per le grandezze mondane; preferenza ch' egli fa dello stato ecclesiastico, e del religioso, a quello delle altre condizioni del secolo: testifica il piacere, che ha di vedere il Signor D' Andilly, di lei fratello, il quale va á Tours al seguito del Re. Suo disgusto per la còrte. La sua affezione per questa Badessa, e per le sue Sorelle.

Carissima figlia, eccomi da due giorni arrivato in questo luogo, e non ancora ho avuto il contento di vedere il Signor d'Andilly, mi lusingo vederlo domani, se Dio lo permetterà: fa d' uopo intanto, che il mio cuore saluti il vostro.

Allorchè partii da Parigi, seppi che voi eravate ritornata a Maubuisson colla vostra piccola compagnia, ma non mi è riuscito sapere, se avete ritrovato le vostre carte, i vostri arredi di direzione, ed i vasi santi; giacchè colei, che da se si è sottratta da Dio, non potrà involare ella tutte le altre cose?

Orsù mia cara figlia, in mezzo al fasto della corte, in cui sono molto accarezzato, niuna altra cosa stimo tanto, quanto la nostra condizione di ecclesiastico. Oh Dio! quanto è differente il vedere una quantità di Api, che concorrono a formare un favo di mele, ed un ammasso di Vespe, che sono accanite su di un corpo morto!

Carissima figlia, vi scriverò prima di partire dal luogo, in cui mi ritrovo, dopo aver veduto questo caro fratello; credetemi provo gran consolazione, quando vi scrivo, ciò è tanto vero, che Dio vuole, che la mia anima sia la vostra guida, e perfettamente vostra. Salutate le care sorelle, Caterina, Agnesà, Maria, ed Anna, la nostra buona secolare, e suora Caterina di Genova. In fine, il mio cuore si rivolge sempre verso di voi, e non cessa di pregare continuamente il Signore, pel vostro avvanzamento, nel puro, e coraggioso, ma umile, e dolce amor divino.

Cours, Giovedì 19 settembre 1619.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMOTTAVA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Egli l' esorta di distaccare il suo cuore da ogni vano divertimento.

---

17 dicembre 1622.

Durante il mio viaggio per Avignone, mia cara figlia, ebbi il piacere di ritrovar quì la nostra buona madre, e di bel nuovo l' ho riveduta al mio ritorno; ben pensate, che si è parlato di voi, e con mio gran piacere, sento, che vi mantenete sempre ferma nel santo timor di Dio, e che avete il vivo desiderio d' avanzarvi sempreppiù nella via della divozione.

Conoscete benissimo, mia cara figlia, quanto io son facile a contentare, e quanta fiducia ho per l' avanzamento delle anime, per le quali sento dell' affezione. Fin dalla vostra tenera età ho preso una cura particolare della vostr' anima, ed ho ferma speranza, che il Signore terrà sempre su di voi la sua santa mano, se con dolcezza corrisponderete a' suoi favori. Fatelo dunque mia cara, ve ne scongiuro, allontanate da voi, di giorno in giorno, qualunque va-

no divertimento, e come non sono punto scrupoloso, così chiamo vano divertimento, quella volontaria inclinazione, che noi nutriamo verso di quelle cose, che veramente ci distolgono dal pensiere, che tutti dobbiamo avere alla santa eternità.

Questa buona madre mi ha raccontato, quanta consolazione ella prova di vedervi così unita col vostro degno marito, dal quale siete teneramente amata: ciò è un gran vantaggio per la vostra virtù, fatelo dunque valere.

Quantunque la vostra età, la vostra complessione, e la vostra salute vi promettano una lunga vita, nulladimeno sovvengavi, che potete bentosto morire, e che in quell' ultima ora avrete la consolazione d'avere impiegato ogni diligenza per raccogliere, e conservare i favori della divina Bontà. Sono per sempre interamente vostro, mia cara figlia

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

PREGHIERA

PER LE DONNE INCINTE.

O Dio eterno, Padre d'infinita bontà, che avete stabilito il matrimonio per la propagazione degli uomini quaggiù, e per ripopolare la celeste città, e che avete principalmente destinato il nostro sesso a tal'uopo, volendo che la nostra fecondità fosse un indizio della vostra benedizione su di noi, eccomi prostrata avanti la vostra Maestà, che io adoro, ringraziandovi del concepimento del fanciullo, al quale vi è piaciuto dare l'essere nel mio seno: ma Signore, poichè tal'è stata la vostra volontà, stendete le braccia della vostra Provvidenza sino alla perfezione dell'opera, che avete cominciata; favorite la mia gravidanza della vostra perfezione, e portate con me, colla vostra continua assistenza, la creatura che avete prodotta in me, fino al momento che riceverà la luce al mondo, ed allora, o mio Dio! siatemi propizio, e colla vostra santa mano sostenete la mia debolezza, e ricevete il mio frutto; e come vi appartiene per creazione, sia ancor vostro per redenzione, allorchè, ricevuto il Bat-

tesimo, sarà ammesso nel seno della Chiesa vostra sposa.

O Salvadore dell' anima mia, che dimorando tra noi, avete sì spesso preso tra le vostre braccia i fanciulli, ricevete ancora questo, ed adottatelo nella vostra sacra filiazione, avendovi invocato qual Padre, il vostro nome sia santificato in lui, e possa aver parte nel vostro Regno. Così, o Redentore del mondo, io lo dedico, e lo consacro di tutto cuore all' ubbidienza de' vostri comandamenti, all' amor del vostro servizio, ed al servizio del vostro amore.

Il vostro giusto sdegno soggettò la prima madre de' viventi, con tutta la sua posterità, a molte pene e dolori nel partorire; io dunque accetto, o Signore, tutt' i travagli, che vi piacerà mandarmi in questa occasione supplicandovi solo, pel sacro, e giocondo parto della vostra innocente Madre, di essermi propizio in que' momenti dolorosi, benedicendomi col fanciullo, che uscirà alla luce, colla benedizione del vostro eterno amore, che umilmente vi chieggo, con una perfetta confidenza nella vostra Bontà.

E voi, Vergine Madre santissima, mia cara Signora, ed unica Maestra, che siete l' onore delle donne, ricevete sotto la vostra protezione, e nel seno materno della vostra incomparabile soavità, i miei desiderii e le mie suppliche, affinchè piaccia alla miseri-

cordia del vostro Figlio di esaudirli: vi chieggo tutto ciò, o la più amabile di tutte le creature, per l' amor verginale, che portaste al vostro sposo S. Giuseppe, per l' infinito merito della nascita del vostro Figlio, pel seno castissimo, che l' ha portato, e per le sacre mammelle, che l' hanno allattato.

O santi Angeli di Dio, deputati alla mia custodia, ed a quella del fanciullo ch' io porto, difendeteci, governateci, affinchè colla vostra assistenza possiamo giungere alla gloria, che voi godete, per lodare con voi, e benedire il nostro comun Signore e Padrone, che vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QUARTO

DELLE LETTERE SPIRITUALI

DI SAN FRANCESCO DI SALES

VESCOVO, E PRINCIPE DI GINEVRA,

CHE CONTENGONO MOLTI BELLI INSEGNAMENTI, CHE RIGUARDANO LA PRATICA DELLE VIRTU', E PRINCIPALMENTE DELL' AMOR DI DIO, E DEL PROSSIMO, DELLA CONFORMAZIONE, RASSEGNAZIONE, E CONFIDENZA NELLA PROVVIDENZA DIVINA: DELLA DOLCEZZA, PACE E TRANQUILLITA' INTERIORE: DELL' UMILTA', PAZIENZA, E MAGNANIMITA': E DELL' INTIERA MORTIFICAZIONE DI SE STESSO.

LETTERA PRIMA

AD UNA SIGNORA

Il Santo l'esorta a vivere secondo il cuore, e la volontà di Dio, ed a lasciarsi guidare dalla divina Provvidenza.

Il nostro Salvadore vi strappi il cuore dal petto, come praticò colla divota S. Caterina da Siena, di cui celebriamo quest' oggi

la festività, per mettervi il suo, affinchè viviate tutta del suo divino amore. Qual felicità! mia carissima sorella, se un giorno dopo la santa Comunione, io vedessi il mio povero cuore fuori del mio petto, ed in suo luogo il cuore prezioso del mio Dio! ma, mia cara figlia, giacchè non dobbiamo desiderare cose sì straordinarie, desidero almeno, che i nostri meschini cuori non vivano d' ora innanzi, che sotto l' ubbidienza, ed i comandamenti del cuore di questo Signore. Basterà, mia cara sorella, per imitare in ciò S. Caterina, ed in tal modo, saremo dolci, umili, e caritativi, giacchè il cuore del nostro Salvadore non ha leggi più affettuose, che quelle della dolcezza, dell' umiltà, e della carità.

Voi sarete felice, mia carissima sorella, mia figlia, se tra tutte queste inezie di parzialità voi vivete tutta in voi stessa per Dio, Dio, che solo merita di essere servito, ed amato con tenerezza; giacchè operando in tal modo, mia cara sorella, darete buon esempio a tutte, e goderete la santa pace e tranquillità per voi stessa.

Lasciate, vi prego, filosofare le altre, sul motivo che avete di comunicarvi; poichè basta per la vostra coscienza, che voi ed io sappiamo, che la diligenza di rivedere, e di riparare l' anima vostra, è molto necessaria per la sua conservazione; e se volete renderne conto ad alcuno, gli potre-

te ben dire, che avete bisogno di cibarvi spesso di questa carne divina; perchè essendo molto debole, il vostro spirito si dissiperebbe facilmente senza un tal sostegno. Intanto continuate, mia carissima sorella, a stringervi questo divin Salvatore al vostro petto. Fate ch' egli sia il bello, e soave mazzolino di fiori sul vostro cuore, di modo che chiunque si avvicina a voi ne senta la fragranza, e conosca che il vostro odore è quello della mirra.

Tenete il vostro spirito in calma, ad onta degli imbarazzi che vi circondano. Ponete nella più secreta Provvidenza di Dio ciò, che trovate più difficile, e credete fermamente, ch' egli vi guiderà dolcemente in tutti gli affari.

Sapete ciò, che fanno i Contadini nell'Arabia, allorchè veggono i lampi, ed i tuoni? Essi si rifugiano sotto gli allori colle loro gregge: Quando scorgiamo, che le persecuzioni, o le contradizioni ci minacciano di qualche dispiacere, convien ricoverarci co' nostri affetti sotto la santa Croce, con una vera confidenza, e tutto ridonderà in favore di quelli, che amano Dio.

Orsù, mia cara figlia, mia sorella, tenete il vostro cuore raccolto, guardatevi dalle sollecitudini, mettete spesso la vostra confidenza nella Provvidenza di nostro Signore: siate pur sicura, che passeranno piuttosto il Cielo, e la terra, ma Dio non man-

cherà di proteggervi, mentre sarete la sua figlia ubbidiente, o almeno bramerete d'ubbidire. Due o tre volte tra 'l giorno pensate, se il vostro cuore è nell' inquietezza; e scorgendo che vi sia, procurate subito rimetterlo in calma.

Addio, mia cara figlia; Dio sia sempre nel centro del vostro cuore.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA SECONDA

AD UNA SIGNORA.

Egli la conferma nella confidenza della Provvidenza divina.

Da Parigi 26 aprile.

Signora, proverò sempre una particolare consolazione, quando avrò il piacere di ricevere vostre lettere, giacchè in verità, io vi amo, ed onoro moltissimo, dapoichè ha piaciuto a nostro Signore di farmi conoscere nel vostro cuore il sacro desiderio di amare invariabilmente questa divina Bontà, in confronto della quale nulla vi è nè di buono, nè di amabile.

Ma credete, mia carissima figlia, (non posso impedire il mio cuore di servirsi di questa parola cordiale), credete vi prego, che i miei desiderii saranno esauditi; voi farete un continuo progresso in questa santa dilezione; giacchè io non tralascerò giammai di supplicarne Dio, e di offrirgli varii sacrificii con tale intenzione.

Ma convien parlarvi della vostra lettera. Voi vedete, come la Provvidenza celeste è dolce verso di voi, e che non differisce a

soccorrervi, se non per provocare la vostra confidenza: il fanciullo, che sta tra le braccia d'un padre potente, non perirà giammai.

Se il nostro Dio non ci concede sempre ciò, che gli domandiamo, è per tenerci vicino a lui, e darci occasione di sollecitarlo, e costringerlo con una amorosa violenza, come praticarono i due Discepoli di Emmaus, co' quali egli non si arrestò, che sul declinar del giorno, e quando essi l'obbligarono. In somma, egli è grazioso, e benigno; giacchè subito che ci sottomettiamo alla sua volontà, egli condiscende alla nostra.

Procurate dunque, mia cara figlia, a fortificare sempreppiù la vostra confidenza in questa divina Provvidenza, adoratela frequentemente ne' vostri ritiri spirituali, per mezzo degli sguardi interni, di cui vi ho insegnato la pratica.

Lodo Dio, che siate più costante, ad onta degl' imbarazzi domestici, tra' quali dovete far valere la vostra dilezione, come il coraggio tra le battaglie.

La Signora di Chantal è quì colla sua piccola compagnia. Il giorno ventotto Aprile cominceranno a cantare gli Uffizii in pubblico, avendo trovato maggior fervore nell' animo di Monsignore Cardinale di ciò, che promettevano le prime apparenze.

Non mancherò d'imprimere un singolare affetto per la vostra persona, in questa Con-

gregazione, specialmente nel cuore della Signora di Chantal, assicurandovi, ch'io bramo vedervi tutte piene di quella pura carità, che vi renderà per sempre amabili a Dio, ed a tutte le creature, che lo servono.

Così sia. Sono

Vostro umil. e vero servo e fratello
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA TERZA.

AD UNA SIGNORA.

La volontà di Dio dà un gran prezzo alle minime azioni: Non si deve desiderare nulla con ardore, anche le stesse virtù.

---

10 giugno 1605.

Signora, mia carissima Sorella, eccomi disposto a scrivervi; ma che cosa mai dovrò dirvi? se non che voi continuate a camminare allegramente nella via regia, in cui Dio vi ha posto. Lo benedirò eternamente per le grazie, ch' egli vi ha preparate; e voi in riconoscenza preparategli delle grandi rassegnazioni, e portate coraggiosamente il vostro cuore al conseguimento di tutto ciò, ch' egli da voi desidera, malgrado le opposizioni, che si potranno incontrare.

Non riguardate giammai la sostanza delle cose, che farete, ma bensì l' onore ch' esse ricevono, tuttocchè meschine esse sieno, perchè sono volute da Dio nell' ordine della sua Provvidenza, e disposte secondo la sua infinita Sapienza. In fine esse sono piacevoli a Dio, e per tali riconosciute, a chi mai dunque potranno essere disgradevoli?

Siate cauta, mia cara figlia, a mantenere il vostro cuore sempre puro. Or questa purezza consiste nella stima, che si fa di tutte le cose, ed a pesarle nella bilancia del Santuario, che non è altro, che la volontà di Dio.

Non amate alcuna cosa con molto ardore, ve ne supplico, anche le stesse virtù, le quali molto spesso si perdono per volere oltrepassare i limiti della moderazione. Non so, se voi m' intendete, credo di sì; giacchè il mio parlare riguarda i vostri desiderii, e le vostre anzietà.

Non è proprio delle rose l' esser bianche; le vermiglie sono le più belle, e di migliore odore; all' opposto il bianco è il color naturale de' gigli.

Procuriamo esser ciò, che noi siamo, e siamolo di buona volontà, per onorare il padrone, di cui noi siamo l' opera. Fu deriso un pittore, il quale volendo rappresentare un Cavallo fece un Toro, perfetto in tutte le sue fattezze; l' opera in se stessa era bella, ma non gli fece onore, perchè egli avea tutt' altra mira.

Siamo quelli, che Dio vuole, purchè gli siamo interamente dedicati, e non bramiamo altro, che quello, che dispone la sua santa volontà; giacchè, se anche fossimo le più eccellenti creature del Cielo, ciò a nulla ci gioverebbe, se non siamo a seconda della volontà divina.

Ho parlato sovvente su di ciò; ma per l' avvenire non ne parlerò più; perchè nostro Signore vi ha fortificata in questo.

Datemi la soddisfazione d'informarmi, quale sarà il soggetto delle vostre meditazioni in quest' anno. Sarò contentissimo di saperlo, com' anche il profitto, ch' esse produrranno in voi. Rallegratevi in nostro Signore, mia cara Sorella, e mantenete il vostro cuore tranquillo. Salutate il vostro Signor marito, e sono costantemente

Vostro affetuoso servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARTA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Ell' è una gran consolazione essere in tutto rassegnato alla volontà di Dio.

Vedete, vi prego, voi stessa, mia buonissima, e carissima madre, le lettere qui compiegate, ed osservate, senza vostro incomodo, se vi è apparenza di poter dare questo piacere tanto desiderato a coteste eare anime; giacchè se ciò può farsi facilmente, non solo vi acconsento, ma lo desidero volontieri; soprattutto s' è vero, che venendo da Dijon a Monferrante, fu vostro pensiero di vedere questa cara figlia; e molto più se andando da Monferrante a Lione pensavate di vedere S. Stefano di Forests: confesso che sarei soddisfatto di saper contezza di quelle novelle piante, che Dio ha piantato di sua mano, pel suo maggiore onore e servizio.

Convien dirvi, mia carissima Madre, che stamane, essendo un poco raccolto, ho fatto un atto di rassegnazione, ma che non posso scrivervi, e che mi riserbo dirvi a voce, quando Dio mi farà la grazia di vedervi.

Oh quanto sono felici le anime, che vivono della sola volontà di Dio! Ahimè! se per assaporarne solamente un poco, per mezzo d' una passeggiera considerazione, si gustano tante dolcezze spirituali nel fondo del cuore, il quale accetta questa santa volontà con tutte le croci, che presenta; che cosa sarà mai di quelle anime tutte stemperate nell' unione di questa volontà medesima?

O Dio! quale benedizione! di rendere i nostri affetti umilmente, ed esattamente soggetti a quelli del puro amor divino! così abbiamo detto, e l' abbiamo risoluto, il nostro cuore ha per sua suprema legge la maggior gloria dell' amor di Dio. Or la gloria di questo santo amore consiste a bruciare, e confermare tutto ciò, che gli si oppone, per ridurlo, e convertirlo tutto in lui: egli s' innalza sul nostro annientamento, e regna sul trono della nostra servitù. Mio Dio! mia carissima madre, quanto la mia volontà si è dilatata in questo sentimento! Piaccia alla divina Bontà continuare su di me quest' abbondanza di coraggio pel suo onore, e gloria, e per la perfezione, ed eccellenza di questa importantissima unità di cuore, che si è compiaciuto darci. Amen. Viva Gesù.

Prego la Vergine Maria, che vi tenga sotto la protezione della sua amorosa maternità; ed il vostro buon Angelo, ed anche

il mio, sieno i vostri condottieri, affinchè giungiate prosperamente da me, vostro povero padre, e tralle vostre care figlie, le quali tutte vi attendono con premura, e particolarmente io, che sono in nostro Signore nè più, nè meno di voi medesima. Dio sia sempre il nostro tutto. Io sono in lui più vostro, che non saprei esprimere, giacchè le parole di questo amore non esistono.

Orsù io credo, che tra un mese, o cinque settimane si svilupperà la ragione di tutti questi raggiri; intendo però, che non vi sia pericolo di gendarmi per coteste contrade; ed allora vi dirò il perchè non ho il comodo di scrivervi più lungamente, quantunque io stia bene, la Dio mercè: il latore mi sollecita a terminare, affinchè possa trovarvi a Dijon: sono d'altronde anche premurato per altri affari, che non posso trascurare. Tutti qui stanno bene, ed io sono semprepiù

Annecy 22 ottobre 1622.

Vostro um. ed invariabile fratello figlio e servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA QUINTA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE, SUA NIPOTE.

Fa d' uopo servir Dio, secondo la sua volontà, e non secondo la nostra; non riguardare noi-stessi, ma il piacere di Dio, e della Provvidenza.

---

12 ottobre 1615.

Che fa il cuore della mia cara figlia, che il mio ama con tanto trasporto? penso certamente, ch' egli è sempre unito a quello di nostro Signore, e che continuamente gli dica: *Il Signore è la mia luce, egli è la mia guida, di chi temerò io?*

L' Eterno, su cui m' appoggio, è il sostegno della mia vita. Chi mai potrà scuotere il mio cuore?

Mia carissima figlia, fissate attentamente il vostro pensiere nel Signore, ed egli vi fortificherà. S' egli vi chiama, come non ne dubito, a servirlo, come a lui piace, quantunque contro la vostra volontà, non dovete però diminuire il coraggio, che avreste, se tutto concorresse al vostro gradimento; giacchè gli affari riescono molto

meglio, quando v' è meno di propria volontà.

Non bisogna, mai cara nipote, permettere al vostro spirito di riguardare se stesso, nè rivolgersi a considerare le proprie forze, e le sue inclinazioni, ma fa d' uopo fissare gli occhi sul gradimento del nostro Salvadore, e della sua divina Provvidenza.

Non bisogna divertirsi a ragionare, quando si deve caminare velocemente, nè conviene osservare separatamente le difficoltà, quando si debbono svilùppare.

Cingete i vostri reni di fortezza, e riempite il vostro cuore di coraggio, e poi dite: *io sarò molto, non io, ma la grazia del mio Dio, ch' è in me*. La benedizione del Signore sia per sempre su di voi. Amen.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA SESTA

AD UNA RELIGIOSA BENEDETTINA.

Fa d' uopo appoggiarsi sulla divina Provvidenza, e non sulle creature, che possono mancarci; esercitare i suoi impieghi con affezione senza attenersi alla propria volontà: Quando i giudizii temerarii sono peccati mortali, o veniali.

20 gennajo 1618.

Non sarà giammai, mia cara figlia, e sorella, ch' io dimentichi il vostro cuore, che il mio ama incessantemente in nostro Signore. Rilevo dalla vostra lettera, che non vi fidate bastantemente sulla divina Provvidenza, mia cara figlia, s' ella vi togliesse la vostra buona sorella, (ciò speriamo, che non accaderà sì tosto) voi però non cessereste d' essere sotto la protezione di questo buon Padre eterno, che vi ricoprirebbe colle sue ali; quanto saremmo miserabili, mia cara, se noi ci appoggiassimo in Dio per lo mezzo delle creature, che amiamo! ma con tutto ciò non bisogna farsi sorprendere da vani timori. È sufficiente ricevere i mali, che di tempo in tempo ci assalgono, senza prevenirli per mezzo dell' immaginazione.

Riguardò poi alla carica, che occupate, è una tentazione quella di non apportarvi l' amore, che si richiede, durante il tempo in cui vi sarete; all' opposto io vorrei, e Dio vorrebbe, che voi l' esercitaste allegramente, amorosamente, ed in tal modo, egli avrebbe cura di soddisfare il desiderio, che avete d' esserne scaricata, e lo farebbe riuscire a suo tempo: Allorchè ci accade qualche cosa, che ci disturba, conviene accettarlo con piacere, quantunque si desideri, che ciò non fosse; e quando nostro Signore vede, che siamo così pieghevoli, egli condiscende alle nostre intenzioni. Scriverò a vostra sorella, che vi faccia fare gli uffizii, come tutte le altre, perchè lo credo utile.

Allorchè ci assale il pensiere di giudicare sinistramente del nostro prossimo, e che non siamo solleciti a respingerlo, ma invece vi ci fissiamo per alcuni momenti, purchè il giudizio non si formi interamente, col dire tra noi, *ciò è vero*, non è peccato mortale, e quand' anche dicessimo assolutamente, *così è*, sempre però che la cosa non sia di gran rilievo, non giunge ad essere peccato grave; giacchè quando giudichiamo il prossimo su d' una cosa non grave, o che non la giudichiamo assolutamente, ciò non è, che un peccato veniale; lo stesso succederà, allorchè ometterete qualche versetto del vostro uffizio, o qualche

cerimonia, vi ripeto, questo non è altro, che un semplice peccato veniale.

Quando vi ricorderete una qualche mancanza, dopo d' esservi confessata, non occorre ritornare dal confessore per potervi comunicare, ma conviene serbarlo per la futura confessione, se ve ne rammenterete.

Fintantocchè vostra sorella non ha voluto ricevere la vostra pensione, voi non ne avete nessuna colpa, ma sarà opportuno, ch' ella la maneggi. Mia cara sorella, non bisogna scoraggiarsi, quantunque non possiate praticare fedelmente le risoluzioni, che avete preso, ma dovete fortificare il vostro cuore per giungerne all' adempimento.

Continuate dunque, mia cara figlia, e non cessate d' invocare il Signore, e di sperare in lui, ed egli vi ricolmerà delle sue benedizioni; ed io glielo prego, pe' meriti della sua passione, e dell' intercessione della sua divina Madre, e di S. Francesco.

Il nostro dolce Gesù sia sempre con noi, ed io sono tutto in lui

Vostro affettuoso Padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

P. S. La buona madre di Chantal, ch' è ammalata, non con grave pericolo, vi saluta caramente: La raccomando alle vostre preghiere: Addio mia cara sorella.

LETTERA SETTIMA

AD UNA SIGNORA.

Non bisogna prestar credenza ai presentimenti. Il demonio non può ingannare quelli, che nulla nascondono al loro confessore.

27 marzo 1610.

Mia carissima figlia, ecco il modo, con cui vi rispondo.

Non vi fu alcuna offesa in quanto accadde riguardo ai presentimenti del pericolo del vostro Signor figlio, quantunque non bisogna troppo facilmente prestare credenza a queste preoccupazioni, ma caminare dolcemente, e rimettendo tutto quel, che vi riguarda, nelle mani della divina Provvidenza; quand'anche ci assale qualche violento presentimento, simile a quello, di cui mi scrivete, convien rinunciare alle apprensioni, che ci sopravvengono, per quanto sarà possibile, per timore che il nostro nemico trovandoci tanto facili a crederle non abusi della nostra facilità. Ma, a dir vero, egli non abuserà giammai di alcuna cosa, che vi appartiene, fintantocchè, come voi fate, terrete il vostro cuore ingenuamente, ed umilmente aperto a colui, che vi guida. Bisogna fare sempre il bene in tutte le occorrenze, come faceste in occasione della

lite, che perdeste, cioè a dire è necessario avvezzarsi a sopportare dolcemente tali incontri.

Riguardo al digiuno, seguite il consiglio, che vi ha dato il padre Francesco, e fate arditamente una buona colazione.

Per ciò, che riguarda l'orazione, fate benissimo di abbandonarvi alla mentale, quando il Signore vi ci spinge, recitando le orazioni vocali. Durante il rimanente della quaresima, reciterete cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria*, colle ginocchia, e colle mani nude, per ubbidienza, e per conformarvi a colui, che va nudo sulla croce per noi, cioè a dire di quello, di cui bentosto faremo la commemorazione della morte. È molto meglio scegliere un povero Prete, e fargli dire una Messa il sabato, che dare tutt' i giorni un soldo per carità; in tal modo voi solleverete il vostro prossimo, e loderete la Vergine Santissima con questa eccellente azione. Nel caso poi, che non vi fosse alcun Prete, che avesse bisogno di tale assistenza, penso che Santa Chiara potrà essere ajutata. Se poi vi saranno degli altri poveri, convien soccorrerli, perchè siamo obbligati a sollevare il prossimo, quando possiamo farlo.

Felicesera, mia cara figlia, riposate tutta in nostro Signore. Sono tutto vostro in lui

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTAVA

AD UNA SIGNORA RELIGIOSA.

Egli la lode della sua indifferenza negli affari.

Signora mia carissima figlia, vedrete la lettera, che ho scritto al Signor di Cisteaux, ed alla Signora vostra buona sorella. Resta solo a dirvi, che approvo infinitamente l' indifferenza, che dimostrate tanto nell' affare di Bons, che in tutti gli altri, poichè vi rimirate la volontà di Dio.

Io non amo quelle anime, le quali non sono attaccate a nulla, ed in tutti gli accidenti restano immobili: esse sono tali per difetto di rigore, o per disprezzo, che fanno indifferentemente del bene, e del male, ma quelle, che con un' intiera rassegnazione alla volontà di Dio si mostrano indifferenti, o mio Dio! quanto debbono esse ringraziare sua divina Maestà, essendo questo un gran dono. Vi parlerò meglio di questo a voce; per ora credo, che m' intendete abbastanza.

È una vera tentazione pensare, nel tempo della vostra meditazione, a ciò che dovete dirmi, riguardante l' anima vostra;

giacchè non è quello il tempo di pensarvi; nondimeno non v' infastidite contro cotesti pensieri, ma respingeteli dolcemente con un semplice sguardo sul soggetto della vostra orazione.

Vi scriverò più lungamente, quando ne avrò il comodo, per ora debbo andare a visitare una Parrocchia, ed ho molte persone, che mi circondano.

Dio sia il centro del vostro cuore, e l' infiammi tutto del suo sant' amore. Egli è, che mi ha reso per sempre

23 ottobre 1608.

Vostro aff. e fedele servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA NONA

AD UNA SIGNORA BADESSA.

Egli l' esorta a rassegnarsi nelle mani di Dio.

Dio sia benedetto, mia carissima figlia, per la santissima bontà, ch' esercita verso il vostro cuore, che il mio ama veramente, ed incomparabilmente, come se-stesso. In primo luogo vi dico, che facciate questa confessione: In secondo, che vi ci prepariate con una dolce umiltà: In terzo, che se volete indicare qualche cosa sulla carta, io vi acconsento, ma senz' ansietà: In quarto, che basterà farla in un sol giorno, cioè impiegarvi tre, o quattro ore in un giorno: In quinto, che cambiate il motivo, che v' induce a farla, perchè vi conosco abbastanza. Fatela dunque per umiltà, e per accompagnare con una forte risoluzione l' offerta, e la totale sommessione del vostro spirito nelle mani del Padre eterno; a tal' uopo non vi bisogna altra preparazione, che un' umile, ma nobile, e coraggiosa confirmazione de' movimenti, risoluzioni, e proposizioni, che i nostri esercizii hanno eccitati nel nostro spirito.

Io non sono nè guarito, nè infermo, ma penso, che presto sarò il primo a succombere. O mio Dio! mia carissima figlia, dobbiamo abbandonare la vita, e tutto ciò che siamo, alla pura disposizione della divina Provvidenza; giacchè noi non siamo a noi-stessi, ma a colui, che per renderci suoi, ha voluto d' una maniera così amorosa farsi interamente nostro.

Attendo riscontro dal Padre P. e spero, che ciò sarà al mio ritorno, cui il mio cuore anela fortemente per l' adempimento del mio dovere, e non posso imaginare, che il mio ritorno, nè qualunque altra cosa possa mai separarmi da voi, nè la morte medesima potrà separarci, poichè la nostra unione è in colui, che non morirà più. Io verrò a vedervi, o in compagnia di M. o solo, poichè bisogna, ch' io lo faccia.

Dio stia sempre nel vostro cuore, ed io sono invariabilmente

8 agosto 1619.

Vostro um. fratello e servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA DECIMA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Dell' indifferenza, e maniera di risorgere dopo le nostre mancanze.

Scorgo, mia cara figlia, nella vostra lettera, un gran motivo di ringraziare Dio per l' anima vostra, nella quale egli ha posta una grand' indifferenza in effetto, quantunque non nel sentimento.

Tutto ciò, che mi avete detto de' vostri piccioli impeti, è un nulla: Questi assalti di passioni sono inevitabili in questa vita mortale; ed è perciò, che il grand' Apostolo esclama verso il Cielo: *Ahimè, povero uomo, che sono! sento in me due uomini, il vecchio, ed il nuovo; due leggi, la legge de' sensi, e quella dello spirito; due operazioni, della natura, e della grazia: ah! chi mi libererà dal corpo di questa morte?*

Figlia mia, l' amor proprio non muore giammai prima di noi. Si debbono sempre sentire i suoi assalti sensibili, o le sue segrete operazioni, finchè siamo in quest' esilio; basta, che non vi acconsentiamo colla volontà deliberata; questa virtù dell' indif-

ferenza è così eccellente, che nè l' uomo vecchio, nè la parte sensibile, nè la natura umana colle sue facoltà naturali non ne fu giammai capace, nè tampoco lo stesso nostro Signore, il quale come figlio d' Adamo, quantunque esente di peccato, e di tutte le apparenze, nella sua parte sensibile, e secondo le sue facoltà naturali, non era punto indifferente, anzi desiderò di non morire sulla Croce, tale indifferenza essendo stata riserbata all' esercizio della medesima croce, allo spirito, alla parte superiore, alle facoltà possedute dalla grazia, in una parola, a nostro Signore stesso, secondo ch' egli era l' uomo nuovo.

Orsù siate tranquilla. Quando ci accade di violare le leggi dell' indifferenza nelle cose indifferenti, o per subitanei impeti dell' amor proprio, e delle nostre passioni, prostriamo, subito che 'l potremo, il nostro cuore avanti a Dio, e diciamogli con uno spirito di confidenza e di umiltà: *Signore, misericordia, perchè sono infermo.* Indi alziamoci in pace, tranquillità, e con santa indifferenza, e proseguiamo le nostre azioni.

Non bisogna nè spezzare la corda, nè lasciare il liuto, quando si sente una sconcordanza, ma si dee prestar l' orecchio, per vedere donde deriva lo sconcerto, e stendere, o rilasciare dolcemente la corda secondo il bisogno.

State tranquilla, mia carissima figlia, e scrivetemi confidentemente, quando lo stimerete opportuno, per vostra consolazione: vi risponderò sempre fedelmente con un particolare piacere, essendomi l'anima vostra cara, al par della mia.

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA DECIMAPRIMA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Risoluzione del Santo di acconsentire in tutto alla volontà di Dio.

Mia carissima madre, questa parola sfugge all'improvviso, per salutare la vostra car'anima, che la mia ama, come se stessa, ed ambedue sono in Colui, ch'è il principio di ogni unione.

Non posso negarvi, che sono dispiaciuto, che stiate incomodata colla febbre, ma non siate in pena del mio dispiacere; voi mi conoscete. Io sono uomo per soffrire senza soffrire tutto ciò, che piacerà a Dio di fare di voi, e di me. Ahimè! non bisogna replicar nulla, nè stare troppo a riflettere. Io confesso avanti al Cielo, ed agli Angeli, che voi mi siete cara, quanto me-stesso; ma ciò non mi toglie la ferma risoluzione di acconsentire in tutto alla volontà di Dio. Noi vogliamo servire il Signore in questo mondo, e nell'altro, con tutto ciò che siamo; se egli giudica meglio, che stiamo ambedue in questo mondo, o nell'altro, che la sua santa volontà sia adempita; l'anima mia essendo inseparabile dal-

la vostra, e per parlare collo Spirito Santo, non abbiamo più che un cuore, ed un'anima; giacchè ciò, che si dice di tutt' i Cristiani della nascente Chiesa, si trova, per grazia di Dio, ora tra noi.

Non vi dico altro, se non ch' io sto bene, e che il mio cuore è in migliore stato del passato; ma ignoro, se la sua consolazione provenga da cause naturali, o dalla grazia. Dio sia sempre nel vostro cuore per riempirlo del suo santo amore. Amen. Viva Gesù, mia carissima madre. Io sono, come voi sapete, sempreppiù vostro

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA DECIMASECONDA

AD UNA VEDOVA.

Confidenza del Santo nella divina Provvidenza.



Ho ricevuto nella scorsa settimana quattro vostre lettere, l' una del giorno di Pasqua, le altre tre del 27 aprile. Or per non ritardare di rispondervi, vi scrivo in fretta.

Sento, quanto mi dite di coteste buone anime, compagne de' vostri desiderii, i quali si fortificano semprepiù, e si rendono attivi nel vostro cuore. Ahimè, mia cara figlia, essi vi scuotono spesso lo spirito, per quanto scorgo; ma credetemi, il desiderio che ho di condurre tutto al suo termine, ed alla maggior gloria di Dio si eccita anche in me sovvente. Ebbene, spero, che Dio sarà la nostra guida. Non vi disturbate, figlia mia, vi prego, di ciò che vi scrissi jer l' altro, della proposizione, che mi vien fatta, di volere cioè farmi lasciare la patria, ed i parenti; giacchè nulla si farà senza la divina volontà; ed in qualunque luogo io andrò, essendo da Dio guidato, starò sempre bene; stiatene pur persuasa, mia cara figlia; ma non ne

parlate a chicchessia, e dirovvi tutto. Non senza ripugnanza mi allontanerei dalla mia patria, quantunque io non senta attacco, che per alcune anime, d' un legame puramente spirituale; ma Dio sosterrebbe tutto colla sua mano; giacchè, osservate, mia cara figlia, l' anima mia non ha altra dimora, che nella divina Provvidenza. Mio Dio, voi me lo avete insegnato fin dalla mia gioventù, e sino al presente, ed io mai me ne dipartirò.

Addio, mia cara figlia: siate sicura, ch' io penso molto alla cura dell' anima vostra, che mi è cara, preziosa, ed amabile, come la mia medesima. Dio ci ama, ed egli sarà sempre il nostro unico amore, e la nostra confidenza. O quanto bene desidero al vostro spirito, mia cara figlia! La Vergine santa sia la nostra Signora, e Padrona.

Annecy 9 maggio 1608

Vostro qual Dio sa, e vuole
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA DECIMATERZA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Egli l' istruisce, come debbonsi sopportare con pazienza le desolazioni, le tenebre, ed insufficienze spirituali; in qual maniera si possono, e si debbono frequentare gli Eretici: Tranquillità interiore del nostro Santo in mezzo alle traversie; e solidità della sua amicizia pel mondo, ove egli dice, che vogliono innalzarlo.

---

29 giugno 1606.

No, da parte di Dio, mia carissima figlia, non sarò punto in pena, non dubiterò, nè temerò per le vostre insufficienze, nè pel male, che imaginate avere. Presentemente non sono più tanto credulo a vostro riguardo, mi sono reso padrone dell' anima vostra, non hò più niente a temere.

Rachele non potendo aver figli, dette in matrimonio a suo marito Bala sua ancella (in que' tempi era permesso di avere più mogli, affin di moltiplicare il popolo di Dio): e Bala generava sulle ginocchia di Rachele, e Rachele prendeva i fanciulli, e li riteneva, come suoi.

Oh! mia cara figlia sembrami d'avervi generata sulle ginocchia della bella Rachele, cioè della nostra cara, e sacra Badessa; ella vi ha preso presso di se; io non ne ho più la principal cura. Riposate tranquilla sopra le sue ginocchia, e prostatevi umilmente a' suoi piedi. Ecco la prima ragione, per la quale nulla temo per voi.

Alla morte del nostro dolce Gesù vi furono delle tenebre sopra la terra. Penso, che Maddalena, la quale era colla vostra Signora Badessa, era mortificata, perchè non poteva più vedere il suo caro Signore con soddisfazione, solamente lo travedeva sulla croce. Essa s' innalzava ritta su' piedi, fissava ardentemente i suoi occhi su di lui, ma non altro scorgeva, che un corpo semispento, pallido, e livido, nulladimeno ella era contenta, perchè vicina al caro Gesù, come per lo passato.

Non vi turbate, se siete nelle tenebre, perchè siamo vicino alla luce; nè temete le vostre insufficienze, perchè siamo ai piedi dell'Onnipotente. Viva Gesù! non ci allontaniamo giammai da lui, sia nelle tenebre, sia nella luce.

Voi non sapete ciò, ch' io penso riguardo alla domanda, che mi fate di trovare de' rimedii opportuni al vostro male. Non mi sovviene punto, che nostro Signore ci abbia comandato di guarire la testa alla figlia di Sion, ma solamente il cuore. No,

senza dubbio, egli non ha mai detto, *parlate alla testa di Gerusalemme*, ma bensì, *parlate al cuore di Gerusalemme.* Il vostro cuore sta bene, perchè le vostre risoluzioni sono vive. Riposate in pace, mia cara figlia, voi possedete l' eredità de' figli di Dio. *Beati sono quelli, che hanno il cuore puro, perchè vedranno Dio*; il Signore non dice, che *lo vedono*, ma che *lo vedranno*.

Eccovi una piccola parola di consolazione. Correte coraggiosamente nella lizza, e riporterete il premio. Non vi sforzate, non vi turbate; dopo la pioggia succede il buon tempo.

Non siate gelosa del vostro spirito, egli si agita, allorchè riceve delle nuove dispiacevoli; non è gran maraviglia, che lo spirito d' una povera vedova sia debole, e miserabile. Ma che vorreste voi, ch' egli fosse? Uno spirito perspicace, forte, costante, sostanzioso, gradite ch' egli sia conforme alla vostra condizione, cioè uno spirito di vedova, vile ed abbietto, esente però dall' offesa di Dio.

Ultimamente vidi una vedova, che seguiva il Santissimo Sagramento, unita ad altre, le quali portavano delle fiaccole di cera bianca, mentr' ella non aveva, che una piccola candela, che il vento spegneva, ad onta di ciò ella nè ritrocedeva, nè avanzavasi verso il Santissimo Sacramento, ed arrivò in chiesa nello stesso tempo delle al-

tre. Non ne siate gelosa, ve lo ripeto: non siete la sola a portare simile croce. Comincio ora a parlarvi di me, giacchè lo desiderate. Il giorno d' jeri, e tutta la notte ho anch' io sofferto una croce, che non ho portato sulle spalle, ma nel cuore, ed ora mi è stata tolta, mediante la confessione, che ne ho fatta. Jeri aveva una volontà sì debole, che un pellicello l' avrebbe abbattuto. Orsù quand' anche foste sola a portare una croce, essa dovrebbe esservi più cara, pel merito che ad essa sarebbe attaccato. Il mio S. Pietro non volle, che la sua croce fosse simile a quella del suo maestro: egli la fece rovesciare sossopra; e vi si fece mettere colla testa ingiù. Servitevi *della scarsa luce, che ora avete*, dice nostro Signore, finchè sorgerà il Sole. Non vi hanno ancora aperto la porta, ma per lo sportello vedrete il cortile, ed il prospetto del palazzo di Salomone: restate ivi; non conviene alle vedove di allontanarsene. V' è una quantità di persone dabbene, che attendono come voi, e che meritano d' esservi preferite. Intanto, non avete forse altro da fare? Se sono un poco rigido, mia cara figlia, sono almeno veridico. Ma passiamo oltre, ho poco tempo, giacchè oggi celebriamo la festa del nostro gran S. Pietro.

Vi dissi altra volta, che potevate vedere gli Ugonotti; vi dico ora: Sì, vedeteli, ma di rado; e siate breve con essi, nondi-

meno dolce, umile, e semplice. Il figlio (1) della vostra buona maestra scriveva un giorno alla divota Massima, sua figlia spirituale, in questi termini: » Nel trattar cogli » eretici siate semplice, e graziosa come la » colomba, avendo compassione della loro » disgrazia; siate prudente, come il serpen- » te, per isfuggire presto dalla loro compa- » gnia, nelle occasioni, e le vostre visite » sieno sempre di rado. » Ripeto lo stesso » per voi ».

Sì, mia cara figlia, approvo, che marchiate gl' interni movimenti, che vi avranno fatto commettere delle imperfezioni, e difetti, basta però, che ciò non vi disturbi. In quanto a' vostri pensieri, non è necessario di riflettere su di que', che sono di passaggio, ma solo a quelli, i quali, a guisa delle api, vi lasceranno i loro germi, ed i loro pungoli nelle loro trafitture.

Vi dico ora qualche cosa di me. Bramerei che mi vedeste qual sono, basta che le mie imperfezioni non vi scandalizzassero. Dopo la vostra partenza non ho cessato di avere delle traversie grandi e piccole, ne lodo Dio. Non ho giammai gustato nè soavità, nè dolcezze, sino a jeri sono stato nel-

(1) *S. Agostino, figlio di S. Monica, che il Santo chiama maestra della Signora di Chantal.*

le tenebre; ma ora che ho terminato di offrire il santo Sacrifizio, tutt'è sereno e chiaro. Ho fatto in parte quanto desiderate da me; e coll' ajuto di Dio, farò il resto; almeno ne ho la volontà.

Nulla vi dico de' desiderii del mio cuore pel vostro vantaggio; vi dico solo, ch' essi sono al di là d' ogni espressione, la mia affezione per voi è bianca più della neve, pura più del Sole: ed ecco perchè le ho sciolto la briglia nella vostra assenza, facendola correre a suo piacere. O mio Dio! quale consolazione nel Cielo di amarsi scambievolmente nel vostro oceano della carità, poichè i suoi ruscelli, che scorrono sulla terra, producono tant' affetto!

Ne' giorni scorsi ho ricevuto in chiesa, ed al confessionale un gentiluomo di vent' anni, bravo al par del giorno, e valoroso come la spada. O divin Salvatore! quale consolazione ho provata nel sentire l' accusa de' suoi peccati, ed il racconto della speciale Provvidenza di Dio, con cui l' ha tratto a sè cogl' interni movimenti della grazia. Quanti baci di pace gli ho impresso sul volto!

Da due lati ho delle nuove, che vogliono ingrandirmi nel mondo: da una parte ho ricevuto un biglietto, di cui vi feci la lettura, l' altro mi è pervenuto da Roma. La mia risposta è avanti a Dio. No, non dubitate, mia cara figlia, io non farò mai

cosa pel mondo; lo disprezzo con tutt' il cuore. La sola gloria di Dio potrà indurmi a condiscendere a qualche cosa. Vi prego però di non palesare a chicchessia, quanto vi ho detto; il tutto si è passato tra padre, e figlia. A proposito di figlia, non voglio più nelle vostre lettere altro titolo d' onore, che quello di padre; egli è più amabile, più santo, e più glorioso per me.

Quanto mi stimerò felice, se un giorno potrò servire il Signor vostro Zio! poichè io l' amo con un sincero attaccamento. Saluto il Signor vostro Suocero, e gli offro i miei servigii. Auguro mille felicità a' vostri figli, ch' io riguardo, come miei in nostro Signore: queste sono parole del figlio della vostra maestra, scrivendo ad Italica sua figlia spirituale. Prego il Signore di farvi progredire nel suo sant' amore. A Dio, mia carissima figlia, a quel gran Dio, al quale ci siamo dedicati, e consacrati, e che mi ha reso per sempre, e senza riserba, tutto dedito all' anima vostra, la quale io amo, quanto la mia, ed ambedue ho unite al divin Salvadore, il quale dandoci la sua ci unisce inseparabilmente in lui. Viva Gesù

Vostro affettuoso padre
Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA DECIMAQUARTA

ALLA MEDESIMA SIGNORA.

Egli l' esorta ad abbandonarsi in tutto alla volontà di Dio.

Crederete maggiormente, che siamo giunti felicemente, mia cara figlia, quando vedrete questa mia lettera.

Ebbene eccovi tutta rassegnata nelle mani del nostro Salvadore, con un abbandono totale del vostro essere, e della vostra volontà alla sua Provvidenza. O Dio! quali felicità d' essere in tal modo tra le braccia, e le mammelle di colui, di cui diceva la sacra Sposa; *Le vostre poppe sono incomparabilmente migliori del vino.* Restate quivi, cara figlia, ed al par di S. Giovanni, mentre che gli altri mangiano alla mensa del Salvadore diverse vivande, riposate, ed inclinate con una semplice confidenza la vostra testa, l' anima vostra, il vostro spirito sul petto amoroso di questo caro Signore; giacchè val meglio dormire su questo sacro guanciale, che vegliare in tutt' altra positura.

Non posso abbastanza esprimervi, quanti desiderii sento nel mio cuore di servire que-

sto Signore. Essi mi sembrano così grandi, che spero un giorno di effettuarli, dopo che mi sarò umiliato avanti alla divina Bontà. Viva Dio, mia cara figlia, sembrami, che tutto è nulla in confronto di Dio, nel quale, e pel quale, io amo più teneramente che mai, tutto ciò che amo, e specialmente l' anima vostra.

Abbiamo avuto un felice viaggio nella Contea; oh quanto! ho pregato per voi il santo Sudario, che fu esposto alla mia contemplazione, la sacra Ostia, ed il nostro caro S. Claudio! fui alloggiato nella vostra casa, e presi piacere a rivedere il luogo, ove intesi la vostra confessione, ed ebbi il contento di presentare per la prima volta il vostro cuore, in qualità di padre, all' altare di S. Claudio.

Debbo dirvi, che la vita, che abbiamo scelta, sembrami ogni giorno più desiderabile, e che nostro Signore ne sarà ben servito: Vi scorgo molte difficoltà; ma credendo, che tal' è la volontà di Dio, non temo cosa: Convien avere pazienza.

Io vi raccomando con tutt' il cuore a Dio, mia cara figlia, e credete, che lo fo con un affetto senza pari: Vivete dunque dolcemente vicino a nostro Signore, alla S. Vergine, ed a S. Giuseppe.

Mio Dio, mia carissima figlia, alcune volte sento nel mio cuore un sì vivo affetto verso questo divin Salvadore; ma sono

poi dolente di vederlo così inoperoso. Non perdo però il coraggio. Non siamo forse abbastanza felici di poter aspirare a Dio?

Addio; mia cara figlia, mi accingo a fare la preghiera della sera, che si recita avanti al SS. Sacramento per la pace; farò anche menzione di voi, poichè occupate un luogo nel mio cuore, che non mi permette di dimenticarmene. Sì, io credo, che Dio vuole, ch' io sia inseparabilmente, ed inviolabimente tutto vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA DECIMAQUINTA

AD UNA SIGNORA.

L' insegna il modo, come odiare le sue imperfezioni con tranquillità, e moderazione.

Signora, mia carissima madre, la vostra lettera, ripiena di termini di rispetto, d' amore, e di confidenza, mi renderebbe tutto vostro, se da lungo tempo non mi ci fossi interamente dedicato: ma, mia cara madre, molto spesso mi private del nome di figlio, ch'è il nome del cuore, per darmene uno rispettoso, e mi private di quello materno, che forma la delizia del mio cuore. Mia cara madre, abbiamo avuto quì un gran concorso di gente durante il Giubileo, e quel che maggiormente interessa, è, che se n'è ricavato molto profitto. Ho avuto diecimila consolazioni, senza nessuno dispiacere. Solo avrei desiderato avere l' onore, ed il contento di vedervici, ed avreste ricevuto gli omaggi, che sette o otto de' miei fratelli, e sorelle non vi hanno ancora tributato, in qualità di vostri figli, e servidori; ma poichè non può farsi altrimenti, mi avvicinerò spesso a voi collo spirito, per domandare al Signore, che si compiaccia ricolmare la vostr'anima delle sue benedizioni, e del suo santo amore, nella santa umiltà, e dolcezza di cuore. Per

parlarvi schiettamente, mia cara madre, non vi turbate, nè vi maravigliate, se sono ancora vive nel vostro cuore tutte le imperfezioni, di cui mi parlate; e quantunque bisogna impiegare tutt' i mezzi per detestarli, ed emendarsene, pure non convien dolersene in un modo dispiacevole, ma affliggersene coraggiosamente, e tranquillamente; ciò genererà un proposito fermo e solido di emendarci, e questo proposito ricevuto con tranquillità, e mature considerazioni ci farà prendere il vero mezzo, onde metterlo in esecuzione, praticando soprattutto la moderazione, giacchè per mezzo di essa moderazione sappiamo trovare delle ore libere per far l' orazione, la lettura spirituale, ed elevare il nostro cuore a Dio con diverse considerazioni, e per rimettere di tempo in tempo il nostro cuore nello stato di pace, di dolcezza, e di umiltà. Vi assicuro, che in pochi giorni la vostr' anima si rassetterà, e riprenderà fortemente le sue risoluzioni: Particolarmente mia cara madre, è necessario combattere l' odio, ed il malcontento, che abbiamo pel nostro prossimo, ed astenersi da una imperfezione sì insensibile, ma fortemente nociva, dalla quale poche persone se ne astengono, ed è che quando ci accade di censurare il prossimo, o di lagnarci contro di lui, cosa che non dovrebbe mai farsi, noi non terminiamo giammai, ma di

bel nuovo continuiamo a lagnarci, indizio certo d' un cuore offeso, che non ha ancora una vera carità. I cuori forti, e generosi non si dolgono, che per gran motivi, ed ancora tali motivi, essi non li fanno troppo penetrare ne' loro cuori. Coraggio, mia cara madre, questi pochi anni, che abbiamo ancora a vivere su questa terra, saranno i migliori, ed i più vantaggiosi per l' eternità. Vi auguro le più grandi felicitazioni, che il mio cuore presenta innanzi a sua divina Maestà, affinchè gli piaccia accordarvi, di unita alla pazienza, il dolce, ed umile compenso di tutte le vostre fatiche, che i più gran Santi hanno avuto nel fine della loro carriera, e che acquistando molti meriti ve ne troverete adorna nell' ultim' ora della vostra vita avanti al Signore, allorchè lo vedrete. Credetemi, mia cara madre, la mia anima vi ama, ed onora incessantemente, e se le mie deboli preghiere potranno contribuire a formare il nostro contento, siate sicura, che punto non le risparmierò. Mia cara madre, durante la vostra infermità tenetevi costantemente ai piedi della Croce: ivi le malattie, ed i languori sono salutari, e piacevoli.

Signora, mia carissima figlia, sono

Vostro umile figlio, e servo
Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA DECIMASESTA

AD UNA RELIGIOSA.

Egli l' esorta a vincere le sue cattive inclinazioni, ed a non disturbarsi per esse.

Veggo chiaramente questa folla d' inclinazioni, che l' amor proprio nutrisce, e semina nel vostro cuore, mia carissima figlia, e ben so, che la condizione del vostro spirito sottile, delicato, e fertile contribuisce molto in questo; ma finalmente non sono, che inclinazioni, delle quali, poichè sentite l' importunità, e che il vostro cuore se ne duole, non vi è apparenza alcuna, che v' acconsentiate; no, mia cara figlia, l' anima vostra avendo concepito il gran desiderio, che Dio l' ha ispirato, di essere tutta sua, non siate sì facile a credere, ch' ella presti il suo consenso a tanti movimenti contrarii: il vostro cuore può essere agitato dal sentimento delle sue passioni, ma io credo che di rado pecca col consenso; *Oh me miserabile!* diceva il grand' Apostolo, *chi mi libererà da questo corpo di morte?* Egli sentiva in se un' armata composta de' suoi umori, avversioni, abiti, ed inclinazioni naturali, che avevano cospira-

ta la sua morte spirituale; e perchè teme tutto ciò, dimostra di odiarlo, e perchè l' odia, non può soffrirne il dolore, il quale lo fa prorompere in quell' esclamazione, alla quale risponde egli medesimo, che la grazia di Dio per Gesù Cristo lo preserverà non dal timore, non dallo spavento, non dal combattimento, ma bensì dalla disfatta, e l' impedirà d' essere vinto.

Mia cara figlia, essere in questo mondo, e non sentire alcun movimento di passioni, è cosa totalmente incompatibile. Il nostro glorioso S. Bernardo dice, ch' è eresia il dire, che possiamo perseverare in un medesimo stato quaggiù, e lo Spirito Santo ha detto per bocca di Giobbe, parlando dell' uomo, che *non è giammai nel medesimo stato*. Quest' è per rispondere a ciò, che mi dite della leggerezza, ed incostanza dell' anima vostra; giacchè credo fermamente, ch' ella è di continuo agitata da' venti delle sue passioni, e che per conseguenza è sempre vacillante; ma credo bensì fermamente, che la grazia di Dio, e la risoluzione da voi fatta, sono continuamente nel vostro cuore, ove lo stendardo della Croce vi è sempre inalberato, ed ove la fede, la speranza, e la carità pronunciano coraggiosamente, *Viva Gesù*.

Osservate, mia cara figlia, le inclinazioni d' orgoglio, di vanità, e d' amor proprio si mescolano in quasi tutte le nostre

azioni; ma non divengono perciò i motivi delle nostre azioni. S. Bernardo essendone un giorno tormentato, mentre predicava, disse: *Ritirati da me Satanasso, io non ho cominciato per te, nè tampoco per te finirò.*

Una sol cosa mi resta a dirvi, mia carissima figlia, su ciò, che mi scrivete, ed è, che fomentate il vostro orgoglio, parlando, o scrivendo: Ne' discorsi, l' affettazione si presenta a noi sì insensibilmente, che appena possiamo avvedercene; ed allorchè ce ne accorgiamo, convien subito cambiare lo stile; ma scrivendo, questo errore è in verità alquanto intollerabile, giacchè più facilmente si vede ciò, che si fa; e se ci avvediamo d' una notabile affettazione, convien punire la mano, che l' ha scritta, facendole di bel nuovo fare la lettera in altro modo. D' altronde, mia carissima figlia, io non dubito, che tra la quantità di giri, e raggiri del cuore, non vi s' introduce qualunque leggiera mancanza; ma essendo passaggiera non ci priva del frutto delle nostre risoluzioni, bensì della dolcezza, che gusteremmo, se non commettessimo tali mancanze.

Orsù, siate giusta, non accusate, nè scusate, senza una matura considerazione, il vostro povero cuore, per timore che se lo scusate senza fondamento, lo rendiate insolente, e se l' accusate con leggerezza, non

abbattiate il suo coraggio, e lo rendiate pusillanime.

Caminate semplicemente, e caminerete con confidenza. Aggiungo ancora, a quanto ho detto: non caricate il vostro debole corpo d'altra austerità, che quelle, che v' impone la Regola: conservate le vostre forze corporali, per servire Dio, per mezzo delle pratiche spirituali, le quali spesso siamo obbligati a tralasciare, quando indiscretamente abbiamo troppo oppresso il corpo, che deve concorrere coll'anima ad esercitarle.

Scrivetemi, quando vi piacerà, senza cerimonie. Non impiegate il rispetto contro l'attaccamento, che Dio vuole sia tra noi, col quale io sono invariabilmente

Vostro umile fratello e servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA DECIMASETTIMA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l'esorta a sottomettere sempre la sua volontà a quella di Dio, ed alla mortificazione del cuore.

Mia cara nipote, vi scrissi jer l'altro, ma il mio cuore, che vi ama teneramente, m'impegna a scrivervi il più spesso, che m'è possibile.

Vivete tutta in nostro Signore, mia cara figlia: che questo sia l'acqua, in cui nuoti il vostro cuore: e simile a quelli che caminano sulla corda, i quali tengono sempre in mano il bastone di contrappeso, per equilibrare il loro corpo nella varietà de' movimenti, che debbono fare su quel pericoloso pavimento, in tal modo dovete fermamente tenere la santa Croce di nostro Signore, affin di camminare sicuramente tra' pericoli, che la varietà delle circostanze, e delle conversazioni potranno cagionare alle vostre affezioni, di modo che tutt'i vostri movimenti sieno bilanciati al contrappeso dell'unica, ed amabilissima volontà di colui, al quale avete consacrato il vostro corpo, e tutto il vostro cuore. Custodite pur bene cotesto cuore, pel quale

quello di Dio fu tristo fino alla morte, e dopo la morte fu ferito dalla lancia, affinchè il vostro viva dopo la morte, e sia giocondo tutta la sua vita. Mortificatelo bene nelle sue allegrezze, e rallegratelo nelle medesime mortificazioni.

Camminate, cara nipote, ed avanzatevi di virtù in virtù, finchè non siate giunta al supremo grado dell' amor divino, che mai si estinguerà, poichè questo sacro fuoco è interminabile, come il suo oggetto, ch' è la suprema Bontà.

Addio, mia carissima nipote, amatemi sempre costantemente, come quello, che vi desidera le vere, e solide consolazioni: sì, mia figlia, io vi desidero l' abbondanza dell' amor divino, che è, e sarà eternamente l' unico bene de' nostri cuori, i quali non ci sono stati dati, che per colui, che ci ha donato tutt' il suo.

Io sono sinceramente tutto vostro, mia cara nipote, mia figlia.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA DECIMOTTAVA

AD UNA SUA SORELLA.

Egli le raccomanda la dolcezza, e la pace ne' dissapori di questa vita.

Mia carissima sorella, mia figlia, sono dolente, perchè troppo tardi ho ricevuto dal maestro Costantino il grazioso saluto, che mi fate; giacchè avrei avuto tutto il comodo di scrivervi, secondo il desiderio del mio cuore, il quale nutre tanta affezione per voi, e vi ama con tanta sincerità, che non si contenta di trattenersi per pochi momenti seco voi. Con piena mia soddisfazione sento, che la vostr' anima si è dedicata interamente all' amor di Dio, nel quale procurate avanzarvi a poco a poco, per mezzo d' ogni santo esercizio. Vi raccomando in particolar modo praticare la santa dolcezza, e soavità in tutte le traversie, che in questa vita sovvente vi si presenteranno. Riposate tranquilla, ed in pace, tenendo sempre il nostro Signore nel vostro cuore. Quanto sarete felice, mia cara figlia, se vi manterrete costante nelle mani della divina Maestà tra le cure, ed il traffico de' vostri affari, i quali riusciranno molto più

piacevoli, allorchè Dio vi assisterà, e la minima consolazione, che ne risentirete, sarà maggiore di quella, che potrebbe darvi il mondo.

Sì, mia cara figlia, vi amo con trasporto, particolarmente dacchè ho veduto nell' anima vostra il degno, ed onorevole desiderio, che avete d' amare il nostro Dio con tutta la fedeltà, e sincerità, in cui vi prego di perseverare constantemente, e di amarmi, poichè sono tutto vostro, mia cara figlia.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA DECIMANONA

AD UNA SIGNORINA.

Consigli per acquistare la dolcezza.

Prego il Signore, che benedica il vostro cuore, mia carissima figlia, e vi dirò queste parole secondo la promessa fattavi.

Voi dovreste ogni giorno, prima d' ogni altra cosa, pregare il Signore, che vi dia la vera dolcezza di spirito, ch' egli richiede da quelle anime, che lo servono, e prendete la risoluzione di esercitarvi in questa virtù, particolarmente verso delle due persone, per le quali avete maggiori doveri d' adempire.

Dovete cominciare questa impresa, di comandare cioè a voi-stessa, e rammentarvene cento volte al giorno, pregando il Signore, per l' adempimento di questo disegno, perchè veggo, che non durate molta fatica a sottomettere la vostr' anima alla volontà di Dio, se non che di raddolcirla di giorno in giorno, mettendo tutta la vostra confidenza nella sua divina bontà. Sarete felice, mia cara figlia, se agirete in tal modo, perchè Dio farà il suo soggiorno nel

vostro cuore, e vi regnerà tranquillamente.

Ma se vi accade di commettere qualche mancanza, non perdete punto il coraggio, ma rimettetevi subito nello stato primiero senza turbarvi.

Questa vita è breve, e non ci è stata accordata, che per acquistare l'altra; e voi l'impiegherete bene, se sarete dolce verso le due persone, colle quali Dio vi ha unita. Pregate per l'anima mia, che Dio la tiri a se.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA VIGESIMA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l'esorta a tenere sempre le sue affezioni subordinate a quelle di Dio.

Signorina, piacesse a Dio, che io avessi la medesima libertà del latore, per andare ovunque vorrei: mi vedreste almeno ogni anno vicino a voi, col medesimo piacere, che hanno i teneri fanciulli di stare alla presenza della loro madre; giacchè la vostra benevolenza, e la mia affezione mi fanno avere questi sentimenti per voi; ma poichè Dio mi ha voluto impastojare come i cattivi cavalli, per costringermi a stare in questo luogo, mi sottometto alla sua divina volontà; solo bramerei, che la mia fosse più pieghevole, per umiliarmi sotto a questa suprema Provvidenza, affin di sopportarne le mie affezioni al volere del mio Dio, ed amare ancora teneramente, ed affettuosamente cotesto sacro volere.

Continuate, Signorina mia cara, e buona madre, continuate a servire quest' infinita Bontà con sincerità, e dolcezza di spirito, poichè con tant' amore, e soavità vi ha invitata, e chiamata a se. Tenete su-

bordinate le vostre affezioni a quelle di questo gran Salvadore, e guardatevi bene dal nutrirne alcuna, qualunque esser possa, che non sia segnata col suggello del Re celeste. Non amate, s' è possibile, la volontà di Dio, perchè è conforme alla vostra, ma amate la vostra, quando, e perchè sarà conforme a quella di Dio. Io sono lungi da tale purezza; per giungervi soccorretemi, vi prego, colle vostre preghiere; in simil guisa io non offro mai il santo Sacrificio al Padre Eterno senza domandargli per voi, e per la vostra famiglia l' abbondanza del suo sant' amore, e le sue più scelte benedizioni.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA VIGESIMAPRIMA

ALLA MEDESIMA SIGNORINA.

Egli l' esorta a mantenere l' anima sua in pace avanti a Dio.

Mia carissima madre, poichè mi avete detto, che le mie lettere vi consolavano molto, non voglio tralasciare alcuna occasione, per farvene pervenire, onde dimostrarvi l' impegno, che ho di rendermi utile all' anima vostra, ch' io amo sì teneramente. Tenete quest' anima in riposo avanti a Dio, durante gli esercizii esteriori, ed in movimento nel tempo degl' interni, a guisa delle api, le quali non volano, mentre sono occupate nel loro alveare, ma all' uscirne.

Mentre che siamo tra gli affari, bisogna fare uso di una gran tranquillità di cuore, e tenere l' anima nella dolcezza: nel tempo dell' orazione, se ella vuol volare, che voli, se vuole muoversi, si muova, quantunque in simile azione sia estremamente eccellente la tranquillità, ed il semplice riposo dell' anima a veder Dio, a voler Dio, ed a gustare Dio.

Quando comincio a scrivervi, non isto a riflettere ciò, che debbo dirvi, ma scrivo tutto ciò, che mi vien sotto la penna, basta che sia qualche cosa di Dio; giacchè io ben so, che tutt' è di vostro piacere, avendo molto fortificata l'intiera confidenza, che il mio cuore già aveva pel vostro in quest' ultimo mio viaggio, in cui osservai, che avevate una piena sicurezza in me.

Scrivo alla buona D. N. la quale mi domanda di consigliarla sulla sua vita futura; in verità non so come regolarmi, non conoscendo punto il suo spirito, ed il mio essendo troppo triviale per considerare una vita così singolare, com'è la sua: le dirò intanto ciò, che ne penso.

Dio vi tenga sotto la sua santa protezione, e vi colmi delle sue grazie.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA VIGESIMASECONDA

ALLA MEDESIMA SIGNORINA.

L' esorta ad evitare le grandi sollecitudini, ed a tenere il suo cuore innalzato a Dio.

Mia carissima madre, che dirovvi? Una sola parola, per mancanza di tempo.

Esercitate il vostro cuore alla dolcezza interna, ed esterna, e tenetelo in calma tra la moltiplicità degli affari, che vi si presenteranno. Guardatevi dalle sollecitudini, che sono la peste della santa divozione, e continuate a tenere il vostro cuore innalzato a Dio, non guardando questo mondo, che per disprezzarlo, nè il tempo, che per aspirare all' eternità. Sottomettete sovvente la vostra volontà a quella di Dio, adorandola egualmente nelle tribolazioni, e nelle consolazioni.

Dio sia sempre nel vostro cuore, mia carissima madre; io sono in lui senza riserba, e d' una affezione veramente filiale.

Vostro umile figlio e servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMATERZA

AD UNA SIGNORA.

Non bisogna abbattersi nelle nostre cadute.

Ho veduto, mia carissima figlia, la piccola infermità sopraggiuntavi ne' giorni scorsi su' diversi movimenti del vostro cuore, tra l' affezione di rinunciare alla vostra inclinazione, e la volontà di seguire il vostro gusto particolare. Ebbene, mia cara figlia, voi vedrete, che il maggior male, che avete fatto, si è d' esservi disturbata, giacchè se in vece di turbarvi, dopo il primo inciampo, aveste preso il vostro cuore tra le mani, non vi sareste imbattuta nel secondo.

Dopo di ciò convien prendere coraggio, e stabilirvi più fortemente nelle sante risoluzioni, specialmente in quella di non turbarvi, o almeno di calmarvi dopo la riflessione, che farete della vostra inquietudine.

Quell' espressione, *Io sono tutta lacera*, non fu bene impiegata nel caso, in cui fu detta, giacchè, mia cara figlia, bisogna avere compassione pel prossimo, ed umiltà per noi-medesimi, non pensando così facilmente, che il nostro prossimo abbia troppo comodi, e che noi ne manchiamo.

Ahimè! avremo sempre qualche cosa a fare, qualche nemico a combattere. Non siate sorpresa; quando coteste cattive inclinazioni vi turberanno, date internamente uno sguardo al Salvadore crocifisso. Ah! Signore voi siete il mio mele, ed il mio zucchero: addolcite questo mio cuore colla dolcezza del vostro. Distoglietevi un poco, indi preparatevi al combattimento, e sentendo la seconda emozione, praticate lo stesso; Dio vi assisterà. Viva Gesù, nel quale io sono tutto vostro.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMAQUARTA

AD UNA SIGNORA.

I desiderii troppo ardenti debbono essere moderati. Ciò, che convien fare, allorchè siamo in dubbio, se si è fatto il nostro dovere: Sentimenti del Santo riguardanti le austerità, ed il ritiro.

Ho ricevuto le vostre lettere, mia carissima figlia, e vedo chiaramente, che tutto il male, che avete sofferto, non è stato altro, che un vero imbarazzo di spirito, cagionato da due desiderii, che in voi non sono stati soddisfatti: Il primo era il desiderio di servire a Dio nell' occasione, che si era presentata, ed il secondo quello di voler conoscere, se avevate fedelmente adempito il vostro dovere; ed io vi dico, che tanto nell' uno, che nell' altro avete avuto soverchia sollecitudine, la quale vi ha turbata, ed indi imbarazzata. Orsù voi avete fatto bene il vostro dovere; il vostro spirito che inclina sempre allo sdegno, vi ha fatto trovare poco ciò, che avete fatto; e lo stesso spirito desiderando grandemente di adempire i suoi obblighi, persuaso di non averli eseguiti, si è abbandonato alla tristezza.

Sù via, mia cara figlia, fà d'uopo rallegrarsi, e dimenticare, quanto è accaduto, umiliandovi fortemente d'innanzi nostro Signore, e sovvengavi che il vostro sessò, e la vostra vocazione, non vi permettono d'impedire, che non si faccia il male da voi, se non per mezzo delle ispirazioni, e propositi del bene, mediante le ammonizioni semplici, umili, e caritatevoli de' superiori. Allorchè non sappiamo discernere, se abbiamo bene adempito il nostro dovere nelle occorrenze, e siamo in dubbio d'avere offeso Dio, allora bisogna umiliarsi, e pregare il Signore, che ci perdoni, e ci dia maggior lume nelle altre occasioni, e dimenticando interamente il passato, rimetterci nel nostro stato primiero, poichè una troppo curiosa, e sollecita ricerca, per sapere se abbiamo fatto, o trascurato il bene, deriva indubitatamente dall' amor proprio, il quale ci fa desiderare di sapere, se ci siamo ben comportati in quelle occasioni, in cui Dio ci dice: *vagabondo che sei, umiliati, fidati nella misericordia del tuo Dio; domandagli perdono; e sù di una nuova protesta di fedeltà passa oltre del tuo avanzamento.*

Approvo, se non è assolutamente necessario il riposo, che non si dormi a sazietà. e per impedire, che non nuoccia alla salute, in vece di dormire, convien fare dell' esercizio per dissipare gli umori, che la

mancanza del sonno ha lasciati indigesti ; potrete dunque togliere un' ora del vostro riposo verso l' ora del mattino, e non quella della sera, e son sicuro, che ne avrete giovamento.

Pel rimanente delle austerità, non ve ne imponete delle straordinarie, perchè la vostra complessione, e vocazione non ve lo permettono: nè approvo che facciate per ora un lungo ritiro, perchè val meglio, per l'acquisto delle virtù, soffrire delle contrarietà, ed in ciò non bisogna scoraggiarsi, ma bensì usare, tutt' i mezzi per maggiormente farle ridondare in nostro vantaggio spirituale.

Dio sia sempre il nostro unico amore, mia carissima figlia, sono in lui tutto vostro.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMAQUINTA

AD UNA BADESSA.

Egli l' esorta alla gioja spiririrituale, alla riforma del suo Monastero, e le dà varii avvisi spirituali.

Sì, mia cara figlia, vi dico in iscritto, come a viva voce, rallegratevi, quanto potete operando il bene, giacchè l' opera buona ha doppio valore, quello cioè d'essere ben fatta, e d' essere fatta allegramente. Ed allorchè dico, *operando il bene*, non intendo, che, se vi accadesse di commettere qualche difetto, vi abbandoniate alla tristezza, nò certamente; ciò farebbe unire difetto a difetto; ma voglio dire, che perseveriate nella volontà di ben fare, e che ritorniate sempre al bene, subito che v' accorgerete d' esservene allontanata; e mediante questa fedeltà vivete sempre allegramente.

Debbo ancora dirvi, oltre l' antico scritto, che vi mando di nuovo, che dovete tenere il Chiostro, ed il Dormitorio chiusi agli uomini: a poco a poco giungerete all' intiera clausura.

Il Concilio di Trento ordina a tutt' i Superiori de' Monasteri, che, almeno tre vol-

te l'anno facciano confessare quelli, che sono sotto la loro direzione, a Confessori straordinarii: ciò è ottimo per mille ragioni.

Voi dunque osserverete questa regola, facendo venire o un buon Padre de' Minimi, o un divoto Sacerdote, al quale tutte debbono confessarsi. Vi ho detto la ragione, per la quale tutte debbono confessarsi a lui, ciò non sarà di peso ad alcuna; giacchè quelle, che ne sentiranno del rincrescimento, potranno non accusarsi d'altro, che delle mancanze di un giorno o due, essendosi confessate dapprima al Confessore ordinario, quelle poi, che non avranno alcuna ripugnanza, si regoleranno diversamente.

Voi, mia cara ed amata figlia, dovete tenere l'amministrazione delle pensioni; ma destinate una Signora, la quale, sotto la vostra autorità abbia cura de' conti di ciò, che s'impiega. Converrà ne' Capitoli raccomandare spesso la vicendevole, e tenera dilezione delle une colle altre, mostrandovi qual madre affettuosa verso di esse, particolarmente verso di quella, di cui mi scriveste, la quale conviene, per carità, indurla ad una dolce confidenza con tutte le altre. Io le scrivo pochi righi.

Credo, che abbiate trovati buoni i primi avvisi, che vi scrissi, sono ormai cinque anni, della maniera, colla quale dovevate dolcemente sottoporre tutti gli spiriti

alla vostra volontà. Vi troverete molte cose, che per brevità taccio ora.

Riguardo a quella, ch'è assente, dovete scrivere sì a lei, che a suo fratello, che per la maggior gloria di Dio, la salvezza delle anime vostre, l'edificazione del prossimo, e l'onore del vostro Monastero, avete risoluto diunita a tutte le Sorelle Religiose, di vivere più ritirate nella vostra casa; e che la cosa essendo ragionevole, non dubitate, che non voglia sottomettervisi; indi le rammenterete l'ubbidienza, che vi ha dedicata, fuori della quale non si può operare la propria salvezza, promettendole, ch'ella troverà sì in voi, che in tutte le altre, una dolce ed amabile conversazione, la quale sola, oltre al suo dovere, può risolverla ad un santo ritiro. Se dopo di ciò non ritorna, bisogna farle altri ragionamenti da tre in tre settimane: S'è ancora restia a condiscendere, le direte finalmente, che si determini a non essere più ammessa; ma suppongo, che i suoi genitori la faranno ritornare; in tal caso trattatela dolcemente, e con molta pazienza.

Se dimentico qualche cosa, la dirò alla nostra buona sorella, la quale si porterà infallibilmente a vedervi.

Riguardo a voi non credete di mancare, se non fate la meditazione ogni giorno alla medesima ora, che si fa in Coro, se non potete andarvi: essa dev'essere per mezz'ora;

Non vi turbate di non potere avere que' sentimenti, che desiderate; Dio domanda la buona volontà.

Leggete ogni giorno, prima di Vespro, per un quarto d'ora, un libro spirituale.

Anderete a letto la sera, alle ore dieci, e vi leverete alle sei.

Quando sarete costretta a stare a letto, fatevi fare di tempo in tempo un poco di lettura.

Baciate sovvente la croce, che portate: rinnovate i buoni proponimenti di essere tutta di Dio, immediatamente prima di coricarvi, o andando nel vostro Oratorio, o altrove, e fate un maggior rinnovamento per mezzo di molte aspirazioni, ed umiliazioni avanti a Dio.

I vostri speciali Protettori nel corso di quest' anno saranno il glorioso S. Giuseppe, santa Scolastica sorella di S. Benedetto, nella di cui vita, ed in quella di S. Benedetto medesimo troverete molte azioni degne d' essere imitate.

Mia carissima, e buona figlia, procurate di acquistare un gran coraggio nel servizio di nostro Signore; giacchè sicuramente la sua bontà vi ha trascelta per servirsi di voi, per lo ristabilimento della sua gloria, e la salvezza delle anime.

Nella vostra casa non potreste tenere una strada più sicura, che quella della santa ubbidinza; ed è perciò che mi rallegro, che

voi siate affezionata a questa virtù; ma sovvengavi di tutto ciò, che vi ho comandato per parte di Dio, al quale vi raccomando, supplicandolo per la sua passione e morte, che vi riempi del suo santo amore, e vi renda semprepiù sua.

Per me mia carissima sorella, mia amata figlia, sento in me una piena volontà ad amarvi, onorarvi, e servirvi, e nulla mai potrà togliermi questa affezione, poichè è fondata nel Salvadore, nel quale sono

Vostro umile fratello e servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMASESTA

AD UNA SIGNORA.

Sulla pace.

Avrete mia carissima figlia, ricevuto ciò, che bramavate dal Signor Presidente di Savoja, poichè egli lo disbrigò immantinente; ed ora riceverete in questo mio biglietto una nuova certezza, che non cesserò giammai d'implorarvi dal Cielo mille benedizioni. Mantenetevi forte, mia cara figlia, e siate costante nelle risoluzioni, che avete preso per la salute della vostr' anima, affinchè possiate render conto di voi stessa a nostro Signore nell' ora della vostra morte, la quale, a misura che si avvicina, v' invita a prepararvici diligentemente.

Siate docile, e graziosa tra le vostre facende, poichè tutti attendono da voi questo buon' esempio.

È molto facile di condurre una barca, quando non è incalzata da' venti, e di trascorrere una vita esente da qualunque accidente; ma in mezzo agl' impacci delle liti, come tra' venti, è ben difficile di continuare il cammino, ecco perchè bisogna aver cura di se stesso, delle proprie azio-

ni, delle intenzioni; e dimostrare, che il cuore è buono, giusto, dolce, umile, e generoso.

Vivete tutta in nostro Signore, custodite la vostr'anima, ed amate la mia, raccomandandola sovvente alla divina misericordia, giacchè sono tutto vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMASETTIMA

AD UNA RELIGIOSA.

Egli l' esorta a vivere sempre in pace.

24 gennajo 1622.

Che cosa potrò mai dirvi in tale occasione, mia cara figlia, se non che avendo la consolazione di rivedere la nostra buona madre, avrò anche quella di poter parlare del vostro cuore. Non per ciò dico di volere attendère il di lei ritorno, per avere delle nuove di cotesto cuore. Ditemi dunque, mia sempre cara figlia, che fa egli? ora che egli sa la risoluzione, che hanno presa questi sei, o sette gran servi di Dio, che si riuniranno pel suo servigio? Orsù, fa d' uopo attendere la parola di N., ed intanto essere tranquilla, quando l' avrete saputa, vi esorto di nuovo ad esser tranquilla, e checchè ne sia il risultato, non vi turbate, vivete sempre in pace, per quanto si può. Il passaporto delle figlie di Gesù Cristo è la pace; la gioja delle figlie di nostra Signora è la pace. Egli è vero, mia cara figlia, che avete un cuore, che non è nè più, nè meno vostro, che mio. Dio sia benedetto. Amen.

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA VIGESIMOTTAVA.

AD UNA RELIGIOSA.

Le raccomanda a non tormentare il suo cuore, ma di trattarlo dolcemente, incoraggiarlo, e di vigilare su di esso.

---

10 marzo 1612.

Noi quì parliamo sovvente di voi con tanto piacere, mia carissima figlia, che non dovete curarvi di rinnovarne la memoria. Ma non è questo ciò, ch' io voglio dirvi, poichè ho delle altre cose a domandarvi. Ditelo dunque voi stessa, mia cara figlia; il vostro povero cuore, tanto amato, come sta egli? è egli sempre coraggioso, e vigilante a non lasciarsi sopraffare dalla tristezza? ve lo raccomando, in nome del Signore, non lo cruciate; riprendetelo dolcemente, riconducetelo nel suo cammino; sì, è veramente buono il cuore della mia gran figlia, e purchè ella lo tratti bene, e per poco invigili su di esso, che sovvente lo incoraggia con orazioni giaculatorie, con conferire de' suoi buoni desiderii con nostra madre, e con me, con buoni pensieri fatti

su di questo soggetto in varie occasioni, voi vedrete, che questo cuore diverrà veramente secondo il cuor di Dio. Signore mio Gesù, quest' è l' oggetto delle mie quotidiane preghiere. Vivete gioconda, mia cara figlia, Dio vi ama, ed egli vi concederà la grazia d' amarlo: quest' è la suprema felicità dell' anima in questa vita, e nell' eternità, sono incomparabilmente tutto vostro.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA VIGESIMANONA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Egli l' insegna, come debba odiare i suoi difetti con tranquillità, ed a non desiderare inutilmente ciò, ch' ella non può ottenere.

Non v' è dubbio, mia cara Signora, che vi esprimereste molto meglio, e con maggior libertà, a viva voce, che in iscritto, ma poichè Dio così vuole, convien adoprare tutt' i mezzi, che si presentano.

Voi conoscete, che i sopori, i languori, ed i raggrinzamenti de' sensi non possono accadere, senza che essi non sieno seguiti dalla tristezza sensuale; ma semprecchè la vostra volontà, ed il vostro cuore saranno risoluti d' essere tutti di Dio, non v' è nulla a temere, poichè questi sono delle imperfezioni naturali, o per dir meglio, delle malattie, e non già peccati, o mancanze spirituali. Ciò nonostante bisogna prendere coraggio con molta attività di spirito, per quanto sarà possibile.

Oh! quanto è odiosa la morte, mia cara figlia, ma la vita, ch' è al di là, e che la misericordia del Signore si compiacerà accordarci, quant' è più da desiderarsi; non dobbiamo al certo diffidare d' esserne un giorno in possesso, quantunque

siamo sì miserabili, e se non lo siamo tanto, succede, perchè Dio usa misericordia a coloro, che in lui hanno riposta la loro speranza. Allorchè il B. Cardinale Borromeo era per terminare la sua carriera, si fece apportare l'imagine del Crocifisso, affin di rendere più dolce la sua morte alla vista di quella di nostro Signore. Il miglior rimedio contro il timore della morte, cui dovrete un giorno soggiacere, è il pensare a colui, ch'è la nostra vita, e di non pensare giammai all'una senz'aggiungervi il pensiere dell'altro. Mio Dio! mia carissima figlia, non esaminate, vi prego, se ciò, che fate, è poco, o molto, se sia ben fatto, o mal fatto; astenetevi solo dal peccato, e fate tutte le vostre azioni con rettitudine, e volontà di piacere a Dio. Procurate alla meglio di eseguire ciò, che dovete, con perfezione, ma allorchè sarà fatto, non vi pensate più, ma attendete solo a quello, che vi resta à fare. Camminate con semplicità nella via del Signore, e non tormentate il vostro spirito. Bisogna odiare i nostri difetti, ma con un odio tranquillo, e non fastidioso, ed inquieto; fa d'uopo aver con essi pazienza, e ritrarne vantaggio, mediante un santo abbassamento di noi stessi. In difetto di tale pazienza, mia cara figlia, le vostre imperfezioni, in vece di scemare, crescono semprepiù, non essendovi cosa, che tanto nutrisca i *nostri*

difetti, quanto l' inquietudine, e la sollecitudine di volerli allontanare.

È una terribile tentazione quella di rattristarsi d' essere nel mondo, quando bisogna esservi per necessità.

La Provvidenza di Dio è più saggia di noi. Sembraci, che cambiando stato, o condizione ci comporteremo meglio. Mio Dio! sono nemico de' desiderii inutili, pericolosi, e cattivi; abbenchè ciò, che desideriamo, sia buono, nulladimeno il desiderio è sempre cattivo, giacchè Dio non esige questa sorta di bene, ma un altro, nel quale vuole, che ci esercitiamo. Egli vuol parlarci tra le spine, ed il roveto, come a Mosè, e noi vogliamo, ch' egli ci parli in un' aura dolce e fresca, come fece ad Elia.

La divina Bontà vi conservi, mia cara figlia, siate costante, e coraggiosa, e goderete della soave soddisfazione, che apporta la volontà d' essere tutta di Dio. Sono in lui interamente vostro

20 gennajo 1609.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA TRIGESIMA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta a fare una ferma risoluzione di ben vivere, ed a non turbarsi, quando commette qualche mancanza.

Signora, egli è pur vero, ch' io desidero, che voi mi scriviate confidentemente, allorchè crederete di poter riceverne consolazione.

Convien unire queste due cose insieme, cioè un' estrema affezione di esattamente praticare i nostri esercizii, tanto dell' orazione, che delle virtù, e di non turbarci, nè essere maravigliati, allorchè commettiamo delle mancanze. Giacchè il primo punto dipende dalla nostra fedeltà, che deve essere totale, e crescere di giorno in giorno, il secondo dipende dalla nostra debolezza, e naturale infermità, della quale non saremo mai liberati, durante il corso della nostra vita mortale.

Mia cara figlia, tostochè commettiamo qualche errore, esaminiamo il nostro cuore, e domandiamogli, se ha sempre vivamente impressa la risoluzione di servire Dio; spero, che risponda di sì, e che soffrirebbe

mille morti, piuttosto che separarsi da tale risoluzione. Domandiamogli di nuovo: *perchè inciampi tu ora? perchè sei sì vile?* Egli risponderà: *Sono stato sorpreso, non so come, ma ora mi sento pesante.* Ahimè, cara figlia, bisogna perdonargli; esso non manca per infedeltà, bensì per debolezza. Convien correggerlo dolcemente, e tranquillamente, e non corrucciarlo, e disturbarlo. *Orsù* (dobbiamo dirgli *mio cuore, mio amico, in nome di Dio prendi coraggio: camminiamo, ricorriamo confidentemente a Dio, da cui solo attendiamo il soccorso.* In tal modo noi pratichiamo la santa umiltà: ciò che facciamo per la nostra salute, è fatto pel servizio di Dio; giacchè lo stesso nostro Signore non ha operato quaggiù, che la nostra salute. Non desiderate la guerra, ma attendetela con piede fermo.

Il Signore sia la vostra forza: io sono in lui

20 maggio.

Vostro affezionatissimo servo
Francesco Vescovo di Ginevra.

**

LETTERA TRIGESIMAPRIMA

A DUE SIGNORE SORELLE.

Egli l' esorta alla pace, dolcezza, e concordia.

Certamente, mie carissime figlie, non bisogna, che una sola lettera per due sorelle, le quali non hanno, che un cuore, ed una pretensione. Quanto vi è salutare lo stare in tal modo unite l' una all' altra!

Quest' unione delle anime è simile all' unguento prezioso, che si sparse su di Aronne, al dir del Profeta Re, in cui si frammescolavano molt' odoriferi liquori, che tramandavano un sol profumo. Ma non voglio trattenermi su questo soggetto: ciò che Dio ha unito in sangue, ed in sentimento, è inseparabile, mentre che lo stesso Dio regna in noi, e vi regnerà eternamente.

Or dunque vivete in tal modo, mie carissime figlie, dolci ed amabili a tutti, umili e coraggiose, pure e sincere in tutto. Posso io farvi migliore augurio? Siate, come delle api spirituali, le quali non producono, che mele e cera nel loro alveare: che le vostre case sieno ripiene di dolcezza, di pace, di concordia, d' umiltà, di pie-

tà, colle vostre conversazioni; e credete, vi prego, che nè il tempo, nè la lontananza del luogo, potranno mai togliermi la tenera affezione, che il Signore mi ha data per le anime vostre, che io amo invariabilmente.

La diversità della vostra condizione richiederà, ch' io vi scriva alcune volte separatamente; ma per ora mi contenterò di dirvi, e pregarvi a credere senz' esitare, mie carissime figlie, ch' io sono

Vostro affez. ed umile servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMASECONDA

AD UNA SIGNORA.

Che la vera felicità di questa vita è il sapersi contentare del sufficiente: alcuni avvisi per la confessione.

Io aspettava sempre che giungesse questa buona giovane, per potere scrivervi più confidentemente, mia carissima figlia. Scrivo al Signor vostro marito, secondo il vostro desiderio, contento di potervi rendere un piccolo servigio ne' vostri affari domestici, poichè questi ancora sono utili all' anima vostra, per la quale io amo tutto ciò, che vi appartiene.

O quanto è vantaggioso non avere alcuna lite! Sono rammaricato, che a Chambery non si parli d' altro, che di questo, e che si faccia con tanto calore: sono però contento, che abbiate procurato di togliere quella, di cui mi scriveste, e che ne parliate col rispetto dovuto alla parte, e che il Signor vostro marito sia facile a rilasciare il suo.

Dio sia benedetto, dal perchè vi contentate del sufficiente; continuate a rendergli umili grazie; giacchè la vera felicità di

questa vita temporale e civile, consiste a contentarsi di quanto basta, senz' aspirare al superfluo; poichè chi non si contenta di ciò, non sarà giammai contento di nulla: secondo quello, che dice il vostro libro (giacchè voi lo chiamate vostro) *A colui, cui ciò, che gli basterebbe, non gli basta, nulla mai gli basterà*: Amatelo pure cotesto povero libro, mia cara figlia, e poichè Dio vi ci fa trovare delle consolazioni, pregatelo, che ve le faccia gustare, e le renda utili all' anima vostra, nutrendola del puro e celeste amore, pel quale è stata creata.

L' eccessivo timore, che vi ha sì crudelmente angustiata, dev' essere ora cessato, dapoichè siete sicura, per quant' è possibile, d' avere intieramente espiato i vostri peccati col santo Sacramento della Penitenza. Non bisogna punto dubitare, che non abbiate bene espresso tutte le circostanze de' vostri peccati; giacchè tutt' i Teologi sono d' accordo, che non è necessario di dire tutte le dipendenze, nè gl' incamminamenti del peccato.

Colui, che dice; *ho ammazzato un uomo*; non ha bisogna, che dica ancora *che ha tirato fuora la spada, nè ch' egli ha cagionato dispiacere a' parenti dell' ucciso, nè ch' egli ha scandalezzato quelli, che sono stati presenti al suo delitto, nè ch' egli ha disturbata la strada, nella quale ha commesso l' omicidio*; giacchè tutto ciò s' in-

tende a sufficienza senza farne menzione; basta il dire solamente, che ha ammazzato un uomo per ira, o per vendetta, se egli era un semplice uomo, o un ecclesiastico; indi lasciare il giudizio a colui, che l'ascolta.

Colui, che dice, che ha abbruciata una casa, non è necessario, che dica minutamente ciò, che vi era contenuto; basterà il dire, se vi erano persone dentro, o non ve n'erano.

O mia carissima figlia! siate tranquilla: le vostre confessioni sono state buone: pensate piuttosto ad avanzarvi nella virtù, e non pensate più a' peccati passati, se non per umiliarvi avanti a Dio, e benedire la sua misericordia, che ve li ha perdonati, mediante i santi Sacramenti.

L' *Introduzione alla vita divota* è soave e buona per voi, mia cara figlia; siete sorpresa, che bramereste essere improvvisamente quella, ch'essa prescrive: ed intanto, mia carissima figlia, la stessa *Introduzione* v' inculca, che l'uniformare la vostra vita a' suoi insegnamenti non è l' opera d' un giorno, ma dell' intiera vita; e che non dobbiamo maravigliarci di commettere delle imperfezioni nell' esercizio delle nostre faccende. La divozione non si acquista a forza di braccia, ma si deve molto faticare; e l' opera dipende in gran parte dalla confidenza in Dio.

L' ubbidienza certamente vi sarà utilissima, e poichè bramate, ch' io ve ne imponga delle leggi, eccone alcune:

Primieramente, una volta al giorno, vi prostrerete avanti a Dio, ed innalzando gli occhi al Cielo vi segnerete col segno della Croce.

Secondo, farete ogni giorno un atto d' umiltà, dando il buon giorno, o la buona sera ad uno de' vostri servi, con un atto interno, col quale conoscerete in quella persona una creatura, vostra compagna nella redenzione, che nostro Signore ha anche operata per lei.

Terzo, chiamerete spesso la vostra domestica col nome d' amica.

Quarto, leggerete ogni giorno un qualche libro spirituale.

Quinto, non vi confesserete giammai d' avere omesse queste picciole ubbidienze, quand' anche non le osservaste, poichè esse non vi obbligano nè a peccato mortale, nè a veniale, ma solo di tempo in tempo m' informerete, se le praticate.

Raccomandate una volta al giorno, all' uscir di tavola, l' anima mia colla vostra alla misericordia di Dio; *O Dio! abbiate pietà di noi, e riceveteci tra le braccia della vostra misericordia.* Tutto ciò sembra di poco momento, ma è profittevole, e col tempo potremo aggiungervi altro.

Non vi stancate, mia cara figlia: bisogna rimettere il vostro spirito, ch' è vivo, ed acuto alla lezione de' fanciulli: camminate semplicemente, e Dio v' innalzerà.

Scrivetemi, quando vi piacerà. Orsù, convien terminare, mia carissima figlia. Dio sia sempre nel vostro cuore, ed io sono con un affetto veramente paterno

21 agosto 1621.

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMATERZA

AD UNA SIGNORA.

Mezzi per conservare la pace interna.

---

8 aprile 1608.

Signora, ho ricevuto con indicibil piacere la vostra prima lettera, la quale è il principio della comunicazione spirituale, che dobbiamo avere assieme, per l' avanzamento del regno di Dio ne' nostri cuori. Si compiaccia questo stesso Dio ispirarmi ciò, che sarà più opportuno pel vostro vantaggio.

Non è possibile, che voi siate sì tosto padrona della vostr' anima, e che la teniate ferma nelle vostre mani al primo incontro. Contentatevi di riportare di tempo in tempo qualche piccolo vantaggio sulle vostre passioni. Bisogna tollerare gli altri, ma primieramente convien sopportare noi-stessi, e soffrire pazientemente le nostre imperfezioni. Mio Dio! mia cara figlia, vorremmo noi acquistare la pace interna senza esser provati dalle contrarietà, e litigi cotanto ordinarii? Osservate bene gli articoli, che vi ho indicati.

Fin dal mattino ponete la vostr' anima in uno stato di tranquillità, ed abbiate cura

di richiamarvela sovvente, prendendola tra le vostre mani.

Se vi accade di commettere qualche difetto, non vi turbate, nè vi sbigottite, ma avendolo riconosciuto, umiliatevi dolcemente d'innanzi a Dio, e procurate di rimettere il vostro spirito nello stato di soavità, e di calma. Orsù abbiamo dato un passo falso, ora camminiamo con semplicità, e siamo guardinghi su di noi-stessi. Ed ogni qual volta ricaderete nelle medesime mancanze, praticherete lo stesso. Allorchè avrete acquistata la calma, impiegatela vivamente, con fare degli atti di dolcezza, il più che sarà possibile, nelle occasioni che vi si presenteranno, per piccole ch' esse sieno; poichè dice nostro Signore; *Colui ch' è fedele nelle piccole cose, gliene saranno affidate delle grandi.*

Particolarmente mia cara figlia, non vi scoraggiate, abbiate pazienza, esercitatevi nell'acquisto dello spirito di compassione, e non dubito punto, che Dio vi terrà schettamente tra le sue mani, e s'egli vi lascerà inciampare, sarà per farvi maggiormente conoscere, che di bel nuovo sareste ricaduta, se egli non vi sosteneva.

A Dio, mia cara, a Dio siate interamente, ed irrevocabilmente, ed io sono in lui

Vostro affettuoso Padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMAQUARTA

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Egli l' esorta all' esercizio delle virtù, principalmente della dolcezza, e dell' umiltà.

Dio sia sempre lodato, mia carissima figlia del cambiamento di condizione, che avete fatto per la gloria del suo santo nome: questo cambiamento non cambierà punto l' affezione veramente paterna, che nutro per voi. Voi osserverete, che se avete una tale rassegnazione nella provvidenza, e volontà di Dio, camminerete nel vostro stato con molta consolazione, e vi ci santificherete. Sembra, che abbiate trovato ciò, che conveniva al vostro spirito, dapoichè cotesto gentiluomo è pieno di buone inclinazioni.

Avete torto a fare scrupolo a non digiunare, poichè il medico ve l' ha imposto. Comunicatevi, quando piacerà al vostro confessore: bisogna dargli questa soddisfazione, e nulla perderete in ciò; poichè quello, che non avrete col ricevere il Sacramento, lo troverete nella sommissione, ed ubbidienza.

Non vi darò altro regolamento di vita, che quello ch' è contenuto nel libro; ma se Dio vuole, ch' io possa vedervi, che v' incontriate alcune difficoltà, vi ci risponderò.

Non è necessario, che mi scriviate la vostra Confessione: se vi occorre di voler sapere qualche cosa particolare, di cui vogliate conferire col mio cuore, ch' è tutto vostro, voi lo potrete.

Siate dolce: non vivete secondo le vostre inclinazioni, ma secondo la ragione, e la divozione.

Amate vostro marito teneramente, come essendovi stato dato dalle stesse mani di nostro Signore. Siate umile verso di tutti. Mettete il vostro spirito nello stato di pace, e tranquillità, e soffogate le cattive inclinazioni, che avete, con una continua applicazione alla pratica delle virtù contrarie, risolvendovi d' essere più diligente, ed attiva in cotesta pratica: marcate bene le altre poche parole, che ora vi dico:

Il vostro male proviene, dal che voi temete più il vizio, che non amate le virtù. Se poteste provocare profondamente l' anima vostra all' amor della pratica della dolcezza, e della vera umiltà, mia cara figlia, sareste veramente brava; ma convien pensarvi spesso. Preparatevici fin dal mattino: in somma prendete dalla mano di Dio, quanto si compiacerà mandarvi, e ne sarete pagata con mille consolazioni; non

tralasciate con ciò d' innalzare spesso il vostro cuore a Dio, e rivolgere il vostro pensiere all' eternità.

Leggete un poco ogni giorno: fate ciò per me, che vi raccomando ogni giorno a Dio, e prego la sua infinita Bontà, che vi benedica.

12 marzo 1623.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA TRIGESIMAQUINTA

AD UNA SIGNORINA.

Le malattie spirituali sono seguite da' risentimenti utili a coloro, che le hanno. L'idea d'una immaginaria perfezione in questa vita è cagione di gran disturbi nell'anima, ed i desiderii ne sono sospetti. La pazienza è la virtù più necessaria per giungere alla perfezione. Dio si contenta della perfezione del nostro cuore. Essa non perviene giammai a ciò, che si deve a Dio. Si può cavar profitto dalle nostre imperfezioni; esortazioni alla semplicità, al perfetto abbandono nella Divina Provvidenza.

Signorina, ho ricevuto per mezzo del vostro Signor fratello una vostra lettera, la quale mi fa lodare Dio, per avere egli dato qualche lume al vostro spirito, il quale se non è interamente disciolto, non ve ne dovete maravigliare: Le febbri spirituali, non che le corporali, sono ordinariamente seguite da molti risentimenti, che sono utili all'infermo per varie ragioni, ma particolarmente, perchè essi dileguavano il rimanente degli umori maligni, che aveano cagionata la malattia, per rammentarci il male, che abbiamo sofferto, e preservarci dalla ricaduta, nella quale spesso inciam-

peremmo, se i risentimenti considerati come minacce non ci ritenessero a freno, affin di conservare noi stessi, fintantochè la nostra salute sia interamente ristabilita.

Ma, mia cara figlia, poichè vi vedo quasi uscita da queste pericolose vie, che avete finora percorse; sembrami che ora dovreste prendere un pò di riposo, e considerare attentamente la vanità dello spirito umano, come egli facilmente s' imbarazza, e s' agita in se stesso.

Sono persuaso, che osservate, che tutte le angustie, che avete sofferte, sono state cagionate da una quantità di considerazioni, e di desiderii fatti con una grande sollecitudine, per giungere a quella immaginaria perfezione; intendo dire, che la vostra immaginazione si era prefissa il pensiere d' una totale perfezione, alla quale la vostra volontà voleva condurvi, ma è rimasta atterrita dalla gran difficoltà, o sia dall' impossibilità di potervi giungere.

In tale circostanza ella moltiplicava i suoi desiderii inutili, i quali simili al fuco, ed al calabrone divoravano il mele dell' alveare, ed i veri, e buoni desiderii restavano privi d' ogni sorta di consolazione. Ora prendete lena, respirate un poco, e colla considerazione de' pericoli, da cui vi siete liberata, allontanate quelli, che in prosieguo di tempo potrebbero accadervi.

Tenete per sospetti quei desiderii, che

secondo il comun consenso delle persone dabbene non possono essere seguite da' loro effetti; tali sono i desiderii di alcune perfezioni cristiane, le quali possono immaginarsi, e non praticarsi; e delle quali molti ne parlano senza farne le opere. Sappiate, che la virtù della pazienza è quella, che maggiormente vi assicura della perfezione; e se bisogna praticarla verso gli altri, convien anche con noi stessi. Coloro. che aspirano al puro amor di Dio, non hanno bisogno d'aver pazienza cogli altri, come convien averla con se stessi. Fa d' uopo sopportare la nostra imperfezione, per potere arrivare alla perfezione, dico sopportarla con pazienza, e non già di amarla e carezzarla; l' umiltà si nutrisce in questa sofferenza.

Bisogna dire il vero, noi siamo sì miserabili, che poco possiamo praticare il bene; ma Dio ch' è infinitamente buono, si contenta del poco, ed accetta con piacere la preparazione del nostro cuore.

Ma che significa questa preparazione del nostro cuore? secondo la Divina Parola Dio è infinitamente più grande del nostro cuore, e questo supera tutto il mondo, quando mettendo da parte se stesso, nella sua meditazione prepara il servizio, che deve rendere a Dio; cioè allorchè egli forma il progetto di servire Dio, d' onorarlo, di amare il prossimo, di osservare la mortificazione de' sensi esterni, ed interni, ed al-

tri buoni proponimenti; durante questo tempo egli fa gran cose, prepara, e dispone le sue azioni ad un grado eminente d'ammirabili perfezioni. Tutto ciò non è punto proporzionato alla grandezza di Dio, la quale è infinitamente più grande del mondo, delle nostre forze, e delle nostre azioni esterne.

Uno spirito, che da una parte considera la grandezza di Dio, la sua immensa bontà e dignità, non può trattenersi dal fargli de'gran preparativi. Egli gli presenta una carne mortificata senza ribellione, una attenzione alla preghiera senza distrazioni, una dolcezza grandissima nel conversare senza amarezza, un'umiltà senza verun sentimento di vanità: Eccovi delle buone preparazioni: Quante maggiori di queste sarebbero necessarie per servire Dio, ed adempire il nostro dovere, ma bisogna trovare, chi possa adempirle; poichè quando siamo per metterle in pratica, ci arrestiamo, vedendo, che queste perfezioni non possono essere nè tanto grandi in noi, nè tanto assolute: Si può mortificare la carne non già interamente, giacchè v'è sempre qualche ribellione; la nostra attenzione sarà sovvente interrotta dalle distrazioni; e perciò converrà forse inquietarsi, turbarsi, sollecitarsi, ed affligersi? No certamente.

Bisogna forse formare una quantità di desiderii per giungere a tale perfezione? No,

a dire il vero, si possono avere de' desiderii, che testifichino la nostra riconoscenza. Posso ben dire: Oh! perchè non ho io il fervore de' Serafini per maggiormente amare, e lodare il nostro Dio! però non debbo trattenermi a formare de' progetti, come se in questo mondo io dovessi giungere ad una eccellente perfezione, dicendo: lo desidero, procurerò riuscirvi, e se non posso giungervi, mi disturberò.

Non dico che dobbiate incamminarvi da questa parte, ma non convien desiderare di arrivarvi in un giorno, cioè in un giorno di questa vita mortale; giacchè questo desiderio ci turberebbe inutilmente: Bisogna, per ben camminare, applicarsi a battere la strada, ch' è più vicina a noi.

Vi dirò questa parola, ma rammentatevi bene: noi desideriamo alcune volte d' essere buoni angeli, e trascuriamo d'essere buon' uomini. La nostra imperfezione deve accompagnarci fino sul feretro, noi non possiamo giungervi senza toccare la terra; non conviene addormentarvici nè voltarvici, giacchè siamo, come de' piccoli pulcini, senza le ali. Noi moriamo a poco a poco, bisogna far morire anche le nostre imperfezioni di giorno in giorno; care imperfezioni, che ci fanno conoscere la nostra gran miseria, ci esercitano nella santa umiltà, al disprezzo di noi stessi, alla pazienza, e diligenza; nonostante le quali Dio osserva la prepara-

zione del nostro cuore, la quale è perfetta.

Non so, se vi scrivo a proposito, ma il cuore mi suggerisce di dirvi ciò, ch' io penso: credo, che la maggior parte del male, che avete sofferto, è derivato dalle grandi preparazioni, che avete fatte; e vedendo che gli effetti di esse erano piccole, e le forze insufficienti per praticare questi desiderii, questi progetti, e queste idee, avete avuto de' crepacuori, delle impazienze, ed inquietudini; da cui sono derivate le diffidenze, gli abbattimenti, o sfinimenti del cuore; orsù se così è, siate più cauta per l' avvenire.

Camminiamo terra terra, giacchè lo stare in alto mare ci fa girare il capo, e ci cagiona delle convulsioni. Teniamoci ai piedi di nostro Signore colla Maddalena, della quale celebriamo la festa. Pratichiamo delle piccole virtù proprie della nostra picciolezza. Queste sono le virtù, che si praticano più nell' abbassamento, che nell' innalmento; la pazienza, la tolleranza col nostro prossimo, l' umiltà, la dolcezza, l' affabilità, la sofferenza delle nostre imperfezioni, ed altre molte virtù.

Vi raccomando la santa semplicità; guardate sempre d' innanzi a voi, senza riflettere ai pericoli, che vedete da lungi, come mi avete scritto: essi vi sembrano delle armate, ma altro non sono, che dei salci diramati; che se voi ne fate conto, potreste

dare qualche cattivo passo. Abbiamo un fermo, e generale proposito di voler servire Dio con tutto il nostro cuore, e per il tempo della nostra vita; non ci curiamo dell' indomani, pensiamo solamente a fare il bene oggi, e quando l' indomani sarà arrivato, si chiamerà oggi, ed allora ci penseremo. Bisogna ancora in questa circostanza avere una gran confidenza, e rassegnazione nella Provvidenza di Dio, è necessario farsi provigione di manna per un sol giorno, e non più; e non dubito punto, che Dio ci provvederà per l' indomani, e per tutt' i giorni del nostro pellegrinaggio.

Approvo moltissimo il consiglio del Padre N. che voi abbiate un direttore, tra le braccia del quale possiate dolcemente disporre il vostro spirito. Sarete felice, se non avrete niun altro, che il dolce Gesù, il quale non vuolè, che si disprezzi la guida de' suoi servi, quando si può avere, ma quando questa ci vien meno, Egli snpplisce per tutti, ma non è, che in tale mancanza, che potreste sperimentarlo.

Ciò, che vi scrivo, non è per impedirvi di avere delle comunicazioni con me per mezzo di lettere, e conferire insieme della vostr' anima, che mi è tanto cara, ma per estinguere l' ardore della confidenza, che avete in me, la quale per la mia insufficienza, e per la vostra gran lontananza, non può esservi, che di poco vantaggio,

abbenchè ella sia molto affezionata, e dedicata in Gesù Cristo. Scrivetemi dunque con confidenza, e non temete, ch' io vi risponda fedelmente.

Ho messo in ultimo della lettera ciò, che voi desiderate, affin ch' ella sia solamente per voi.

Pregate fortemente per me, ve ne supplico.

Non è da esprimersi, quanto mi opprime il peso della mia difficile, e penosa carica; voi mi dovete usare questa carità per le leggi della nostra alleanza, e perchè io la contraccambio colla continua memoria, che fo di voi tutt' i giorni a' piedi dell' altare, e nelle mie deboli preghiere. Benedetto sia sempre nostro Signore: Lo supplico, ch' egli sia sempre il vostro cuore, la vostra vita, la vostr' anima. Io sono

Vostro umile servidore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMASESTA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Egli l'esorta a vivere in pace sotto la disposizione della divina Provvidenza, senza fare delle riflessioni superflue sulla sua incapacità.

Che dirò io mai a questa mia figlia, che mi è sì cara? Vivete tutta in nostro Signore, e credete, che la sant' amicizia, che nutro per voi, è interamente in lui. O quanto saremmo felici di distruggerci in noi-stessi, per ritrovarci tutti in nostro Signore!

Orsù, avete veduto, come la divina Provvidenza ha disposto tutto in nostro favore pel ricevimento della Signorina C. Se questa medesima Provvidenza stabilisce una casa a M. vi mostrerà, che noi nulla sappiamo, nè possiamo, e che la nostra prudenza deve tacere, e rendere omaggio alla divina disposizione, che fa ordinare il tutto in vantaggio de'suoi. O quanto i suoi pensieri sono differenti da' nostri, e le sue vie incognite a'nostri sentimenti!

Vi ho ben compreso, su quanto mi dite sulla vostra orazione. Non vi esaminate troppo su ciò, che in essa fate: ciò che ve ne

dico, basterà per ora. Siate in pace, non permettete al vostro spirito di fare delle inutili riflessioni sulle vostre miserie, e sulla vostra incapacità; giacchè a che serve tutto ciò? Non dipendete voi dalla divina Providenza in tutto, e per tutto? Or colui, che fa sua abitazione nel soggiorno del Signore, avrà diritto alla sua protezione.

Non indagate minutamente i sentimenti dell' anima vostra; disprezzateli, non li temete; e mettete spesso il vostro cuore nello stato d' una assoluta confidenza in colui, che vi ha chiamata nel seno della sua dilezione.

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMASETTIMA

AD UNA VEDOVA.

I nostri cuori debbono riposarsi nella volontà di Dio, essendo essi, come i nidi degli Alcioni.

Mia carissima figlia, dacchè sono ritornato dalla visita, ho avuto un poco di febbre catarrale.

Il nostro medico non ha voluto prescrivermi altro rimedio, che il riposo, e l'ho ubbidito.

Voi sapete, mia cara figlia, che il rimedio, che ordino volentieri, è la tranquillità, e che proibisco sempre la sollecitudine. In questo riposo corporale ho pensato al riposo spirituale, che i nostri cuori debbono avere nella volontà di Dio, ovunque essa ci porti. Viviamo, figlia mia, finchè piace a Dio, in questa valle di miserie, con una totale sommissione alla sua santa volontà.

Ah! di quanto siamo debitori alla sua divina Bontà, che ci ha fatto desiderare con tant' ardore di vivere, e morire nella sua dilezione. Senza dubbio, figlia mia, noi lo bramiamo, siamo risoluti: speriamo ancora, che questo gran Salvatore, che ci

dà la volontà, ci darà anche la grazia di eseguirlo.

Considerava jer l' altro ciò, che alcuni Autori dicono degli Alcioni, piccioli uccelli, che fanno il loro nido sulla spiaggia del mare. Essi lo costruiscono d' una forma rotonda, e sì ben compresso, che l' acqua del mare non può penetrarvi; al di sopra di esso vi è un' apertura, donde possono ricevere l' aria. Ivi essi alloggiano i loro figliuolini, affinchè il mare sorprendendoli, essi possano nuotare con sicurezza, e galleggiare sulle onde senza riempirsi, nè sommergersi; e l' aria, che si respira da quell' apertura, serve di contrappeso, e bilancia, talmente che que' piccoli gomitoli mai non si rovesciano.

O mia figlia! quanto desidero, che i nostri cuori sieno di tal fatta ben compressi, ben chiusi da ogni lato, affinchè, se le agitazioni, e le tempeste del mondo li sorprendono, essi non ne sieno penetrati; e che non vi sia altra apertura, che dalla parte del Cielo per aspirare, e respirare al nostro Salvadore. E cotesto nido per chi sarebbe egli fatto, mia cara figlia, se non pe' pulcini di colui, che l' ha fatto per l' amor di Dio, per le affezioni divine, e celesti? ma mentre che gli Alcioni costruiscono i loro nidi, e che i loro figliuolini sono ancora troppo teneri per sopportare le scosse delle onde, ah! Dio ne ha cura, e ne ha com-

passione, impedendo al mare di sommergerli.

O Dio! mia cara figlia, questa suprema Bontà dunque metterà in sicuro il nido de' nostri cuori pel suo sant' amore contro gli assalti del mondo, in cui ci preserverà dall' essere sommersi. Ah! quanto mi piacciono quegli uccelli, che sono circondati d' acqua, e non vivono, che d' aria: che si nascondono nel mare, e non veggono, che il Cielo: essi nuotano, come pesci, e cantano, come uccelli; e ciò che più mi piace, è, che l' ancora è gettata al disopra, e non al disotto per rinforzarli contro le onde.

O mia cara sorella, mia figlia, il dolce Gesù si compiaccia renderci tali, cioè circondati dal mondo, e dalla carne noi viviamo di spirito, tra le vanità della terra noi viviamo nel Cielo, vivendo cogli uomini lo lodiamo cogli Angeli; e che il fondamento delle nostre speranze sia sempre in alto, ed al Paradiso.

O mia figlia! bisognava, che il mio cuore avesse dettato questo pensiere su questa carta, ponendo a' piedi del Crocifisso i suoi desiderii, affinchè il santo divino amore sia intieramente il nostro principale amore. Ahimè! ma quando ne saremo totalmente consumati? Quando consumerà egli la nostra vita per farci morire a noi stessi, onde rivivere nel nostro Salvadore? A lui solo sia sempre onore, gloria, e benedizione.

Mio Dio! mia cara figlia, che cosa vi scrivo io mai? voglio dire, a qual proposito vi scrivo ciò? Poichè il nostro inviolabile proponimento, e la nostra invariabile, e finale risoluzione tende incessantemente all'amor di Dio, le parole di questo medesimo amore non sono mai fuor di proposito per noi.

Addio, mia figlia, sì mia vera figlia in colui, di cui il sant' amore mi obbliga di esservi dedicato, di vivere, morire, e rivivere sempre vostro, e tutto vostro. Viva Gesù, e la nostra Signora. Amen.

La vigilia del glorioso S. Nicola.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA TRIGESIMOTTAVA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

La debolezza dell' uomo per la sensibilità alla morte de' suoi congiunti è degna di compassione; egli è pur vero, che non vi si può essere interamente insensibile; ma dopo aver pagato il tributo alla natura, bisogna, che la ragione, e la religione lo rendano superiore.

---

14 agosto 1609

Ecco la terza volta, che vi scrivo, dacchè siete partita, mia cara sorella, mia figlia. N. mi ha dato vostre nuove, e quelle di M. la quale egli mi ha descritta molto afflitta, non stento a crederlo; quella, ch'è morta, era sua figlia. Ahimè! bisogna avere compassione delle nostre misere anime, le quali, mentre che sono unite a' nostri corpi, sono molto soggette alla vanità. *Com' è mai possibile*, diceva S. Gregorio ad un Vescovo, *che le tempeste della terra scuotono assai quelli, che sono in Cielo? Se sono nel Cielo, come sono essi agitati da ciò, che accade sulla terra?* O Dio! quanto la lezione della santa costanza è necessaria a quelli, che vogliono se-

riamente operare la loro salvezza! Egli è vero, che l' immaginaria insensibilità di quelli, che non vogliono passare per uomini, mi è sempre sembrato una vera chimera; ma dopo aver pagato il tributo alla parte inferiore, bisogna rendere il dovere alla superiore, nella quale risiede, come sul suo trono, lo spirito della fede, che deve consolarci nelle nostre afflizioni. Quanto sono felici coloro, i quali si rallegrano d' essere afflitti, e che fanno convertire l' assenzio in mele! Non è necessario dirvi, mia cara figlia, con quant' ardore io vi raccomando a nostro Signore, giacchè il mio impegno va sempre crescendo per questa parte.

Io sono un poco più del consueto applicato all' orazione; e non bisogna forse parlarvi dell' anima mia, ch' è tutta vostra? Grazie a Dio, ho un estremo desiderio d' essere tutto suo, e di ben servire il suo popolo. Addio, mia cara figlia, ch' io amo incomparabilmente, assolutamente, unicamente in colui, che per amarci, e farsi da noi amare si è soggettato alla morte. Viva Gesù, viva Maria. Amen

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA TRIGESIMANONA

AD UNA SIGNORA MARITATA, ED INCINTA.

Bisogna profittare, ciascuno nel suo stato, de' motivi di mortificazioni, che in esso sono uniti. Ciò che una donna incinta deve osservare, e togliere dalle pratiche di pietà.

Conviene, prima di ogn' altra cosa, mia carissima figlia, procurare questa tranquillità, non perchè ella è madre del contentamento, ma perchè è figlia dell'amor di Dio, e della rassegnazione della nostra propria volontà; le occasioni di praticarla sono quotidiane; poichè non ci mancano mai delle contradizioni, e quando niuno ce ne cagiona, ce le formiamo da noi stessi. Mio Dio! mia cara figlia, quanto saremmo santi, e grati al Signore, se noi sapessimo bene impiegare le occasioni di mortificazioni, che la nostra vocazione ci offre; giacchè sono senza dubbio più grandi di quelle, che lo sono tra le Religiose: il male è, che non ce le rendiamo tanto utili, quanto esse.

Fortificatevi accuratamente durante questa gravidanza, e non pensate a fare degli sforzi, onde eseguire qualunque sorta d' eserci-

zio, ma adagio adagio: se vi stancate stando in ginocchio, sedetevi; se non potete fissarvi per fare una mezz' ora di orazione, fatene un sol quarto d' ora, o meno.

Vi prego mettervi alla presenza di Dio, e di soffrire per amor suo.

Non vi astenete dal lagnarvi, ma desidererei, che lo faceste col Signore, con uno spirito filiale, come farebbe un tenero fanciullo a sua madre; e purchè si faccia amorosamente, non è mal fatto di lagnarsi, di domandare la guarigione, nè di essere sollevato. Fate soltanto ciò con amore, e rassegnazione tra le braccia della volontà di Dio.

Non vi turbate, se non fate, come vorreste, gli atti di virtù, perchè, come vi ho detto, essi non lasciano d' essere buoni, ancorchè fatti languidamente, pesantemente, e quasi forzosamente.

Voi non potreste dare a Dio altro di migliore, che ciò, che soffrite in questo tempo d' afflizioni. Presentemente, mia cara figlia, il vostro diletto è per voi un mazzolino di mirra, non lasciate di stringerlo fortemente sul vostro petto.

Il mio diletto è a me, ed io a lui: Egli sarà sempre nel mio cuore. Isaia lo chiama *uomo di dolori*: Egli ama i dolori, e quelli, che li hanno. Non vi turbate molto, ma disponetevi a soffrire tutto con amore. Dio vi sarà propizio, Signora, e vi farà la gra-

zia di menare una vita più ritirata, di cui mi parlate, o languendo, o vivendo, o morendo, noi saremo di Dio, e niuna cosa mai ci potrà separare dal suo santo amore, mediante la sua grazia. Giammai il nostro cuore avrà vita, che in lui, e per lui; Egli sarà sempre il Dio del nostro cuore, non cesserò mai di pregarlo, nè di essere interamente in lui.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMA

AD UNA SIGNORA.

Consigli durante una malattia.

---

29 settembre 1608.

Mi avveggo, mia carissima figlia, che siete tormentata da una malattia, la quale è più dispiacevole, che pericolosa; e come comprendo, che queste malattie sono capaci d' impedire l' ubbidienza, che si deve prestare ai medici, ecco perchè vi dico a non trascurare punto nè il riposo, nè i medicamenti, nè il sollievo, nè le vivande, che vi saranno ordinate; ed in ciò farete una specie d' ubbidienza, e di rassegnazione, che vi renderanno estremamente accetta a nostro Signore; poichè eccovi una quantità di croci, e mortificazioni, che voi non avete desiderate, nè scelte.

Dio ve le ha mandate di sua propria mano, ricevetele, baciatele, amatele. Mio Dio! esse sono tutte profumate dalla dignità del luogo, donde derivano.

Buon giorno, mia cara figlia; vi amo con sincerità; e se non mi mancasse il tem-

po, direi anche di più; poichè desidero ardentemente, che voi siate fedele in queste piccole, e fastidiose occorrenze, e tanto nel poco, quanto nel molto voi diciate sempre: Viva Gesù.

Vostro affettuoso padre
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMAPRIMA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l' esorta a vivere contenta nello stato, nel quale Dio l' ha chiamato.

Questa vita è breve, mia carissima figlia, ma può essere di gran valore, poichè ci può fare acquistare l' eternità. Beati sono quelli, che sanno farne un buon uso, ma voi, mia cara figlia, avete un gran motivo di lodar Dio, il quale con una specialissima provvidenza non vi ha dato solamente la volontà di dirigere i vostri giorni mortali a quello dell' immortalità, ma vi ha ancora indicato il luogo, e mezzi, e la maniera, colla quale dovete impiegare il rimanente della vostra vita caduca all' acquisto della santissima eternità. Non ne dubitate giammai, mia cara figlia; il vero lume del Cielo vi ha fatto scorgere il vostro cammino: esso vi guiderà felicemente. Vi sono indubitatamente delle strade migliori, ma non per voi; e l' eccellenza del cammino non rende eccellenti i viaggiatori, ma bensì la loro sollecitudine, ed abilità.

Tutto ciò, che procurerà distogliervi da cotesta via, guardatelo, come tentazione

tanto più pericolosa, quanto sarà forse più speciosa.

Nulla è tanto grato alla divina Maestà, quanto la perseveranza; e le più picciole virtù, come l'ospitalità, rendono più perfetti quelli, che perseverano sino alla fine, che non fanno le maggiori, le quali si praticano con varietà.

Siate dunque tranquilla, e dite: O quante strade per giungere al Cielo! Beati quelli, che camminano in esse! Ma poichè questa è la mia, io la percorrerò con pace, sincerità, semplicità, ed umiltà.

Senza dubbio, mia carissima figlia, l'unità di cuore è il più eccellente mezzo per giungere alla perfezione. Amate tutto, lodate tutto; ma non seguite, non aspirate, che a ciò, che riguarda la vocazione della celeste Provvidenza, e non abbiate, che un cuore per essa. Dio lo riempi del suo divin' amore, cotesto cuore, che il mio ama, ed amerà eternamente. Amen. Mia carissima figlia

Vostro affezionato servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMASECONDA

AD UNA SIGNORA.

Un padre, ed una madre debbono benedire Dio, allorchè i loro figli si consacrano al suo servizio: Non bisogna desiderare la dispensa dell' età per entrare nello stato religioso, ma attendere l' età stabilita dal concilio di Trento.

La vostra lettera, che il Signor Crichant mi ha rimessa, mi è di grandissima consolazione, mia cara figlia, giacchè vedo, che siccome io non dimentico il vostro cuore, così egli non dimenticherà il mio.

Avete certamente ragione di benedire Dio dell' ispirazione, ch' egli ha datà a vostra figlia, d' abbracciare il migliore stato di questa vita mortale. Ma convien fare tutte le cose a suo tempo. Non sono io certamente, che ho prefisso l' età, che debbono avere le giovani per essere religiose, ma l' ha stabilito il sacro concilio di Trento.

Credetemi, se non v' è cosa di straordinario, che solleciti; sottomettetevi con tranquillità all' ubbidienza delle leggi della chiesa: *Val meglio l' ubbidienza, che il sacrificio delle vittime;* quest' è una sorta d' ubbidienza fortemente grata a Dio, cioè di

non desiderare la dispensa senza un preciso bisogno. La Vergine Santissima non domandò punto di partorire prima del tempo ordinario, nè di parlare con nostro Signore prima dell' età, nella quale i bambini sogliono parlare.

Camminate dolcemente, e tutto riuscirà benissimo in vostro vantaggio; Dio aprirà la porta alla madre dopo della figlia. In qualunque circostanza io vi servirò affezionatamente. In tale occasione voi non avete bisogno d' essere ajutata, poichè il Signore vi ha lasciato il reverendo padre Suffren (Gesuita), come ancora le sorelle della Visitazione, le quali sono tanto sensibili al vostro attaccamento per esse; e giacchè voi avete adornato il loro Oratorio nel giorno, in cui presero possesso della novella casa, esse debbono cooperare per adornare il loro monistero colle vostre buone qualità, e di quelle di vostra figlia. Raccomandatemi alla misericordia di Dio, ed alla bontà della sua cara madre.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA QUARANTESIMATERZA

AD UNA SIGNORA INCINTA.

Consigli sulla maniera di correggere la prudenza umana: I santi non hanno potuto essere esenti da' suoi assalti: Bisogna farla servire alla prudenza cristiana.

Rispondo alla domanda, che mi fa per voi la buona madre di Chantal, mia carissima figlia: Quando la prudenza umana s' ingerisce ne' nostri disegni, è ben difficile il farla tacere, giacchè ella è maravigliosamente imprudente, e si frammescola ardentemente, ed arditamente, nostro malgrado, ne' nostri affari.

Che cosa convien fare allora per purificare la nostra intenzione? Osserviamo, se il nostro disegno può essere legittimo, giusto, pio; se può esserlo, proponiamo, e deliberiamo di eseguirlo, non per ubbidire alla prudenza umana, ma per soddisfare alla volontà di Dio.

A cagion d' esempio: se abbiamo una figlia, cui la prudenza umana ci detta, ch' ella deve abbracciare lo stato religioso, per alcuni affari del nostro stato, orsù diremo tra noi stessi non dico d' innanzi agli uomini, ma d' innanzi a Dio: *O Signore! vi*

offro questa figlia, perchè qual' è, è ancora vostra figlia, e quantunque la mia prudenza umana mi sproni a consacrarvela, pure, Signore, se sapessi, che tale non è la vostra volontà, ad onta della mia medesima prudenza, io non lo farei giammai, rifiutando di eseguire in quest' occasione ciò, che il mio cuore mi detta, cui non desidero di acconsentire, ma di abbracciare la vostra volontà, nella quale, quantunque non iscorgessi il mio sentimento, pure mi ci sottometto per piacere unicamente a voi.

O mia cara, ad ogni incontro lo spirito maligno si tormenta colle sue pretensioni, e viene ad importunarci, ed ingerirsi ne' nostri affari.

Noi non siamo più santi dell' apostolo S. Paolo, il quale sentiva due volontà nella sua anima, l' una voleva vivere secondo il vecchio uomo, e la prudenza umana, e questa si faceva sentire maggiormente, e l' altra, che voleva vivere secondo lo spirito di Dio, era meno sensibile, la quale peraltro lo dominava, e secondo la quale egli viveva: da una parte esclamava: *O me miserabile! chi mi libererà da questo corpo di morte?* e dall' altra esclamava, *io non vivo più in me stesso, ma Gesù Cristo vive in me*: e ad ogni passo ci fa fare la rassegnazione, che nostro Signore ci ha insegnata: *Si faccia, o Padre eterno, la vostra, e non la mia volontà;* dopo di ciò la-

sciate schiamazzare la prudenza umana, quanto le piacerà, giacchè l'opera non sarà più sua, e voi potrete dirle, come i Samaritani dissero alla Samaritana, allorchè ebbero ascoltato nostro Signore: *ora non è per la tua parola, che noi crediamo, ma perchè noi stessi l'abbiamo ascoltato*. Non sarà per la prudenza umana, quantunque essa abbia eccitata la volontà, che voi prendete questa risoluzione, ma perchè Dio l'avrebbe gradita: così per mezzo dell'effusione della volontà divina voi correggerete la volontà umana.

Riposate in pace, mia cara figlia, e servite Dio tra i dolori, ed i tormenti della gravidanza, e del parto, che voi dirigete sempre secondo il suo beneplacito. Prego la sua sovrana bontà, che vi ricolmi di benedizioni, pregandovi di amarmi sempre in lui, e per lui, che in tutto mi ha reso

Vostro affezionato servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMAQUARTA

AD UNA SIGNORA.

Egli l'esorta a temere amorosamente Dio, ed a correggersi sempreppiù di alcuni difetti.

Egli è pur vero, mia cara figlia, le vostre consolazioni mi consolano assai; specialmente allorchè sono fondate su d'una sì stabile pietra, com'è quella dell'esercizio della presenza di Dio. Camminate dunque sempre in tal modo vicino a Dio; giacchè la sua ombra è più salutare del Sole. Non è mal fatto di tremare alcune volte avanti a quello, alla di cui presenza gli Angeli stessi tremano, quando rimirano la sua Maestà; ma fate però, che il suo sant'amore superi in tutto le vostre considerazioni.

M'avveggo, che quelle piccole vivacità del vostro spirito non vi assalgono sì subitamente, e che il vostro cuore è un poco più dolce.

Siate sempre fedele a Dio, ed all'anima vostra. Correggetevi sempre di qualche cosa, ma non lo fate con violenza; al contrario procurate di prendervi piacere, come fanno gli amatori degli esercizii campestri nel potare gli alberi de' loro verzieri.

Nostro Signore dal canto suo supplirà a tutto ciò, che vi mancherà, affinchè possiate meglio avvicinarvi a lui; basta però, che amiate, e cerchiate lui solo.

Io ben so, mia cara figlia, che voi già operate in tal modo; ma proseguite costantemente, e raccomandatemi alla misericordia di Dio, poichè con tutt' il cuore sono

Vostro affezionatissimo servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMAQUINTA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' istruisce a vivere contenta tra le desolazioni, ad amare la sua abbiezione, ed a conoscere, quali sieno le migliori: che aspirare ad altra vocazione è un impedimento a perfezionarci nella nostra; finalmente a non temer troppo le tentazioni.

Dio voglia assistermi, mia carissima figlia, per rispondere utilmente alla vostra lettera del dì 9 luglio. Io lo desidero infinitamente; ma preveggo, che non avrò bastante comodo per aggiustare i miei pensieri; sarà molto, se potrò produrli.

Parlate con me francamente, mia cara figlia, con me, che Dio colla sua suprema autorità ha reso tutto vostro.

Voi mi dite d' aver posto la mano all' opra; mio Dio! ecco una gran consolazione per me; proseguite sempre in tal modo: filate ogni giorno un poco, sia nel giorno al chiarore de' gusti, e de' lumi interni, sia nella notte al barlume della lampada tra le impotenze, e sterilità. Il savio loda la donna forte: *Le sue dita*, dic' egli *maneggiano il fuso*. Vi dirò volentieri qualche cosa su questo passo.

La vostra rocca è la moltitudine de' vostri desiderii : filate un poco ogni giorno, estraetene i vostri disegni fino all' esecuzione, e ne verrete a capo. Ma guardatevi dalla sollecitudine ; giacchè attorcigliereste il filo co' nodi, ed imbarazzereste il fuso : camminiamo sempre, benchè lentamente ; faremo sempre del cammino. Le vostre impotenze vi cagionano del danno ; giacchè, voi dite ; esse v' impediscono d' entrare in voi stessa, e di avvicinarvi a Dio. Quest' è senza dubbio un mal parlare: Dio vi lascia in tale stato per la sua gloria, e vostro maggior profitto. Egli vuole, che la nostra miseria sia il trono della sua misericordia, e le vostre impotenze la sede della sua onnipotenza. Dove mai Dio fece consistere la forza divina, che aveva data a Sansone, se non ne' capelli, la più debole parte, che fosse in lui ?

Ch' io non ascolti più tali parole da una figlia, la quale vuole servire il suo Dio secondo il suo divino beneplacito, e non secondo i proprii gusti sensibili. *Quand' anche mi uccidesse*, disse Giobbe, *io spererei in lui.* No, mia figlia, le vostre impotenze non v' impediscono d' entrare in voi stessa, ma bensì di lamentarvi in voi medesima. Noi bramiamo or questo, or quello ; e quantunque avessimo il dolce Gesù sul nostro petto, non siamo mai contenti, pure Egli è tutto ciò, che possiamo deside-

rare. Una sol cosa è necessaria, cioè di essere vicino a lui.

Ditemi, mia cara figlia: voi ben sapete, che alla nascita di nostro Signore i Pastori udirono il canto angelico, e divino degli Spiriti celesti; non si dice però, che la SS. Vergine, e S. Giuseppe, che erano più vicini al divino pargoletto, udissero la voce degli Angeli, o vedessero alcun lume miracoloso; al contrario, in vece di ascoltare gli Angeli cantare, udirono piangere il celeste Fanciullo, e viddero col soccorso d'una vile lampada i suoi occhi umidi di lagrime, e le sue delicate membra intirizzate dal freddo.

Ora io vi domando: non avreste voi preferito di essere nella mangiatoja, ed udire i gridi infantili del divino Gesù, che in compagnia de' Pastori immersi nella gioja per la dolcezza, che provano nell'ascoltare quella celeste armonia? *O quanto è buono l'essere quì*, disse S. Pietro, al vedere la Trasfigurazione; (di cui oggi se ne fa la festa dalla Chiesa) ma la vostra Badessa non vi era; ella stette solamente sul Calvario, ove non vidde, che morte, chiodi, spine, impotenze, tenebre straordinarie, abbandoni, e deliquii. Basta, mia figlia, quanto vi ho detto su questo soggetto, da noi sì spesso trattato.

Vi prego d'amare un Dio crocifisso tra le tenebre; fermatevi vicino a lui; ditegli: *Mi giova di restar quì*; facciamovi tre Pa-

diglioni, l'uno per nostro Signore, l'altro per nostra Signora, ed il terzo per S. Giovanni. Fate tre Croci senz' altro, e mettetevi a' piedi di quella del Figlio, o di quella della Madre vostra Badessa, o di quella del Discepolo; da pertutto sarete ben ricevuta colle altre figlie del vostr' Ordine.

Amate la vostr' abbiezione. Ma voi mi domandate, che cosa io voglia intendere con queste parole, giacchè voi dite d' avere l' intelletto oscuro, ed impotente al bene. Ecco appunto ciò, ch' io vi dico d' amare. Se siete umile, tranquilla, dolce, piena di fiducia tra quest' oscurità, ed impotenza; se non v' impazientate; se non vi date troppa sollecitudine; se non vi turbate per tutto ciò, ma che di buon animo, non dico allegramente, ma francamente, e fermamente abbracciate cotesta Croce, e vi contentate di restare tra queste tenebre, voi amerete allora la vostr' abbiezione. Giacchè cosa vuol dire essere abbietto, se non essere oscuro, ed impotente? Amatevi in questo stato per amor di colui, che così vi vuole, ed amerete la vostra propria abbiezione.

In lingua latina l' abbiezione si chiama *umiltà*, e questa si denomina *abbiezione*: così, quando nostra Signora disse: *Perchè egli ha riguardato l' umiltà della sua serva*, vuol dire: *Perchè egli ha avuto riguardo alla mia abbiezione e viltà*: nondimeno vi è una gran differenza tra le virtù

dell' umiltà, e l' abbiezione; perchè l' umiltà è la cognizione della propria abbiezione: ora il più alto grado dell' umiltà, è non solo conoscere la sua abbiezione, ma ancora amarla, ed ecco ciò, che vi ho finora esortato.

Affin di meglio farmi intendere, sappiate, che tra' mali, che soffriamo, ve ne sono degli abbietti, e degli onorevoli; molti si adattano agli onorevoli, pochi agli abbietti; a cagion d' esempio: Ecco un Cappuccino tutto lacero, ed intirizzato dal freddo; ognuno onora il suo abito cencioso, ed ha compassione del freddo, che soffre; ecco un povero artigiano, una povera vedova nel medesimo stato, tutti ne fanno beffe, la loro povertà dunque è abbietta: Un religioso soffrirà una riprensione da un suo Superiore; ognuno la chiamerà mortificazione, ed ubbidienza: un Gentiluomo ne soffrirà un' altra per amor di Dio, e verrà denominata codardia; ecco una virtù abbietta, una sofferenza disprezzata: Eccovi un uomo, che ha un cancro al braccio, un altro l' ha sul volto; quello lo nasconde, e ne soffre solo l' incomodo; questi non può nasconderlo, ed ha col male anche il disprezzo, e l' abbiezione. Ora io dico, che bisogna non solo amare il male, ma benanche l' abbiezione. Dippiù: vi sono delle virtù abbiette, e delle virtù onorevoli.

Ordinariamente la pazienza, la dolcezza,

la mortificazione, la semplicità tra' secolari sono delle virtù abbiette: fare l'elemosina, essere prudente sono delle virtù onorevoli.

Vi sono delle azioni della medesima virtù, che sono abbiette, ed altre onorevoli; fare l'elemosina, e perdonare le ingiurie, sono ambedue delle azioni di carità; la prima è onorevole, e l'altra è abbietta agli occhi del mondo.

Io sono infermo in una compagnia, che se ne infastidisce; ecco un' abbiezione unita al male, che soffro: Alcune Signore mi veggono in abito di vera vedova, dicono, che fo la bigotta; e vedendomi ridere, quantunque modestamente, dicono, che cerco ancora di piacere; si crede, ch'io vada ancora in traccia di onori, e distinzioni, e che sono dispiaciuta della mia vocazione: ecco tanti motivi di abbiezioni; amare ciò è amare la propria abbiezione: Eccone di altra specie.

Le mie sorelle, ed io andiamo a visitare gl' infermi; sono destinata al più miserabile; ecco un' abbiezione secondo il mondo; o pure mi mandano al meno miserabile; ecco un' abbiezione secondo Dio. Ora io amerò l' una, e l' altra, quando mi accaderanno. Andando a visitare il più miserabile dirò: Buon per me d' essere avvilita; andando poi al meno miserabile, dirò, non ho merito sufficiente per fare una visita più santa.

Commetto una sciocchezza, essa mi ren-

de abbietto. Cado sulla strada, e sono preso da una smisurata collera, indi sono dispiaciuto dell' offesa di Dio; ma contento, che ciò mi faccia conoscere per vile, abbietto, e miserabile: nondimeno, mia cara figlia, badate a quanto son per dirvi: Quantunque dobbiamo amare l' abbiezione, che siegue il male, non bisogna però trascurare di rimediare al male medesimo. Farò quanto potrò per non avere il cancro sul viso; ma se l' ho, ne amerò l' abbiezione: Ed in materia di peccato bisogna maggiormente osservare questa regola: Se ho commessa una mancanza, ne sono dispiaciuto; quantunque abbracciassi volentieri l' abbiezione, che ne deriva, pure se si potesse separare l' uno dall' altra, conserverei l' abbiezione, e rigetterei il peccato con isdegno; ma conviene alcune volte aver riguardo alla carità, la quale vuole, che rigettiamo l' abbiezione per l' edificazione del prossimo: in tal caso bisogna toglierla dagli occhi del prossimo, che se ne scandalizza; ma non allontanarla dal nostro cuore, che se n' edifica. *Ho preferito*, dice il Profeta, *d' essere abbietto nella casa di Dio, piuttosto che abitare co' peccatori*.

Finalmente, mia cara figlia, voi bramate sapere, quali sono le migliori abbiezioni: Vi dico, che sono quelle, che non sono di nostra scelta, e che ci riescono più dispiacevoli; o per dir meglio quelle,

per le quali abbiamo meno inclinazione, e per parlare chiaramente, quelle, che ci avvengono nella nostra vocazione, e professione. A cagion d'esempio: quella donna maritata preferirebbe ogn' altra specie di abbiezione, che quella dell' esercizio del matrimonio: quella Religiosa ubbidirebbe a tutt' altra, e non alla sua Superiore: ed io soffrirei d' essere piuttosto ripreso da una Superiore in Religione, che da un suocero nella mia casa: dico, che a ciascuno la propria abbiezione è la migliore, e la nostra scelta ci toglie una gran parte delle nostre virtù. Chi mi farà la grazia di farci amare la nostra abbiezione, mia cara figlia? Niuno lo può, se non colui, che amò tanto la sua, che per conservarla volle morire.

Trovandovi immersa nel pensiere, e la speranza d' entrare in Religione, temeste di contravvenire all' ubbidienza; ma io non vi dissi di non concepirne alcuna speranza, nè formare alcun pensiere, bensì di non trattenervici; poichè è cosa certa, che nulla tanto c' impedisce di perfezionarci nella nostra vocazione, quanto l' aspirare ad un' altra; giacchè in vece di lavorare nel nostro proprio campo, mandiamo i nostri bovi nel campo del nostro vicino, in cui nulla possiamo raccogliere; e vi si perderà il tempo. Egli è dunque impossibile, che pascendoci di lusinghevoli speranze di cose, che non

sono in nostro potere di ottenere, possiamo occupare il nostro cuore all' acquisto delle virtù necessarie alla nostra vocazione: No, mia figlia, Giacobbe non amò Lia, mentre desiderava Rachele: osservate dunque questa massima, perchè è sicura.

Io non dico già, che non vi si possa pensare, e sperare; ma dico, che non vi si debba troppo fissare il pensiere. Egli è permesso di rimirare il luogo, in cui bramiamo andare; ma convien guardare sempre avanti a se. Credetemi: gl' Istraeliti non poterono mai cantare in Babilonia, perchè pensavano alla loro patria; ed io bramerei, che noi cantassimo dapertutto.

Ma voi desiderate, ch' io vi dica, se penso, che un giorno voi lascerete interamente tutte le cose di questo mondo pel nostro Dio, e che trovandomi di differente opinione da voi, vi lasci almeno questa cara speranza. O dolce Gesù! che dirovvi, mia cara figlia? Dio ben sa, che ho fatto molte riflessioni su questo punto, e che ho implorato la sua grazia nel santo Sacrificio, ed altrove; e non solo questo, ma vi ho ancora impiegato la divozione, e le preghiere degli altri migliori di me. E che cosa ho saputo finora? Che un giorno, mia figlia, dovete lasciar tutto, o per dir meglio, affinchè non intendiate diversamente da me: ho saputo, dico, che un giorno io debbo consigliarvi a lasciare tutto; Io

dico tutto, ma se ciò sia per entrare in Religione, non mi è stato ancora dato ad intendere, ne sono ancora in dubbio, e non veggo nulla avanti a' miei occhi, che m' inviti a desiderarlo. Sentite bene per amor di Dio; io non dico di no, ma dico, che il mio spirito non ha ancora saputo trovare, di che dire il sì. Pregherò con più ardore nostro Signore, affinchè mi dia maggior lume per questo motivo, ed io possa vedere chiaramente il sì, s'è più di sua gloria, o il no, s'è più di suo piacere. E sappiate, che in questa circostanza mi sono talmente posto nell' indifferenza della mia inclinazione, per cercare la volontà di Dio, che in tutt' altra occasione: e nondimeno il sì non si è mai fermato nel mio cuore, ed ora non saprei nè dirlo, nè pronunciarlo; il no al contrario ve l' ho sempre trovato con molta fermezza.

Ma perchè questo punto è di grand' importanza, e che per ora non vi è cosa, che ci solleciti, datemi ancora tempo per pregare, e far pregare con quest' intenzione; e dopo di ciò, prima di decidere, bramerei parlarvi, e questo potrà aver luogo nel prossimo anno, piacendo a Dio. Desiderei però, che non vi atteneste al mio sentimento, ma che, dopo avermi parlato, vi tranquilliate, attendendo pazientemente la decisione. Se poi non potreste in alcun modo trovare il riposo interno, ricorreremo

al consiglio di altre persone, alle quali forse Dio comunicherà la sua volontà.

Io non veggo veruna necessità a sollecitare quest' affare, ed intanto potrete voi stessa meglio riflettervi, senza però perdere il tempo; giacchè, come vi ho detto, quantunque io non sia ben risoluto di farvi entrare in Religione, o se lo fossi interamente, pure non vorrei contestare, e preferire la mia opinione alle vostre inclinazioni; in tutt' altro vi regolerei secondo il mio sentimento, e non i vostri desiderii; ma in questo bramerei il consiglio di altre persone spirituali, che potrebbonsi consultare.

Siate, mia cara figlia, rassegnata nelle mani di nostro Signore: dategli il rimanente dagli anni vostri, e supplicatelo, che l'impieghi in quel modo, che più gli piacerà: non preoccupate il vostro spirito con vane promesse di tranquillità, di gusto, di meriti; ma presentate il vostro cuore al vostro sposo, vuoto di tutt' altre affezioni, e non del suo casto amore, e supplicatelo, che lo riempi interamente, e semplicemente de' movimenti, de' desiderii, e delle volontà, che sono nel suo, affinchè il vostro cuore, come una madreperla, non riceva, che la rugiada dal Cielo, e non le acque dal mondo; e vedrete, che Dio ci ajuterà, e che faremo molto e nella scelta, e nell' esecuzione.

Riguardo alle fanciulle, approvo, che

preparíate loro un luogo ne' Monasteri ; basta però , che Dio prepari ne' loro cuori un luogo pel Monastero : cioè , approvo , che le lasciate per ora ne' Monasteri coll' intenzione di farvele interamente restare con due condizioni : l' una , che i Monasteri sieno buoni , e riformati , e ne' quali si faccia professione dell' interno : l' altra , che il tempo della loro professione essendo giunto , si sappia fedelmente , se vi ci vogliono restare con divozione , e buona volontà ; giacchè se non vi ci sono inclinate , sarebbe un gran sacrilegio di rinchiudervele. Noi osserviamo ogni giorno ; quanto le giovani ricevute contro la loro volontà stentano a sottomettersi , e risolversi. Bisogna rinchiudervele con dolci ispirazioni , e se vi restano in tal modo , elleno saranno felici , ed anche la loro madre per averle piantate nel giardino dello Sposo , che le innaffierà di mille grazie celesti. Disponetele dunque a prendere questa risoluzione adagio adagio , e con molta cura ; tal' è il mio sentimento.

In quanto alla nostra Amata , s'è sempre risoluta a restare nell' agitazione , e tempesta del mondo , bisogna senza dubbio con cura maggiore consolidarla nella vera virtù : conviene meglio provvedere la sua barca di quanto fa d' uopo per opporsi a' venti ed alle tempeste : bisogna radicare profonda mente nel suo spirito il santo timor di Dio, ed innalzarla a' santi esercizii di divozione.

Riguardo poi al nostro Celso Benigno, mi lusingo, che il suo Signor Zio avrà più cura dell' educazione della sua piccol' anima, che di quella del suo esterno. Se fosse tutt' altro Zio, vi direi di prenderne voi la cura, affinchè non si perda questo tesoro d' innocenza: non tralasciate però di seminare nel suo spirito de' dolci, e soavi odori di divozione, e di raccomandare spesso al suo Signor Zio il nutrimento della sua anima. Dio ne disporrà a suo piacere, e converrà, che gli uomini vi ci sottomettono.

Non saprei dirvi altro per l' apprensione, che avete del vostro male, nè pel timore delle impazienze a soffrirlo. Non vi dissi la prima volta, che vi parlai dell' anima vostra, che vi applicavate troppo a considerare ciò, che vi accade nella tentazione? che non bisogna considerarlo, che in *grosso modo?* che le donne, e gli uomini ancora alcune volte riflettono troppo su' loro mali, e che ciò avviluppa i loro pensieri gli uni negli altri, di modo che i timori, ed i desiderii imbarazzano talmente l' anima, che non può più svincolarsene: vi rammentate del Signor N. come il suo spirito si era avviluppato tra vani timori sul fine della Quaresima, e ciò a nulla gli giovò.

Vi supplico per l' onor di Dio, mia figlia, non temete punto Dio; giacchè egli non vuol farvi alcun male, amatelo molto; giacchè vuol farvi molto bene. Andate a ri-

fugiarvi nelle vostre risoluzioni, e respingete le riflessioni, che fate sul vostro male, come crudeli tentazioni. Che posso io dire per arrestare la moltitudine de' vostri pensieri? Non vi date troppo fastidio di guarire il vostro cuore; giacchè la vostra pena lo rende più infermo. Non vi sforzate troppo a vincere le vostre tentazioni, giacchè questa violenza le fortificherebbe; disprezzatele; non vi ci fissate: Rappresentate alla vostra immaginazione Gesù Cristo crocifisso tra le vostre braccia, e sul vostro petto, e dite cento volte baciando il suo costato: *Quest' è la mia speranza, la viva sorgente della mia felicità, questo è il cuore dell' anima mia, e l' anima del mio cuore: mai nulla mi separerà dal suo amore: io lo posseggo, e non lo lascerò, finchè non mi metta in luogo di sicurezza. Ditegli spesso: Che posso io avere sulla terra, o che posso pretendere nel cielo, se non voi, o mio Gesù? Voi siete il Dio del mio cuore, e l' eredità, ch' io desidero eternamente.*

Che cosa temete voi, o mia figlia? Ascoltate nostro Signore, che dice ad Abramo, ed anche a voi: *Non temere, io sono il tuo proteggitore*: Che cosa cercate voi sulla terra, se non Dio? e lo possedete. Siate ferma nelle vostre risoluzioni; restate nella barca, in cui vi ho posto, e venga pur la tempesta: Viva Gesù, voi non perirete: egli dormirà; ma a tempo opportuno si de-

sterà per rendervi la calma. Il mio S. Pietro, dice la Scrittura, vedendo l'impetuosa tempesta, si spaventò, e tremando esclamò: *O Signore, salvatemi.* E nostro Signore prendendolo per mano gli disse: *Uomo di poca fede, perchè temi?* Osservate questo santo Apostolo: egli cammina a piede asciutto sulle acque; le onde, ed i venti non saprebbero sommergerlo; ma il timore del vento, e delle onde lo scoraggia: Lo spavento è un male maggiore del male medesimo.

O figlia di poca fede, che cosa temete voi? No, non temete, voi camminate sul mare tra' venti, e le onde; ma siete con Gesù. Che vi è da temere? Ma se il timore vi sorprende, gridate fortemente: *O Signore salvatemi.* Egli vi stenderà la mano: stringetela, e camminate allegramente.

In somma, non filosofeggiate sul vostro male, non replicate, proseguite francamente: no, Dio non saprebbe perdervi, mentre che per non perderlo, voi persistete nelle vostre risoluzioni. Che il mondo rovesci; che tutto sia nelle tenebre, in fumo, in tumulto; ma Dio è con noi.

Ma se Dio dimora nelle tenebre, e sul monte Sinai, tra' lampi e tuoni, non saremmo contenti essergli vicino?

Bisogna ora parlarvi un poco di me, giacchè voi mi amate, come voi stessa: Noi abbiamo, per lo spazio di quindici giorni,

un gran Giubileo, che si farà per tutt' il mondo, sul cominciamento dell' amministrazione del Papa, e la guerra d' Ungheria. Ciò mi ha tenuto molto occupato, ma nello stesso tempo consolato, per avere ascoltato molte Confessioni generali, ed osservato gran cambiamenti di coscienze: oltre poi alla quantità de' miei affari ordinarii, tra' quali (lo dico a voi sola) vivo in piena pace del mio cuore, risoluto d' impiegarmi fedelmente, ed interamente alla gloria del mio Dio, primieramente nelle cose, che riguardano me, ed indi per tutto ciò, che ha relazione alla mia carica.

Il mio popolo comincia ad amarmi teneramente, e ciò mi consola.

Tutt' i vostri, che qui si trovano, stanno bene, e vi stimano con onore particolare. Vivete, vivete, mia cara figlia, vivete tutta in Dio, e non temete la morte: il buon Gesù è tutto nostro, siamo interamente suoi. La nostra onoratissima Signora, nostra Badessa, ce lo ha donato, conserviamolo con accuratezza, e coraggio, mia figlia. Io sono vostro, e più che vostro.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA QUARANTESIMASESTA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

18 febbrajo 1605.

Egli l' esorta alla pazienza nelle sue pene interne, allontanandone il pensiere, per non riguardare altro, che Dio: Ciò che convien fare, quando si sia dimenticato qualche peccato in una confessione generale; non bisogna precipitarsi nella scelta d' uno stato di vita, ma consultare Dio per mezzo del suo direttore.

Lodo, e benedico sempre Dio per la fermezza, ch' egli vi dà in sopportare le vostre tribolazioni. Nulladimeno vi scorgo qualche piccola inquietudine, e sollecitudine, le quali impediscono l' ultimo effetto della vostra pazienza. *Nella vostra pazienza*, dice il figlio di Dio, *voi possederete l' anima vostra.* È dunque per mezzo di essa, che noi possederemo la nostr' anima; ed a misura ch' ella sarà perfetta, il possesso dell' anima sarà intero, ed eccellente. La pazienza è maggiormente perfetta, quando è meno mescolata di sollecitudini, e di disturbi. Mi lusingo, che Dio voglia liberarvi da questi due ultimi incomodi.

Coraggio, vi prego, mia cara sorella, voi non avete sofferto l' incomodo del cammino,

che per lo spazio di tre anni, ed ora desiderate il riposo, ma rammentatevi di due cose: la prima è, che i figli d' Israele stettero per lo spazio di quarant' anni ne' deserti, prima di arrivare nella terra promessa, sebbene sei settimane fossero state sufficienti, per questo viaggio, pure non fu lecito investigare, perchè Dio li conduceva per vie tortuose, ed aspre, e tutti quelli, che ne mormorarono, morirono prima di arrivarvi. Mosè, quel grand' amico di Dio, morì sulle frontiere della terra promessa, la quale egli vidde da lungi, senza poterne godere.

Piacesse a Dio, che noi poco badassimo alla strada che battiamo, e che avessimo gli occhi sempre fissi su di colui, che ci guida, e sulla patria celeste, alla quale egli ci conduce! Di che dobbiamo curarci, se sarà pe' deserti, o pe' campi, che noi vi giungeremo, purchè Dio sia sempre con noi, e che arriviamo al possedimento della beata eternità? Credetemi, allontanate, per quanto vi sarà possibile, il male, che soffrite; e se ciò non può riuscirvi, distoglietene almeno il pensiere. Ecco perchè si bendano gli occhi a coloro, i quali debbono subire un' operazione col ferro. Sembrami che voi fate troppo riflessione al male, che vi tormenta.

Riguardo a ciò, che mi dite, l' esser cosa dispiacevole di volere, e non potere,

non intendo dirvi, che bisogna fare ciò, che non si può, ma dico, che la volontà d' innanzi a Dio ha il suo merito. Passate oltre, vi prego, pensate a quel grande abbandono, che soffrì nostro Signore nel giardino degli Olivi; ed osservate questo amato figlio, il quale dimanda al padre qualche sollievo, ma conoscendo, che il padre non vuole accordarglielo, più non vi pensa, nè si affretta a chiederlo, ma come se mai lo avesse preteso, egli imprende valorosamente, e coraggiosamente l' opera della nostra redenzione.

Dopo che avrete pregato Dio, che vi consoli, se a lui non piace farlo, non vi pensate, ma animate il vostro coraggio, ed intraprendete l'opera della vostra salute sulla croce, come se giammai ne doveste discendere, e che mai doveste vedere rasserenata l' aria per voi. Che volete voi? bisogna vedere, e parlare a Dio tra tuoni, e turbini, convien vederlo nel roveto, e tra il fuoco delle spine; e per eseguire ciò è necessario scalzarvi, e rinunziare interamente alla vostra volontà, ed alla vostra affezione. Ma il Signore non vi ha posta nell' imbarazzo, in cui siete, senza darvi de' mezzi, onde sopportarli. Spetta a lui a fare il resto; sottomettetevi interamente alla sua santa volontà, e non credete punto, che voi lo servireste meglio in un altro stato, poichè non si serve bene, se non quando

si serve, come egli vuole. Orsù egli desiderava, che lo serviate senza gusto, senza sentimento, con ripugnanza, e sconvolgimento di spirito: Questo servizio non vi soddisfa, ma contenta lui, non vi è il vostro compiacimento, ma vi è il suo. Immaginate per poco, che voi non dovreste giammai essere libera dalle vostre angosce; che fareste voi? direte a Dio: Io son vostra; se le mie miserie vi sono grate, aumentatene il numero, e la durata: Spero nel Signore, che risponderete in tal modo, per poi non più pensarvi: Presentemente praticate lo stesso; addimesticatevi co' vostri patimenti, come se dovreste vivere sempre assieme, e quando meno penserete ad esserne liberata, Dio vi penserà; e quando non vi affretterete, il Signore verrà in vostro soccorso.

Credo di aver detto sufficientemente su di quest' articolo, fintantochè Dio mi darà il comodo di potervelo dichiarare, come io desidero, cioè quando ci rivedremo.

Quest' anima buona, (1) che voi, ed io amiamo teneramente, mi fa domandare, se potrà attendere il suo padre spirituale, per accusarsi di alcune cose, le quali non si sovvenne nella sua confessione generale: e per quanto mi avveggo, essa lo desidera for-

(1) *Secondo tutte le apparenze, si parla della Signora presidente Brulart.*

temente, ma ditele, vi prego, che ciò non può farsi: tradirei la sua anima, se io le permettessi un tale abuso. Bisogna, che nella prima confessione, che farà, prima d'ogn' altra cosa si accusi del peccato dimenticato; lo stesso dico se ve ne sono altri, puramente, e semplicemente senza ripetere nulla della confessione antecedente, la quale fu buona, ad onta di quanto avea dimenticato, ella non deve punto turbarsi.

Distoglietela da qualunque pensiere, che potrebbe conturbarla su di ciò; giacchè, a dir vero, il primo, ed il principale articolo della semplicità cristiana consiste nell' accusare con sincerità i suoi peccati, quando ve n' è la necessità, puramente, e semplicemente, senza temere l' orecchio del confessore, il quale è sempre pronto ad ascoltare i peccati, e non le virtù. Che vada dunque arditamente, e coraggiosamente a liberarsi da ciò, che la tormenta con una grande umiltà, e disprezzo di se stessa, senza ritegno di manifestare le sue infermità a colui, per mezzo del quale Dio vuol guarirla. Se il suo confessore ordinario le ispira soggezione, potrà andare da un altro; ma bramerei, che ciò fosse fatto con molta semplicità; son persuaso che quanto dovrà dire, sarà cosa da nulla, ma l' apprensione le fa credere essere grave.

Ditele tutto ciò con una gran carità, ed assicuratela, che se io in quest' occasione

avessi potuto condiscendere alla sua incli-nazione, l'avrei fatto volentieri, pel ser-vizio che ho consacrato alla santa libertà cristiana.

Se la prima volta che vedrà il suo pa-dre spirituale, essa vuole manifestargli di bel nuovo la stessa colpa per ritrarne qual-che vantaggio, potrà farlo, sebbene non sia necessario; desidero, e stimo opportuno, ch'el-la faccia una seconda confessione generale con maggior preparazione, la quale non do-vrà incominciare, se non che un po prima della partenza per timore d'imbarazzarsi.

Ditele ancora, che ho scorto in essa il desiderio di trovarsi un giorno in un luo-go, in cui possa servire, ed amare Dio con maggiore tranquillità; trattenete questo suo desiderio, il quale è si grande, che non deve nè ripeterlo, nè permettere, che au-menti, se non quando avrà conferito col suo confessore, e che assieme avranno ascoltato la voce di Dio. Temo ch' ella non s' inol-tri maggiormente in questo desiderio, il qua-le le riuscirà penoso di ridurlo all'indiffe-renza, colla quale bisogna ascoltare la vo-ce di Dio. Bramo, che lo nutri, ma non che lo alimenti. Sarà meglio ascoltare no-stro Signore con indifferenza, ed in ispirito di libertà, ciò che non potrà effettuarsi, se questo desiderio aumenta, giacchè egli sottometterà tutte le facoltà interiori, e farà signoreggiare la ragione per la scelta.

Comprendo, che vi reco molto fastidio, costituendovi messaggiera di queste risposte, ma come vi siete compiaciuta farmi le domande in sua vece, così la vostra carità vi porterà a farle intendere, qual' è la mia opinione.

Tenetevi ferma, che niuna cosa vi rimuova: È ancor notte, ma si avvicina il giorno; no, non tarderà a comparire. Intanto praticate il detto di Davide; *Innalzate le vostre mani dalla parte del luogo santo durante la notte, e benedite il Signore.* Benediciamolo con tutto il nostro cuore, e preghiamolo, ch' egli sia la nostra guida, la nostra barca, ed il nostro porto.

Non voglio rispondere minutamente alla vostr' ultima lettera, ma solo sopra alcuni punti, ch' io credo necessarii.

Voi non potete credere, mia cara figlia, che le tentazioni sulla fede vengano da Dio, ma chi vi ha insegnato, che Dio ne fosse l' autore? Molte tenebre, molte insufficienze, grande abbandono, e destituzione di vigore, molto disturbo nello stomaco spirituale, molt' amarezza nella bocca interiore, la quale rende amaro il vino più dolce del mondo; ma le bestemmie, le suggestioni, le infedeltà, e le miscredenze, Ah! esse non possono venire dal nostro buon Dio; il suo cuore è troppo puro per concepire tali orribili cose.

Sapete, come Dio agisce in tal caso?

Egli permette, che il maligno fabbro venga a presentarci simili cose, per vendercele, affinchè noi col disprezzo, che ne faremo, possiamo dimostrare la nostra affezione per le cose divine. E per ciò, mia cara figlia, converrà conturbarsi, ed agitarsi? O Dio! no. È il dominio, che va girandolando all' intorno del nostro spirito, frugando, ed imbrogliando, per vedere, se può riuscirgli di trovare qualche porta aperta. Praticava in tal modo con Giobbe, con S. Antonio, con S. Caterina da Siena, e con una quantità di anime buone, ch' io conosco, e colla mia, che non vale gran cosa, e che non conosco. E che! per tutto ciò, mia cara figlia, bisogna contristarsi? Lasciatelo indirizzarsi, e tenete tutti gli aditi ben chiusi, egli si stancherà, e se non si stancherà, Dio gli farà levare l' assedio.

Rammentatevi di ciò, ch' io vi dissi in altra occasione. È buon segno, allorchè il Demonio strepita, e ruggisce all' intorno della nostra volontà, ciò dimostra, ch' egli non è al di dentro. Coraggio anima mia, proferisco questa parola con un gran sentimento, ed in Gesù Cristo: coraggio dico, non bisogna temere, mentrechè possiamo dire con risoluzione, sebbene senza sentimento: *Viva Gesù.*

Non mi dite, che vi sembra d' averlo pronunciato con timidezza, senza forza, e senza coraggio, facendo violenza a voi stes-

sa. Oh Dio! Ecco ciò, che rapisce i Cieli. Vedete bene, mia cara figlia, quest' è il contrassegno, che tutto è stato preso, fuorchè la torre, impenetrabile, ed inespugnabile, la quale non può arrendersi, che da se stessa. Questa volontà è libera, e risiede nella parte superiore dell' anima, e non dipende da altri, che dal suo Dio, e da se stessa, e quando tutte le altre facoltà dell' anima sono perdute, ed assoggettate al nemico, ella sola rimane padrona di se stessa, per non mai acconsentire. Orsù osservate le anime tribolate, perchè il nemico occupando tutte le altre facoltà, fa al di dentro schiamazzo orribile? appena si può ascoltare ciò, che si dice, e ciò, che si fa in questa volontà superiore, la quale ha la voce più netta, e più viva dell' inferiore, ma questa è così aspra, sì forte che soffoga la chiarezza dell' altra.

Osservate bene: semprechè la tentazione vi dispiacerà, non v' è cosa da temere; ma perchè vi dispiace ella, se non perchè non vorreste sentirla? Queste tentazioni sì importune vengono dalla malizia del demonio, ma il dispiacere, e la sofferenza, che ne risentiamo, vengono dalla misericordia di Dio, il quale, contro la volontà del nostro nemico, ritrae dalla sua malizia la santa tribolazione, per mezzo della quale egli purifica l' oro, che vuol mettere nè suoi tesori. Dico ancora, le vostre tentazioni so-

no del demonio, e dell' inferno, ma le vostre pene, ed afflizioni sono di Dio, e del Paradiso: le madri sono di Babilonia, ma le figlie sono di Gerusalemme. Disprezzate le tentazioni, ed abbracciate le tribolazioni.

Un giorno vi dirò, allorchè avrò più comodo, quanto danno cagionano queste ostruzioni dello spirito, ciò non si può descrivere in poche parole.

Non credete, vi prego, di recarmi alcun fastidio, giacchè vi prometto, che provo una grandissima consolazione, allorchè posso rendervi qualche servizio. Scrivetemi spesso, senz' ordine, e con molta ingenuità, vi assicuro, che ne risentirò sempre un estremo piacere.

Fra pochi momenti debbo portarmi nel piccol borgo, in cui debbo predicare; Dio ha voluto servirsi di me: o ch' io soffra, o ch' io predichi, sempre lo benedirò!

Finora nulla di sinistro mi è accaduto riguardo alla tempesta, di cui vi parlai, ma le nuvole sono ancora piene, oscure, e cariche al dissopra della mia testa.

Voi non avrete mai soverchia confidenza in me, che sono irrevocabilmente vostro in Gesù Cristo, dal quale mille e mille volte al giorno vi desidero le maggiori benedizioni. Viviamo, e moriamo in lui, e per lui. Amen.

Vostro affezionato Padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMASETTIMA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Tratta del medesimo soggetto.

Vi saranno certamente ora pervenute, mia cara figlia, le tre ultime lettere, che vi scrissi, e non avevate ancora ricevute, quando mi scriveste il 2 agosto. Mi resta ora a rispondervi a quest' ultima, poichè ho già risposto alle altre antecedenti.

Le vostre tentazioni contro la fede sono ritornate; e quantunque non diate loro il consenso, esse vi disturbano; ma, mia cara figlia, voi vi pensate troppo, le temete troppo, ne avete soverchia apprensione, esse non vi cagionerebbero alcun male senza di questo. Siete troppo sensibile alle tentazioni. Voi amate la fede, e non vorreste mai, che alcun pensiere in contrario vi assalisse, e subito che ve se n' affaccia uno, vi rattristate, e disturbate. Siete troppo gelosa della purità della fede; vi sembra, che tutto la corrompe. No, no, mia figlia, lasciate soffiare il vento, e non pensate, che il rumore delle foglia sia lo squillo delle armi.

Io era un giorno vicino agli alveari delle api, ed alcune di esse vennero a posarsi sul

mio viso; io voleva cacciarnele; No, mi disse un contadino, non temete, e non le toccate, esse non vi faranno alcun male, al contrario se le toccate, vi pungeranno. Prestai fede alle sue parole, e non ne fui punto molestato. Credetemi, non temete le vostre tentazioni, non le toccate, esse non vi offenderanno: passate oltre, e non vi ci fermate.

Io sono di ritorno dall' estremità della mia Diocesi, ch' è dalla parte della Svizzera, ove ho terminato lo stabilimento di trentatre Parrocchie. Vi fui un' altra volta per lo spazio di tre anni a predicarvi la fede Cattolica; e Dio mi ha fatto, in quest' ultimo mio viaggio, gustare una piena consolazione; giacchè in vece di trovarvi cento Cattolici, come nella prima volta, non vi ho trovato, che cento Ugonotti.

Sono stato molto angustiato in questo viaggio, per le cose temporali non solo, ma anche pel provvedimento delle Chiese: Dio però colla sua grazia mi ha fatto superar tutto, e vi si è fatto ancora del profitto spirituale. Vi dico tutto ciò, perchè il mio cuore non potrebbe celare alcuna cosa al vostro, riguardandolo come un solo col mio.

Si celebra oggi la festa di S. Agostino: potete bene imaginare, che ho pregato per voi, pel padrone, pel servo, e la madre del servo.

Dio sia nel nostro cuore, mia figlia, ed

io sono in lui, e per sua volontà tutto vostro. Vivete gioconda, e siate generosa. Dio, che amiamo, ed al quale ci siamo dedicati, ci vuole in tal guisa. Egli mi ha donato a voi; egli sia per sempre benedetto, e lodato.

Io era per chiudere la presente, e mi si recano due vostre lettere, una del 16, e l' altra del 20 agoso, chiuse in un solo plico.

Non veggo in esse altro da rispondere, se non ciò, che vi ho già detto. Voi temete troppo le tentazioni. Siate ben persuasa, che tutte le tentazioni dell' Inferno non saprebbero macchiare un' anima, che non le ama; lasciatele dunque correre.

L' Apostolo S. Paolo ne soffrì molte, e Dio non volle liberarnelo, pel suo vantaggio.

Su via, mia figlia, coraggio: che cotesto cuore sia sempre al suo Gesù; e lasciate quel mastino schiamazzare alla porta, come pur gli piacerà. Vivete, mia cara figlia, col dolce Gesù, e la vostra santa Badessa, tra le tenebre, i chiodi, le spine, le lance, e gli abbandoni. Vivete lungo tempo nelle lagrime senza ottener cosa: finalmente Dio vi risusciterà, e soddisferà il desiderio del vostro cuore. Tanto io spero; ed ancorchè egli non lo faccia, non lasceremo di servirlo, ed egli non cesserà di essere il nostro Dio; giacchè l' amore, che gli dobbiamo è immortale, e non può mai perire.

30 agosto 1605

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA QUARANTESIMOTTAVA

ALLA MEDESIMA SIGNORA.

Sulla stessa materia.

Mia carissima figlia, contro tutt' i nuovi assalti, e tentazioni d' infedeltà, o dubbii della fede, tenetevi ben chiusa nelle istruzioni, che avete finora avute; non avrete cosa a temere. Badate a non disputare, a non rattristarvi, ed agitarvi, e ne sarete libera.

Veggo il grand' orrore, e l' odio, che avete per tali suggestioni, e son persuaso, che ciò vi è di nocumento, e di vantaggio pel nemico, il quale, non potendo fare altro, si contenta di conturbarvi. Ma coraggio, mia cara figlia, non vi fermate a considerare tutto ciò, giacchè vi basta il sapere, che Dio non è offeso dagli assalti, che ricevete: usate, per quant' è possibile, il disprezzo, essendo questo il più utile rimedio.

No, non temo punto per le colonne del nostro Tabernacolo; giacchè Dio n' è il protettore, e non permetterà giammai, che sieno distrutte. Or bene siete tranquilla. Io non posso, nè voglio cessare di augurarvi l' abbondanza delle grazie di nostro Signore, e della sua santissima Madre nell' amor del quale sono, e farò invariabilmente, ed unicamente tutto vostro.

6 marzo 1606.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA QUARANTESIMANONA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Che l' ingenua confessione della sua colpa è un tratto di generosità, e che bisogna sopportarsi gli uni cogli altri.

---

18 dicembre 1615

Sì, dalla parte di Dio, mia carissima figlia, conosco, qual' è il vostro cuore a mio riguardo, ma non volete forse, ch' io scelga il tempo, e la stagione per piantarvi le virtù più eccellenti, il di cui frutto è eterno? Orsù mi manca il tempo, ma vi dirò solo con sincerità, che la vostra lettera ha imbalsamato l' anima mia di un sì dolce profumo, e che da lungo tempo nulla aveva letto, che mi avesse recato una si grande consolazione. Lo ripeto di bel nuovo, questa lettera mi ha dato degli slanci d' amore verso Dio, il quale è tanto buono verso di voi, che vuol rendervi docile, onde mi veggo obbligato a renderne infinite grazie alla sua divina Provvidenza. In tal modo conviene mettere la mano ne' nascondigli de' nostri cuori, per svellere le sordide produzioni del nostro amor proprio,

per mezzo de' nostri umori, delle nostre inclinazioni, ed avversioni.

O Dio! qual consolazione non risente il cuore d' un padre affezionato, in sentire da quello della sua cara figlia, ch' ella si è resa nojosa, e maligna! O felice, ed ingenua confessione! La vostra mano scrivendo la vostra lettera faceva un atto più valoroso, che non fece mai il grand' Alessandro: praticate dunque esattamente ciò, che il vostro cuore vi ha suggerito. Non siate sorpresa, di quanto è accaduto, ma semplicemente, umilmente, amorosamente, confidentemene, riunite il vostro spirito a quello di quella bell' anima, la quale, son persuaso, che ne riceverà una grande consolazione. Oimè! mia cara figlia, è una gran parte della nostra perfezione, quella di sopportarci gli uni gli altri nelle nostre imperfezioni, giacchè in qual caso possiamo noi esercitare l' amore del prossimo, se non è in questa tolleranza? mia figlia quell' anima vi amerà, e voi l' amerete, e Dio vi amerà ambedue; e voi amerete ancora me, poichè Dio lo vuole; egli mi dà un amor perfetto verso dell' anima vostra, che spero camminerà di bene in meglio, e di meglio in meglio nel sentiero delle virtù. Proseguite coraggiosamente, ed arditamente. Viva Gesù. Amen

Francesco Vesc. di Ginevr

LETTERA CINQUANTESIMA

AD UNA SIGNORA.

Vantaggio, che si ritrae dall' essere tutta di Dio. Esortazione alla gioja spirituale.

Qual felicità, Signora, è mai quella d'essere tutta di Dio! giacchè egli ama i suoi, li protegge, li guida, e li conduce al porto della bramata eternità.

Rimanete dunque in tal modo, e non permettete giammai all' anima vostra, ch' ella si rattristi, nè viva in amarezza di spirito, o in iscrupolo; poichè colui, che l' ha amata, e che è morto per farla vivere, è buono, dolce, ed amabile.

Questo gran Dio, ha voluto, che voi foste sua; egli ve lo ha fatto desiderare, e voi lo avete secondato, egli vi ha fatto prendere i veri mezzi, per corrispondere alle sue divine chiamate. Ora senza dubbio siete sua, me ne rallegro sommamente, e benedico la sua infinita misericordia, essendo io in essa senza limiti

Annecy 7 agosto 1617.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMAPRIMA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo l'esorta alla confidenza in Dio, ad una santa gioja, ed alla purità d'intenzione.

Signora, mia carissima figlia (giacchè volete che così vi chiami) alimentate la vostr' anima in ispirito di cordiale confidenza in Dio, ed a misura, che vi troverete circondata d' imperfezioni, e miserie, rianimate il vostro coraggio.

Abbiate una grande umiltà, poichè ella è la virtù delle virtù, ma un' umiltà generosa, e piacevole. Siate fedele nel servizio di Dio, ed osservate in esso la libertà filiale, ed amorosa, senza amareggiare il vostro cuore.

Conservate lo spirito d' una santa gioja, il quale, sparso modestamente sulle vostre azioni, e parole, reca consolazione alle persone dabbene, che vi circondano, affinchè esse ne glorifichino Dio, il quale è la nostra unica protezione.

E poichè non sapreste esercitare il vostro corpo con altre mortificazioni, ed aspre penitenze, non è espediente, che vi pensiate

secondo il nostro convenuto, tenete il vostro cuore sottomesso innanzi al suo Dio, e fate tutto ciò, che potrete per piacergli, e ciò, che soffrite nel corso di questa vita, soffritelo nella stessa intenzione.

In tal modo Dio vi possederà, ed egli vi farà la grazia di possederlo eternamente, di cui lò pregherò tutto il tempo della mia vita, e sarò di vero cuore

Vostro affezionato Padre
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETT. CINQUANTESIMASECONDA

AD UNA NOVIZIA.

Egli l' esorta a vivere nell' umiltà, ed ubbidienza.

Mi rallegro moltissimo, mia cara figlia, della felicità, di cui godete nella sacra Compagnia, in cui vi trovate; poichè è un bene inapprezzabile vivere nel servizio di Dio, in un luogo, ove tutte le anime lo servono, ove la loro conversazione non tende ad altro, che a vieppiù confirmarvi e consolidarvi ne' vostri buoni proponimenti. In quanto a me, avrò sempre un grand' impegno al vostro avvanzamento nella divozione, non solo per essere voi figlia d' un padre, ch' io onoro moltissimo, come ancora la vostra Signora Madre, e prendo parte a tutto ciò, che loro riguarda, ma molto maggiormente perchè col di loro permesso, e quello della Signora vostra Badessa, io penso aver parte all' anima vostra, poichè ella è dotata del sacro carattere della Confirmazione per mezzo mio. Ecco la ragione, per la quale voi siete per poco mia figlia, ed io sono per molto vostro Padre, avendo sperimentato una grand' affezione paterna per

voi; ed in tale considerazione vi prego di tutto cuore ad esercitarvi fedelmente nella sant' umiltà, ed ubbidienza verso le care anime, alle quali Dio ha affidata la vostra, affinchè un giorno essa sia tutta sua, e sua amata sposa.

Siate gioconda, mia carissima figlia, poichè non vi è vera gioja in questo mondo, che quella di trovarsi nella via sicura per giungere all' immortalità. Vivete dunque umilmente, e dolcemente, mia carissima figlia, e pregate spesso per me, che sono

Vostr' umile, ed aff. fratello e servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMATERZA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta ad amare la sua propria abbiezione.

Saluto il vostro cuore, e vi prego di amar sempre quell' antico Padre, che vi ama con tutt' il suo cuore, mia carissima figlia, e si rallegra di sapere, che, la Dio mercè, nella casa in cui siete, si progredisce nell' umiltà, nella dolcezza, nella pace, e nell' amor divino. Sia sempre benedetta l' eterna Bontà!

Si parla con certezza di volersi stabilire un Monastero della Visitazione a Torino. Ecco, mia carissima figlia, come Dio propaga, e benedice l' opera, che gli è piaciuto far dare principio da tre meschine creature, le quali perciò debbono sforzarsi di giorno in giorno corrispondere alla loro vocazione, e credersi più accette a Dio. Vi scrivo secondo il mio sentimento, giacchè in tal modo mi conviene scrivere all' anima della mia carissima figlia, pregando Dio, che la santifichi, ed anche me, che sono tanto lungi da questa felicità.

Bisogna ancora, che vi dica queste altre poche parole: Se non siete ricolmata di fa-

vori, amate quest' abbiezione: Credetemi, Dio guarda con piacere quelli, che sono disprezzati, e l' umiltà ricevuta volentieri gli fu sempre grata. Dio è tanto buono, che visiterà internamente la nostra visitazione, la fortificherà, e la stabilirà nella solida umiltà, semplicità, e mortificazione.

Vivete gioconda di quella gioja dolce e divota, di cui l' amor della nostra abbiezione n' è la radice. Mia carissima figlia, io vi saluto con uno spirito, ch' è inseparabilmente vostro. Viva Gesù. Amen.

3 dicembre 1618.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA CINQUANTESIMAQUARTA

AD UNA SUPERIORE RELIGIOSA CARMELITANA.

Egli l' esorta ad una coraggiosa umiltà.

Mia carissima figlia, quale consolazione per voi, che Dio medesimo vi abbia fatta Superiore, poichè vi siete giunta per le vie ordinarie! La sua divina Provvidenza è perciò obbligata a guidarvi, acciò adempiate bene tutto quello, a cui vi ha chiamata. Credete, mia carissima figlia, bisogna andare di buona fede sotto la condotta di questo buon Dio, e non traviare dalla regola generale, cioè che Dio, il quale ha in noi cominciato il bene, lo perfezionerà, se dal canto nostro gli siamo fedeli: *Ma si trovi tra' suoi servi alcuno, che gli sia fedele?* Ed io vi dico, che sarete tale, se siete umile. Ma sarò io umile? Sì, se volete. Io bramo esserlo: Dunque lo siete. Ma sento di non esser tale: Tanto meglio, quest' è contrassegno di esserlo con maggior sicurezza.

Non bisogna tanto sottilizzare, ma si deve camminare schiettamente; e come Dio vi ha affidato le anime altrui, datcgli il carico della vostra, affinchè egli porti tutto su di lui: il suo cuore è grande, ed egli

vuole che vi sia luogo pel vostro. Riposatevi in lui; e quando commetterete degli errori, o de' difetti, non ne siate sorpresa, ma dopo esservene umiliata avanti a Dio, ricordatevi, che la sua divina virtù risplenderà con gloria maggiore nella vostra infermità. In una parola, mia cara figlia, bisogna, che la vostra umiltà sia coraggiosa, e valorosa nella confidenza, che dovete avere nella bontà di colui, che vi ha costituita in carica. E per troncare il cammino a tante repliche, che l' umana prudenza sotto il nome d' umiltà, suol fare in queste occasioni, rammentatevi, che nostro Signore non vuole, che domandiamo il nostro pane annuale, nè mensile, nè ebdomadario, ma quotidiano. Procurate di ben fare oggi, senza pensare all' indomani; il giorno seguente praticate lo stesso, e non pensate a ciò, che farete in tutt' il tempo, che durerà la vostra carica: eseguite di giorno in giorno il vostro offizio, senz' agitarvi, poichè il vostro Padre celeste, che prende cura d' oggi, non tralascerà di averne anche dimane.

Credo, mia carissima figlia, d' avere agito con molta semplicità verso di voi, scrivendovi in questo modo, come se non conoscessi, che tutto ciò che vi ho detto, lo sapete meglio di me; ma non importa; ciò, che ci vien detto da un cuore amico, ci fa maggiore impressione. Io sono vostro

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA CINQUANTESIMAQUINTA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Profonda pace del Santo tra gli affari; pruova della sua umiltà. Carica episcopale, soggetta alla vanità; la croce n' è il rimedio. Vantaggio d' essere ai piedi della croce. Il cuore di Gesù Cristo è il ritiro dell' anima. Il Santo permette alle Signore delle ricreazioni innocenti sotto il nome di balli. Egli annunzia, che dà principio al trattato dell' amor di Dio, in cui risolve di scolpirne i sentimenti nel suo cuore.

Mia carissimma figlia, sono ormai tre mesi, che non ricevo vostre nuove; non posso però immaginare, che voi abbiate avuto l' idea di volermene privare; poichè quanto più tardi esse mi giungeranno, tanto maggiormente io le desidero buone, e perfette. Lo confesso, il mio cuore m' importuna un pò troppo su questo riguardo, ma io gli permetto questi piccioli ardori, i quali nascono da un cuor paterno, e più che paterno. Crederete voi ciò, che son per dirvi? È lungo tempo che ho un picciol libro, che tratta *della presenza di Dio*, ma per mancanza di tempo non mi è riuscito di leggerlo interamente, onde potervi dire ciò, ch' io ne penso pel vostro avvanza-

mento. Non è da esprimersi, quanto sono imbarazzato or di quà, or di là dalla quantità d' affari; ma, mia cara figlia, voi vi turberete, se non soggiungo, che ad onta di ciò, grazie al Signore, il mio povero cuore non ebbe mai tanto riposo, nè tanta volontà d' amar sua divina Maestà, dalla quale risento una speciale assistenza per questo riguardo.

Oh! mia cara figlia, qual piacere non risentì il mio cuore, allorchè mi raccomandaste la santa umiltà; poichè sapete, che, quando il vento si rinchiude nelle valli, e tra le nostre montagne, egli scolora i piccoli fiori, e svelle l' erba; ed io, che sono alloggiato un pò più in alto, in questa carica di Vescovo, ne ricevo maggior fastidio. O mio Dio salvateci; comandate a questi venti di vanità, e seguirà la calma. Mantenetevi ferma, e stringete fortemente questo piede della sacra croce di nostro Signore; la pioggia che cadrà da tutte le parti, abbatterà il vento, per forte ch' egli sia. Quando mi veggo ai piedi di questa croce, mio Dio! l' anima mia è in ricovero, e questa rugiada vermiglia la riempie di soavità; ma tosto che me ne allontano d' un sol passo, ecco che il vento ricomincia. Non so, ove sarete durante la quaresima in quanto al corpo, poichè riguardo allo spirito spero, che sarete nel nido della tortorella, e nel costato trafitto di nostro Signore: farò

di tutto per essere con voi: spero, che Dio ce ne farà la grazia. Sembrami jeri avervi veduta osservare il costato aperto di nostro Signore, e volete prendere il suo cuore, per mettervi il vostro, come un Re in un piccol regno, ed abbenchè il suo sia più grande del vostro, Egli accorcerebbe il suo per entrarvi. Quanto è buono Dio! soggiorniamo in questo santo domicilio: che questo cuore viva sempre ne' nostri cuori, che questo sangue bolli sempre nelle nostre vene.

Quanto sono soddisfatto, per aver noi estinto l' uso del carnevale in questa città, e che quasi più non si conosca. Quali congratulazioni non fece io al mio caro popolo, il quale in numero straordinario venne ad ascoltare il sermone, e che avea abbandonata ogni sorte di conversazione per venire da me! Ciò mi fu di sommo piacere, e tutte le nostre Signore si erano comunicate la mattina, e che non ardivano andare al ballo, se prima io non dava loro il permesso; non fui restio, perchè non lo meritavano, essendo esse piene di religione.

Darò principio al trattato *dell' amor di Dio*, e procurerò di scrivere sul mio cuore ciò, che scriverò sulla carta. Siete tutta di Dio; spero più in Lui, che in ciò, che saremo di grande nel nostro regolamento di vita. Mio Dio! mia cara figlia risento teneramente, ed ardentemente il bene, ed il nodo sacro della nostra santa unità.

Questa mattina ho fatto un ferveroso sermone, mi è ben riuscito, bisogna dirvelo. Mio Dio! quante benedizioni vi desidero! voi non potreste credere quanto sono sollecitato ai piedi dell' altare di raccomandarvi più che mai a nostro Signore. Che cosa debbo dirvi, che sia di maggior vantaggio, se non che noi viviamo d'una vita tutta morta, e che noi moriamo d'una morte tutta viva, e vivificante, nella vita, e nella morte di nostro Signore, in cui sono

FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMASESTA

ALLA MADRE ANGELICA ARNAULD, BADESSA DI PORTO REALE, CHE TROVAVASI ALLORA A MAUBUISSON.

Egli ascolta la confessione generale di una persona in Parigi. Esorta la Badessa, cui egli scrive, ad una dolce, piacevole, e grande umiltà, ed alla frequente comunione. Insegna, che cosa sia comunicarsi secondo lo spirito.

25 giugno 1619.

Non vi scrivo, mia cara figlia, per mancanza di tempo; questa mattina un' anima premurosa di ritornare all' ovile è venuta a fare la sua confessione generale, sebbene alla sfuggita. Saluto caramente la vostr' anima, alla quale non può credersi, quanto la mia è affezionata, non mai cessando di desiderarle la perfezione dell' amor Divino; e spero rivederla prima della mia partenza da Parigi, affinchè conoscendola più da vicino io possa, se Dio così dispone, servirla, come essa desidera in tutte le occorrenze.

Dite a cotesta amata figlia, cui tanto vi ho raccomandato, e che mi è sempre a cuore, che io le ripeto, che Dio la chiama ad un' eccellente vita, in cui ella deve benedire questa infinita bontà, che la guar-

da con occhio favorevole; ma le dico ancora, che la strada, per la quale ella deve seguire questa sua vocazione non è straordinaria; bensì la vuole per la via della dolcezza, ed umiltà. Ditele che non deve in alcun modo pensare, se sarà nel numero delle anime piccole, o grandi; ma che batta la strada, che le ho tracciata, che riposi in Dio, ch'ella cammini d'innanzi a lui con semplicità, ed umiltà.

Ditele ancora, che non deve riguardare, ove ella vada, ma con chi va: intendo dire, che va col suo sposo, col suo Re, e col suo Dio crocifisso. Sì, vada pure, ella sarà felice. L'andare col suo sposo crocifisso è lo stesso che abbassarsi, umiliarsi, e disprezzare se stessa sino alla distruzione delle nostre passioni, ed anche sino alla morte della croce. Ma, mia cara figlia, osservate bene, ch'io replico, che questo abbassamento, quest' umiltà, e disprezzo di se stessa, dev' essere praticato dolcemente, costantemente, e non solo soavemente, ma ancora allegramente.

Ditele, che si comunichi arditamente in pace, e con umiltà, per corrispondere a questo sposo, il quale per unirsi a noi s'è annichilato, e soavemente abbassato, fino a farsi nostro cibo per noi, che siamo il pascolo de' vermi. O mia figlia! chi si comunica secondo lo spirito dello sposo, annichila se stesso, e dice a nostro Signore: ma-

sticatemi, digeritemi, annichilatemi, e convertitemi in voi. Nulla trovo nel mondo, che sia più in nostro potere, e dominio, quanto la carne, che consumiamo per conservarci; nostro Signore è arrivato a quest' eccesso d' amore, cioè di farsi carne per noi: e che non dobbiamo noi fare, affinchè Egli ci possegga, ci mangi, ci mastichi, e faccia di noi ciò, che gli aggrada? Se si mormora, ascoltate umilmente, ed amorosamente: le mormorazioni si convertiranno in benedizioni. Di tutt' il rimanente ve ne parlerò a viva voce.

Non vi prendete molto fastidio a ben comporre le lettere, che mi scrivete, poichè io non cerco i grandi edifizii, nè il linguaggio degli Angeli, ma il nido delle colombe, ed il linguaggio della dilezione. Vivete tutta in Dio, e raccomandate sovvente alla sua divina Bontà l' anima di Colui, il quale d' una affezione invariabile è interamente dedicato alla vostra.

Non pensava scrivervi, che per salutarvi, ma insensibilmente ho scritto lungamente.

Mio fratello vi saluta rispettosamente, ed io pratico lo stesso colle nostre care sorelle. Saluto la figlia del Signor Thonzè, le desidero una felice perseveranza.

Vostro umile servidore
Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA CINQUANTESIMASETTIMA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta a menare una vita perfetta, ed a praticare una coraggiosa umiltà.

Non mi darete più il nome di Signore, nè io quello di Signora; gli antichi, affettuosi, e caritatevoli nomi di padre e figlia, sono più cristiani, più dolci, ed hanno forza maggiore, per dimostrare la sacra dilezione, che nostro Signore ha voluto sia tra noi: sì dico arditamente, che Dio ha voluto, che sia tra noi; poichè io sento in me questo sentimento con molta forza, e non credo, che possa venire da altri, che da Dio solo. E conosco ancora, che mi è di molto profitto, e che m' incoraggia a ben fare: lo custodirò dunque con cura. Non v' impegnerei certamente a far lo stesso, giacchè, se piace a Dio, ve l' ispirerà; e non dubito, ch' egli non lo faccia.

Orsù, mia carissima figlia, vi dico con sincerità, che sono in sì grande incertezza del tempo della mia partenza, che non oso promettermi di rivedervi; ma se ne avrò il comodo, lo farò con molt' impegno, e se credo, che il vostro cuore abbia a riceverne

una notabile utilità, farò di tutto per dar luogo alla mia partenza.

Rammentatevi spesso, mia carissima figlia, di ciò, che vi ho detto. Dio ha gettato lo sguardo su di voi, per servirsi di voi in cose di conseguenze, e mettervi in un eccellente stato di vita. Rispettate dunque la sua scelta, e secondate fedelmente la sua intenzione.

Animate continuamente il vostro coraggio coll' umiltà, e la vostra umiltà, ed il desiderio d' essere umile colla confidenza in Dio, di maniera che il vostro coraggio sia umile, e la vostra umiltà coraggiosa.

Condite tutte le vostre conversazioni tanto interne, che esterne colla sincerità, dolcezza, ed allegrezza, secondo l' Apostolo: *Rallegratevi sempre in nostro Signore: vi dico di nuovo, rallegratevi: che la vostra modestia sia palesa a tutti gli uomini.*

S' è possibile, abbiate un' eguaglianza di umore, e che le vostre azioni risentano della risoluzione da voi fatta, di amare costantemente l' amor di Dio.

Cotesto buon latore, ch' io amo cordialmente, perchè è tutto vostro, vi recherà il libro del Padre Don Sans Generale de' Fogliensi, in cui vi è una grande, e profonda dottrina spirituale, piena d' importantissime massime. Se vi sembra, ch' esso vi allontana dalla santa allegrezza, la quale tanto vi esorto, credete pure, che non è questa la

sua pretensione, bensì di rendere la gioja seria, e grave, come conviene, che sia. E quando dico grave, non intendo silenziosa, affettata, sdegnosa, ed altiera, ma voglio dire, santa, e caritativa.

Non vi caricate di soverchie veglie, nè di austerità; e credetemi, mia carissima figlia, perchè bene intendo ciò, che voglio dire in questo; ma andate nel porto reale della vita religiosa, pel cammino reale della dilezione di Dio e del prossimo, dell'umiltà, e della mansuetudine. Dio sia sempre nel centro del vostro cuore, mia carissima figlia, e sono con tutt' il mio invariabilmente

Vostro umile fratello e servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMOTTAVA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

L' esorta ad una grand' umiltà e confidenza in Dio.

Dio, che vede i desiderii del mio cuore, conosce, che ve ne sono de' grandi pel vostro continuo avvanzamento nel suo sant'amore, mia carissima figlia; specialmente ora, che, secondo la disposizione della santa ed eterna Provvidenza, siete madre, e conduttrice di una quantità di anime consacrate alla gloria di colui, ch' è l' unico bene, al quale dobbiamo aspirare.

La nostra madre ha ben ragione di desiderarvi una grand' umiltà, giacchè è il solo fondamento della spirituale prosperità di una casa religiosa, che non estende giammai i suoi rami, nè produce i suoi frutti, che a misura, che mette più profonde radici nell' amore dell' umiltà, ed abbiezione.

Io sono pieno di buona speranza, mia carissima figlia, e vi prego di avere di giorno in giorno maggior confidenza nella misericordia di nostro Signore, il quale vi sosterrà colla sua mano, e vi proteggerà colla sua forza.

Io non parto ancora da questa città, e penso avere ancora la consolazione di scrivervi. Dio sia nel centro del vostro cuore, e del vostro Monastero, mia carissima figlia, ed io sono invariabilmente

19 diccimbre 1622.

Vostro umile servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA CINQUANTESIMANONA

AD UNA SIGNORINA.

Il Santo l' esorta a fortificare il suo cuore contro i languori, che le malattie possono cagionarle.

Quantunque il presente latore parta a bella posta per me, mia cara figlia, egli però parte in un tempo, in cui sono estremamente occupato. Questa buona Signora mi ha manifestato ciò, che voi le avete comunicato, e benedico Dio, il quale vi ha dato novelle pruove della sua protezione collo ristabilimento della vostra salute; ma bisogna essere molto cauto, poichè il corpo, e lo spirito sono sovvente in contraddizione, ed a misura che l' uno s' indebolisce, l' altro si fortifica; e quando l' uno si fortifica, l' altro s' indebolisce: ma giacchè lo spirito deve regnare, allorchè vediamo, ch' egli ha ripreso le sue forze, bisogna soccorrerlo, e stabilirlo in modo tale, ch' egli rimanga sempre il più forte; senza dubbio, mia cara madre, poichè le malattie sono de' crogiuoli, è necessario, che il nostro cuore sia più forte nelle infermità.

Or immagino, che in quanto a voi, sia

per la vostra età, com' anche per la vostra complessione gracile, esse vi manterranno spesso illanguidita, e debole: ecco perchè io vi esorto ad esercitarvi fortemente nell' amor di Dio, nell' annegazione de' piaceri esterni, ed alla dolcezza tra le amaritudini. Questo sarà il più eccellente sacrificio, che potrete fare. Siate tranquilla, e praticate non solo l' amor solido, ma l' amor tenero, dolce e soave, verso coloro che vi circondano, parlo per esperienza, che le infermità non distruggono la carità, nulladimeno però ci tolgono la soavità verso del prossimo, se non siamo guardinghi.

Mia cara madre, vi desidero il colmo della santa perfezione nelle viscere di Gesù Cristo. Sono

Vostro affezionato padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMA

AD UNA SIGNORA.

Egli le desidera l'amor di Dio; e l'esorta a praticare l'umiltà, ed un gran coraggio.

Signora mia cara cugina, non posso, nè voglio impedirmi di scrivervi per mezzo d'un sì fidato latore. Ciò non è per dirvi altro, ch' io chieggo continuamente nella santa Messa molte grazie per l'anima vostra; ma specialmente il divino amore: esso è tutto per noi, è il nostro mele, mia cara cugina, nel quale, e col quale tutte le affezioni, e tutte le azioni debbono essere addolcite. Mio Dio! quant' è felice il Regno interno, quando vi regna questo sant' amore! Quanto sono beate le potenze dell' anima nostra, allorchè ubbidiscono ad un Re sì saggio! No, mia cara cugina, sotto alla sua ubbidienza, e nel suo stato, egli non permette, che vi abitino i gravi peccati, nè tampoco alcun' affetto a' più leggieri. Egli è vero, ch' esso li lascia approdare alle frontiere, affin di esercitare le virtù interne alla guerra, e renderle valorose, e permette, che gli spioni, che sono i peccati veniali, e le imperfezioni corrano quà, e là nel suo

Regno; ma ciò non è, che per far conoscere, che senza di lui saremmo in preda a' nostri nemici.

Umiliamoci molto, mia cara cugina, e confessiamo, che se Dio non fosse la nostra corazza, ed il nostro scudo, noi saremmo incontanente trafitti da ogni specie di peccato. Ed è perciò, che dobbiamo sempre tenerci in Dio colla perseveranza ne' nostri esercizii; che questa sia la nostra principal cura.

D'altronde bisogna sempre aver coraggio, e se ci sopraggiunge qualche languore, o debolezza di spirito, corriamo a' piedi della Croce, e mettiamoci tra' i celesti profumi, e saremo indubitatamente confortati, e rinvigoriti.

Io presento ogni dì il vostro cuore all' eterno divin Padre con quello del suo celeste Figlio, nostro Salvatore, durante la santa messa. Egli non saprebbe rifiutarlo a cagione di quest' unione, in virtù della quale io fo l' offerta: suppongo, che dal canto vostro facciate lo stesso.

Possiamo noi sempre collo spirito, col cuore, e col corpo, essergli in sacrificio d' olocausto, e di lodi, vivete gioconda, e coraggiosa sempre con Gesù sul vostro petto. Signora, mia carissima cugina io sono quello, ch' egli ha reso

Vostro servo umilis. e cugino
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMAPRIMA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Egli l' incoraggia ad esercitare la carità e la pazienza verso gl' infermi.

Io vi veggo, mia carissima figlia, inferma, e dolente sulle malattie, e dolori delle vostre figlie. Non si può esser madre senza soffrire; *Chi è colui, ch' è infermo*, dice l' Apostolo, *ch' io non lo sia con lui?* I nostri antichi Padri dicono, che le galline sono sempre nell' affanno, mentrechè conducono i loro pulcini; ed ecco ciò, che le fa continuamente chiocciare, e che l' Apostolo era di tal fatta.

Mia carissima figlia, lo stesso Apostolo diceva ancora, ch' egli era più forte, allorchè era infermo, risplendendo la virtù divina nella sua infermità. E voi dunque, mia figlia, siate forte tra le afflizioni della vostra casa. Le lunghe infermità sono delle buone scuole di carità per que', che assistono, e di pazienza per que', che le soffrono, giacchè gli uni sono a' piedi della Croce colla nostra Signora, e S. Giovanni, di cui imitano la compassione, e gli altri sono sulla Croce con nostro Signore, di cui imitano la passione.

e spine; ed il banchetto delle nozze è di fiele, d'issopo, e di aceto. Lassù avremo i rubini, i diamanti, gli smeraldi, il mosto, la manna, ed il mele. Non dico ciò, mia gran figlia, per iscoraggiarvi, ma ravvisandovi addolorata, debbo frammescolare i miei sospiri co' vostri, com'è unita l'anima mia colla vostra.

Non mi state a dire, che voi abusate della mia bontà, scrivendomi delle lunghe lettere, giacchè esse mi cagionano molto piacere. Questo buon Padre dice, ch'io sono un fiore, un vaso di fiori, ed una fenice; ma in verità io non sono, che un uomo puzzolente, un corvo, ed un letamajo. Ma intanto amatemi, mia cara figlia, giacchè Dio non tralascia d'amarmi, e di darmi de' desiderii straordinarii di servirlo, e di amarlo puramente, e santamente. In somma siamo troppo felici di pretendere l'eterna gloria, pe' meriti della passione di nostro Signore, che trionfa della nostra miseria colla sua misericordia, alla quale sia onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Io sono vostro, mia carissima figlia, voi ben lo sapete, dico vostro d'una maniera incomparabile

19 febbrajo 1618.

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA SESSANTESIMASECONDA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta a ben unire il suo cuore a quello del Figlio di Dio.

Mia carissima madre, che cosa vi dico? La grazia e la pace del divino Spirito sieno sempre nel centro del vostro cuore. Mettete cotesto cuore nel costato squarciato del Salvadore, ed unitelo a questo Re de' cuori, che vi risiede come sul suo trono, per ricevervi l' omaggio, e l' ubbidienza di tutti gli altri cuori; e tiene anche la porta aperta, affinchè tutti vi possano avere accesso, e ricevere udienza: allorchè il vostro gli parlerà, non dimenticate, mia cara figlia, di parlargli ancora in favore del mio, affinchè sua divina Maestà lo renda buono, ubbidiente, e fedele. Buon giorno, mia carissima madre. Io sono sempre

Vostro umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMATERZA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l' esorta all' amor di Dio; e che la carità verso il prossimo, per esser perfetta, vuol' essere esercitata tra le ripugnanze, ed avversioni.

Mio Dio! mia carissima figlia, quanto amo il vostro cuore, dapoichè egli non vuole amare altri, che il suo Gesù, e pel suo Gesù! Ahimè! potrebbe mai avverarsi, che un' anima, la quale considera questo Gesù, crocifisso per essa lei, possa amare qualche cosa più di lui; e che dopo tante sincere proteste di fedeltà, che ci hanno sovvente fatto dire, scrivere, cantare, aspirare, e sospirare, *Viva Gesù*, gli diciamo, come i Giudei; *Si crocifigga*, che si uccida ne' nostri cuori? O Dio! mia figlia, quanto saremo forti, se ci terremo sempre uniti l' un l' altro col legame tinto nel sangue vermiglio del Salvadore: giacchè niuno mai oserà avvicinarsi al vostro cuore, se troverà resistenza e dal canto vostro, e dal mio.

Ho veduto quella meschina lettera; *Gl' iniqui*, dice Davide, *mi hanno raccontato le loro baloccherie; ma ciò non può para-*

gonarsi alla vostra legge. O Dio! quanto tutto ciò è insipido in confronto del sacro divin'amore, che regna ne' nostri cuori! Voi avete ben ragione; poichè avete manifestato le risoluzioni invariabili del vostro spirito, e ch'egli finge di non intendere; non rispondete più nulla, finchè non parli diversamente; giacchè egli non comprende linguaggio della Croce, noi non intendiamo quello dell'inferno.

Avete ancor ragione di ricevere con tenerezza quelle poche parole, che vi dissi; giacchè l'affezione, che nutro per voi, è maggiore di quello, che potreste immaginare.

Voi vi rallegrate, che quella giovane importuna vi abbia lasciata; bisogna, che un soldato abbia molto guadagnato nella guerra, quand'è contento della pace. Non avremo giammai la perfetta dolcezza, e carità, se non è esercitata tra le ripugnanze, le avversioni, ed i disgusti. La vera pace non consiste a non combattere, bensì a vincere. I vinti non combattono più, e nondimeno non godono la vera pace.

Orsù, dobbiamo umiliarci, per essere ancora sì poco padroni di noi stessi, ed amiamo tanto il riposo. Il fanciullo, che or nascerà, non è venuto per riposarsi, nè per godere delle comodità spirituali e temporali, ma per combattere, per mortificarsi, e morire. Orsù, poichè non abbiamo coraggio, abbiamo almeno umiltà.

Vi rivedrò ben presto. Preparate tutto ciò, che dovete dirmi; affinchè per quanto poco comodo avremo, possiate ciò nonostante comunicarmele. Intanto stringete il divin Pargoletto sul vostro cuore, affinchè tutt'infiammata del divin amore, possiate proferire quelle parole; *Il mio diletto è mio, ed io sono sua: egli risiederà nel mio cuore.* Così sia, mia carissima figlia: che questo divin amore de' nostri cuori sia sempre sul nostro petto, per infiammarci. Amen.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMAQUARTA.

ALLA MEDESIMA SIGNORINA.

Egli l' esorta a crocifiggere tutte le sue affezioni, specialmente le più vive.

Mia carissima Madre, che cosa ora vi dirò? Molte cose senza dubbio, se volessi seguire la mia inclinazione, la quale è molto propensa per voi, come bramo che la vostra sia per me, specialmente allorchè sarete nel vostro Oratorio, ove vi supplico di pregare molto il Signore per la mia conversione; così dal canto mio indirizzo non le mie preghiere, perchè ne sono indegno, ma offro il sangue dell' Agnello immacolato avanti al Padre eterno per la buona volòntà, che avete di essere tutta sua.

Qual felicità, mia cara madre, essere tutto di quel Signore, che per renderci suoi si è fatto tutto nostro! Ma convien perciò crocifiggere in noi tutte le nostre affezioni, specialmente quelle, che sono le più vive e sensibili, col moderare tutte le azioni, che ne derivano, affinchè non si facciano con impetuosità, nè di propria nostra volontà, ma per quella dello Spirito Santo. Sopratutto, mia cara figlia, dobbiamo ave-

re un cuore buono, dolce, ed amorevole verso il nostro prossimo, particolarmente allorchè ci è gravoso; giacchè allora non troviamo nulla in lui, che c' impegna ad amarlo, se non il rispetto del Salvadore, che rende l' amor più puro, quando meno è frammescolato di motivi umani.

Prego nostro Signore, che aumenti in voi il suo sant' amore. Io sono in lui

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA SESSANTESIMAQUINTA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta a praticare le mortificazioni, che si presentano.

20 luglio 1607.

Signora, mia carissima sorella, è impossibile contenermi dallo scrivervi, allorchè si presentano le occasioni. Non siate tanto sollecita; no, credetemi, esercitatevi nel servizio di nostro Signore con una gran dolcezza, quest' è il vero mezzo di servirlo come Egli desidera. Non vogliate far tutto; ma solamente qualche cosa, e senza dubbio farete molto. Praticate le mortificazioni, che vi si presenteranno, e dopo di queste ne faremo delle altre. Baciate sovvente, e di vero cuore, le croci che nostro Signore, vi ha poste sulle braccia. Non riguardate punto, se esse sieno vere croci, quando sono di un legno vile, ed abbietto. Gran che! mi risovvengo sempre di ciò, e sembrami, ch' io non sappia che questa canzone. Senza dubbio, mia cara figlia, questo è il cantico dell' Agnello; è un pò tristo, ma è armonioso, e bello. *Mio Padre, che sia*

atto, non secondo io voglio, ma come voi volete.

La Maddalena cercava nostro Signore, mentre lo teneva vicino; lo chiedea a lui stesso; poichè non lo scorgeva sotto l' aspetto, che desiderava, perciò non era paga di vederlo in tal modo; essa volea renderlo rivestito di gloria, e non in abito vile di ortolano; ma finalmente lo riconobbe, allorchè Gesù le disse: *Maria.*

Vedete mia cara figlia, è nostro Signore in abito d' ortolano, quello che voi incontrate tutt' i giorni, or di quà or di là, il quale vi visita in quelle mortificazioni, che spesso vi si presentano: Voi vorreste, ch'Egli vi offerisse delle grandi mortificazioni. O mio Dio! le maggiori non sono le migliori: Credete forse, ch' Egli vi dica: *Maria*? No certamente, poichè prima di farsi vedere nella sua gloria, Egli vuol piantare nel vostro giardino una quantità di piccioli fiori, mà a suo piacimento: ecco perchè è rivestito in tal modo.

Abbiate coraggio, punto non vi maravigliate: Siate solamente di Dio, poichè Egli è nostro. Sono senza limiti.

Vostro affezionato Padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMASESTA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL

Conforto sulle tentazioni contro la fede; regole che debbonsi osservare in questo stato.

28 *marzo* 1612.

Orsù, mia carissima figlia, è ormai tempo, ch'io risponda, se possa, alla vostra lunghissima lettera. Aimè! mia cara figlia, sarà sempre alla sfuggita, poichè non ne ho il comodo; e se non avessi riunite le idee pel sermone, che dovrò fare, non vi scriverei altro, che questo piccolo viglietto.

Ora veniamo a noi, riguardo all' esercizio interno, di cui mi scrivete, credetemi, altro non è, che una vera insensibilità, la quale vi priva del godimento, non solo delle consolazioni, ed ispirazioni, ma ancora della fede, della speranza, e carità. Quantunque voi ne siate investita, pure non ne sperimentate veruna consolazione; e siete come un fanciullo, il quale ha un tutore, che lo priva dell' amministrazione de' suoi beni, di modo che, sebbene egli ne sia il vero padrone, nulla amministra, e sembragli non possedere altro, che la propria vita, come dice S. Paolo: *Essendo padrone del tutto, egli non è in ciò dissimile dal servo;* giac-

chè mia cara figlia, Dio non vuole, che voi sentiate sensibilmente il sentimento della fede, speranza, e carità, nè che voi ne godiate, se non quanto basta per servirvene nelle occasioni.

Aimè! mia cara figlia, quanto siamo felici d' essere noi tenuti sì strettamente dal nostro celeste Tutore! non dobbiamo fare altro, che ciò che facciamo, cioè d' amare la divina Provvidenza, ed abbandonarci nelle sue braccia, e nel suo seno. No, mio Dio, io non desidero maggior godimento della mia fede, della mia speranza, e carità, solo per poter dire sinceramente, quantunque senza gusto, e senza sentimento, che vorrei piuttosto morire, che abbandonare la fede, la speranza, e la carità.

Ah! Signore, se tal' è la vostra volontà, ch' io non risenta alcun piacere nell' esercizio delle virtù, che vi siete benignato conferirmi, vi acconsento di buon grado, sebbene contro della mia volontà.

È un gran punto della santa religione quello di contentarsi solo degli atti semplici, ed insensibili, esercitati per mezzo della volontà superiore, come sarebbe supremo grado d' astinenza il non mangiar mai, se non che con disgusto, e contro la volontà.

Voi avete molto bene espresso ciò, che soffrite, non cercate altro rimedio, se non quello, che tuttavia praticate, protestando a nostro Signore, con parole anche vocali,

ed anche col canto, che voi volete vivere morendo, e mangiare come se foste morta, cioè senza gusto, senza sentimento, e senza conoscenza.

Finalmente questo Dio vuole, che noi siamo interamente suoi, che niuna cosa ci ritenga, per abbandonarci totalmente in balia della sua Provvidenza. Rimaniamo dunque in tal modo, mia cara figlia, fra le tenebre della Passione. Dico fra queste tenebre; giacchè vi lascio considerare la SS. Vergine, e S. Giovanni, i quali essendo ai piedi della Croce tra le spaventevoli tenebre, non più ascoltavano nostro Signore, nè lo vedevano, ed altro sentimento non aveano, che quello del cordoglio, e della tristezza; quantunque fossero animati dalla fede, essa era anche nelle tenebre, giacchè era necessario, che partecipassero dell' abbandono di nostro Signore. Quanto siamo felici d' essere schiavi di questo gran Dio, il quale per noi si è soggettato alla morte.

Ecco giunta l' ora del Sermone; addio mia cara figlia in Gesù Cristo. Viva la sua divina Bontà! ho un indicibile ardore per l' avvanzamento de' nostri cuori, pel quale io rassegno tutti gli altri piaceri tra le mani della sua suprema, e paterna Provvidenza.

Felice sera, mia cara figlia, Gesù, il dolce Gesù, unico cuore del nostro cuore, ci benedica del suo santo amore! Amen.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA SESSATESIMASETTIMA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Il Santo l'incoraggia all' amor di Dio, ed a prestar servizio agli ammalati.

Sarà sempre alla sfuggita, che dovrò scrivervi, mia buona, e cara figlia? È lungo tempo, che vi scrivo in tal modo, ma ciò non è, ch'io non abbia molto da dirvi sull'ubbidienza, e l'amore della volontà di Dio; a che fare? val meglio dir poco, che nulla. Questa sera allorchè andavano a cena, il latore mi ha detto, ch'egli partiva domani di gran mattina.

Vi scrivo dunque alle ore dieci della sera. O mia figlia, in questo momento prego caldamente il Signore per voi con una straordinaria consolazione; mi ci sento spinto da un ardore indicibile. Ma che domanderò io mai? Nulla se non che il puro, e santo amor di Dio. O quanto dobbiamo desiderare questo amore, ed amare questo desiderio, poichè la ragione vuole, che noi desideriamo d'amare ciò, che non può es-

sere giammai tanto amato, e che noi desideriamo d' amare ciò, che non può essere giammai tanto amato, e che non può essere giammai tanto amato, e che desideriamo quello, che non si può mai abbastanza desiderare!

Sono contentissimo, mia cara figlia, che vi occupiate nel fare i letti ai poveri infermi, e provo gran piacere, che voi ne sentiate della ripugnanza; poichè essa è un motivo d' abbiezione pel fetore, ed il sucidume, che la provocano. Sappiate, mia cara figlia, che sono in uno stato di tristezza, giacchè dalla festa de' Re sino alla quaresima ho de'sinistri presentimenti nel mio cuore, tuttochè miserabile io sia, sono oltremodo angustiato in vedere tanta poca divozione, voglio dire, che tante anime s' intiepidiscono nel servizio di Dio. Le due ultime domeniche, le comunioni sono diminuite della metà; ciò mi ha cagionato molta pena, purchè coloro, che la fanno, non divengano anch' essi cattivi; ma perchè se ne allontanano essi? per un nulla, per la vanità, ciò mi è molto sensibile. Ecco perchè, mia cara figlia, invocate Dio su di noi, e ringraziatelo della risoluzione, ch' Egli ci dà di non mai procedere in simil guisa. No, non posso credere, chè avressimo il coraggio di ritrocedere di un sol passo, con volontà deliberata, il nostro cammino, per quanto il mondo ci possa sedurre. No, mia

cara sorella, senza dubbio no, mediante la grazia del nostro buon Dio.

Addio, mia cara figlia, il nostro amore sia tutto in Dio, e Dio sia il nostro amore. Amen. Viva Gesù! È in lui, da lui, e per lui, che sono per sempre senza riserba, ed unicamente vostro.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMOTTAVA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta ad un generoso disprezzo del mondo, ed allo spogliamento totale delle creature.

Egli è pur vero, Signora, mia carissima figlia, che tra le anime, che Dio mi fa amare, la vostra mi è di grandissima consolazione; giacchè vi ho scorto uno spogliamento delle creature, e delle loro vanità, che mi è impossibile di non amarla con tenerezza. Tenete sempre il vostro cuore in tal modo innalzato, mia carissima figlia: e mettete tutta la vostra cura all' acquisto della bell' eternità, che vi attende. I figli del secolo confessano ordinariamente morendo, che la presente vita non si deve considerare, che per l' eternità; ma i figli di Dio toccano con mano questa verità tutta la loro vita.

Vivete in tal modo tra la moltitudine delle occupazioni della vostra condizione; e siccome quelli, che camminano verso la loro patria, non isperano il riposo, che dopo

di esservi giunti , così voi aspirate a quella durevole pace , per la quale travagliate. Mi consolo , che a poco a poco ve ne facilitate il cammino.

Dio sia sempre il centro de' nostri cuori, a cui tendono i desiderii del

Vostro umile, ed ubbi. servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMANONA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Egli l' esorta ad una grand' umiltà, ed amor di Dio.

Dio, che vede il mio cuore, conosce, ch' è pieno di gran desiderio pel vostro avvanzamento spirituale, mia cara figlia. Io sono veramente come i padri, che non si contentano mai, nè possono satollarsi di parlare co' loro figli de' mezzi d' ingrandirli; ma che cosa vi dirò io perciò, mia carissima figlia? Siate sempre piccola, ed impicciolitevi semprepiù a' vostri occhi. O Dio! quant' è grande questa picciolezza! Ella è la vera grandezza delle vedove, e maggiormente de' Vescovi. Domandatela, vi prego, continuamente per me, che ne ho sì gran bisogno.

Bramiamo di essere attaccati alla Croce, e cento mila strali trapassino pur la nostra carne, basta però che il dardo infocato del divin' amore penetri prima il nostro cuore. Che coteste trafitture ci facciano morire d' una santa morte, ch'è da preferirsi a mille vite. Ne pregherò l' Arciere, che porta il turcasso, per l' intercessione di S. Sebastiano, di cui celebriamo oggi la festa.

Dilatate il vostro cuore, mia cara figlia, e basta, che l'amor di Dio sia l'oggetto de' vostri desiderii, e la sua gloria la vostra pretensione, vivete sempre gioconda, e coraggiosa. O Dio! io desidero, che il cuore del Salvatore sia il Re de' nostri cuori!

Non posso dilungarmi, e sono quello, che Dio ha voluto, che sia vostro nella maniera, ch'egli solo sa. A lui sia onore, e gloria eternamente. Amen

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l' istruisce della maniera di combattere l' amor proprio, e la stima di se stessa: e di tre parti della carità.

Ho ricevuto, mia carissima figlia, la vostra lettera, nella quale, con tanta sincerità, mi descrivete le vostre imperfezioni: vorrei poter corrispondere al desiderio, che avete d' imparare da me qualche rimedio; ma nè il tempo me lo permette, nè, come credo, la vostra necessità lo richiede; giacchè, mia carissima figlia, la maggior parte di ciò, che mi dite, non richiede altro rimedio, che il tempo, e l' esercizio della Regola, nella quale vivete.

Vi sono delle infermità corporali, che esigono il buon' ordine della vita. L' amor proprio, la stima di noi stessi, la falsa libertà di spirito, sono delle radici, che non si possono facilmente svellere dal cuore umano, ma solamente si può impedire la produzione de' loro frutti, che sono i peccati; giacchè i loro lanci, i loro primi assalti, i loro rampolli, vale a dire, le loro prime scosse, o primi movimenti non si possono

impedire intieramente in questa vita mortale, quantunque si possano moderarli, e diminuirne la qualità, e l'ardore colla pratica delle virtù contrarie, specialmente coll'amor di Dio. Bisogna dunque aver pazienza, e adagio adagio emendare, e risecare i nostri mal' abiti, domare le nostre avversioni, e superare le nostre inclinazioni, ed umori secondo le occorrenze; poichè mia cara figlia, questa vita è una guerra continua, e non vi è alcuno, che possa dire: *Io non sono assalito.* Il riposo è riserbato pel Cielo, ove ci attende la palma della vittoria: Sopra la terra si deve sempre combattere tra il timore e la speranza; ma questa dev' essere sempre superiore in considerazione dell' onnipotenza di colui, che ci soccorre. Non vi stancate dunque di travagliare continuamente per la vostra emendazione, e perfezione.

Osservate che la carità si divide in tre parti, l' amor di Dio, l' affezione a se stesso, e la dilezione del prossimo. La vostra regola vi porta ad osservare tutto ciò. Gettate molte volte al giorno tutto il vostro cuore, il vostro spirito, e le vostre pene in Dio, con una viva confidenza, e ditegli con Davide: *Io sono vostra, Signore, salvatemi.*

Non state molto a pensare, come siete da Dio trattata nell' orazione; ma seguite semplicemente, ed umilmente la sua grazia nell' affezione, che dovete avere per voi stessa.

Abbiate gli occhi bene aperti sulle vostre disordinate inclinazioni per isradicarle. Non siate mai sorpresa di vedervi miserabile, e piena d' imperfezioni. Ahimè! trattate il vostro cuore con un gran desiderio di perfezionarlo. Abbiate una cura infaticabile per raddrizzarlo dolcemente, e caritativamente, quando inciamperà. Travagliate soprattutto a fortificare la parte superiore del vostro spirito, senza trattenervi ne' sentimenti, e consolazioni, ma nelle risoluzioni, ne' propositi e slanci, che la fede, la regola, la superiore, e la ragione v' ispireranno. Non siate tenera per voi stessa; le madri troppo tenere guastano i loro figli. Non siate piangitrice, nè querelante; non siate sorpresa di quelle importunità e violenze, che sentite, e che durate tanta fatica a dichiarare: no, vi ripeto, non ne siate sorpresa: Dio le permette per rendervi umile della vera umiltà, umile ed abbietta a' vostri occhi: questo non dev' essere diversamente combattuto, che con islanci verso di Dio, delle diversioni di spirito della creatura al Creatore, e coll' affezionarsi alla sant' umiltà, e semplicità di cuore.

Siate buona col prossimo; e ad onta degli assalti della collera, pronunciate nelle occorrenze quelle divine parole del Salvatore; *Signore Padre eterno, io amo questo prossimo, perchè voi lo amate*: voi mi avete ad esso unita, e volete, ch' io l' ami

del vostro stesso amore. Amate dunque coteste care sorelle, colle quali la propria mano della divina Provvidenza vi ha associata, ed unita con celeste legame. Sopportatele, accarezzatele, e mettetele nel vostro cuore, mia carissima figlia. Sappiate, ch'io ho un grandissimo impegno pel vostro avvanzamento, avendomici Dio obbligato

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMAPRIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE

Zelo dell' Autore pel servizio di Dio, ed il bene delle anime.

Carissima figlia, vi converrà soffrire la mia brevità; giacchè sono circondato da tanti affari, che non so a che appigliarmi, sopratutto ora, che sono sulle mosse per partire.

Qual necessità di parlare in tal modo con un' anima, che mi conosce, come se stessa? Io sto bene, grazie al nostro Salvatore, che mi dà un nuovo coraggio per amarlo, servirlo, ed onorarlo più che mai con tutta l' anima mia, e con tutto me stesso; ma io dico con tutto me stesso, mia cara figlia, io che finora non ho avuto l' ardore, nè la cura convenevole al dovere verso quest'immensa Bontà. Ahimè! io veggo quì coteste povere pecorelle smarrite: tratto con esse loro, e considero il loro palpabile, e manifesto accecamento. O Dio! la bellezza della nostra santa fede comparisce sì bella, ch' io ne muojo d' amore, e penso che debbo rinchiudere il dono prezioso, che Dio me ne ha fatto in un cuore tutto profumato

di divozione. Mia carissima figlia, ringraziate la suprema luce, che spande i suoi raggi in questo cuore con tanta misericordia, che trovandomi tra quei, che non ne hanno, veggo più chiaramente la sua grandezza, e la sua dolce soavità. Dio, che in ciò mi assiste, voglia dirigere la mia persona, e le mie azioni alla sua gloria, ed al suo cuore.

Dobbiamo molto faticare per essere santi, e dobbiamo perciò rendere molti servizii a Dio, ed al prossimo. La sua bontà mi fa gustare delle straordinarie, e soavi dolcezze. O quant' è buono il nostro divin Salvatore, e come tratta con tenerezza il mio meschino coraggio! ma io sono ben risoluto di essergli fedele, specialmente nel servizio del nostro cuore. O Dio! mia cara figlia, chi poteva unire sì strettamente due spiriti in un solo, indivisibile, inseparabile, se non colui, ch' è unità per essenza?

Gli affari del mio ministero, che s' aumentano quì semprepiù, mi faranno trattenere più lungamente, ma certamente con molta mia soddisfazione, poichè è per la gloria di Dio, ed il servizio delle anime, da lui riscattate, e che han di bisogno di ben fortificarsi nel sant' esercizio. Mio Dio! mia cara figlia, qual consolazione è per me il pensare, che questo paese, collo scorrere degli anni, potrà essere purgato dall'infezione, che l' eresia vi ha prodotto.

Jeri ristabilimmo il sacro culto a Divonne, gran villaggio. Ne' giorni seguenti vi è apparenza di farne altrettanto in due altri, ed oltre a ciò predicheremo quì, e parleremo ad alcune anime traviate, sperando di ricondurre all' ovile, poichè ordinariamente i rispetti umani impediscono alle anime di operare la loro salute; e non faremo poco, se giungeremo a far lor confessare che abbiamo ragione, come già hanno praticato molti. Pregate particolarmente il divin Salvatore per la conversione di quelle anime, per le quali ho cominciato a travagliare, affinchè sieno rischiarate dalla santa verità, senza la quale si perderebbero.

Il mio cuore si trova vicino al vostro, formando a Dio mille voti per la vostra consolazione. Ah! Signor Gesù, vivete, e regnate eternamente in questo cuore, che ci avete dato.

Vostro affezionatissimo, ed umile servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMASECONDA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Il Santo l' esorta a moderare il suo zelo, rendendolo dolce, piacevole, col sopportare i difetti altrui, ed evitare lo zelo amaro, inquieto, e sollecito.

O mia carissima figlia, Dio vi ha usato una gran misericordia, per aver richiamato il vostro cuore alla tolleranza de' difetti del prossimo, e d' avere santamente versato il balsamo della soavità del cuore verso degli altri nel vino del vostro zelo. Rispondo finalmente, quantunque un po' tardi, alla lettera, che mi scriveste dopo il mio passaggio; e vi ci rispondo brevemente, semplicemente, amorosamente, come ad una figlia, che ho amato quasi fin dalla culla, perchè Dio avea così disposto.

Mia amata figlia, il vostro zelo era buono, ma avea il difetto d' essere un poco amaro, sollecito, e litigioso. Or eccolo purificato; egli sarà d' ora innanzi dolce, benigno, grazioso, e piacevole. Chi non vede il piccolo fanciullo di Betlemme, il di cui zelo per le nostre anime è incomparabile? giacchè Egli viene al mondo per sal-

varle: Egli è sì umile, sì dolce, sì amabile:

Vivete allegramente, e coraggiosa, mia figlia, dico nella parte superiore della vostr' anima; poichè l' Angelo, chc preconizza la nascita del nostro Padrone, annunzia cantando, e canta annunziando, ch' egli pubblica una gioja, una pace, una felicità agli uomini di buona volontà, affinchè niuno ignori, ch' è sufficiente per ricevere questo fanciullo l' essere di buona volontà, quantunque fin' ora non se ne sieno veduti gli effetti; poichè Egli è venuto per benedire le buone volontà, ed a poco a poco renderle fruttuose ne' loro buoni effetti, purchè se ne lasci a lui la cura, come spero, che noi faremo, mia cara figlia. Così sia. Amen. Sono interamente

19 dicembre 1619.

Vostro affezionato servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SESSANTESIMATERZA

AD UNA SIGNORINA.

Egli l' esorta al solo amor di Dio; e che non debbasi chiamar coraggio ciò, ch' è fierezza, e viltà.
Ogni cristiano deve prendere delle buone risoluzioni.

È colla mia cara, e buona figlia, di cui sento il cuore costantemente fermo nella sant' amicizia, ch' ella ha per me, ch' io mi trattengo a risponderle. Il tempo è stato ancora impiegato tra gl' imbarazzi, che sono seguiti dopo del nostro Giubileo. Veramente mia cara figlia, le risoluzioni, che mi comunicaste, erano tutte secondo io desiderava. Non desistete dalla santa umiltà, e dall' amore della santa abbiezione Sappiate, che il cuore, che desidera amare Dio, non deve essere attaccato, che al suo amore. Penso, che questa buona figlia non terrà il suo cuore chiuso al celeste amore; io ne sarei troppo dolente per lei, poichè commetterebbe un grand' errore. Aimè! mia cara figlia, che cattivo linguaggio è quello di chiamare coraggio ciò, che non è che fierezza, e viltà.

I cristiani chiamano ciò viltà, e codardia: come in vece chiamano coraggio, la pazienza, la dolcezza, l' umiltà, l' accettazione, ed amore del disprezzo e della propria abbiezione; poichè tale è stato il coraggio del nostro gran Capitano, della sua Madre, de' suoi Apostoli, e de' più valorosi soldati di questa celeste milizia, col quale coraggio essi hanno superato i tiranni, soggiogato i re, e guadagnato il mondo intiero all' ubbidienza del Crocifisso. Siate buona, mia cara figlia, con coteste sorelle, non le sfuggite, ma non le seguite, se non quando esse ve ne mostreranno desiderio, non parlate con tutti, che con una gran carità: procurate di attirare quell' anima, che dovete visitare a qualche eccellente risoluzione, dico eccellente; perchè queste piccole risoluzioni di non praticare il male non sono sufficienti, ma bisogna formarne una, cioè quella di praticare tutto il bene, che si potrà, e di evitare non solo ciò, ch' è male, ma tutto quello, che non è di Dio, e per Dio. Ci rivedremo, a Dio piacendo, prima della Pasqua: Vivete tutta per colui, che è morto per noi, e con lui siate crocifissa. Ch' Egli sia benedetto eternamente da voi, mia cara figlia, e da me che sono interamente vostro

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA SETTANTESIMAQUARTA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Bisogna servire, ed amare Dio sinceramente, senza maravigliarsi delle difficoltà, che vi s' incontrano.

Potete bene immaginare, mia carissima figlia, e credo, che il vostro cuore ve lo dica abbastanza, che il mio risente un indicibil piacere, allorchè ricevo vostre nuove; poichè così piace a nostro Signore, io sono il caro fratello, ed insieme il padre, ma il più affezionato, e sincero, che voi sapreste mai immaginare.

Su via, mia cara figlia, fate i vostri piccioli sforzi dolcemente, piacevolmente, ed amabilmente, per servire questa sovrana Bontà, la quale vi ci ha obbligata per mezzo delle attrattive, e de' benefizii, di cui essa finora vi ha favorita; e punto non vi maravigliate delle difficoltà, giacchè mia cara figlia, qual cosa possiamo noi avere di prezioso senza un po' di cura, e di fastidio? Bisogna solamente essere fermo nel pretendere la perfezione del santo amore, il quale se non giunge alla perfezione, non può essere, che imperfetto.

Vi scriverò sovvente, poichè sapete, qual'è il posto, che occupate nel mio cuore, in unione della nostra madre di Chantal, alla quale vi prego raccomandarmi; e sebbene io le scriva, pure bisogna, che voi adoperiate la vostra interposizione per ricrearla, e rallegrarla; particolarmente perchè ella ha gran piacere, che voi siate la mia cara figlia, e che mi amate sotto di un tal nome.

Dio regni nel mezzo de' nostri cuori, e di quello della nostra cara Sorella, la quale è certamente figlia del mio cuore, così mi lusingo, e voglio sempre crederlo per mia soddisfazione. Sono

30 giugno 1617.

Vostr' aff. ed umile servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMAQUINTA

AD UNA RELIGIOSA.

Dello spogliamento di se stesso.

Mia carissima madre, io ben so, che mi converrà stare quest' oggi nella solitudine, e nel silenzio, e forse anche domani: se ciò è così, preparerò l' anima come la vostra, nel modo che vi dissi.

Bramo, che proseguiate l' esercizio dell' annegazione di voi medesima, abbandonandovi a nostro Signore, ed a me. Ma, mia carissima figlia, unitevi vi prego alcune azioni dal canto vostro in forma di orazioni giaculatorie, approvando la rinuncia di voi stessa, come a cagion d' esempio: Io lo voglio, Signore, togliete, toglíete arditamente dal mio cuore tutto ciò, che vi si oppone. O Signore, no, io non accetto nulla, separate me da me stessa. O me stessa, io ti lascio per sempre, finchè il Signore mi comanderà di ripigliarti. Tutto ciò dev' essere praticato dolcemente, ma con forza.

Non fa di mestieri, mia carissima madre, prendere alcuna nutrice; bensì come vedete, convien lasciare quella, che avete, e re-

stare come una povera, e meschina creatura, avanti al trono della misericordia divina, contentarsi d'essere nuda senza chiedere nè azione, nè affezione qualunque per la creatura; e nondimeno rendervi indifferente su tutto ciò, che gli piacerà ordinarvi, senza trattenervi a considerare, ch' io vi servirò di nutrice; altrimenti scegliendo una nutrice a vostro piacere, vi trovereste sempre il vostro vantaggio, ed è ciò che si deve prima di tutto evitare.

Sono veramente ammirabili le rinuncie della propria stima, della propria volontà, della compiacenza in tutte le creature, e nell' amor naturale; in somma in tutto se stesso, che bisogna seppellire in un eterno abbandono, per non vederlo, e saperlo mai più, come si è veduto, e saputo per lo passato.

Scrivetemi, se questa lezione vi è riuscita grata. Dio voglia possedervi per sempre, Amen; giacchè io sono suo, ovunque egli mi vuole; come ben conoscete, voi mi siete indivisibile, salvo nell' esercizio, e pratica della rinuncia di noi stessi per Dio.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA SETTANTESIMASESTA

ALLA MEDESIMA RELIGIOSA.

Tratta della medesima materia.

O Gesù! quale benedizione, e consolazione per l'anima mia, il sapere la mia madre spogliata di tutto avanti a Dio! Da lungo tempo non gusto una simile soavità, e sono preso da una gioja incomparabile nell'udire queste parole: Nudo uscii dal ventre di mia madre, e nudo ritornerò nel mio niente. *Il Signore me l'ha donato, il Signore me l'ha tolto, che il suo santo nome sia benedetto.*

Qual piacere per S. Giuseppe, e la gloriosa Vergine, andando in Egitto, il non vedere, lungo il cammino, che il solo Gesù? Quest'è il fine della Trasfigurazione, mia carissima madre, di non veder più nè Mosè, nè Elia, ma il solo Gesù. Quest'è la gloria della sacra Sposa di potere essere sola col suo Re, per dirgli: *Il mio diletto è mio, ed io sono sua.*

Convien dunque, mia cara madre, spogliarsi di tutto, in quanto all'affetto, quantunque in effetto ci rivestiamo; giacchè bisogna volgere la nostr'affezione sì sempli-

cemente, ed assolutamente a Dio, che nulla mai si attacchi a noi. O quanto fu fortunato il casto Giuseppe di non avere affibbiata la sua veste, di maniera che quando si volle trattenerlo per essa, egli potè sfuggire, lasciandola nelle mani di chi l' insidiava.

Io ammiro con soavità il Salvatore delle anime nostre, uscito nudo dal ventre di sua madre, e nello stesso modo morto sulla Croce, e riposto nel grembo di sua madre per essere sepolto. Ammiro la gloriosa Vergine, nata nuda di maternità, e fu spogliata di tal maternità a' piedi della Croce, e poteva ben dire: nuda io era della mia maggior felicità, quando il mio figlio venne nelle mie viscere; e nuda sono, quando morto lo ricevo nel mio seno; *Il Signore me l' ha tolto*; *il suo santo nome sia benedetto*.

Vi dico dunque, mia cara madre, che sia benedetto il Signore, che vi ha spogliata. O quant' è contento il mio cuore di vedervi in questo stato! e vi dico, come fu detto ad Isaia, camminate, e profetate nudo in questi tre giorni; perseverate in questa nudità, e restate vicino al Signore; non fa d' uopo, che ne facciate degli atti, se non vi si risvegliano nel cuore; ma è necessario solamente, che cantiate, se potete, il cantico della vostra nudità: *Nuda sono uscita dal ventre di mia madre*, con ciò che siegue.

Non fate più alcuno sforzo, ma fondata sulla risoluzione d' jeri andate, mia carissima figlia, ed inclinate il vostro orecchio, dimenticate tutta la folla delle vostre affezioni, e la casa paterna, giacchè il Re ha desiderato la vostra nudità, e semplicità. Ivi dimorate in riposo, in ispirito di semplicissima confidenza, senza neanche osservare, ove sieno i vostri abiti, io intendo, osservare con attenzione, o cura qualunque.

Buon giorno, mia carissima madre, viva Gesù privo di Padre, e di Madre sulla Croce. Viva la sua santissima nudità: viva Maria priva di Figlio a' piedi della Croce. Fate dolcemente le insensibili approvazioni della vostra nudità, non fate più alcuno sforzo, sollevate il vostro corpo soavemente. Viva Gesù. Amen.

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA SETTANTESIMASETTIMA

ALLA MEDESIMA RELIGIOSA.

Tratta dello stesso soggetto.

Vi dò con molt' affezione la buona sera, mia carissima madre, pregando Dio, che avendovi dato l' amabile santissima purità, e nudità de' figli, vi prenda ora tra le sue braccia, come S. Marziale, per portarvi a suo piacere sino al più sublime grado della perfezione del suo amore.

Prendete coraggio, giacchè se Dio vi ha privata delle consolazioni, e sentimenti della sua presenza, lo ha fatto, affinchè la sua medesima presenza non occupi più il vostro cuore, ma vi sia solamente egli medesimo, ed il suo beneplacito, come praticò con quella, la quale volendogli baciare i piedi, e trattenervici, fu mandata altrove; *Non mi toccare*, le disse, *ma và a farne parte a Simone, ed a' suoi fratelli.*

Beati sono i nudi, poichè nostro Signore li rivestirà. Cotesta Bontà non voglia più permettere, ch' io abbia sì poca santità, e perfezione in un' età, in cui dovrei averne molto più. Mia madre, vivete gioconda avanti a Dio, e beneditelo con me ne' secoli de' secoli. Così sia

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA SETTANTESIMOTTAVA

ALLA MEDESIMA RELIGIOSA.

Sullo stesso soggetto.

Tutto và molto bene, mia carissima figlia: in verità bisogna essere in una santa nudità, finchè Dio vi rivesta. *Restate in questo stato*, dice nostro Signore a' suoi Apostoli, *finchè non siate rivestiti di virtù dal Cielo.* La vostra solitudine non dev' essere interrotta fino a domani dopo la Messa.

La vostra imaginazione ha torto di rappresentarvi, che non avete ancora lasciato la cura di voi medesima, e l' affetto alle cose spirituali, giacchè non avete voi lasciato, e dimenticato tutto? Dite questa sera, che avete rinunciato a tutte le virtù, non volendole, che a misura, che Dio ve le darà, nè volendo impiegare alcuna cura per acquistarle, che a misura, che la sua bontà si compiacerà impiegarvi in questo. Nostro Signore vi ama, mia madre; egli vi vuole tutta sua, non abbiate altre braccia per guidarvi, che le sue; nè altro seno per riposarvi, che il suo, e la sua Provvidenza; non fissate i vostri sguardi altrove, nè pascete il vostro spirito, che di lui

solo: tenete la vostra volontà semplicemente unita alla sua, e che niuna cosa vi si frapponga. Non pensate più nè all'amicizia, nè all' unione, che Dio ha formato tra noi, nè a' vostri figli, nè al vostro corpo, nè all' anima vostra, nè a qualunque altra cosa, poichè avete tutto riposto nelle mani di Dio.

Rivestitevi di nostro Signore crocifisso, amatelo ne' suoi patimenti, fate delle orazioni giaculatorie su tale materia: non fate più le cose per seguire le vostre inclinazioni, ma pel solo fine di adempire la volontà di Dio.

Io sto molto bene, la Dio mercè. Stamane ho dato principio alla mia rivista, che terminerò domani. Sento insensibilmente nel mio Cuore una nuova fiducia di meglio servir Dio in santità, e giustizia tutt'i giorni della mia vita, e se mi trovo così nudo, lo sono mercè la grazia di colui, ch' è morto nudo, per farci intraprendere il vivere nudi. O mia madre, quanto Adamo ed Eva furono felici, finchè vissero nudi!

Vivete felice, e siate rivestita solo di Gesù Cristo nostro Signore. Amen

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA SETTANTESIMANONA

ALLA MADRE FAVRE, SUPERIORE DELLE RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DI LIONE.

Egli l' esorta a mantenere l' unione, e la carità tra le sue Religiose, e guardarsi dalla prudenza umana.

Questa gran figlia, che non mi scrive, meriterebbe d' essere posta in dimenticanza; ma la mia affezione non lo permette. Che vi dirò dunque, mia cara figlia? Vi raccomando la confidenza in Dio, la perfetta semplicità, e la sincera dilezione.

Voi avete colà (1) coteste povere sorelle, le quali sono sotto la vostra direzione, e dipendono dalla vostra assistenza, pel vostro avvanzamento, pel quale esse vi si sono portate: unite i vostri cuori, e deboli sforzi, poichè per mezzo di questa unione voi acquisterete delle forze invincibili.

---

(1) *La madre Favre avea per coadjutrice nella fondazione del monastero di Lione, le madri Maria Amata di Blonay, sua ajutante, e maestra delle novizie, e Peronne Maria Chantal.*

La nostra madre di Chantal vi dirà, se ne ha il comodo; temo che queste volpi non entrino in cotesta novella vigna per devastrarla; intendo parlare delle ripugnanze, e delle avversioni, le quali sono le tentazioni de' Santi.

Soffogatele nel loro nascimento. Tenete la vostra carità bendata, ed abbiate per sospetto tutto ciò, che sarà contrario all' unione, alla tolleranza, ed alla reciproca stima, che dovete avere le une verso le altre.

Guardatevi dalla prudenza umana, che nostro Signore chiama follia; travagliate in pace, con dolcezza, con confidenza, e semplicità.

Tostochè avrete terminato di fare ciò, che dovete, farete benissimo di terminare il vostro affare particolare. Vivete interamente nelle viscere della carità divina, mia cara figlia, a cui sono di vero cuore vostro.

19 settembre 1616.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Sull' unità, e semplicità della fede, ed altre verità: La fede nuda, e semplice consiste nel crederne le verità, facendo astrazione di ciò, che hanno di conforto, o di spavento, e ciò ch' esse sono relativamente all' immaginazione, o all' intendimento che cosa sia vivere nella verità, o nell' illusione; ella è contraria alla semplicità della fede.

Le verità della fede, mia carissima figlia sono delle volte piacevoli allo spirito umano, non solamente perchè Dio le ha rivelate, e sono state proposte dalla sua Chiesa, ma perchè esse ridondano in nostro vantaggio, le penetriamo in buon senso, l' intendiamo facilmente, e sono conforme alla nostra immaginazione. A cagion d' esempio, che vi sia un Paradiso dopo di questa vita mortale, è una verità di fede, che molti trovano bellissima, di loro gradimento, perchè ella è dolce, benigna, affabile: Che il Signore sia misericordioso, la maggior parte del mondo lo crede facilmente, perchè anche la filosofia ce l' insegna: ciò è

conforme al nostro gusto, ed al nostro desiderio.

Or tutte le verità della fede non sono della stessa specie: a cagion d' esempio, che vi sia un inferno per punire i cattivi è una verità di fede, ma verità terribile, spaventevole, la quale noi non crediamo volontieri, se non che forzati dalla parola di Dio.

Ed ora dico primieramente, che la fede nuda, e semplice è quella, per mezzo della quale noi crediamo le verità senza considerazione d' alcuna dolcezza, soavità, e consolazione, che troviamo in esse, ma pel solo avvanzamento, che il nostro spirito ritrae dalla parola di Dio, e da ciò che ci propone la Chiesa; così noi non crediamo meno le verità spaventevoli, che le verità dolci, ed amabili; ed allora la nostra fede è nuda, poichè non è rivestita d' alcuna soavità, ma è semplice, perchè non è frammescolata d' alcuna soddisfazione del nostro proprio sentimento.

In secondo luogo, vi sono delle verità di fede, le quali noi possiamo intendere per mezzo dell' immaginazione, cioè che nostro Signore sia nato nella mangiatoja di Betlemme, che sia stato esiliato in Egitto, fu crocifisso, ed asceso al Cielo. Ve ne sono delle altre, le quali non possiamo assolutamente intendere coll' immaginazione, cioè la verità del mistero della Santissima Trinità, l' Eternità, la presenza reale di no-

stro Signore nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia; poichè tutte queste verità sono infallibili, ma incomprensibili alla nostra immaginazione, perchè noi non possiamo ideare, come ciò possa essere; nulladimeno però il nostro intelletto le crede fermamente, e semplicemente sulla sola certezza della parola di Dio: questa fede è veramente nuda, perchè è priva di qualunque immaginazione; ed è perfettamente semplice, poichè non è frammescolata d' alcuna altra azione, se non da quella del nostro intelletto, il quale puramente, e semplicemente abbraccia questa verità sulla sicurtà della parola di Dio: questa fede così semplice è quella, che i Santi hanno praticata, e tuttavia praticano tra le sterilità, aridità, disgusti, e tenebre.

Vivere nella verità, e non nella menzogna, è menare una vita totalmente conforme alla fede nuda, e semplice, secondo le operazioni della grazia, e non seconda quelle della natura; poichè la nostra immaginazione, i nostri sensi, i nostri sentimenti, il nostro gusto, le nostre consolazioni, e discorsi possono essere ingannati, ed erranti, ed il vivere secondo tutto ciò è lo stesso, che vivere in un sicuro pericolo di cadere in errore, ma il vivere secondo la fede è vivere nella verità.

Così dicesi dello spirito maligno, il quale non si ferma nella verità, poichè aven-

do ricevuto la fede al momento della sua creazione, se ne allontanò, perchè volea parlare della sua propria eccellenza, e prefiggere il suo fine in se stesso, non secondo la fede, ma secondo le condizioni naturali, che lo condussero all' amore disordinato di se stesso: ed è la menzogna, nella quale vivono tutti quelli, che non aderiscono alla fede semplice, nuda della parola di nostro Signore, ma che vogliono vivere secondo la prudenza umana, che non è altro, che una quantità di menzogne, e vani discorsi.

Vi prego di raccomandarmi alla misericordia di nostro Signore Gesù Cristo, poichè sono interamente, ed invariabilmente in lui vostro

28 novembre 1621

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMAPRIMA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Egli l' esorta alla semplicità del cuore, ed a non bramare tanto d' essere liberata dalle tentazioni.

Non prima della scorsa domenica, giorno di S. Maddalena, ho ricevuto due vostre lettere, una del 4, e l' altra del 12 del corrente. Ciò mi fu di grande consolazione, mia carissima figlia, giacchè la mattina nell' orazione mi sentii fortemente spinto a raccomandarvi al nostro Salvatore, il quale io vedeva di buon' umore, in casa di Simone il lebbroso; ma per rispetto alla nostra cara Maddalena, noi non osavamo andare a' suoi piedi, bensì a quelli della sua cara Madre, la quale, se non m' inganno, anche vi si trovava: io era assai dispiaciuto di non aver noi nè tanti profumi, quanto questa penitente; ma la nostra Signora si contentava di alcune stille sparse sul lembo della sua veste. Una sol cosa mi consolava assai; dopo il desinare, nostro Signore consegnò la sua cara convertita a nostra Signora: da quel momento restò sempre con lei, e la santa Vergine accarezzava cotesta pec-

catrice. Ciò mi rincorò, e ne fui infinitamente giocondo.

Non ho il comodo di rispondere pienamente alle vostre lettere; dirovvi alcune cose solamente. No, mia cara figlia, non narrate così minutamente i vostri difetti; indicateli solamente all'ingrosso; poichè ciò sarà sufficiente per farvi conoscere da colui, che deve dirigervi.

Non è necessario nominare quelli, pe' quali volete far celebrare delle messe; basta, che mediante la vostra intenzione sia loro applicato un tal bene.

I lunghi viaggi non sono utili al vostro sesso, nè sono di edificazione al prossimo: al contrario se ne sparla, si attribuiscono a leggerezza, si mormora contro i padri spirituali. Non è più il tempo delle sante Paola e Melania.

Avremo molto a faticare per mandare in effetto le nostre risoluzioni, le quali nondimeno mi soddisfano sempreppiù, e vi scorgo di giorno in giorno la gloria di Dio, dalla di cui Provvidenza ne spero l'esecuzione. Non so, se mi conoscete bene, penso di sì, in varie parti del mio cuore. Non sono punto prudente, è questa una virtù, ch'io non amo, quantunque sia necessaria; e perciò cammino al coverto della divina Provvidenza.

Non sono semplice, ma amo estremamente la semplicità. A dire il vero, le piccio-

le e bianche colombe piacciono più de' serpenti; ed allorchè conviene unire la qualità dell' uno con quelle dell' altra, per me non cederei la semplicità della colomba al serpente, giacchè questo non tralascerebbe d' essere serpente; ma vorrei dare la prudenza del serpente alla colomba, la quale non tralascerebbe d' essere bella.

Or dunque diamoci alla santa semplicità, sorella dell' innocenza, figlia della carità. Ma intanto l' azione, che m' indicate, non ha della doppiezza, giacchè cosa pretendeste voi far conoscere, che il buono Signor Conte digiunava? La doppiezza pericolosa è quella, che fa operare con intenzione cattiva, o vana. Scrivetemi quale doppiezza vi disturberà maggiormente, m'ingegnerò di rischiararvi, giacchè ho qualche conoscenza di ciò.

Mia cara figlia, leggete il vigesimottavo capitolo del *Combattimento spirituale*, ch' è il mio libro prediletto, che porto in tasca da diciotto anni, e che non rileggo mai senza profitto. Siate ferma in ciò, che vi ho detto.

Circa le vostre antiche tentazioni contro la fede, non ne bramate tanto la liberazione; dissimulatele; non v' inferocite pe' loro assalti: ne sarete ben presto liberata coll' ajuto di Dio, ch' io pregherò, ma con molta rassegnazione al suo beneplacito. Bramate infinitamente, che Dio vi lasci in pa-

ce per questa parte; ed io desidero, che Dio sia pacifico in tutto, e che niuno nostro desiderio sia contrario a' suoi.

Io non voglio, che bramiate volontariamente la pace inutile, e forse nociva, ma non v'agitate a praticare questo comando; giacchè questo appunto bramo, che non vi tormentiate nè per questi desiderii, nè per qualunque altro. Mio Dio! mia figlia, avete il cuore troppo penetrato da cotesti desiderii; basta che lo spirito della fede viva in noi, siamo abbastanza felici.

Nostro Signore ci accorderà la pace, quando ci umilieremo a vivere dolcemente in guerra. Coraggio, mia figlia, tenete il vostro cuore fermo: Dio ci ajuterà.

Fate molto bene di non prendere alcuna cura dell' anima vostra, e di riposare su di me. Sarete beata, se continuerete a praticare in tal modo. Dio starà meco per questa direzione, e non erreremo, mediante la sua grazia. Credetemi, l' anima mia non sembra essermi più cara della vostra. Io formo i medesimi voti, le medesime preghiere per ambedue, senza divisione, nè separazione.

Io sono vostro, Gesù lo vuole, ed io lo sono.

24 luglio 1607.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMASECONDA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Il Santo la conforta durante la sua malattia. L'ordine della visitazione, asilo degl' infermi. Non bisogna scoraggiarsi a motivo delle sue imperfezioni.

Da questo mio foglio rileverete, carissima figlia, quanto il mio cuore è affezionato al vostro. O cotesto povero cuore! io lo scorgo illanguidito nella lettera, che mi scriveste il dodici dicembre; ma che dico, parlo senza riflettere, mia cara figlia: non è il vostro cuore, ch' è illanguidito, ma è il corpo a cagione della stretta unione, ch' è tra loro. Sembra al cuore d'avere il male del corpo. Mio Dio! nulladimeno non vi credete incaricata di soffrire ciò, che vi è da soffrire, ma sottomettetevi alla santa volontà di Dio, la quale ha dato il peso, e la misura al vostro stato corporale; l' amore sa tutto, e tutto fà; egli mi rende anche medico.

Sono gran partigiano degl' infermi, e temo continuamente, che il fastidio, che se n' ha non ecciti uno spirito di prudenza nelle famiglie, per mezzo del quale ognuno procura liberarsene, senza cousultare lo spirito della santa carità, sotto del quale si è espressamente fatta la distinzione delle sorelle destinate per tale uffizio. Preferisco il

partito, che ha preso la vostra inferma, purchè ella sia umile, e si riconosca obbligata alla carità, bisogna ricevere cotesta povera figlia, ciò sarà un santo, e continuo esercizio per la dilezione delle sorelle.

O mia cara figlia, rimanete in pace, non riflettete sulle vostre imperfezioni, ma tenete gli occhi elevati nell' infinita bontà di colui, che per mantenerci nella sua umiltà, ci lascia vivere nelle nostre infermità.

Riponete tutta la vostra confidenza nella sua divina misericordia, ed egli avrà cura della vostr' anima, e di tutto ciò, che vi appartiene più di quello, che voi potreste immaginare. Farò di tutto per servire il Signor N. ma debbo dirvi, che in materia di negozio, e d'affari mondani sono un povero prete più che mai, poichè per grazia di Dio, ho imparato in corte ad essere più semplice, e meno mondano.

Riposate in pace, mia cara figlia, e vivete tutta in Dio. Saluto cordialmente le nostre sorelle, sono interamente vostro, mia cara figlia. Nostra madre ha molti affari, che l' aspettano in Francia, per lo stabilimento di molte case, che si chieggono. Viva Gesù, il suo santo nome sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen. Voi siete la mia cara figlia, e Dio vuole, che io risenta della consolazione nel dirvelo.

7 febbrajo 1620

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA OTTANTESIMATERZA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Il Santo la conforta nelle sue risoluzioni.

Sì, è pur vero, mia carissima figlia, che il mio cuore vi ama; ed è impossibile, allorchè penso a voi, ciò che succede spesso, ch' io non risenta un lancio d'affezione straordinaria.

Conveniva, che il serpente s' introducesse nella pietra per ispogliarsi della sua antica pelle, ed in tal modo ringiovinire felicemente per essere indi trasformato in colomba. Dio sia benedetto, mia cara figlia, che abbiate sofferto i dolori del parto, allorchè vi siete voi stessa data alla luce a Gesù Cristo.

Camminate ora santamente, e diligentemente in questa novità di spirito, e temete di rivolgervi indietro, poichè incorrereste in gran pericolo; e benedite la divina Providenza, che vi abbia preparata una nutrice cotanto amabile. Oh quanto il nostro Dio è sovranamente buono, e dolce, mia cara figlia! ho provato un' indicibil contento nell' osservare il modo, col quale egli vi ha guidato nella strada del suo amore.

Ah! non l'abbandonate giammai, e date al vostro cuore la libertà d'unirsi, e di stringersi invariabilmente, poichè egli n'è degno.

Che questa cara madre sia superiore, vi ci acconsento senza niuna difficoltà, ma che ciò possa farsi assolutamente, nel modo come m'indicate, io ne ignoro i mezzi, nè ciò dipenderà da me, che sono poca cosa quì, ed interamente nulla altrove; solamente replico che vi presto il mio consentimento, e contribuirò, per quanto mi sarà possibile, a soddisfare la vostra intenzione.

Mia cara sarella, non siamo noi figli, adoratori e servitori della celeste Provvidenza, di cotesto cuore amoroso, e paterno di nostro Signore? Non è forse su cotesta base, in cui abbiamo poggiato le nostre speranze? fate ciò, ch' egli vi ha ispirato per la sua santa gloria, e non temete, ch' egli non faccia per voi ciò, che sarà più vantaggioso. Non capitolate con nostro Signore; egli è il nostro padrone, il nostro Re, il nostro padre, il nostro tutto; pensiamo a ben servirlo, ed egli penserà a favorirci.

Dunque mia cara figlia, per conchiudere, sarò per contentarvi tutto ciò, che potrò, sebbene molto poco; di là mi lusingo, che si farà anche lo stesso; ma nel Cielo si farà tutto; sarete ricolmata di consolazioni, secondo i mezzi che la suprema Sapienza conosce, vede, e che noi non sappiamo.

Rimanete in pace, nutrite amorosamente, accuratamente, e fedelmente, cotesta amata infanzia, che la vostr' anima ha novellamente partorito allo Spirito Santo, affinchè ella si fortifichi in santità, che cresca in benedizioni, per essere eternamente amata da Dio. Qual altra cosa posso io desiderarvi, mia cara figlia? Sono interamente vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMAQUARTA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE, LA QUALE TRAVAGLIA PER LA FONDAZIONE D' UN MONASTERO.

Egli l' esorta a ben disimpegnarsi della sua carica, ad essere umile, coraggiosa, ed a riporre tutta la sua confidenza in Dio.

Vi conosco abbastanza, mia cara figlia, per amarvi con trasporto in nostro Signore, il quale avendo disposto, che voi occupiate la carica, in cui siete, si è per conseguenza egli stesso obbligato di porgervi la sua santa mano in tutte le circostanze, che potranno sopraggiungere in tal carica, purchè dal canto vostro vi corrispondiate con zelo, mediante una santa ed umile, ma coraggiosa confidenza nella sua divina bontà. Dio *chiama* al suo servizio *le cose, che non esistono, come quelle, che esistono*, e si serve del nulla, come del molto per la gloria del suo santo nome.

Rimanete nella vostra propria abbiezione; e nella catena della vostra superiorità siate valorosamente umile, ed umilmente valorosa in colui, che dette pruova della sua gran possanza, coll' umiliarsi sino alla morte di croce.

Una donna, la quale è destinata a governare un monastero, è chiamata ad una grand' opera, ch' è di somma importanza, particolarmente quando si tratta di doverlo fondare, e stabilire; ma Dio stende il suo braccio onnipossente a proporzione del travaglio, che dà. Tenete i vostri occhi fissi in questo gran Salvatore, ed egli vi libererà dalla *pusillanimità, e dalla tempesta.*

Le sorelle, che sono presso di voi, sono troppo fortunate di servire col loro buono esempio, ed umili osservanze, di basi a questo edifizio spirituale. Sono immutabilmente vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMAQUINTA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

L' ubbidienza è da preferirsi all' austerità, e la mortificazione del cuore a quella del corpo.

Conosco le suggestioni, che il nemico del vostro avvanzamento fà al vostro cuore, mia carissima figlia, e veggo dall' altro canto la grazia, che il santissimo Spirito di Dio vi dà, per mantenersi forte, e costante nel proseguire la strada, nella quale vi ha posta. Mia carissima figlia, lo spirito maligno non si cura, che si laceri il corpo, purchè si faccia la propria volontà; non teme le austerità, ma l' ubbidienza. Può esservi maggiore austerità di quella di tenere cioè la volontà sempre sottoposta all' ubbidienza?

Voi amate le volontarie penitenze, se penitenze possono chiamarsi le opere dell' amor proprio. Allorchè indossaste l' abito, dopo molte preghiere, e considerazioni, fu giudicato opportuno, che entraste nella scuola dell' ubbidienza, ed annegazione della vostra propria volontà, piuttosto che essere abbandonata al vostro proprio giudizio, ed a voi medesima. Non vi lasciate dunque

scuotere, ma restate, ove nostro Signore vi ha posta.

Egli è vero, che vi trovate molte mortificazioni del cuore, vedendovi così imperfetta, e degna d' essere spesso corretta, e ripresa; ma non è forse appunto la mortificazione del cuore, e la cognizione della vostra abbiezione, che dovete ricercare? Ma voi dite di non poter praticare la penitenza, che bramereste. Or ditemi, mia carissima figlia, qual migliore penitenza può fare un cuore, che commette delle mancanze, che di portare continuamente una croce, coll' annegazione del suo amor proprio?

Ma dico soverchio: Dio stesso vi sosterrà colla mano della sua misericordia, colla quale vi ha collocata, ove vi trovate, ed il nemico non riporterà alcuna vittoria su di voi, che dovete essere provata colla tentazione, e coronata colla perseveranza. Io sono tutto vostro, mia carissima figlia.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMASESTA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta alla dolcezza, all' umiltà, ed alla indifferenza.

In verità, mia carissima sorella, mia figlia, mi avete assai consolato, per esservi incomodata a scrivermi; dapoichè m' avveggo, che voi siete quella, che Dio ha destinata ad essere Superiore. Vi si darà il tempo a ben disporvi con una totale sommissione alla divina Provvidenza, e con un gran coraggio per ben esercitarvi nell' umiltà, e dolcezza, o mansuetudine di cuore, che sono le due care virtù, che nostro Signore raccomandava agli Apostoli, ch' egli aveva destinati alla superiorità dell' Universo. Non chiedete alcuna cosa, e nulla ricusate di tutto ciò, che si trova nella vita religiosa. La santa indifferenza è appunto quella, che vi conserverà nella pace del vostro Sposo eterno, ed è questo l' unico documento, ch' io desidero essere praticato da tutte le nostre Sorelle, che il mio cuore saluta con tutto l' affetto, unitamente a voi, mia carissima figlia

Vostro umile fratello, e servo
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMASETTIMA

AD UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE.

Egli l'istruisce di ciò, che deve fare riguardo all' assistenza, che i suoi genitori domandano da lei.

Mia carissima figlia, vi dico francamente, che riguardo all' obbligo della vostra coscienza, io non vario punto, ma persevero in ciò, che da lungo tempo vi ho detto: in una parola, se la necessità di cotesto buon Signore è tale, che vi sia bisogno della vostra persona per soccorrerlo, dovete arrendervi. Se la necessità non è altro, che il miglioramento dello stato de' beni, non vi siete assolutamente obbligata; ma però se tale necessità fosse grande, ed estrema; e che non potesse essere rimediata da altri, che da voi, cioè, che non possiate farvi supplire negli affari, potreste liberamente fissare un tempo richiesto in ciò, ch' io rimetto alla vostra discrezione, e prudenza, non potendovi dissimulare, che in tale occasione non iscorgo alcuna sorta di tentazione; giacchè se vi foste maritata con qualche Cavaliere all' estremità della Guascogna, o della Brettagna, avreste abbandonato tutto, e non se ne sarebbe detto alcuna cosa; ora che non avete interamente abbandonato il tutto, e che avete riserbata

una libertà sufficiente, per avere una cura moderata della vostra casa, e de' vostri figli, e perchè que' pochi giorni di ritiro, che avete fatto, è stato per Dio, si trova, chi procura di metterlo sotto un aspetto cattivo, e contro ogni dovere.

Ciò non intendo dirlo per cotesto buon Cavaliere, che brama avervi vicino; giacchè egli ha ragione di desiderare la vostra compagnia, ma per quelli, che ne parlano per motivo di coscienza e di scrupolo, che secondo me non è ben fondato.

Ma vi dico di nuovo, che la vostra discrezione vi deve regolare, come vi ho detto altre volte.

D' altronde nel tempo del vostro soggiorno coteste buone figlie adempiranno alla meglio il loro dovere, affinchè al vostro ritorno non troviate alcun rilasciamento nella felice vita, in cui Dio le ha collocate sotto la vostra condotta.

Vi desidero mille benedizioni celesti per l' avvanzamento del vostro cuore nel sant' amore del Crocifisso, al quale è eternamete consacrato.

Io sono, come ben sapete, mia carissima figlia, tutto vostro in Colui, che per farci suoi si è fatto tutto nostro; Gesù Cristo, il quale vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA OTTANTESIMOTTAVA

AD UNA VEDOVA.

Egli l' esorta a desiderare la perfezione cristiana, e l' amore della vedovanza: altri molti avvisi spirituali.

Signora, m' impegno a sempreppiù assicurarvi, che sarò fedele in adempire la promessa fattavi di scrivervi il più spesso, che mi riuscirà. Più mi sono allontanato da voi personalmente, più mi ci sento stretto, ed unito collo spirito. Non cesserò di pregare il Signore, che gli piaccia perfezionare in voi l' opera cominciata, cioè il buon desiderio di giungere alla perfezione della vita cristiana, desiderio, che dovete amare, e nutrire con tenerezza nel vostro cuore, come opera dello Spirito Santo, ed una scintilla del suo divino amore. Ho osservato a Roma un' erba piantata dal beato Domenico: tutti vanno a vederla, l' amano per riguardo a colui, che l' ha piantata. In tal guisa ho scorto in voi l' albero del desiderio della santità, che nostro Signore ha piantato nell' anima vostra, io l' amo teneramente, e mi compiaccio a considerarlo, benchè da lontano, e vi esorto a far

lo stesso, e dire con me: Dio vi faccia crescere, o bell' albero, divino seme celeste: Dio voglia farvi portare il frutto sino a maturità, ed allorchè l' avrete prodotto, vi preservi dal vento, che fa cadere a terra i frutti, che sono poi divorati dalle bestie.

Signora, questo desiderio dev' essere in voi, come i melaranci della spiaggia di Genova; i quali sono quasi tutto l' anno carichi di frutti, di fiori, e di foglie; giacchè il vostro desiderio deve sempre fruttificare nelle occasioni, che si presentano ogni giorno, e non deve cessare di bramare de' motivi per esercitarsi: tali desiderii sono i fiori dell' albero piantato in voi; le foglie saranno le frequenti cognizioni del vostro nulla, le quali conservano le opere buone, ed i buoni desiderii; questa è una delle colonne del vostro Tabernacolo: l' altra è l' amor della vostra vedovanza, amor santo, e desiderabile per tante ragioni, per quante vi sono stelle nel Cielo, e senz' il quale la vedovanza è dispregevole, e falsa. S. Paolo ci comanda di onorare le vedove, che sono veramente tali; ma quelle, che non amano la loro vedovanza, non sono vedove, che di apparenza: il loro cuore è maritato. Non sono quelle, delle quali è detto: *Benedicendo benedirò le vedove.* Ed altrove, *Dio è il giudice, il protettore, ed il difensore delle vedove.* Sia lodato Dio, che vi ha dato cotesto sant' amore: fatelo

crescere sempreppiù, e la gioja inonderà il vostro cuore, poichè tutto l'edifizio della vostra felicità è basato su queste due colonne. Guardate almeno una volta al mese, se l'una o l'altra sia scossa, con una divota meditazione, e considerazione simile a quella, di cui vi respingo una copia, e che ho comunicato con qualche frutto ad altre anime, di cui ho la cura.

Tuttavia non vi attaccate tanto a questa medesima meditazione; giacchè non ve la mando per tal' effetto, ma solo per farvi osservare, a che deve tendere l'esame, e pruova di se stesso, chè dovete praticare ogni mese, affinchè sappiate prevalervene con più facilità.

Se poi preferite ripetere questa stessa meditazione, essa non vi sarà inutile, ma vi ripeto, se più vi aggrada, giacchè bramo, che in tutto abbiate una santa libertà di spirito, riguardo a' mezzi di perfezionarvi, basta che le due colonne sieno ferme, poco importa il come.

Guardatevi dagli scrupoli, e fidate intieramente in ciò, che vi ho detto a viva voce, poichè l'ho detto in nostro Signore.

Tenetevi alla presenza di Dio co' mezzi, che ben conoscete. Guardatevi dalle sollecitudini, ed inquietezze; giacchè non v' è alcuna cosa, che più c' impedisca di camminare nella perfezione.

Riponete dolcemente il vostro cuore nelle

piaghe di nostro Signore. Abbiate un' estrema confidenza nella sua bontà, e misericordia, ed egli non vi abbandonerà; ma non tralasciate perciò di attaccarvi alla sua santa Croce.

Dopo l' amore verso nostro Signore, vi raccomando quello alla sua Sposa la Chiesa, di cotesta cara, e dolce Colomba; la quale sola può fare schiudere i colombi e le colombe allo sposo. Lodate cento volte al giorno Dio d' avervi ammessa tra' figli della Chiesa, ad imitazione della Madre Teresa. Volgete gli occhi sullo sposo, e la sposa, e dite al primo: *Oh siete veramente sposo d' una bella sposa!* Ed alla sposa: *siete sposa d' un divino sposo.*

Abbiate un gran rispetto per tutt' i Pastori, e Predicatori della Chiesa; ed osservate come essi sono dispersi su tutta la superficie della terra; poichè non vi è Provincia nel mondo, in cui non ve ne sieno molti. Pregate Dio per essi, affinchè operando la loro salvezza, travaglino con frutto per la salute delle anime.

A tal proposito vi prego di non dimenticarmi giammai; poichè Dio mi dà la volontà di non dimenticarmi di voi.

Vi mando uno scritto, che tratta della perfezione della vita di tutt' i Cristiani: l'ho disteso non per voi, ma per altri molti; nondimeno osserverete ciò, che potrà convenirvi.

Scrivetemi, vi prego, il più spesso che potrete, con tutta la confidenza; giacchè il desiderio, che ho pel vostro avvanzamento, mi cagionerebbe dell' inquietezza, se ignorassi il vostro stato.

Raccomandatemi al Signore, avendone più bisogno di chiunque altro. Io lo supplico, che vi riempi del suo sant' amore. Io sono senza termine, e vi prego di tenermi per

Annecy 14 settembre 1604.

Vostro umile servo in G.C.
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA OTTANTESIMANONA

ALLA MEDESIMA SIGNORA VEDOVA.

Desiderio del Santo d' essere tutto di Dio, di amarlo perfettamente, e di unire il suo cuore a quello di Dio.

Si parla d' innalzarmi con qualche vantaggio temporale, e mandarmi anche molto lungi. Ciò mi ha contristato; giacchè mi si rappresenterà sotto l' aspetto della maggior gloria di Dio, e pel vantaggio della sua Chiesa. Siate pur tranquilla, mia carissima figlia; poichè nulla si farà senza la volontà del Signore, e sotto la sua condotta.

Io non so, donde deriva, che cotesto buon Principe continui tanto a favorirmi, senza ch' io mi sia mai adoperato per ciò. Ho risposto, ch' io era tutto di Dio, e che gli avrei detto: *Signore, che volete ch' io faccia?*

Infra due mesi sarò liberato da questa pena con una risoluzione assoluta. Pregate dunque per me, mia cara figlia, affinchè il mio cuore sia esente da ogni vanità, e pretensioni mondane. In quanto a me, mi protesto, che non bramo altro, che Dio per mia porzione. Il comodo delle nostre riso-

luzioni non può perdersi, ma può sempreppiù facilitarsi, mediante la grazia di Dio. O mia figlia! quando saremo noi uniti a nostro Signore, di un'unione perfetta? Quando avremo i nostri cuori tutti infiammati del suo amore? Coraggio, mia cara figlia, siamo destinati a tal fine, non ci disturbiamo delle sterilità; giacchè desse partoriranno una volta; e vedrete, che la terra arida si convertirà in sorgente d' acqua viva.

Ier l' altro nell' orazione considerando il costato aperto di nostro Signore, e vedendo il suo cuore, sembravami di vedere i nostri cuori intorno a lui, che gli rendevano omaggio, come al supremo Re de'cuori.

E la piccola Amata sarà una delle più amate sorelle del mondo, giacchè io sarò suo fratello; ma tutto ciò non sarà, che la nostra alleanza esterna; poichè colui, al quale è noto il mio cuore, conosce, che il legame interno, che unisce il mio spirito al vostro, è intieramente indipendente da ogni accidente, il quale non potrebbe nè aggiungere, nè diminuire cosa all' intima, e purissima affezione, ed unione, che Dio ha prodotta in noi.

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA NOVANTESIMA

ALLA MADRE DI CHANTAL A PARIGI.

Zelo del Santo per la gloria di Dio, e disprezzo del mondo.

O mia madre, sia che la divina Provvidenza mi faccia cambiar di soggiorno, sia ch' ella mi lasci quì (essendomi tutto indifferente) non sarà forse meglio di non aver tanto peso, affinchè io possa respirare nella Croce di nostro Signore, e scrivere qualche cosa in sua gloria? Pure noi ascolteremo quello, che Dio ordinerà, alla maggior gloria del quale io voglio tutto indirizzare, e senza della quale nulla voglio intraprendere, mediante la sua santa grazia; poichè sapete, mia cara madre, quale fedeltà il nostro cuore gli ha serbata. Ecco perchè voglio lasciarla assoluta padrona delle mie affezioni, ed in tutte le circostanze, in cui vedrò ciò, ch' ella da me richiede.

Mi esamino in tutto, e procuro scorgere, se la vecchiaja mi rende avaro, ma veggo l' opposto, ella mi libera da molte inquietudini, e mi fa dimenticare di vero cuore qualunque penuria, qualunque antivedimento

mondano, e diffidenza di trovarmi nel bisogno; più vado innanzi, più il mondo mi diventa odioso, e le sue pretensioni vane, inutili, ed ingiuste.

Altro non posso dire della mia anima, se non che ella risente più che mai il desiderio ardente di non amare altro, che la dilezione di nostro Signor Crocifisso; e che mi sento totalmente invincibile agli avvenimenti di questo mondo.

O mia madre, Dio ricolmi di benedizioni il vostro cuore, ch' io amo quanto il mio medesimo.

Sono senza limiti vostro in Colui, che sarà per sua divina misericordia, se gli piace, interamente nostro.

26 febbrajo 1620.

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA NOVANTESIMAPRIMA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Il Santo si rallegra seco lei del suo ristabilimento in salute. Egli l'eccita ad unire più che mai il suo cuore a Dio. Sentimento sull' unione de' Beati con Dio.

O che giubilo, mia cara madre ha risentito il mio cuore per la nuova del vostro ben' essere! Il grande Iddio, cui la povera anima mia, e la vostra desiderano per sempre servire, sia lodato, benedetto, e voglia di giorno in giorno fortificare cotesta sì cara salute, la quale abbiamo dedicata alla sua divina Bontà!

Ma intanto il vostro cuore, come sta egli? Ahimè, mia cara madre, quante benedizioni gli desidero! Quando sarà, che l'amore trionfando tra le nostre affezioni, e pensieri, ci riunirà tutti nel Cuore adorabile di nostro Signore, al quale il nostro aspira incessantemente, sebbene con molta lentezza.

Questa mattina sono rimasto dolente, perchè ho dovuto interrompere le mie faccende nel momento, in cui mi si presentava alla mente una affluenza di pensieri, e di affetti, che noi sperimenteremo alla vista di Dio

nel Paradiso; ciò dovea io scrivere nel nostro libro (1) ma ora mi sono sfuggite tutte le idee. Nondimeno, poichè mi sono deviato solo per averne preso la caparra, durante la santa messa, spero, che mi ritorneranno, allorchè ne sarà tempo. O Dio! mia cara madre, amiamo costantemente cotesto divino oggetto, il quale ci prepara tante dolcezze nel Cielo. Siamo interamente suoi, e camminiamo notte, e dì tra le spine, e e le rose, per giungere a quella celeste Gerusalemme.

La gran figlia (la madre Favre) cammina per una strada sicura, ma scabrosa; ecco perchè temo, ch'ella non si scoraggisca. Le vie più facili sovvente non sono quelle, che ci conducono con sicurezza; alcune volte siamo tanto occupati nell'osservare or di quà or di là tanti piacevoli oggetti, che dimentichiamo la diligenza del nostro viaggio: Osservate cotesto viglietto, che mi è stato inviato questa mattina; e perchè non ho veduto la persona, a cui è diretto, facilmente voi la vedrete prima di me, ho pensato mandarvelo. Ahimè! mia cara madre, quanto danno produce la vanità in

(1) *Il trattato dell'amor di Dio, composto da S. Francesco di Sales, per uso della madre di Chantal.*

questi timidi, e piccioli spiriti, i quali non conoscono se medesimi. Ciò nonostante, come già voi ben sapete, bisogna, che le ammonizioni sieno fatte con amore, e con dolcezza; poichè esse, fatte in tal modo, sono meglio ricevute, e producono maggior vantaggio; operando altrimenti si potrebbero pervertire i cuori un pò deboli. Non comprendo, come potreste dire, che voi sapete la dissensione. Or bene Dio ispirerà al vostro cuore ciò, che dovrà dire a questo riguardo, come io lo prego d' ispirarmi quello, che debbo predicare questa sera. Scrivo tra mille distrazioni. Buona sera, mia cara madre. Sono interamente

Vostro affezionato padre
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA NOVANTESIMASECONDA

AD UNA VEDOVA.

Desiderio del Santo d' essere intieramente annientato in se stesso, per vivere tutto a Dio.

Domani dunque comincerete ad avere dei dispiaceri, giacchè io ne ho molti per le cose temporali sulla nostra futura casa: in quanto poi allo spirituale mi sembra, che nostro Signore ne avrà cura, e vi spanderà mille benedizioni. Mia cara figlia, fa d' uopo dirvi, che non ho veduto giammai con tanta chiarezza, che voi siete mia figlia, come lo vedo ora; ma dico, che lo veggo nel cuore di nostro Signore. Perciò non attribuite a diffidenza quelle poche parole, che vi scrissi jer l' altro; ma ne parleremo un' altra fiata.

O mia figlia! quanto bramo di vederci un giorno annientati in noi stessi, per vivere in Dio; e che la nostra vita sia nascosta con Gesù Cristo in Dio. Oh! quando vivremo noi stessi, ma non noi? e quando sarà mai, che Gesù Cristo vivrà tutto in noi?

Mi accingo a fare un poco d' orazione,

in cui pregherò il Cuore reale del Salvadore pel vostro. Io sono in Gesù Cristo più vostro. Sì, lo dico seriamente, io non pensava di potere in ciò, quel che posso, e trovo una sorgente, che mi provvede di acque semprepiù abbondanti. Ah! questi è Dio indubitatamente. Convien dunque armarci di coraggio per servirlo valorosamente; giacchè a quale oggetto avrebbe egli fatto di due cuori un solo, se non perchè cotesto cuore fosse straordinariamente ardito, coraggioso, costante, ed amoroso nel suo Creatore, e Salvadore, pel quale, e col quale io sono tutto vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA NOVANTESIMATERZA

ALLA SIGNORA DI CHANTAL.

Egli l' esorta ad essere interamente unita a Dio, e riposare in lui.

Armatevi di coraggio, mia cara figlia, e mantenetevi forte in salute, poichè eccovi alla vigilia del nostro imbarco per giungere al porto delle grazie, e delle consolazioni. Questa mattina ho pensato, non so che di buono sull' odierno Evangelio in queste parole: *Chi dimora in me, ed io in lui, porterà molti frutti; giacchè senza di me voi nulla potete fare.* Sono di sentimento, che noi non rimarrémo più in noi medesimi; ma che di cuore, d' intenzione, e di confidenza noi dimoreremo per sempre nel costato trafitto di nostro Signore; poichè senza di lui, noi non solamente non possiamo, ma ancorchè potessimo, non vorremmo far nulla.

Tutto in lui, e da lui, tutto con lui, e per lui. Sono interamente

24 aprile 1610.

Vostro affettuoso padre
FRANCESCO VESCOVO DI GINEVRA.

LETTERA NOVANTESIMAQUARTA

ALLA MEDESIMA SIGNORA.

Egli vuole, che il desiderio, ch' ella ha di vederlo vivere sia moderato, e subordinato alla volontà di Dio: le promette d' aver cura della sua salute per condiscendenza. Non permette, ch' ella desideri di abbandonare il mondo, se non come, e quando Dio vorrà.

Gesù, nelle viscere del quale l' anima mia ama la vostra, sia eternamente la nostra consolazione, mia cara figlia. Ho molte cose nel cuore, che vorrei comunicarvi; ma non so, se potrò metterle in carta; poichè ho pensato continuamente a voi durante il mio ritorno.

I vostri desiderii per la vita mortale punto non mi dispiacciono, poichè sono giusti, sempre però che non sieno più grandi di quello, che meritano i loro oggetti. È ben fatto, senza dubbio, il desiderare la vita a colui, che Dio ha destinato per guidare l' anima vostra. Ma mia carissima figlia, Dio ha cento mezzi, voglio dire infiniti mezzi, per guidarvi senza di ciò. Egli è colui, che vi conduce, come una pecorella. Ah!

ve ne prego, tenete il vostro cuore lassù nel Cielo, unitelo indissolubilmente alla suprema volontà del cuore paterno del nostro Dio: Ch' egli eternamente sia ubbidito, e sovranamente ubbidito dalle nostre anime. Prenderò cura di me, come vi ho promesso, più per questa ragione, che per inclinazione; ch' io abbia a questa sorta d' attenzione; perchè credo, che Dio vuole, che io desideri qualche cosa per amor vostro. Su via, il Signore faccia di me ciò, che gli aggrada.

Mia cara figlia, fintantochè Dio vorrà, che restiate nel mondo per amor suo, rimanetevi volontieri, ed allegramente. Molti escono dal mondo, i quali però non lasciano di essere quello, che sono, cercando con tal mezzo il loro gusto, il loro riposo, ed i loro desiderii, poichè l' amor proprio, che li spinge, è un amore turbolento, violento, e disordinato.

Mia figlia, dico, mia vera figlia, non siamo di questo numero: abbandoniamo il mondo per servire Dio per seguirlo, ed amarlo; in tal modo, finchè Dio vorrà, noi lo serviamo, lo seguiamo, e l' amiamo, giacchè altro non desideriamo. Rimanete in pace mia cara figlia, fate bene quello, per cui siete rimasta nel mondo; fatelo di buon cuore, e credetemi, che Dio lo gradirà più che cento uscite fatte di vostra volontà, ed amore.

Il vostro terzo desiderio è anche buono; ma mio Dio! mia cara figlia, egli non merita, che vi ci affezioniate. Raccomandiamolo al Signore; facciamo pian piano tutto quello, che si potrà per farlo riuscire; e dopo di ciò, se l'occhio di Dio, il quale penetra l'avvenire, vede, che ciò non ridonda nè in sua gloria, nè in favore delle nostre intenzioni (1) e se sua divina Maestà dispone altrimenti, non bisogna per ciò perdere il sonno di un' ora.

Il mondo parla: che si dirà? Tutto ciò è nulla per coloro, che disprezzano il mondo, e che non riguardano il tempo; che per attendere all' eternità. Procurerò di tenere l' affare stretto nelle mani, affinchè possiamo vederlo terminato; poichè voi lo desiderate al par di me; ma se ciò non piace a Dio, non piacerà nè a voi nè a me, perchè parlo di voi, come di me medesimo.

Riposate in pace con un sì straordinario amore della volontà, e Provvidenza divina: rimanete con nostro Signore crocifisso, ch'è

---

(1) Queste intenzioni erano, che per mezzo del matrimonio del Signor di Torens, fratello del nostro Santo, colla Signorina di Chantal, la buona madre avesse l' occasione d' andare in Savoja per istabilirvi la sua Congregazione.

nel centro del vostro cuore. Un giorno vidi una giovinetta, che portava sul capo una secchia d' acqua, in mezzo della quale ella avea posto un pezzo di legno: fui curioso di saperne il motivo, ed ella mi rispose, che ciò facea per arrestare il movimento dell' acqua, per timore, che non si versasse. E dunque d' ora innanzi, replico, fa d' uopo mettere la croce nel mezzo de' nostri cuori, per arrestare i movimenti delle nostre affezioni, affinchè essi non si versino altrove nelle inquietudini, e turbamenti di spirito. Bisogna, ch' io vi dica continuamente sino a' miei menomi pensieri.

A Dio, mia cara figlia, alla quale sono interamente dedicato in Colui, che si è dato a noi, affinchè essendo morto per noi, noi non viviamo, che per lui. Scriverò al Signor Preposto, pel quale nutro una grande affezione. Scrivo ancora al Signor La Curne, e gl' invio tutti gli scritti, e prego voi di farglieli pervenire. Viva Gesù, e Maria. Amen. Sono colui, ch' Egli ha reso tutto vostro.

Francesco Vescovo di Ginevra.

LETTERA NOVANTESIMAQUARTA.

Al Signor di Lauray, destinato all' abbadia D' hoele.

Finalmente, mio caro Signor fratello, ecco come io la penso, la speranza del nostro viaggio, o per meglio dire, della nostra conversazione durante il viaggio è interamente svanita: ma qual rimedio? riposate in pace mio caro fratello, ad onta della distanza del luogo, e rimaniamo unanimamente stretti assieme per quel legame indissolubile della nostra santa amicizia, che Dio ha formata, ed ha resa esente dalla diminuzione, che la lontananza è solita produrre nelle amicizie umane, e transitorie: non è egli vero mio caro fratello?

Ma eccomi di nuovo in imbarazzo; non so, se sua Altezza vuole, ch' io risieda per qualche mese presso della Signora, nel tempo che mio fratello verrà ad incominciare la sua residenza. Orsù, se Dio non vi mette la sua santa mano, ecco la maggior parte della mia libertà impegnata nella corte di Savoja, in cui non ho mai avuto il minimo desiderio di vivere, poichè l' anima mia è interamente distaccata da questa sorta di rumori.

Spero un giorno in questa vita mortale di poter cantare: *Signore, voi avete spezzato i miei legami, ed io per questa ragione vi offrirò un sacrificio di lodi.* E se mi giunge un tanto bene, mio carissimo fratello, mi ajuterete a proseguire arditamente: *Invocherò il nome del Signore.*

Vivete interamente, come già praticate, in questo amor celeste, mio caro fratello, ed amate colui, ch' è di tutto cuore inviolabilmente vostro

FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA NOVANTESIMASESTA

AD UNA BADESSA.

Le nostre miserie spirituali non sono da temersi, quando non le amiamo.

Non può chiamarsi scrivere, quando si fa si brevemente, mia carissima figlia; ma si fa in parte ciò, che si deve, allorchè si fa, quanto si può.

Ho detto al Signor Michele Faure, mio assistente, che potendo, venga a visitarvi per parte mia; poichè se potessi, mi ci porterei io stesso, e mi stimerei felice, provando sempre una singolarissima consolazione al solo riflesso, che voi siete la mia più cara figlia, ed imaginate, che N. essendo stato otto giorni quì, si è sempre fatto menzione di voi, ma non mai abbastanza secondo il mio desiderio.

Ora io non temo punto tutte le miserie, da cui mi dite essere oppressa, mentre, come già operate, ed operete sempre, non le amate, e non le nutrite; giacchè a poco a poco il vostro spirito si fortificherà contro il vostro senso, la grazia contro la natura, e le vostre sacre risoluzioni contro le vostre indignazioni.

Datemi spesso vostre nuove, mia carissi-

ma figlia, e non mi esortate tanto a non incomodarmi a rispondervi; dapoichè vi assicuro, che per me non è punto un incomodo, anzi provo un gran piacere, allorchè il tempo me lo permette: alla prim' occasione scriverò alla cara sorella Caterina di Genova, che mi è, vi assicuro, molto cara; la povera figlia, ahimè! appartiene al vero Monastero della Croce, e della volontà di Dio.

Mia carissima figlia, Dio mi ha reso vostro, e lo sarò sempre invariabilmente, e senza riserba; egli è pur vero, che lo sono più di quello, che posso esprimerlo

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA NOVANTESIMASETTIMA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta a sopportare coraggiosamente le contradizioni: della tentazione, che accade negli affari, che dipendono dalla corrispondenza tra due persone.

Non ho ricevuto alcuna vostra lettera, mia carissima figlia, dopo la vostra partenza; che vuol dire ciò?

Io so peraltro, che la vostra carità è invariabile; ma ho saputo dalle lettere venute da Lione, che siete ammalata, ed anche un poco sorpresa per non aver trovato le cose a buon termine, come ce lo facevano sperare i nostri desiderii. Ecco, mia cara figlia, de' veri contrassegni della bontà dell' opera; il principio è sempre difficoltoso, il prosieguo un poco meno, ed il termine felicissimo.

Non vi smarrite; poichè Dio non tralascerà mai la cura del vostro cuore, e di tutta la vostra compagnia, finchè fiderete in lui: la porta delle consolazioni è scabrosa, il seguito serve di ricompensa; non vi disturbate, mia cara figlia, e non lasciate indebolire il vostro spirito tra le con-

tradizioni; il servizio di Dio non ne andò mai esente, soprattutto nel principio.

Ma convien, ch' io vi dica schiettamente ciò, ch' io temo il più in quest' occorrenza, ed è la tentazione delle avversioni, e ripugnanze tra voi, e la nostra N. giacchè ecco ciò, che accade ordinariamente negli affari, che dipendono dalla corrispondenza di due persone, quest' è la tentazione degli Angeli terrestri, poichè è sopraggiunta a' più gran Santi, ed è la ruina di noi figli d' Adamo, se la carità non ce ne libera. Quando osservo due Apostoli separarsi l' un dall' altro, per non essere d' accordo sulla scelta d' un terzo compagno, trovo tollerabili coteste piccole ripugnanze, basta però, che non guastino alcuna cosa, siccome quella separazione non disturbò la missione Apostolica.

Se una siffatta cosa accadesse tra voi due, ciò non sarebbe sorprendente, basta che non durasse: nondimeno, mia carissima figlia, riscaldate il vostro spirito, ed osservate, che la vostra azione è di gran conseguenza; soffrite, non vi adirate, raddolcitevi, riguardate, ch' è per la gloria di Dio, che quella Signora si adopera secondo il suo sentimento, e voi secondo il vostro, e che ambedue dovete sopportarvi per amor del Salvatore; due o tre anni passeranno presto, e l' eternità non finisce mai.

La vostra infermità corporale serve di so-

praccarico, ma l'assistenza promessa agli afflitti deve grandemente fortificarvi: in somma guardatevi dallo scoraggimento: credetemi, bisogna seminare nel travaglio, nelle perplessità nell'angoscia, per raccogliere nella gioja, nella consolazione, nella felicità, e la santa confidenza in Dio addolcisce tutto, impetra tutto, e stabilisce il tutto.

Io sono certamente tutto vostro, mia cara figlia, e non cesso di pregare Dio, che vi faccia santa, forte, costante, e perfetta nel suo servizio. Saluto cordialmente le nostre care sorelle, e le prego di pregare il Signore per l'anima mia, ch'è inseparabile dalla vostra, e dalla loro nella dilezione, ch'è secondo Gesù nostro Salvatore,

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA NOVANTESIMOTTAVA

AD UNA VEDOVA.

Grand' umiltà del Santo.

28 ottobre 1608.

Non posso lungamente rispondere, mia cara figlia, alla vostra lettera del 7 dell' andante, che mi giunse jersera; poichè debbo andare a dir Messa, ed indi visitare una Chiesa, una lega lungi da qui; dirò intanto quel, che potrò:

Mia figlia, io non sono, che vanità; e nondimeno non mi stimo tanto, quanto mi stimate voi. Bramerei, che mi conosceste bene: non tralascereste d'avere in me un' assoluta confidenza, ma non mi stimereste punto. Direste: ecco un giunco, sul quale Dio vuole, ch' io mi appoggi: sono in sicuro, poichè Dio lo vuole; ma cotesto giunco non vale niente.

Jer dopo aver letta la vostra lettera mi si riempirono gli occhi di lagrime, osservando ciò, che sono, e ciò, che mi credono. Scorgo dunque, che voi mi stimate molto; e sono d' avviso, che cotesta stima, che molto vi soddisfa, è un idolo. Or bene non

vi turbate di ciò; poichè Dio non si dichiara offeso da' peccati dell' intelletto, quantunque bisogna guardarsene, per quant' è possibile. Le vostre forti affezioni si addolciranno sempreppiù mediante le frequenti azioni d' indifferenza. Rileggete una lettera, che vi scrissi al principio della nostra conoscenza, sulla libertà di spirito.

Addio, mia carissima figlia; io sono quello, che Dio rende sempreppiù vostro

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA NOVANTESIMANONA

AD UNA SIGNORA.

Il Santo adora nel suo cuore le croci, che teme nel suo corpo, e la conferma nelle sue buone risoluzioni.

Essendo stato finora occupato in una moltitudine di urgenti affari, mia cara figlia, mi accingo ora a fare la benedetta visita, nella quale scorgo ad ogni passo delle croci d' ogni specie. La mia carne ne freme, ma il mio cuore le adora. Sì, vi saluto, picciole, e grandi croci, spirituali, o corporali, esterne, o interne; vi saluto, e bacio il vostro piede, indegno come sono dell' onore dell' ombra vostra. Ma direte voi, a che proposito tutto ciò? Sì, è a proposito, mia cara figlia; poichè adoro colla medesima attenzione le vostre, che riguardo, come mie, e vi prego di amare le mie col medesimo affetto. Ne ho avuto molte dall' epoca, che ben sapete, ma leggiere, e di breve durata. Mio Dio, soffrite la debolezza delle mie spalle, e caricatele di poco, per farmi sol conoscere, che povero soldato sarei, se vedessi le armate schierate di fronte.

Quanto mi hanno consolato le vostre lettere, mia cara figlia! Le veggo piene di buoni desiderii, di coraggio, e di risoluzioni. Lasciamo gridare, e fremere il nemico all' uscio, ed intorno a noi; poichè Dio è in mezzo a noi, e nel nostro cuore, donde non si dipartirà, se a lui piace. *Ah! restate con noi, Signore, poichè è notte.*

Non vi dirò più nulla, nè riguardo al grand' abbandono di tutte le cose, e di se stesso per Dio, nè riguardo all' uscita della patria, e della casa paterna: no, non voglio più parlarne. Dio voglia bene illuminarci, e farci scorgere la sua volontà; poichè col pericolo medesimo di tutto ciò, ch' è in noi, lo seguiremo, ovunque ci guiderà. O quant' è buona cosa lo star con lui, ovunque sia! Io penso all' anima del buon Ladrone. Nostro Signore gli aveva detto, ch' essa sarebbe in quello stesso giorno con lui in Paradiso, e tostochè fu separata dal corpo Egli la portò seco lui all' Inferno, Sì; poichè essa doveva stare con nostro Signore, il quale discese all' Inferno, ed ella vi andò con lui. Vero Dio! che doveva essa pensare nell' andarvi, scorgendo quegli abissi co' suoi occhi interni? Io credo che dicesse con Giobbe: *Chi mi farà la grazia, o mio Dio, che tu mi conservi, e mi difenda nell' Inferno?* E con Davide: *No, io non paventerò alcun male, poichè, Signore, tu sei con me.*

Mia cara figlia, mentre esistono le nostre risoluzioni, io non mi disturberò punto. Le notti sono per noi un chiaro giorno, allorchè Dio è nel nostro cuore; ed i giorni sono notti, quand'egli non vi è.

Riguardo alle nostre figlie, non v' ingannerete seguendo il sentimento del vostro confessore. Non è necessario dire in confessione que' piccoli pensieri, che a guisa di mosche passano avanti a' nostri occhi; nè l' insipidezza del gusto, che avete sperimentato ne' vostri voti; poichè tutto ciò non è peccato, bensì noje, ed incomodi.

Sono sollecitato a terminare. Prego nostro Signore, che vi renda sempreppiù sua: ch' Egli sia il protettore delle vostre risoluzioni, il difensore della vostra viduità, il direttore della vostra ubbidienza, ch' Egli sia il vostro tutto, e tutto vostro. Prego la santa Badessa, nostra cara Signora, e Regina, che ci sia sempre propizia, e ci faccia vivere, e morire nel suo Figlio. Io sono incomparabilmente, mia cara figlia, sono tutto vostro nelle viscere del Figlio, e della Madre.

3 ottobre 1605

Francesco Vesc. di Ginevra.

LETTERA CENTESIMA

AD UNA SUPERIORE DELLA VISITAZIONE.

Egli l' esorta alla purità d' intenzione, ed alla coraggiosa umiltà.

Mia carissima figlia, sono stato molto soddisfatto nel sentire, che state presso di mia sorella N. ove vi cooperate nella fondazione della nuova casa.

Tenete il vostro coraggio umilmente innalzato a Dio, mia carissima figlia; servitelo fedelmente: fate tutte le vostre azioni per piacergli, poichè siete chiamata a ciò. Insinuate, per quanto potete, lo spirito d' un' umilissima, ma coraggiosa semplicità, e dell' amor della Croce alle anime, che voi nutrite, affinchè si rendano grate a colui, che vuole farle sue spose.

Dio sia nel centro del vostro cuore, mia carissima figlia, ed io sono in lui

Vostro umile servo e fratello
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CENTESIMAPRIMA

ALLA MEDESIMA SUPERIORE.

Egli l' esorta alla conformità a' valori di Dio.

Che cosa fate voi, mia cara figlia? poichè ecco il nome, che bramate; il mio cuore pensa sovvente al vostro; e vi domando, se siete ancora a' piedi della Croce, ove vi lasciai, cioè sempre unita alla santissima volontà di Dio, per non traviare nè a dritta, nè a sinistra, nè ne' piaceri, nè nelle afflizioni, nè tra gli amici, nè tra' nemici nel cammino de' suoi comandamenti. Io ne sono pur sicuro, mia cara figlia. I giorni scorrono, l' eternità si avvicina: camminiamo bene, affinchè ci sopraggiunga felice.

Ecco i voti, che formo per voi, mia cara figlia, a cui sono con tutto l' affetto

Annecy 30 agosto 1617

Vostro umile servo nel Signore
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

LETTERA CENTESIMASECONDA

AD UNA SIGNORA.

Egli l' esorta alla pace interna.

Signora, conservate dunque cotesto cuore nel giusto contento, di cui gode, nel sentirsi in pace col suo Dio: pace, il di cui prezzo non è nel mondo, nonchè la ricompensa, poichè vi è stata acquistata col merito del sangue del nostro Salvatore; e che vi farà guadagnare l' eterno Paradiso, se saprete ben conservarla. Fatelo dunque, mia cara figlia, e paventate solamente tutto ciò, che può toglievela. Voi lo praticherete, ben lo so; giacchè ne chiederete a Dio la grazia; e seguirete ciò, che vi ho suggerito, cui spero di confirmare al mio ritorno; dapoichè, come credo, il viaggio di quel Principe, ch' io doveva accompagnare, è ritardato.

Intanto mettetemi a parte delle vostre preghiere, poichè io non cesserò mai d' implorarvi ogni sorta di felicità, e sarò sempre, mia cara figlia,

Annecy 18 gennajo 1618

Vostro umile, ed affet. servo
FRANCESCO VESC. DI GINEVRA.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

TAVOLA DELLE MATERIE



LIBRO TERZO

DELLE LETTERE SPIRITUALI

CHE CONTENGONO MOLTI AVVISI PER BEN VIVERE, PROPRII A TUTTE LE CLASSI DI PERSONE, SPECIALMENTE ALLE MARITATE.

LETTERE

LIBRO QUARTO.

DI LETTERE SPIRITUALI,

CHE CONTENGONO MOLTI BELLI INSEGNAMENTI, CHE RIGUARDANO LA PRATICA DELLE VIRTU', E PRINCIPALMENTE DELL' AMOR DI DIO, E DEL PROSSIMO, DELLA CONFORMAZIONE, RASSEGNAZIONE, E CONFIDENZA NELLA PROVVIDENZA DIVINA: DELLA DOLCEZZA, PACE E TRANQUILLITA' INTERIORE: DELL' UMILTA', PAZIENZA, E MAGNANIMITA': E DELL' INTIERA MORTIFICAZIONE DI SE STESSO.

---

*

Pag.

Pag.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

PROSIEGUO DEGLI ASSOCIATI

Nel 1.° Educandato Regina Isabella Borbone.

1. Sig. D. Teresa Ciccone.
2. Sig. D. Carolina Masillo.
3. Sig. D. Leonilda de Paillot.
4. Sig. D. Clementina Pionati.
5. Sig. D. Luisa Cirillo.
6. Sig. D. Caterina Cerrino.
7. Sig. D. Marianna Logerot.

---

8. Sacerdote D. Domenico Gagliano.
9. Sig. D. Antonio Fabiano.
10. Sacerdote D. Francesco del Vecchio.
11. Sacerdote D. Tomaso Aloja.
12. Sig. D. Marianna Pionati-Alleva.
13. Sig. Duchessa Prota.
14. Colonnello D. Giuseppe Antonio Billa.
15. Sig. D. Teresa Moreschi.
16. Maresciallo D. Giuseppe di Brocchetti.
17. Sig. D. Teresina Colicella.
18. Cav. D. Francesco Barbatelli.
19. Sig. D. Vincenzo Jovinelli.
20. Sacerdote D. Nicolantonio Famiano in Caserta.
21. Cav. D. Tiberio Sarsale.

22. Can. D. Francesco Fusco
23. Can. D. Alessandro Massaregli
24. Parroco D. Pietro-Paolo Mancini.

In Venafro.

25. Sig. D. Gio. Francesco Nicolini in Roma.
26. Sig. D. Giuseppe Conti.
27. Suor Maria Colomba Schiirer in Molfetta.
28. Sig. D. Agnesina Rossi.
29. Sig. Giudice D. Adriano Fischetti in Avellino.
30. Parroco D. Antonio Salomone in Avellino per 10 copie.
40. Sig. D. Tomaso Quaranta per la Cava 10 copie.
50. Sig. D. Gaetano Chiurandi.

